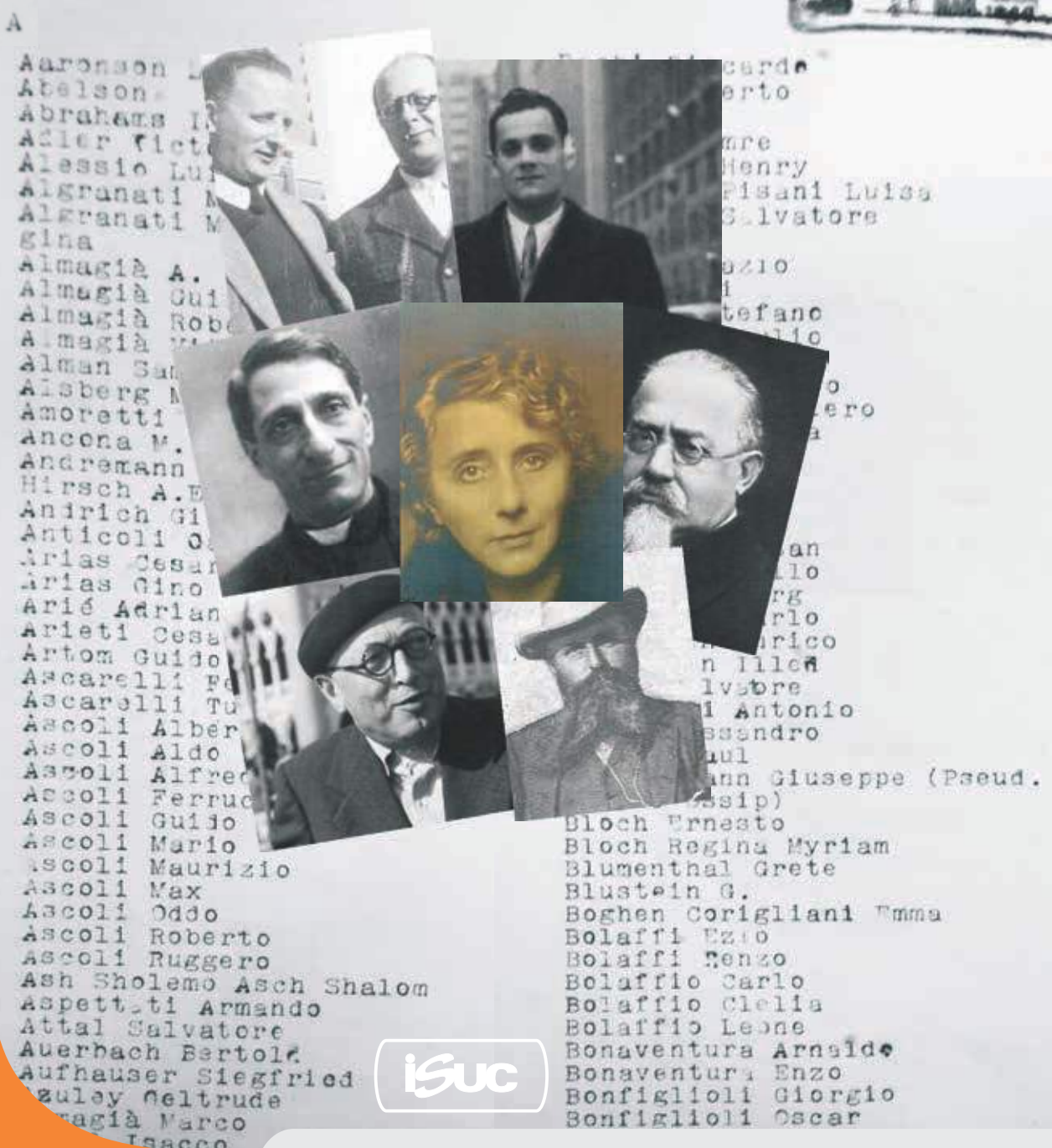


-----ELENCO DI AUTORI NON GRATITI-----



1. Dino R. Nardelli e Maria C. Giuntella (a cura di), *Ricerca storica e uso delle fonti*
2. Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*
3. A. Maria Bernardini Bozza ed Eleonora Bianconi Giansanti, *Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica*
4. Dino R. Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*
5. Dino R. Nardelli, Nicoletta Pontalti, *Nel cuore della storia. Viaggiando con Eugenio Silvestrucci e i suoi figli emigranti da Sigillo a Santa Tecla*
6. Dino R. Nardelli (a cura di), *Dal conflitto alla libertà. Gubbio (1940-1945)*
7. Patrizia Benedetti, Roberta Goriotti, Dino R. Nardelli, *Dentro i diritti umani e fuori. 27 gennaio Giornata della Memoria*
8. Dino R. Nardelli, *Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*
9. Dino R. Nardelli, *La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria*
10. Dino R. Nardelli e Antonello Tacconi, *Deportazione e internamento in Umbria. Pissignano Pg n. 77 (1942-1943)*
11. Franco Papetti e Giovanni Stelli, *Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano-dalmati*
12. Dino R. Nardelli, *Il Postino, il Capitano e gli altri. Montenegrini partigiani sulla montagna nocerina (1943-1944)*
13. Dino R. Nardelli, *Neri di polvere di lignite. Il campo per prigionieri di guerra n. 117 di Ruscio*
14. Dino R. Nardelli, *Prigionieri slavi in miniera. Il campo di lavoro n. 3144 di Pietrafitta-Tavernelle (1942-1943)*
15. Dino R. Nardelli, *L'adolescenza rubata. Ragazzi d'Europa durante il secondo conflitto mondiale*
16. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *Identità europea e memoria della Shoah*
17. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *Curare le ferite dell'analfabetismo. "Utile occupazione" negli ospedali di guerra*
18. Dino Renato Nardelli e Anna Scattini (a cura di), *La storia di Raffaella Panella da Zara a Santa Maria degli Angeli*
19. Giovanni Codovini e Dino R. Nardelli (a cura di), *Le Foibe. Una storia dai confini mobili*
20. Patrizia Angelucci, Alba Cavicchi, Dino R. Nardelli (a cura di), *Uomini e donne nella Grande Guerra. Umbria 1915-1918*

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

Le leggi razziali nell'Italia fascista

a cura di

Alba Cavicchi
Dino Renato Nardelli

UNITÀ FORMATIVA E LABORATORIO DIDATTICO

© 2018 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia
tel. 075 576.3020 fax 0755763078
isuc@alumbria.it <http://isuc.crumbria.it>

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina

*Prima pagina dell'elenco di autori, italiani e stranieri, ebrei e non, sgraditi al regime fascista, redatto nel 1944 (Archivio di Stato di Perugia, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)
e foto di alcuni degli italiani (dall'alto in basso, da sinistra a destra: Carlo Alberto e Nello Rosselli, Alberto Moravia, don Luigi Sturzo, Margherita Sarfatti, Cesare Lombroso, Pietro Nenni e Leopoldo Franchetti).*



Sommar

Presentazione <i>Mario Tosti</i>	pag.	7
Presentazione <i>Giovanna Giubbini</i>	»	9
Premessa <i>Dino Renato Nardelli</i>	»	11
Tematizzare attraverso le risorse archivistiche <i>Anna Alberti, Paolo Bianchi</i>	»	13
LA SOCIETÀ ITALIANA E LE LEGGI RAZZIALI		
Il rumore dei silenzi durante la promulgazione delle leggi razziali e nella storiografia del Novecento <i>Letizia Verdolini</i>	»	24
“Balilla rinsalda la tua fede”. Indottrinamento e propaganda nella scuola fascista <i>Fabiana Abbati, Monica Brugnani, Michela Ridolfi, Antonella Boccali</i>	»	29
PERSECUZIONE DEI DIRITTI		
La storia di Leone Tagliacozzo <i>Elisabetta Senigalliesi, Simona Ricotta</i>	»	40
Il caso di Giovanni Cecchini <i>Lara Zinci</i>	»	56
Un'autrice non gradita? <i>Andrea Serio</i>	»	63
Vietato leggere. Le liste degli autori proibiti 1942-44. Percorsi per un laboratorio <i>Gianni Paoletti, Michela Rossi, Katia Tittarelli</i>	»	79
Libri proibiti <i>Gianni Paoletti</i>	»	90

Provvedimenti razziali nel settore della cultura. Spunti per un'unità di apprendimento per la scuola secondaria di primo grado <i>Antonella Benigni, Livia Boccali</i>	pag.	95
Italy during the racial laws (1938-1945) <i>Enrico Locatelli and class 5C</i>	»	125
Gli esclusi dall'etere. Il sequestro della radio agli ebrei <i>Paolo Monico</i>	»	135
Dalle campagne umbre all'Europa. Un percorso di cittadinanza <i>Paola Chiatti</i>	»	137
La spoliazione dei beni artistici, archeologici, librari <i>Susanna Bruni</i>	»	147
Storie di vite e di persone: la famiglia Pacifici <i>Luisa Barbetti</i>	»	154
PERSECUZIONE DELLE PERSONE		
Vite in bilico! Tre vittime delle leggi razziali analizzate tramite documenti archivistici <i>Gabriella Milella</i>	»	170
La provincia di Perugia tra il 1943 e il 1944: Armando Rocchi e la persecuzione degli ebrei <i>Monia Alunno</i>	»	183
La bambina dal cappottino rosso <i>Giovanna Bastianelli</i>	»	193
"Gocce di memoria" <i>Roberta Goriotti, Anna Masciotti</i>	»	200
Leggi razziali a Spoleto: riflessi sulla comunità ebraica <i>Simona Del Bello, Beatrice Emili, Daniela Guerrini, Roberta Orazi, Annapaola Tagliavento, Emanuela Valentini Albanelli</i>	»	218
Una memoria ritrovata: Lina Berellini e la famiglia di Luciano Calef <i>Elena Antonelli</i>	»	251
L'antisemitismo fascista e l'internamento degli ebrei in Umbria: il caso di Rachele Goldstein. Un percorso di didattica breve <i>Alessia Fanelli, Roberto Fornetti, Maria Pia Giorgetti, Anna Servili</i>	»	264



Presentazione

Talvolta, quando si avvicina il Giorno della memoria, capita che, per non essere ripetitivi, ci sforziamo di cercare un punto di vista nuovo per affrontare questo appuntamento con la storia. E invece è proprio questo che dobbiamo fare: costringere sempre la mente a ritornare sulla vicenda dell'Olocausto, così come è accaduta, con la negazione dei diritti prima e con la persecuzione e lo sterminio degli ebrei dopo (ma anche degli omosessuali, dei rom, dei disabili e dei dissidenti), con i fili spinati, le camere a gas e i forni crematori, costringendoci a uno sforzo razionale per capire il folle progetto eseguito con scientifica ferocia e fredda razionalità dai nazisti, nel silenzio e nella passività dei più.

La Memoria richiede uno sforzo razionale e comporta un dovere etico.

E questo è il senso della ricorrenza del 27 gennaio, la memoria di un fenomeno reale e documentato che avvenne nel cuore dell'Europa, che dobbiamo continuare a consegnare alle nuove e vecchie generazioni come dote morale e come strumento culturale contro l'insorgere di nuove tentazioni razziste e reiterati genocidi.

È questo il compito che ci consegna l'articolo 2 della legge con la quale il Parlamento italiano ha istituito il *Giorno della memoria* (legge 20 luglio 2000, n. 211), quello di organizzare «cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico»; dunque non dobbiamo preoccuparci di essere ripetitivi anche perché ogni anno arrivano a scuola nuovi allievi che non conoscono ancora a fondo i tragici eventi.

Partire dall'analisi della legge è, inoltre, un'ottima prospettiva per affrontare il problema dal punto di vista della storia italiana. Ci vollero ben cinque anni, racconta l'on. Furio Colombo promotore della legge, perché il Parlamento l'approvasse all'unanimità. E questo era un obiettivo importante da raggiungere perché l'Italia si assumesse finalmente la responsabilità storica e politica di aver contribuito alla "soluzione finale". Nessun altro re o governo europeo alleato del nazismo, né quello spagnolo né quello bulgaro, firmarono leggi contro i propri cittadini ebrei. L'articolo 2 denuncia la colpevolezza del re d'Italia e del governo fascista per aver promulgato le leggi razziali e aver partecipato a questo delitto. Da qui il dovere di «ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte» e l'obbligo di ricordare e onorare i Giusti che «anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

Su questo testo i diversi schieramenti politici si sono ritrovati concordi e da qui dobbiamo partire per rinnovare quella memoria che deve essere condivisa.

Fino a qualche anno fa era possibile far incontrare i giovani studenti con i depor-

tati, superstiti dai campi di concentramento. Sentire i loro racconti, le paure della persecuzione, le angosce della deportazione, le vicende personali e familiari, i particolari dei viaggi nei vagoni dei treni, la condizione di vita disumana subita nei campi di concentramento, la fame, la morte, l'annientamento come persone, suscitava profonda empatia e grande coinvolgimento. Con il passare del tempo questa opportunità si è ridotta naturalmente. Negli anni passati c'è stato inoltre un forte investimento, anche in Umbria, nel progetto "Auschwitz. Giovani memoria luoghi" che, facendo vivere direttamente, in pieno inverno, i luoghi del campo di concentramento, lasciava coinvolti e mai più estranei alla Shoah gli studenti in viaggio. Questo progetto andrebbe ripreso e istituzionalizzato.

Non è mancato certo l'impegno del cinema, né le memorie scritte e gli studi storici che possono aiutare a trasmettere il racconto e a comprendere le ragioni di quegli eventi, anche se «non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare». Ma «se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare e le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre» (Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947). Chi è sopravvissuto ha preso l'impegno di tenere viva la memoria per consegnarla alle generazioni future e spetta a tutti noi non disperderla.

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea è impegnato su questi temi perché sono parte del suo compito istituzionale e perché contribuisce con le ricerche di storia locale a far luce sulle vicende degli ebrei in Umbria.

Quest'anno il progetto per il Giorno della memoria è partito nell'ottobre 2017 e ha visto l'Istituto promuovere (in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Associazione Italia-Israele) un'Unità formativa su *Le leggi razziali nell'Italia fascista* a cui hanno partecipato numerosi insegnanti delle scuole superiori della provincia di Perugia. Dopo la parte teorica e le lezioni frontali, i corsisti sono stati coinvolti nella ricerca sulle fonti d'archivio messe a disposizione dall'Archivio di Stato di Perugia. Va riconosciuto grande merito agli archivisti, che da anni ci affiancano in questo impegno didattico, per il lavoro di ricerca e selezione dei documenti e per la loro organizzazione in percorsi tematici messi a disposizione dei corsisti nei laboratori.

Il frutto di questo lavoro sono le piccole ma significative ricerche, raccolte in questo Quaderno, che ci offrono uno sguardo documentato sugli effetti delle leggi razziali anche in Umbria.

Si inizia con la persecuzione dei diritti nel silenzio e nell'estraneità della società; raccontano il significato di discriminazione nel suo capovolgimento di significato, l'espulsione dalle accademie, la censura che mette all'indice i libri di autori non graditi e non solo ebrei, l'esclusione dai luoghi della cultura, il sequestro delle radio e dei beni.

Dopo la "persecuzione delle carte" (per usare un'espressione di Luciana Bruni) è seguita, anche nella nostra regione, la persecuzione delle persone: le delazioni, la prigione, i reiterati tentativi di questura e prefettura di rintracciare vittime che, per fortuna, si sono rese irreperibili, i trasferimenti nei luoghi di raccolta (ex Istituto magistrale a Perugia, poi Isola Maggiore) e le testimonianze di chi, a rischio della propria vita, ha nascosto i perseguitati.

Con questa pubblicazione vogliamo contribuire anche noi a ricordare gli *80 anni dall'emanazione delle leggi razziali*, a bandire da ogni discorso la parola «razza» come oscena e macchiata di sangue dalla storia e a diffondere i diritti e i valori del genere umano.

Mario Tosti
Presidente Isuc



Presentazione

L'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana, entrata in vigore settanta anni fa, afferma che *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*. In base a quanto espresso nella carta costituzionale è compito dello Stato rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica, sociale e culturale del Paese.

Il superamento di qualsiasi pregiudizio verso la diversità avviene soprattutto attraverso l'attività di educazione e formazione dei ragazzi, quindi è un compito della *Scuola* e di tutti quei soggetti che con essa collaborano mettere in atto le iniziative volte alla diffusione dei principi democratici costituzionali.

In questa prospettiva si pone la collaborazione fra l'Archivio di Stato di Perugia, l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc) e l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria, sotto il coordinamento della Prefettura di Perugia.

In questi ultimi tre anni sono stati elaborati progetti per divulgare la conoscenza della storia d'Italia e sensibilizzare i giovani a questioni di rilievo con incontri realizzati in date di particolare importanza. A titolo esemplificativo si ricorda la manifestazione per il 25 aprile per riaffermare il concetto di libertà e democrazia; quella promossa il 9 maggio, giornata istituita per ricordare le vittime della mafia e delle stragi, nel corso della quale è stato presentato il sito web *La rete degli archivi per non dimenticare*, realizzato dalla Direzione generale archivi del ministero per i Beni e le attività culturali e il turismo, per valorizzare e rendere disponibili a un ampio pubblico le fonti documentarie esistenti sui temi legati al terrorismo, alla violenza politica e alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la triste storia della persecuzione e dello sterminio della popolazione ebraica, l'Archivio di Stato ha organizzato nel 2016 la presentazione di una raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah, consultabile on line (<http://www.shoah.acs.beniculturali.it/>). Si tratta della più grande quantità esistente di interviste audiovisive (circa 52.000, raccolte in 70 paesi e in 37 lingue diverse) la cui messa in rete in lingua italiana è stata possibile grazie alla collaborazione della Direzione generale archivi con la Survivors of the Shoah Visual History Foundation di Los Angeles (ora University of Southern California Shoah Foundation Institute), l'istituzione culturale creata da Steven Spielberg.

Per la giornata della memoria del 2017 l'Archivio di Stato e l'Isuc hanno rivolto l'attenzione alla storia del territorio, organizzando una mostra documentaria sulla situazione degli ebrei a Perugia dopo l'emanazione delle leggi razziali, attraverso i documenti provenienti dai fondi archivistici del Comune, della Prefettura e della Questura conservati presso l'istituto archivistico perugino.

Per l'anno scolastico 2017-18 l'Archivio ha collaborato con l'Isuc alla realizzazione

delle attività dell'Unità formativa *Le leggi razziali nell'Italia fascista*. Il progetto, diretto agli insegnanti delle scuole umbre, ha compreso lezioni frontali, svolte da studiosi del settore, e una serie di incontri – definiti laboratori – tenuti dagli archivisti di Stato che hanno presentato le fonti documentarie conservate in Archivio di Stato e introdotto gli insegnanti nel mondo della ricerca archivistica.

I testi che qui si pubblicano rappresentano l'attività svolta in questi mesi, e potranno costituire un punto di riferimento per l'attività didattica futura.

A seguito di questa esperienza gli insegnanti hanno acquisito le conoscenze e gli strumenti per elaborare e realizzare dei progetti nelle loro classi, insegnando ai ragazzi l'uso delle fonti documentarie per la ricerca e approfondendo, oltre la conoscenza di una pagina della storia italiana, la profonda importanza dei principi di tolleranza e di uguaglianza fra gli uomini e le donne a prescindere dalla razza, dalla religione, dal sesso, dalle idee politiche.

Giovanna Giubbini
Archivio di Stato di Perugia



Premessa

Il mestiere di professore non è un mestiere facile. Ci si trova a muoverci dentro un universo, quello degli studenti e delle studentesse, che somiglia molto alla cartina di tornasole, la quale si inzuppa degli umori da cui è circondata, cambia repentinamente di colore, evidenzia mutamenti il più delle volte imprevedibili quindi inattesi; in tutto ciò, attrezzati delle nostre conoscenze istituzionalmente articolate in *materie*, esposte a loro volta a continue fibrillazioni epistemologiche, metodologiche e didattiche.

Il professore di storia avverte qualche precarietà in più. La sua è una materia astratta e agli occhi degli studenti il più delle volte inutile. A prima vista pare estremamente concreta: essa si occupa di uomini e di donne, di fatti, di eventi, di situazioni, di guerre e di paci, di idee e di ideali, di relazioni tra uomini che muovono le società. Quando si va a mettere ordine a tutto ciò ci si accorge che non basta *spiegare* quanto sta scritto sui manuali, si avverte il bisogno di far leva su categorie concettuali, prima di tutte quelle di spazio e di tempo, poi di causa, effetto, relazione, mutamento, trasformazione, permanenza e di tante altre ancora. E poi la storia si occupa di *passato*, la cosa più inutile di questo mondo per chi è avvezzo a vivere in un continuo presente, dove la competizione, la velocità, il rapido consumo del tempo costituiscono altrettanti dogmi di un vangelo laico scritto non si sa da chi e l'idea stessa di futuro – naturale prosecuzione della linea del tempo che ci è concesso – appare evanescente.

Strategia efficace per attenuare tale senso di precarietà appare quella di usare la propria materia come *disciplina*, per ricavarne ciò che questa può offrire. E può offrire molto grazie al suo impianto metodologico, alle tecniche di ricerca, ai metodi che attiva utili anche per la lettura del presente. Da questa prospettiva si è mossa la progettazione e la realizzazione dell'Unità Formativa con una quarantina di docenti di Scuola secondaria: *Le leggi razziali nell'Italia fascista*, tenutasi a Perugia tra l'ottobre 2017 e la fine di gennaio 2018.

Maneggiare la disciplina per trasformarla in materia, dicevamo. Innanzi tutto restringendo i confini di un tema. Come talvolta accade, la scelta del tema è stata determinata da una ricorrenza, l'ottantesimo della promulgazione delle leggi razziali. Una serie di incontri con storici ha consentito di offrire un quadro generale delle questioni. Un secondo nodulo, di tipo laboratoriale, si è avvalso della fondamentale collaborazione degli archivisti dell'Archivio di Stato di Perugia i quali, grazie alla conoscenza dei fondi più proficui per tale ambito di ricerca, hanno predisposto un repertorio documentario già tematizzato, all'interno del quale i docenti hanno scelto quegli argomenti più vicini alla loro sensibilità culturale e civile, oltre che ritenuti più caldi rispetto ai presunti bisogni formativi degli studenti.

Gli archivisti, assieme ad un esperto di paleografia, hanno quindi accompagnato i professori nella lettura e nella selezione dei documenti, su ciascuno dei quali, dopo una prima analisi esterna, sono stati redatti brevi regesti con la sintesi

delle informazioni essenziali ed osservazioni di merito rispetto al tema su cui ci si stava interrogando.

Il momento della riproduzione documento per documento, ritenuta necessaria al fine della successiva organizzazione di percorsi didattici da spendere in classe, ha incontrato difficoltà tecniche di cui il presente Quaderno risente; ciò non ha impedito di avere a disposizione, alla fine di questa fase, un repertorio documentario notevole, da mettere a disposizione di colleghi che vorranno intraprendere future attività con gli studenti.

Il percorso formativo ha previsto infine la stesura di brevi articoli, al fine di confrontarsi con la questione della comunicazione dei risultati della ricerca. Quello della narrazione è una questione prettamente epistemologica, che ha suscitato almeno da mezzo secolo un forte dibattito tra gli addetti ai lavori; porla, con le implicazioni di metodo che sottende, all'attenzione di chi, come i professori di storia, sono avvezzi all'uso dell'oralità e della scrittura, può risultare utile. A partire dalle riflessioni fondamentali dello storico polacco Jerzy Topolski, il quale dalla metà degli anni Novanta del Novecento è entrato con autorevolezza nelle questioni (vedi il suo lavoro tradotto in italiano: *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, Bruno Mondadori, 1997).

Il nucleo del modello metodologico proposto da J. Topolski, che riguarda l'analisi della struttura e della produzione del racconto storico, consiste nella distinzione nello stesso testo di tre livelli, che costituiscono una realtà narrativa, soggettiva e oggettiva allo stesso tempo, in cui il quadro fondamentale è generato sulla freccia del tempo in un dato spazio. Al livello *persuasivo* o retorico, segue quello *informativo*, logico e grammaticale, a cui si aggiunge, infine, quello *teorico e ideologico*, che possiamo considerare lo stadio più profondo, il motore intellettuale che definisce il contenuto dei precedenti. Se i primi due gradi trasmettono le informazioni relative al passato, il terzo comprende i meccanismi teorici che ne determinano il contenuto e la struttura.

Questo Quaderno non vuol essere quindi una vetrina, ma il primo esito di un percorso di riflessione sulla storia-disciplina, una presa di consapevolezza dei suoi metodi, dei suoi fini, della sua utilità come strumento formativo.

Un'ultima considerazione. Scorrendo le scritture dei docenti ci si rende conto della complessità della ricostruzione delle conseguenze che le leggi razziali ebbero sulla società in quegli anni. Conseguenze che spesso sfuggono alle sintesi che si basano solo su documentazione ufficiale, burocratica. Aprendo le buste di un Archivio di Stato si dà aria ad appunti informali, richieste personali, osservazioni legate a casi individuali, minute mai giunte a protocollo che tutte insieme restituiscono voce ai silenzi che per troppo tempo hanno appannato il clima spesso colpevole dei quegli anni.

Dino Renato Nardelli

TEMATIZZARE ATTRAVERSO LE RISORSE ARCHIVISTICHE

di Anna Alberti e Paolo Bianchi¹

Sul solco dell'ormai consolidata collaborazione con l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, tra l'ottobre e il dicembre 2017 l'Archivio di Stato di Perugia ha ospitato lo svolgimento dell'Unità formativa *Le leggi razziali nell'Italia fascista*. Il corso prevedeva una serie di lezioni frontali sui temi riguardanti, fra l'altro, l'affermarsi del sentimento antisemita nella società italiana, la promulgazione delle leggi razziali, la condizione degli ebrei in Umbria e, a seguire, dei momenti dedicati ad attività laboratoriali da compiersi in Archivio di Stato sotto la guida dei funzionari archivisti.

Il compito quindi è stato quello di introdurre i docenti alla ricerca storica in Archivio, indicare dei filoni tematici, individuare i soggetti produttori che possono aver svolto funzioni e aver avuto competenze riguardanti l'oggetto della ricerca e da qui individuare anche gli archivi di quei soggetti e i documenti da affidare all'esame dei partecipanti all'Unità formativa. In sostanza insegnare a cercare negli archivi.

Gli insegnanti, organizzati in gruppi o anche individualmente, si sono ritrovati a mettere in pratica quanto lo storico compie nel suo lavoro di ricerca: sulla base di quanto è già noto, si pone delle domande alle quali cerca di dare una risposta attraverso lo studio dei documenti, per poi procedere alla raccolta dei dati, loro contestualizzazione, interpretazione e, in questo caso, elaborazione utile a formulare un progetto da sviluppare con i propri studenti. Il laboratorio come un'officina della storia: un'opportunità che, gettando un ponte tra la storia locale e quella mondiale, avvicina gli studenti alla comprensione degli eventi storici, conosciuti solo attraverso i manuali scolastici. Un'esperienza che, nel suo rinnovarsi, non finisce mai di sorprendere per i risultati sempre positivi che ogni volta vengono raggiunti.

Il campione di documenti individuati non ha avuto la pretesa di esaurire l'argomento ma di richiamare alcuni aspetti che sono stati affrontati nel corso delle lezioni e che hanno rappresentato occasione di approfondimento con particolare riferimento al nostro territorio; temi in grado di rappresentare il dolore e il dramma di tantissime persone toccate direttamente dall'emanazione delle leggi razziali.

Attraverso l'esame della documentazione presente negli archivi della prefettura di Perugia, della questura di Perugia, in alcuni archivi storici comunali, nel fondo

¹ Archivisti presso l'Archivio di Stato di Perugia.

Armando Rocchi e nel fondo Accademia dei Fildoni, sono state individuate le seguenti aree tematiche:

- la "Persecuzione dei diritti", che ha riguardato la revoca dei diritti in campo accademico, scolastico, economico e sociale come riflesso diretto dell'applicazione delle disposizioni antiebraiche;
- la "Mobilitazione degli ebrei al lavoro", con le disposizioni relative alla precettazione e gli elenchi compilati ai fini dell'assegnazione al lavoro obbligatorio;
- l'"Accertamento della razza e revisione del censimento degli ebrei residenti nella provincia";
- la "Persecuzione delle persone", con l'arresto e l'internamento "libero" in diversi comuni dell'Umbria e l'internamento nei campi di concentramento, la confisca e il sequestro dei beni;
- le "Storie di vite e di persone", per ricostruire le vicende personali di tanti uomini e donne e interi nuclei familiari che hanno subito gli effetti restrittivi dei provvedimenti di polizia.

Infine, riteniamo utile a questo punto fornire alcune indicazioni su come comporre una corretta citazione archivistica. Se formulare una citazione bibliografica è una pratica ormai acquisita, meno dimestichezza si ha nel comporre una citazione archivistica, che risponde a norme altrettanto precise alle quali attenersi.

Il primo elemento che la compone è quello che della denominazione dell'Istituto di conservazione, seguito, nell'ordine, dalla denominazione del complesso archivistico, della serie e dell'eventuale sottoserie, dall'indicazione dell'unità archivistica (fascicolo) e infine, se necessari, dai dati relativi all'unità documentaria.

Per quanto riguarda l'Istituto di conservazione, va citato per esteso la prima volta e, in seguito in forma abbreviata, mediante la formula "d'ora in poi". Nel nostro caso si indicherà in maiuscoletto ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, nella forma abbreviata AS PG e le espressioni SAS Assisi, SAS Gubbio, SAS Spoleto, per le rispettive Sezioni di Archivio di Stato. Nel caso del complesso archivistico, della serie e eventuali sottopartizioni, le denominazioni, separate tra loro da virgole, vanno date per esteso, in corsivo e con l'iniziale di ciascuna partizione in maiuscolo. Esempio: ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 20, fasc. 60, «Sequestro di giornali». Quando si ritiene necessario segnalare il singolo documento, si forniranno i dati relativi al tipo di documento (relazione, verbale di telegramma, appunto, lettera, notificazione, ecc.) o di atto (sentenza, convenzione, autorizzazione, ecc.); nel caso in cui si citi testualmente, il titolo del documento si pone tra virgolette basse (non necessarie in caso contrario): «Relazione del prefetto a S.E. il Ministro», il mittente, il destinatario e la data (nella forma giorno, mese e anno). Per ulteriori specificazioni, si rimanda al documento «corrette citazioni archivistiche», consultabile e scaricabile dal sito dell'Archivio di Stato di Perugia².

² http://www.archiviodistatoperugia.it/sites/default/files/corrette_citazioni_archivistiche_0_1.pdf.

1 – Persecuzione dei diritti

- Rapporto annuale dei prefetti, relazione per il duce
Situazione economica, politica, amministrativa, demografica, sanitaria;
elenco denunce delle aziende condotte da ebrei, ai sensi dell'art. 10 del regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, provvedimenti per la razza italiana (1939).
ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 19, fasc. 235
- Espulsione dalle Accademie. Il caso di Giovanni Cecchini
Statuto dell'Accademia dei Fiedoni.
Registro dei verbali del consiglio dei soci.
AS PG, *Accademia dei Fiedoni*, b. 1, fasc. 11, verbali del consiglio dei soci, n. 3
- Obbligo all'autodenuncia presso gli uffici di stato civile come appartenenti alla razza ebraica (1943-1944)
AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675b/1; fasc. 674/an

- Discriminazioni

Trattasi del beneficio, in presenza di particolari meriti patriottici, fascisti o di carattere eccezionale, della non applicazione degli articoli di legge che limitavano il servizio militare, la tutela o la curatela di minori o incapaci non appartenenti alla razza ebraica, la proprietà, gestione o direzione di aziende e terreni; la patria potestà; il lavoro nelle Amministrazioni delle imprese private di assicurazione. Il beneficio poteva essere esteso ai componenti la famiglia dell'interessato. Nella provincia di Perugia furono accolte 14 domande di discriminazione su 25. Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca e la Repubblica sociale italiana, questi benefici furono soppressi.

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti ed informazioni riservate, Ebrei*, bb. 1-2

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 674, ah, ai, al, am, an

Ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 con il quale viene disposto il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili di proprietà degli ebrei.

Il 14 novembre 1943, a Verona, il punto 7 del «manifesto programmatico» del Partito fascista repubblicano stabiliva: «gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri». Due settimane dopo, il 30 novembre, il ministro dell'Interno inviava ai capi delle province l'ordine di polizia n. 5, diffuso dall'agenzia di stampa Stefani alle ore 23 e poi alla radio:

Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi

di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana [...]. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia.

Il successivo 10 dicembre, con una direttiva del capo della polizia Tamburini, venivano esclusi dall'arresto e dall'internamento i «malati gravi e i vecchi oltre anni 70. Sono *per ora* esclusi i misti e le famiglie miste, salvo adeguate misure di vigilanza».

- Disposizioni e provvedimenti relativi alla razza ebraica

b - Inibizione di ogni attività teatrale e cinematografica ad artisti ebrei (1943)

h - Divieto agli ebrei di accedere alle biblioteche (1942)

o - Fondazioni costituite, presso accademie ed istituti, da ebrei (1940)

q- Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo (1940)

fasc. 674b, 674h, 674o, 674q

c - Domestici ariani al servizio degli ebrei (1938-43)

fasc. 674c

d - Matrimoni con stranieri- Disposizioni (1941-42)

af - Matrimoni in corso fra cittadini di razza italiana e persone appartenenti ad altre razze (1938)

fasc. 674d, 674af

e - Divieto di rilascio licenze edilizie per l'esercizio di caffè, bar, spacci, vini ed alcolici agli ebrei (1940)

l - Licenze per commercio di preziosi ad ebrei (1940-41)

t - Conduttori di aziende di affari da parte di ebrei (1940)

v- Divieto di esercitare l'attività di affittacamere (1939-40)

fasc. 674e, 674l, 674t, 674v

f - Sequestro apparecchi radio agli ebrei (1941)

g - Accertamenti di razza ai discendenti da matrimonio misto (regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728), 1939-40

fasc. 674g

i - Eliminazione dei nominativi ebraici dagli elenchi telefonici (1941)

m - Ebrei sospetti. Incomprensione dei doveri di cittadini ebrei nell'attuale momento (1941)

n - Rilascio di certificati di appartenenza alla razza ariana ed ebraica – disposizioni e divieti (1938-40)

p - Avvisi mortuari di nominativi ebraici (1940)

s - Vigilanza per l'integrale applicazione delle leggi sulla razza (1940)

ab - Revoca cittadinanza ad ebrei (1938-39)
ac - Ebrei stranieri residenti all'estero ed in Italia (1938-39)
ad - Provvedimenti circa gli iscritti di leva e militari appartenenti alla razza ebraica (1938-39)
ac - Impiegati di enti locali di razza ebraica (1938-39)
ag - Fattorini d'albergo ebrei
ah - Istanze di discriminazione - Norme di massima (1938-39)
ai - Provvedimenti per la difesa della razza italiana (1939-41)
al - Domande concernenti provvedimenti razziali
am - Discriminazione ebrei
an - Denunce di appartenenza. Telegramma del 26 giugno 1939 del ministro dell'Interno Buffarini:

L'applicazione rigorosa delle leggi razziali come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: separare quanto più possibile gli italiani dal gruppo di appartenenti alla razza ebraica che, se anche in parte discriminati, restano pur sempre soggetti ad un regime di restrizione et di limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto che i Prefetti favoriscano nei modi più idonei et più opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale. Richiamo su queste direttive la vostra personale attenzione et vi prego di far conoscere a questo Ministero al momento opportuno le iniziative che saranno prese al riguardo et i risultati raggiunti.

fascc. 674i, 674m, 674n, 674p, 674s, 674ab, 674ac, 674ad, 674ae, 674ah, 674ai, 674al, 674am, 674an

u - Pubblicità ebraica (1939)
z - Giornalisti ebrei (1939)

fascc. 674u, 674z

aa - Applicazione del regio decreto legge 9 febbraio 1939, n. 126 concernente le norme di attuazione e di integrazione delle disposizioni relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini di razza ebraica:

- a) Denunce presentate da ebrei che hanno ottenuto il provvedimento di discriminazione
- b) Denunce di ebrei che hanno effettuato donazione, in parte o per intero, del patrimonio immobiliare
- c) denunce di ebrei apolidi

fasc. 674aa

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 674

- Provvedimenti contro ebrei
Disposizioni relative ai sequestri di beni. Requisizione opere d'arte di proprietà ebraica, norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'articolo 10 del regio decreto legge 17 novembre 1938, n.

1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica.

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675b/1/2/3 (1943-1944)

- Devoluzione del patrimonio Montalcini Rosy di Montefalco (1944)

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675a

- Censura

Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia (1942-44)

Pubblicazioni di autori stranieri o di autori ebrei (1938-44)

Circolari n. 1103 del 24 novembre e n. 1157 del 18 dicembre 1944 relative alla comunicazione al ministero della Cultura popolare degli elenchi di autori ebrei e di autori appartenenti a paesi nemici
Ristampe di traduzioni di lingua straniera (1938-43)

AS PG, *Prefettura di Perugia*, b. 63, fasc. 823 (1940-44)

- Sequestro di tutti i beni mobili ed immobili di proprietà degli ebrei (1943-44)

Decreto del capo della provincia Armando Rocchi e schede nominative degli ebrei "esistenti" nella provincia di Perugia con indicazione delle relative proprietà mobiliari ed immobiliari

Elenchi nominativi di ebrei

Elenco degli ebrei internati nella provincia di Perugia

Elenco nominativo degli stranieri di razza ebraica allontanatisi per ignota destinazione (ebrei di Perugia, Assisi, Montecastello Vibio, Todi, Cascia, Foligno)

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675c

- Aziende agrarie sequestrate agli ebrei (1944)

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 160, fasc. m

- Sequestro dei beni appartenenti agli ebrei, denuncia di azioni intestate a nominativi di razza ebraica di Spoleto (Salvatore Manasse commerciante di tessuti, Alessandro Manasse, Margherita Manasse, Elsa Coen, Nice Formiggini, Carlo Formiggini, Tullio Piperno, Irene Pontecorvo, Gilda Fiorentini), 1943-44

SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, classe 8, fasc. 8

2 – Mobilitazione degli ebrei al lavoro

- Disposizioni in merito alla precettazione degli ebrei (1942-43)
I casi di Roberto Coen, Enzo Fiorentini, Carlo Manasse, Enrico Caruba.

Elenchi degli ebrei che hanno comunicato le proprie generalità ai fini dell'assegnazione del servizio del lavoro (tipologia di attività in cui sono impiegati, uomini donne, luogo)

Ordinanza prefettizia n. 4168 del 15 maggio 1942: autodenuncia degli ebrei agli effetti della precettazione per il servizio di lavoro obbligatorio (manifesto del prefetto Canovai)

Elenchi degli ebrei che non hanno presentato denuncia.

Elenchi degli ebrei residenti nella provincia

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 141, fasc. 16 (1942-1943)

3 – Accertamento della razza, revisione censimento degli ebrei della Provincia

- Domande di matrimonio con persone di nazionalità straniera

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 48, fasc. 676 (1938-44); fasc. 678 (1939-1940); b. 47, fasc. 674d, af

- Accertamento della razza dei discendenti da matrimonio misto

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 48, fasc. 677 (1940-1944); b. 48, fasc. 674/g; b. 48, fasc. 679 (1939-40)

- Autodenunce

La schedatura sistematica degli ebrei all'Ufficio dell'anagrafe dei comuni veniva trasmessa attraverso le prefetture e le questure alla Direzione generale per la demografia e la razza presso il ministero dell'Interno. A tale scopo era richiesta la collaborazione delle vittime, obbligate ad autodenunciarsi come appartenenti alla razza ebraica, pena l'arresto fino a un mese e la multa fino a 3.000 lire.

- Revisione censimento degli ebrei della provincia, elenchi nominativi degli ebrei e dei discendenti da matrimonio misto

Elenco nominativo degli ebrei che hanno reso la denuncia di appartenenza alla razza ebraica del comune di Perugia (A) compilato ai sensi del regio decreto legge del 17 novembre 1938, n. 1728; in esso sono registrati i dati personali, luogo e data di nascita, cittadinanza, professione, stato civile e rapporti familiari, comune di residenza o domicilio, luogo e data della denuncia, numero e data del provvedimento di discriminazione
Elenco nominativo dei discendenti da matrimonio misto residenti nel comune di Perugia (B)

Elenco nominativo degli ebrei che hanno reso la denuncia di appartenenza alla razza ebraica residenti nella provincia (1942).

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 48, fasc. 680, (1942-43)
AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 56

4 – Persecuzione delle persone

- Internamento di ebrei stranieri e apolidi presenti in Italia

L'elenco delle località destinate a ricevere internati sono: Colfiorito, Cascia, Cerreto di Spoleto, Collazzone e i comandi delle Stazioni di Carabinieri di Città di Castello, Giano dell'Umbria, Gualdo Tadino, Montefalco, Monteleone di Spoleto, Monte Santa Maria Tiberina, Norcia, Paciano, Pietralunga, Sant'Anatolia di Narco, Sellano e Valfabbrica.

Esaminando i fascicoli personali degli internati nei vari comuni si evince che il loro numero tra il 1940 e il 1943 fu superiore alle 500 unità, ma anche che le località che li ospitarono presso privati, istituti, alberghi, furono maggiori al numero previsto inizialmente dalle autorità ministeriali. Si segnalano internati presso conventi e case di Assisi, poi nei comuni di Todi, Torgiano, Città di Castello, San Giustino, Massa Martana.

Werner Chon di Paolo, ebreo tedesco (Eisenach), internato ad Assisi, b. 4, fasc. 11

Ella Chon fu Max e figlia Carlotta (Berlino), internata ad Avellino, Perugia, b. 4, fasc. 20

Gustavo CviJak fu Carlo (Zagabria), ebreo internato, b. 5, fasc. 10 (con foto)

Sigfrido David fu Alberto (Berbach Baden), internato a Todi, Massa Martana, Norcia, Città di Castello e Umbertide, b. 5, fasc. 17

Giuseppe Derecin fu Davide (Slutgt), ebreo russo, internato a Pietralunga, Bagno a Ripoli, Monteleone di Spoleto, b. 5, fasc. 28

Cesare Dinepi di Isacco, internato ebreo, b. 6, fasc. 9

Ernesto Fein di Simon, internato a Salerno, Tortoreto, Cascia, b. 7, fasc. 14

Kurt Fischer Max di Ugo, ebreo straniero, internato a Civitella del Tronto, Sellano, poi ricoverato all'ospedale psichiatrico di Perugia, b. 7, fasc. 24

b. 8, fascc. 4, 5, 6, 7, 14

b. 9, fascc. 1, 14, 17, 18

b. 10, fascc. 7-8, 13-14, 16, 23

b. 11, fasc. 8

b. 12, fascc. 15, 19-20, 24

b. 13, fasc. 7

b. 14, fasc. 1

b. 16, fascc. 1, 22, 30-31

b. 17, fasc. 12

b. 18, fasc. 8

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Internati, bb. 1-23, fascicoli internati

AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675c/1/2/3
(elenchi 1, 2, 3)

- Gli arresti e l'internamento nei campi di concentramento
Nel 1938 veniva introdotto in Italia, dal regio decreto 1415 (8 luglio) insieme al testo unico delle leggi di guerra e neutralità, anche il dispositivo secondo cui «Il Ministero dell'Interno, con suo decreto, può disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare le armi o che comunque possano svolgere attività dannosa per lo Stato». Il ministero aveva anche provveduto a individuare cinque zone, poste alle dipendenze di altrettanti ispettorati generali di pubblica sicurezza, dislocate tutte nell'Italia Centrale; tra queste figurava anche Perugia con il campo di concentramento di Colfiorito.

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei,
b. 2, fasc. 38, Coen Albertina,
b. 1, fasc. 68, Levi Enrico

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Colfiorito, bb. 1-5

- Delazioni
Arresto di Ada Saralvo, Albertina Coen e Livia Coen a seguito di una delazione

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 38, fasc. 46; b. 2, fasc. 48

- Episodi di salvataggio

Fondo Armando Rocchi, b. 3

5 – Storie di vite e di persone

- Ebrei schedati
Fascicoli nominativi intestati a persone di origine ebraica destinatari dei provvedimenti di polizia (segnalazioni, fermi, richieste d'informazioni, perquisizioni, requisizioni, detenzioni, internamenti nei campi di concentramento) formati a seguito dell'emanazione delle leggi razziali. La documentazione è costituita da 149 fascicoli, disposti in ordine alfabetico conservati in due buste.

b.1, fasc. 8: Ascoli Marcella in Levialdi, ebrea residente a Montefalco.
Fermo giudiziario
b.1, fasc. 10: sequestro di radio

AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fascicoli 1-72; b. 2, fascicoli 1-77, 1929-46

Schedario della prefettura di Perugia

Lo *schedario* era destinato a contenere i fascicoli personali di coloro che l'autorità politica riteneva pericolosi per l'ordinamento dello Stato e che quindi erano da assoggettare a una continuativa vigilanza preventiva, che a volte assumeva le forme del pedinamento. Quando si riteneva che il soggetto schedato non rappresentasse più un pericolo per la sicurezza pubblica, veniva radiato dallo schedario e cessava la vigilanza nei suoi confronti. In genere l'esclusione dallo schedario avveniva anche in seguito al decesso del sovversivo.

Nel 1971 la questura di Perugia versò all'Archivio di Stato numerosi fascicoli personali dello schedario politico, relativi alle seguenti serie: schedati, radiati e internati (di questi, i fascicoli riguardanti gli internati in Colfiorito, località presso Foligno, costituiscono un insieme separato). In seguito all'emanazione delle leggi razziali (a partire quindi dal 1938), si costituì anche una serie di fascicoli relativi agli appartenenti alla razza ebraica, identificata però con la categoria A1 (rapporti e informazioni riservate) dell'archivio di Gabinetto. Per ciascun ebreo fu quindi costituito un fascicolo personale, che ne rappresentava la vita e le vicissitudini legate al regime discriminatorio imposto dal fascismo italiano.

LA SOCIETÀ ITALIANA E LE LEGGI RAZZIALI

IL RUMORE DEI SILENZI DURANTE LA PROMULGAZIONE DELLE LE LEGGI RAZZIALI E NELLA STORIOGRAFIA DEL NOVECENTO

di *Letizia Verdolini*¹

Una cosa mi è rimasta impressa di questa esperienza formativa: l'accento posto sul generale silenzio, se non addirittura disinteresse, con cui le leggi razziali, promulgate nel 1938, furono accolte dalla società italiana dell'epoca. Questo fatto è emerso fin dalle prime lezioni dei relatori del corso: nessuno, né autorità politiche, né religiose, nessun cattedratico, uomo di cultura, personaggio pubblico, fece sentire la sua voce contro le leggi razziali e la pretesa che queste avevano di fondare la loro validità sull'esistenza di una presunta razza superiore (quella ariana) cui gli ebrei (evidentemente) non appartenevano. Molto spesso, anzi, proprio quegli studiosi e accademici che per la loro formazione culturale avrebbero dovuto e potuto smascherare la fandonia su cui tali leggi si basavano, tacquero e non fecero mancare il proprio assenso al fascismo in cambio di avanzamenti di carriera, fondi per le proprie ricerche, benefici di vario genere. La stessa cosa ho potuto constatare dall'analisi dei documenti che mi sono stati affidati per la stesura di questo articolo. Ogni prefetto doveva, a fine anno, presentare una stringata relazione che sarebbe stata poi sottoposta all'attenzione dello stesso Benito Mussolini. Da questa relazione, di cui per l'anno 1939 è presente una copia di quella ufficiale su carta intestata della prefettura di Perugia, ciò che emerge con forza sono le poche, scarse e recise parole con cui si fa riferimento alla situazione degli ebrei. Le leggi razziali sono ormai state promulgate e recepite. La sorte degli ebrei, le pesanti limitazioni alla loro libertà individuale, le vessazioni in ambito lavorativo cui sono sottoposti: tutto questo non emerge dalla relazione presentata dal prefetto di Perugia. Sono altre carte, presenti nella busta da me analizzata, che possono fare un po' di luce e aprire degli spunti interessanti per questa relazione. Ma non i documenti ufficiali, compressi come sono nell'essenziale brevità richiesta e nella forma impersonale di un atto burocratico.

Questo può essere uno degli elementi che ha fatto sì che, per molti decenni, in Italia non si sia avuta una precisa idea storiografica della gravità e della portata delle leggi razziali. Infatti, sicuramente, non è l'analisi di documenti e atti dell'apparato statale che può aiutarci in questa ricerca. Avrebbe dovuto esserci

¹ Liceo "Jacopone da Todi", Todi.

la volontà di ascoltare dalla viva voce dei protagonisti cosa veramente hanno significato queste leggi, la pazienza di andare a cercare (e trovare) in archivio carte, annotazioni, appunti, dai quali potesse emergere qualche dato non filtrato dalla lente distorsiva dell'ufficialità. Molti anni si sono persi. La ricerca storiografica oggi si è resa conto di questo e ha cercato di fare luce su quello che le leggi razziali hanno veramente significato per i cittadini italiani di religione ebraica. È con questo spirito che mi sono accinta a condurre la mia piccola, personale, ricerca.

Nelle due pagine seguenti sono riportati altrettanti documenti amministrativi del novembre 1939, su carta, dattiloscritti. Il primo è la copia ufficiale della relazione annuale del prefetto ed è su carta intestata della prefettura (doc. 1). Il secondo documento, una carta sciolta, è da considerare una minuta, in quanto alcuni elementi e osservazioni sono presenti nel documento prima citato, altri no.

Si può ritenere come ufficiale la relazione dattiloscritta su carta intestata della prefettura. In questa stesura non si fa nemmeno riferimento alla situazione degli ebrei: si parla dell'Azione cattolica, della disoccupazione in calo, del funzionamento regolare degli Eca (Enti comunali di assistenza). Ma nel fascicolo è presente una minuta di tale relazione (doc. 2) in cui si legge che «l'elemento ebraico si è isolato e non dà segni di attività». Questo è interessante: più che «si è isolato» avrebbe avuto senso scrivere «è stato isolato». Questo infatti è l'effetto delle leggi razziali emanate l'anno prima. Un bizantinismo tipico dei documenti ufficiali. Il tragico esito di questo atteggiamento mentale sarà evidente pochi anni dopo. Curioso poi il fatto che per l'Azione cattolica viene utilizzata la più recisa se non brusca espressione «non dà noie al regime».



IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

RELAZIONE PER IL DUCE

- AGRICOLTURA - Il raccolto del grano è stato buono e superiore a quello dell'anno scorso. Buono altresì il raccolto dell'uva mentre quello dell'olio si presenta scarso.
- INDUSTRIA - Attività in complesso normale; si denota difficoltà per la fornitura di alcune materie prime. Le miniere di lignite hanno ripresa l'attività e nuove miniere sono entrate in funzione. L'Azienda Carboni Italiani continua il lavoro di ricerche con ottimi risultati.
- COMMERCIO - Disciplina dei prezzi e della limitazione dei consumi regolare. I rifornimenti da parte dei produttori subiscono ritardi; si denota contrazione negli affari e rarefazione dei prodotti già impestati.
- SITUAZIONE POLITICA - Buona e buone nel complesso le condizioni dello spirito pubblico nonostante i riflessi della situazione internazionale, la pressione fiscale e la contrazione degli affari. Ottimi i rapporti col Partito e con la G.I.L. Azione Cattolica improntata a principi religiosi ed educativi. Disoccupazione in miglioramento; numero disoccupati circa 2500. Regolare l'attività assistenziale ed il funzionamento degli E.C.A.
- SITUAZIONE AMMINISTRATIVA - Situazione finanziaria dell'Amministrazione Provinciale e dei Comuni discreta. Solo 5 comuni eccedono il 3° limite. Non buone le condizioni economiche delle Amministrazioni Ospedaliere ed in particolare di quella dell'Ospedale Policlinico di Perugia che presenta un deficit di circa L. 2.000.000. Di circa 41.000.000 di lavori pubblici in corso sono stati compiuti gli 8/10. Sono stati iniziati i lavori dell'impianto della filovia nel capoluogo. Condizioni generali demografiche buone. Sodisfacenti nel complesso le condizioni sanitarie.

documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 19, fasc. 235, "Rapporto annuale dei prefetti, relazione per il duce", novembre 1939)

Perugia 23 Novembre 1939 XVIII°

Situazione Economica - Il raccolto del grano è stato buono. Buono altresì il raccolto dell'uva mentre quello dell'olio si presenta mediocre. Attività delle industrie in complesso normale, si nota difficoltà per la fornitura di alcune materie prime. La miniera di lignite di Gubbio ha ripresa l'attività una nuova miniera entrerà in funzione col 15 gennaio (Pistrino, dove in questi giorni si sta individuando un nuovo giacimento). La disciplina dei prezzi è compresa e così pure la limitazione dei consumi. I rifornimenti da parte degli industriali produttori di derrate alimentari subiscono talvolta ritardi, si denota contrazione negli affari e rarefazione di alcuni prodotti.

Situazione Politica - Buone nel complesso le condizioni dello spirito pubblico nonostante i riflessi della situazione internazionale, la pressione fiscale e la contrazione degli affari. I rapporti col Partito e le organizzazioni della G.I.L. si svolgono regolarmente. L'azione cattolica non dà noie al Regime. L'elemento ebraico si è isolato e non dà segni di attività. La disoccupazione in questo periodo è quasi nulla. Regolare è l'attività assistenziale ed il funzionamento degli E.C.A.

Situazione Amministrativa - Situazione finanziaria dell'Amministrazione Provinciale e dei Comuni discreta. (6 comuni eccedono il 3° limite) Non buone le condizioni economiche delle Amministrazioni Ospedaliere ed in particolare quella dell'Ospedale Policlinico di Perugia che presenta un deficit di circa L.2 milioni.

Lavori pubblici - Pochi lavori pubblici in corso. La strada Tiberina potrà essere ultimata fra tre mesi. In questi giorni sono stati iniziati i lavori della filovia e dell'Istituto Tecnico nel Capoluogo.

Demografia e Razza - Condizioni generali demografiche buone. Soddisfacenti nel complesso le condizioni sanitarie.

documento 2

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 19, fasc. 235, "Rapporto annuale dei prefetti, relazione per il duce", novembre 1939)

10

DENUNCIE DELLE AZIENDE DI CUI ALLA LETTERA "C" DELL'ART. 10 DEL R.D.L. 17 NOV 1938

N°	INTELLAZIONE E DENOMINAZIONE DELL'AZIENDA	DENUNCIA		UBICAZIONE AZIENDA		NATURA DELLA AZIENDA	PROPRIETARIO
		N°	Data Denuncia	Comune	Via e località		
1	COEN LINA fu Arnaldo	19020	17/3/37	Perugia	P.za Umberto I° n. 13 p. 2°	Mediatrice in cereali, pasta, farine e crusconi	Coen Lina fu Arnaldo
2	CARERA CONRADO CARLO	5877	15/6/325	Perugia	Via Mazzini 5	Commercio al dettaglio di tessuti	Carera Carlo fu
3	VENETIANO GIACOMO fu Nabato	5826	15/6/325	Perugia	Corso Vannucci n. 2	Commercio al dettaglio di tessuti	Venetiano mo di Nabato
4	SERVADIO ANGELO fu Giuseppe	14449	13/4/334	Perugia	Corso Vannucci n. 1	Commercio al dettaglio di tessuti	Servadio fu Giuseppe
5	F.LLI SERVADIO	7952	15/6/325	Perugia	Corso Vannucci n. 4	Commercio al dettaglio di tessuti	Servadio fu Giuseppe
6	GUIDO COEN Successore Ditta Campagnano e Coen	18724	5/1/337	Perugia	P.za Umberto I° n. 13	Commercio combustibili solidi	Coen Guido fu Arnaldo
7	MARASCHI SALVATORE	4733	15/6/325	Spolete	Corso Garibaldi n. 43	Commercio al dettaglio tessuti e sarti	Maraschi fu Salvatore
8	VIVANTI GINO	5851	15/6/325	Perugia	Via Mazzini 10	Commercio merceria	Vivanti Gino

documento 3

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 19, fasc. 235, "Rapporto annuale dei prefetti, relazione per il duce")

In osservanza a quanto prescritto nella lettera C dell'articolo 10 del regio decreto legge del 15 novembre 1938, si registrano le denunce delle aziende di proprietà di ebrei.

Da questo documento emerge come i commercianti ebrei abbiano seguito quanto prescritto nel testo delle leggi razziali circa la necessità di denunciare la propria attività. Molti di questi sono commercianti di stoffe.

Oltre ai dati anagrafici e alla natura dell'attività commerciale è presente un'ultima colonna a destra dove per ognuno è scritto «ha chiesto la discriminazione» ma solo per uno, l'ultimo della lista, è riportato a matita «e ha ottenuto». Questa è una particolarità poco conosciuta delle leggi razziali che le rende, se possibile, ancora più illogiche e odiose. A fronte di determinati meriti militari o civili, infatti, anche se appartenenti alla razza ebraica, si poteva chiedere la *discriminazione*. Questo perché fra i sostenitori del fascismo ci furono, fin dall'inizio, molti ebrei che ebbero anche ruoli attivi. In questo modo non venivano applicate tutte quelle disposizioni restrittive della libertà personale previste dalle leggi del 1938 che invece colpivano tutti coloro che non potevano vantare simili indiscussi meriti.

Tuttavia, molte sono le domande che ci si può porre: chi e in che modo poteva stabilire quali fossero gli evidenti meriti civili e militari che potevano far guadagnare questo *status* privilegiato? E c'era un modo per rendere ancora più evidenti questi meriti?

Domande che invece di far luce complicano ancora di più la già intricata e sofferta vicenda storica delle leggi razziali che, con il loro carico di assurdità, irrazionalità e intolleranza hanno segnato la storia italiana del Novecento in maniera indelebile.

Ciò che oggi possiamo fare è poco e insieme tanto: avere chiaro per noi e rendere chiaro ai nostri alunni che la storia, prima che giudicata e condannata, va compresa nella sua oggettività. E questo richiede studio, attenzione, umiltà perché sarà un compito lungo e difficile.

"BALILLA RINSALDA LA TUA FEDE" INDOTTRINAMENTO E PROPAGANDA NELLA SCUOLA FASCISTA

di Fabiana Abbati, Monica Brugnani, Michela Ridolfi e Antonella Boccali¹

In occasione degli 80 anni dall'emanazione delle leggi razziali in Italia, l'Isuc e l'Istituto nazionale Ferruccio Parri, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Associazione Italia-Israele, ha presentato l'unità formativa *Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo. Le leggi razziali nell'Italia fascista*. Formatori e docenti delle scuole secondarie hanno riflettuto su idee come razza, popolo, religione, inclusione ed esclusione, appartenenza, temi che sostennero l'architettura delle leggi razziali e che oggi sono tornate a essere pressanti di fronte da un fenomeno migratorio consistente che sembra spaventare i popoli. Ecco allora che si sente parlare impropriamente di razze e di diversità culturali che sembrano sempre più una barriera che una possibilità di confronto e di scambio. Accanto alle lezioni frontali che hanno fornito una buona storiografia e affrontato tematiche interessanti, in quanto calate sulla realtà locale, l'unità formativa ha privilegiato la documentazione conservata dall'Archivio di Stato, a partire dal regio decreto n. 1390/1938 "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista". Tale opportunità ricorda a noi insegnanti che la storia, nella sua declinazione didattica, si fa con i documenti e con un approccio anche di tipo laboratoriale.

Abbiamo svolto il lavoro di consultazione dei documenti presso la Sezione di Archivio di Stato di Assisi. Tra il materiale messo a disposizione quello che più ha suscitato il nostro interesse e la nostra curiosità sono stati i registri scolastici del comune di Assisi degli anni 1939-40, ossia del diciottesimo anno dell'era fascista. Abbiamo concentrato la nostra attenzione su tre registri: della scuola di Palazzo, di Santa Maria degli Angeli e di Assisi. Il "giornale della classe" era suddiviso in sette sezioni:

- *I e II parte* dati degli insegnanti e degli alunni. Di questi ultimi era indicato il nome e cognome, la paternità e la maternità, la condizione socioeconomica. Spunti di riflessione sono scaturiti dalle indicazioni del lavoro svolto dal padre, permettendo di inquadrare anche dal punto economico la realtà assisana.
- *III parte* Programma didattico per gruppi di lezione da svolgersi nell'anno.
- *IV parte* Svolgimento del programma didattico per ogni mese.
- *V parte* Registro delle qualifiche degli alunni (in cui erano segnalate le assenze e le valutazioni).

¹ Istituto comprensivo Bastia 1, Bastia Umbra (Perugia).

- *VI parte* Cronaca e osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola.
- *VII parte* Registro degli scrutini o degli esami.

Tale attività risulta particolarmente proficua con gli studenti. Innanzi tutto dal documento emergono materie ormai desuete, talvolta scarsamente comprensibili dai ragazzi; due per tutte. La *Bella scrittura*: una "Generazione digitale", abituata ormai più alla tastiera del computer che alla biro, fatica a comprendere la necessità di curare la calligrafia e a usare tale cura come biglietto da visita per mostrare senso dell'ordine, gusto dell'eleganza, rispetto per chi legge. E ancora *Nozioni varie di Igiene*, materia destinata a una tipologia di bambini e bambine fortunatamente quasi scomparsa; pastori e lavoratori in erba della terra, giovanissimi abituati a vivere in ambienti oggi ritenuti malsani, con genitori affatto attenti alla prevenzione e all'igiene, in un ambiente culturale in cui le informazioni legate alla buona gestione del proprio corpo erano scarse o inesistenti.

Un gioco di analogie e differenze può aprire ai ragazzi la possibilità di dare spessore temporale e spaziale a luoghi comuni ancora presenti.

<i>classe II</i>	<i>dalla classe III</i>
Religione	Religione
Canto	Canto
Cultura fascista	Disegno
Educazione Fisica	Bella scrittura
Nozioni varie di Igiene	Ginnastica
Lettura ed esercizi di lingua	Nozioni varie di Igiene*
Aritmetica	Lingua italiana
Occupazioni intellettive ricreative	Geografia
Recitazione	Storia
Disegno	Aritmetica
Giardinaggio	Recitazione
Lavoro domestico e manuale	Cultura fascista
	Occupazioni intellettive ricreative

* Nelle classi successive alla III questo insegnamento è sostituito da "Nozioni scienza e vita".

GIORNALE DELLA CLASSE

I - II

R. Provveditorato agli Studi di Perugia

Circonscrizione Scolastica di Foligno Circolo Didattico di Assisi

Anno Scolastico 1939 - 1940

GIORNALE DELLA CLASSE II e III

Scuola del Comune di Assisi Scuola di Palazzo

Insegnante Sig.^{re} Gravino Girolamo De Lodi fu Domenico
e di Livia De Santis nata a Aprinosa (Foggia)
il 13 luglio 1900, diplomata a Foggia il giugno 1921
grado dell'insegnante (1) Ordinario

I. - Notizie Statistiche.

SUGLI ALUNNI												SUI GIORNI DI SCUOLA											
Classe	Settimane		Giorni		TOTALE	Esposizioni		Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni	Esposizioni		
	Settimane	Giorni	Settimane	Giorni		Settimane	Giorni															Settimane	Giorni
I	12	10	6	1	2	-	-	20	11	31	5	2											
II	2	5	3	0	2	-	-	7	15	22	1	6											
Summa	14	15	9	11	4	-	-	27	26	53	6	8											
Assenti	2	2	3	4	2	1																	

La prima lezione si
fa il giorno 16.8.39
1939-40
l'ultima il giorno 9
luglio 1940
Le scuole si chiuderanno
straordinariamente dal
al
per

Il Direttore Didattico G. Gravino L'Insegnante Gravino Girolamo De Lodi

(1) Ordinario o straordinario.

documento 1

Giornale della classe II e III della scuola di Palazzo, anno scolastico 1939-40.

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI ASSISI, d'ora in poi SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 102, fasc. 5)

Canto.

Il canto eleva.

Canto per imitazione: ripetizione delle canzoni imparate nella I classe.
"Giovinezza", "Il Reale", "Sinfonia il Reale", "L'Inno a Roma".

Perfezionamento di esse con riguardo alla grinta del cantore e alla giusta modulazione di voce.

Insegnamento di un canto religioso per l'inizio di ogni giornata scolastica da precedere quello fascista. Canzoni popolari relative alle varie ricorrenze dell'anno liturgico.

Esercizi di respirazione: termina da farsi a finitura aperta.

Le espirazioni vanno fatte accompagnate dalla pressione delle braccia contro il petto.

Canti figurati e ginnastica ritmica. Primi elementi di teoria musicale: la scala, le note.

II

Ballata rinasce la tua fede.

(cultura fascista)

Idea della Patria.

Dalla famiglia alla grande comunità: il capo della famiglia, il capo dello Stato. Doveri di cooperazione tra i diversi membri della famiglia e tra i cittadini tutti della Nazione. Il popolo italiano saldamente unito da vincoli di religione di storia, di sangue, di memorie, di aspirazioni. Un solo cuore di tutti alla mèta.

documento 2

Giornale della classe II e III della scuola di Palazzo, anno scolastico 1939-40.
(SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 102, fasc. 5)

obbedienza, ordine, disciplina nella famiglia e nello stato fascista.

I La Bandiera.

La bandiera simbolo della Patria. Amore e rispetto per il nostro bel tricolore. Grande rispetto: ordine, radiofonico di alba ed annunzia bandiera al suono della Marna reale e di giovinetti. Insegni eroi sono caduti per difenderla, quanti l'abbiamo per nostra coperta di gloria. La bandiera tricolore oltre i mari: nell'Etiopia, in Albania.

II Ricorrenze storiche.

11 ottobre inizio dell'anno fascista.

Realizzazioni del regime in 18 anni di governo: bonifiche, acquedotti, campi, colonie, eteropiche marine e montane, lotta anti-kubole, re, giornata del Fiume e della Fiamma, Croce, Resistenza, indulto, difesa fascista, espansione coloniale, Impero.

Confronto dell'Italia fascista con i paesi in preda al comunismo, del paese all'ottimismo per sempre dall'Italia. Senso di benessere e di rinascita spirituale all'ombra del fascismo.

Valorizzazione della Vittoria Italiana del 1° nov. 1918. Continuità di uomini, quadrante campagna etiopica con relativa resistenza alle fiamme. Una giornata da non dimenticare 18 nov. 1936.

Quedici mesi possibili la vittoria e la conquista dell'Impero Maggiore 9 magg. 1936.

III Nella luce di Roma Imperiale.

Principio a Roma Imperiale. Magnificenza e fascino di Roma nel mondo. Imperialismo spirituale nei secoli, oggi reso più fulgido per nuove conquiste e nuove vittorie.

Come Roma si afferma nelle terre conquistate: Etruschi, cinesi, reoli, etruschi nell'Etiopia e nell'Albania, Italia.

Roma sede del Papa, del Re, del Duce. (In appoggio a queste Persone, paesi, i monumenti di monumenti romani, di opere nuove in Roma, costruite.)

IV Sull'esempio degli audaci.

Valle, citati all'ordine del giorno. Segnalazioni di atti di valore compiuti.

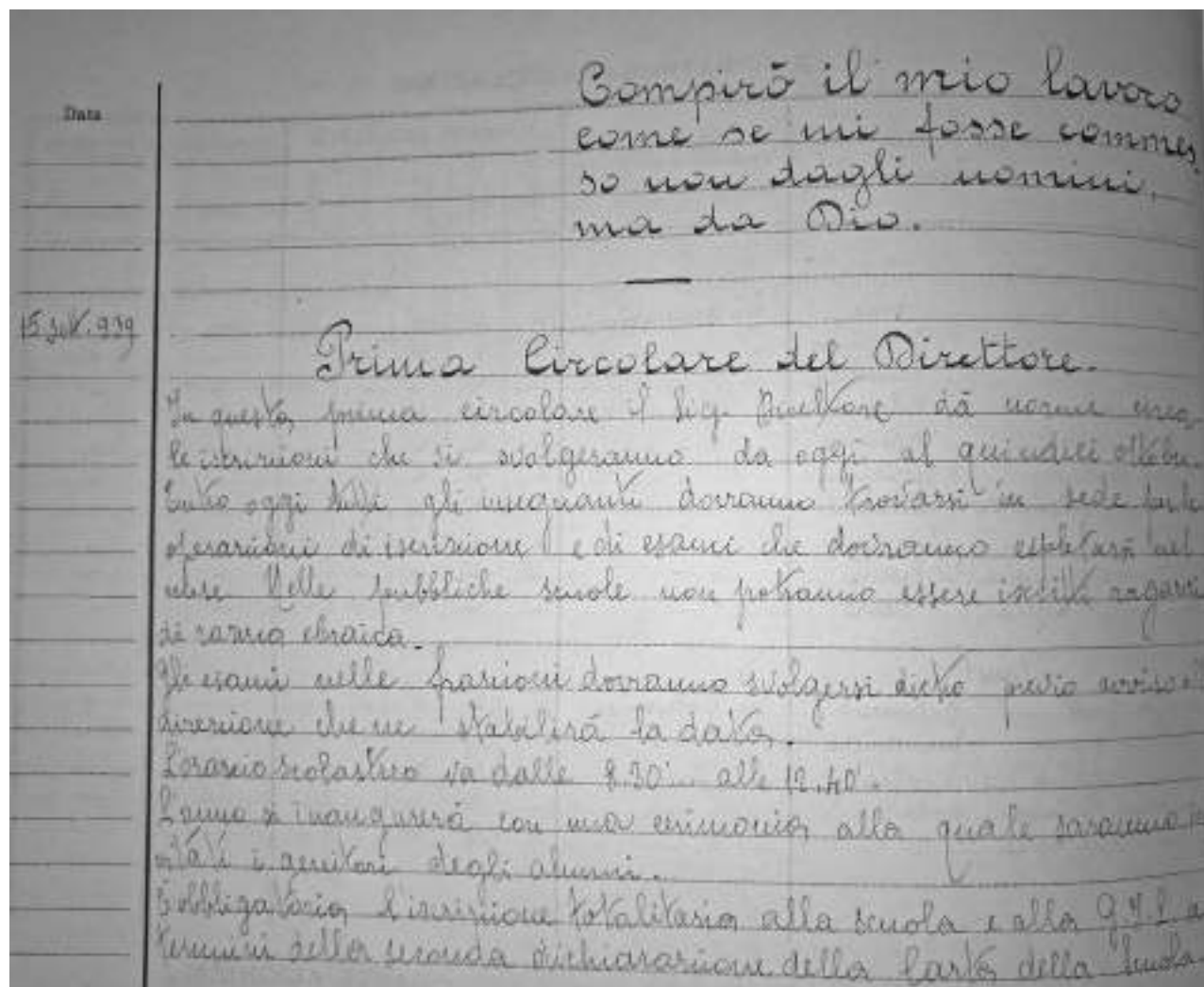
documento 3

Giornale della classe II e III della scuola di Palazzo, anno scolastico 1939-40, III sezione: Programma didattico per gruppi di lezione da svolgersi nell'anno (Canto e Cultura fascista).

(SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 102, fasc. 5)

Il programma annuale di Cultura fascista fa comprendere come la scuola sia diventata uno strumento di indottrinamento e di propaganda, volta ad annientare ogni opposizione e a esaltare gli atti del duce e del suo governo.

La VI sezione dell'Agenda "Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola" è quella che descrive la vita di classe in base alle direttive ministeriali. Riportiamo solo alcuni passaggi, perché gli spunti sono davvero molti. In data 15 settembre 1939 Grazia Giottoli riporta il contenuto della prima circolare del direttore che dice: «Nelle pubbliche scuole non potranno essere iscritti ragazzi di razza ebraica...» (doc. 4).



documento 4

Giornale della classe II e III della scuola di Palazzo, anno scolastico 1939-40,
VI sezione: Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola.
(SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 102, fasc. 5)

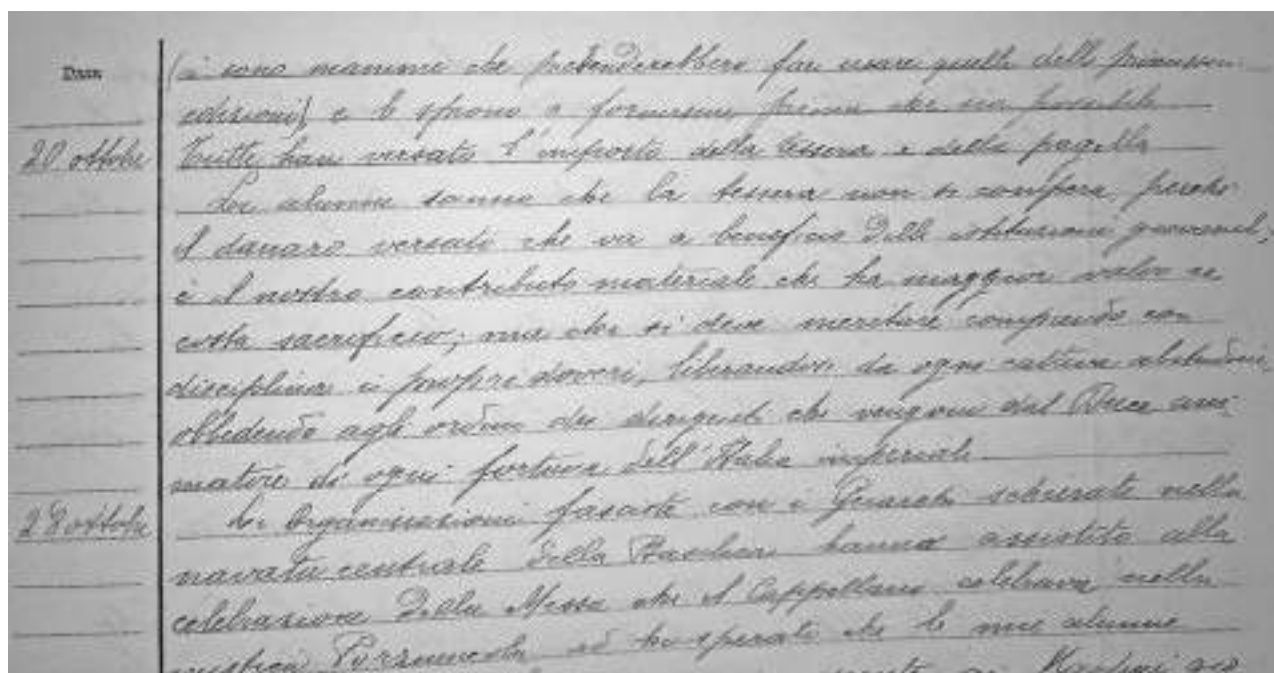
C'è quindi un'attuazione dei Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista in base agli articoli:

Art. 1 - All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese

in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistentato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2 - Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3 - A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza nelle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza»



documento 5

Giornale della classe II e III della scuola di Palazzo, anno scolastico 1939-40,
VI sezione: Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola 20 ottobre 1939.
(SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 102)

Nel Giornale della classe IV della scuola femminile di Santa Maria degli Angeli, sempre nell'anno scolastico 1939-40, l'insegnante Cassoni Anita, vedova Paggi, in data 20 ottobre, a proposito del tesseramento scrive:

Le alunne sanno che la tessera non si compra, perché il denaro versato che va a beneficio delle istituzioni giovanili; è il nostro contributo materiale che ha maggior valore se costa sacrificio; ma che si deve meritare compiendo con disciplina i propri doveri, liberandosi da ogni cattiva abitudine, obbedendo agli ordini dei dirigenti che vengono dal Duce, animatore di ogni fortuna dell'Italia imperiale.

Ricordo domani! il 21° anniversario della Vittoria, ricordo alle
alunne questa data gloriosa - Parlo della guerra combattuta dai nostri
soldati per quattro lunghi anni, dei sacrifici compiuti, delle sofferenze
patite e dell'immenso contributo di sangue da essi dato al conseguimento

della Vittoria. Se invito poi a rivolgere occhi e gloriosi ricordi, il loro pensiero
Nel ricordare questa data prendo occasione, non essendo stata presente nella
scuola gli ultimi giorni di ottobre, di parlare dell'immediato dopo guerra,
e quindi della Rivoluzione Fascista a cui presero parte i combattenti guidati
da Benito Mussolini - Parlo degli squadristi, e rievoco lo storico avvenimento
della Marcia su Roma che fu la conseguenza della guerra vittoriosa
combattuta.
Delle mie 30 alunne, 9 sono assistite dal Patronato Scolastico perché
sono provviste del libretto di povertà rilasciato dal Comune. Esse sono:
Andreola Luigia, Antonelli Maria, Aristi Anna, Campadifiori Alida,
Manzini Marisa, Morosi Anna, Paparelli Giovanna, Patrisini Graziella,
Ranci Maria Vittoria. Esse avevano già avuto, pochi giorni fa, i quaderni;
stamane sono stati loro distribuiti i libri nuovi. Esse sono state contente!
L'anno scorso le alunne hanno bene lavorato un altro anno seriosamente

documento 6

Giornale della classe III della scuola femminile di Assisi 3, novembre 1939.
(SAS Assisi, Comprensorio scolastico Assisi 1, b. 103, fasc. 14)

Il 3 novembre la docente Grazia Giottoli De Luca parla della Festa della Vittoria, facendo riferimento alla IV Guerra di indipendenza e alla forza dei giovani italiani che hanno lottato per la Patria.

Nel Registro della classe terza della scuola femminile di Assisi l'insegnante Luigia Rossi Barili scrive (doc. 6):

ricordo alle alunne la data della gloriosa. Parlo della guerra e dei sacrifici compiuti, delle sofferenze patite e dell'immenso contributo di sangue da essi dato al conseguimento della vittoria. Prendo occasione da tale commemorazione per parlare dell'immediato dopoguerra e quindi della Rivoluzione Fascista a cui presero parte i combattenti guidati da Benito Mussolini. Parlo degli squadristi e rievoco lo storico avvenimento della Marcia su Roma che fu conseguenza della guerra vittoriosa combattuta.

Nell'annotazione del 18 novembre 1939 si fa riferimento alla vittoria italiana nell'impresa d'Etiopia e all'autarchia con queste parole:

Ho vissuto insieme agli alunni i giorni di ansia e le ore indimenticabili della Vittoria che fu determinata dalla volontà indomita del popolo italiano di vincere ad ogni costo la tracotanza straniera coalizzata contro il nostro urgente bisogno di volere conquistare un posto al sole. Ho parlato ai bimbi delle controsanzioni che mostrano al mondo quanto possa il popolo italiano, animato dalla fervida parola del Duce e dell'Autarchia, che è la conseguenza delle controsanzioni. A combattere questa nuova battaglia è chiamato tutto il popolo italiano col suo ingegno, col suo lavoro, con le sue rinunce "Con le parole del Duce" Tutta la nazione deve farsi una mentalità autarchica...Non esiste indipendenza politica senza indipendenza economica".

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le tematiche che scaturiscono leggendo tali passi riportati sono innumerevoli e fondamentali, dall'esaltazione dell'"impresa" coloniale italiana, al culto della persona del duce, alla visione "soggettiva" e "orientata" degli Stati europei definiti «tracotanti» di fronte alla volontà di Mussolini di crearsi un impero che desse anche all'Italia «un posto al sole», all'autarchia che fu la risposta del duce alle sanzioni imposte dalla Società delle nazioni per rendere l'economia nazionale autosufficiente facendo a meno delle importazioni da altri Paesi, alla massiccia e martellante azione di propaganda per ottenere una vastissima adesione popolare al suo progetto, all'asservimento dell'istituzione scolastica che non doveva formare menti critiche e libere, ma indottrinare.

A tale scopo anche i libri di testo furono riveduti e l'insegnante in data 22 novembre 1939 riporta l'invito rivolto alle famiglie affinché acquistino il nuovo libro della classe III: «gli ideali della nostra Patria fascista sono consacrati in queste pagine». Allo stesso modo il 24 febbraio 1940 riporta la circolare del direttore in cui si chiede di propagandare il primo e il secondo libro del fascista «allo scopo di formare nei piccoli la coscienza fascista».

Per mobilitare le masse e raggiungere tutti i cittadini il Partito fascista fece larghissimo uso dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, e nella scuola fu utilizzata proprio la radio. Nella circolare del 28 marzo 1940 c'è l'invito «a tutti gli insegnanti a voler seguire di giorno in giorno le Radiotrasmissioni dovendo poi entro il 30 giugno rimettere accurata relazione sui risultati ottenuti dalle singole trasmissioni effettuate nel trimestre».

Nell'adunanza del direttore del 3 giugno 1940 si legge:

Si richiede l'ampia collaborazione della scuola, specie dell'elemento femminile, al quale è affidata la resistenza del fronte interno che decide tante volte delle riuscite di una guerra. La scuola deve essere fucina di italianità, specie nelle campagne; l'aula deve trasformarsi in ufficio di informazioni, in centro di sollievo e di esortazione per le famiglie dei richiamati alle armi, alle quali deve essere rivolta ogni nostra cura, sia ai fini della continuità del lavoro, sia per l'attuazione di ogni ordine del Governo in caso di guerra.

Nel Giornale della classe III della scuola femminile di Assisi l'insegnante Luigia Rossi Barili, in data 20 aprile 1940, ricorda la festa del "Natale di Roma", ossia

il compleanno della capitale che viene ufficializzato nel 1870 quando fu istituita come festa per tutto il Paese. Con il passare degli anni assume una connotazione simbolica, una sorta di sacralità del culto di Roma, mettendo in risalto la grandezza della città. Durante il periodo fascista Benito Mussolini la trasforma in festa dei lavoratori per celebrare la romanità e per far dimenticare alla popolazione la festa del I Maggio. Ecco le parole della maestra:

Ricorre domani 21/04 il Natale di Roma e la Festa del Lavoro. Io spiego il significato di questa festa, parlo di Roma eterna che tanta luce irradiò nel mondo e che ora per merito del Fascismo è ritornata al primitivo splendore. Invito poi le alunne a trovarsi domani, per le ore 10,00 a Piazza S. Chiara luogo di adunata degli organizzati della G.I.L. [Gioventù italiana del Littorio, nda] per assistere alla celebrazione della storica data che sarà fatta nella Piazza del Comune ore 11.00.

È stato davvero coinvolgente leggere le connessioni tra gli eventi locali e quelli nazionali ed europei, così come è successo leggendo il registro della classe IV femminile di Santa Maria degli Angeli in cui la maestra Cassoni Anita, vedova Paggi, in data 10 febbraio 1940 fa riferimento all'inaugurazione della scuola di Bastia Umbra a cui interverrà anche il ministro Bottai.

Si è trattato di documenti dell'anno scolastico 1939-40, il secondo dopo l'espulsione degli alunni e degli insegnanti ebrei da ogni scuola pubblica. Ma a scuola tutto procede secondo la volontà politica di educare i giovani al fascismo e non c'è _____ delle leggi razziali. È lo specchio del silenzio come atteggiamento normale sulla questione.

L'unità formativa ha rivalutato in noi una modalità laboratoriale di insegnare la storia permettendo, attraverso la consultazione delle fonti, la ricostruzione del passato mediante un'azione che richiede una partecipazione attiva dello studente. Come ricordano le indicazioni nazionali, questo approccio metodologico favorisce la conquista di una maggiore coscienza storica da parte dei nostri giovani, li motiva a essere responsabili rispetto al patrimonio passato e più attenti conoscitori del presente.

La scuola deve consentire a tutti di esplorare, arricchire, approfondire e consolidare la conoscenza e il senso profondo della storia, dando loro l'opportunità di uno studio che non si riconduca solo al libro di testo, ma che si apra al territorio che li circonda, che favorisca l'esplorazione attraverso esperienze significative che riscoprano il passato. Questo è un indispensabile passaggio per avvicinare i nostri alunni alla ricostruzione del "fatto storico", a coglierne le cause e le ragioni, a dare significati a ciò che è stato, ad avere una lettura più attenta e critica perché il loro essere giovani e curiosi discenti si tramuti in un essere attenti e consapevoli cittadini dinanzi alle grandi questioni del presente. Pertanto, l'insegnamento e l'apprendimento della storia si configura sempre più come un dialogo continuo tra ciò che è stato e ciò che è, tra le tracce lasciate e la conoscenza degli eventi trascorsi. È quindi compito di noi docenti far scoprire ai nostri ragazzi il profondo valore educativo dell'immenso patrimonio di fonti museali, archeologiche, archivistiche e iconiche, far usare con metodo le fonti stesse poiché forniscono un contributo indispensabile a una piena e attiva cittadinanza.

PERSECUZIONE DEI DIRITTI

LA STORIA DI LEONE TAGLIACOZZO

di *Elisabetta Senigagliesi e Simona Ricotta*¹

Il lavoro di ricerca e contestualizzazione storica è ritenuto una necessaria preparazione alla ricerca storico-archivistica vera e propria, durante la quale il tema generale del percorso formativo è scomposto in ambiti di ricerca più specifici. In particolare, noi docenti abbiamo lavorato su quello della *discriminazione*, colta in una duplice prospettiva: in un primo momento abbiamo analizzato alcune circolari e disposizioni dei ministeri e degli organi competenti che specificavano i criteri e i termini per denunciare l'appartenenza o meno alla razza ebraica o fare richiesta di discriminazione, in un secondo momento, attraverso l'analisi dei fascicoli personali, abbiamo verificato come tutto ciò si sia tradotto nelle vicende individuali di alcuni ebrei perugini.

Agli studenti proponiamo alcune storie di vite e di persone, attraverso l'analisi di alcuni fascicoli nominativi, conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia, intestati a persone di origine ebraica destinatarie di alcuni provvedimenti discriminatori. Dalla loro analisi potranno ricostruire le molteplici ricadute e conseguenze della legislazione razziale sulla vita quotidiana e concreta delle persone. Uno dei fascicoli scelti è quello di Leone Tagliacozzo, la cui storia è paradigmatica perché testimonia non solo quanto laceranti furono le conseguenze della legislazione razziale, ma anche quanto paradossali si rivelarono nei confronti di una generazione di ebrei che aveva costruito la propria identità e il proprio ruolo civile e sociale anche attraverso la piena e convinta adesione al Partito nazionale fascista (Pnf), all'ideologia fascista e al regime fascista: per queste persone le leggi del 1938 costituirono un *doppio tradimento*, che li colpì in quanto ebrei e in quanto fascisti.

¹ Liceo scientifico "Galeazzo Alessi", Perugia.

21

Perugia-San Marco, 8/II/938/XVII°

A S.E.

il PREFETTO

di

PERUGIA.

Sino dal 1931, in seguito ad esperimento d'asta vinto, Vittorio e Leone Tagliacozzo hanno iniziato la fornitura del latte all'Ospedale Civile di Perugia. La fornitura è continuata ininterrottamente per gli anni '32-'33-'34-'35-'36-'37-38. Anzi nel '37 e nel '38 la fornitura fu estesa anche ai tre Istituti dipendenti dalla Spett. Congregazione di Carità di Perugia.

E' da notare che tale gelosissimo e difficile servizio è stato da noi eseguito con puntualità e controllo rigoroso, tanto da non dar luogo ad un solo rimarco durante tutto il lunghissimo periodo della fornitura: E' accaduto pure che, dopo i primissimi anni, l'asta del latte o andasse deserta-rimanendo noi aggiudicatari senza gara-o noi fossimo invitati a trattativa privata; ebbene queste condizioni di favore per noi non hanno precluso l'interesse dell'Ente al quale concedemmo sempre, in amichevole contrattazione, un ulteriore ribasso. Di ciò può far fede l'Amministrazione stessa dell'Ente ed il Gen. De Tomi per il periodo in cui fu Commissario della Congregazione di Carità di Perugia.

Mettiamo in evidenza che nei frequenti controlli fatti eseguire o dalla Spett. Cattedra d'Agricoltura o dall'ufficio comunale d'Igiene la qualità del latte fornito fu sempre trovata del tutto corrispondente ai requisiti richiesti, anzi con esuberanza positive che ci hanno procurato attestati di riconoscimento o parole di approvazione.

Oggi, malgrado questo nostro inattaccabile passato

documento 1 (segue nella pagina successiva)

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

biamo notizia che non solo non saremmo chiamati a trattativa privata per la fornitura del latte per il 1939 ma dovremmo anche essere esclusi dall'asta solo perché di religione Ebraica.

A questo riguardo ci permettiamo far noto alla Eccellenza Vostra che Leone Tagliacozzo-attuale proprietario e direttore dell'azienda-rientra tra i discriminati quale combattente in A.O. (Luglio 935-Giugno 936) e quale Fascista di sicura fede tanto da aver retto per due volte il Segretariato politico di San Marco(Perugia), e per tali ragioni dobbiamo ritenere non applicabile al nostro caso la sanzione sopra accennata.

In attesa della deliberazione che l'Eccellenza Vostra crederà più opportuno prendere, con perfetta osservanza

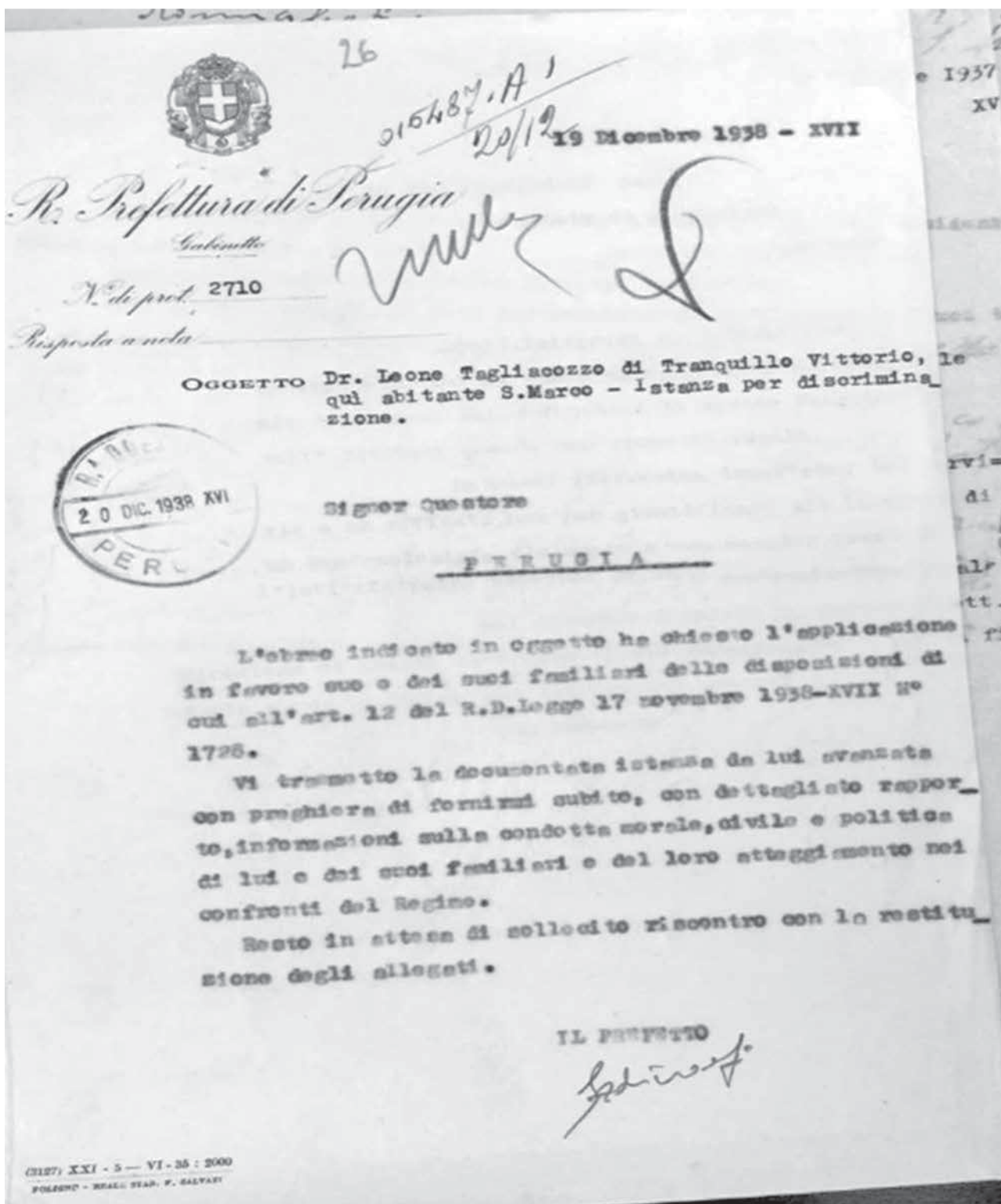
documento 1bis

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

Il documento non è firmato, forse è scritto da Tagliacozzo stesso, ma di lui e del padre nel testo si parla in terza persona, pertanto l'autore non è certo.

Nel documento si ricorda che l'azienda Tagliacozzo ha fornito latte all'ospedale di Perugia, ininterrottamente dal 1931 al 1938, e che nel 1937 e nel 1938 la fornitura fu estesa anche ai tre istituti dipendenti dalla Congregazione di carità di Perugia. Sottolinea la solidità e serietà dell'azienda e del servizio prestato, rimarcando anche la qualità dei prodotti. Ricorda altresì i meriti di Leone Tagliacozzo, convinto e attivo fascista, e proprio in nome di questi protesta per la notizia appresa dell'esclusione della sua azienda dalla trattativa privata e dall'asta per la fornitura del latte per l'anno 1939 in ragione dell'appartenenza sua e dei suoi familiari alla razza ebraica. Chiede pertanto la non applicazione della sanzione perché discriminato.

Osservazioni In realtà la discriminazione gli verrà riconosciuta solo nel luglio del 1941, pertanto il riferimento che Tagliacozzo fa a essa può essere inteso come una fiducia a ottenere la discriminazione, ritenendo di avere i requisiti richiesti.



documento 2
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

Il prefetto di Perugia richiede al questore informazioni sulla condotta morale, civile e politica di Leone Tagliacozzo e dei suoi familiari e sulla loro disposizione nei confronti del regime, in relazione alla domanda di discriminazione presentata dal Tagliacozzo per sé e i familiari.

documento 3 (nella pagina seguente)
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

Il documento è la prima di una lunga relazione di sette pagine.

Il questore comunica al prefetto che Leone Tagliacozzo risiede da molti anni a Perugia, vanta una buona condotta morale, civile e politica e non ha atti e precedenti penali. Fin da giovane ha manifestato aperta e convinta adesione agli ideali e all'azione politica del fascismo e, successivamente, del regime: fu squadrista, iscritto al Gruppo universitario fascista (Guf) nel luglio 1927, militante nei Fasci di combattimento giovanili e iscritto al Partito dal 1930. Nel 1931 venne nominato fiduciario per la sezione di San Marco dell'Opera nazionale balilla (Onb) e dal 1931 fu comandante del Nucleo giovanile a San Marco. Ebbe molti altri incarichi dirigenziali negli organi del Partito e del regime (come la Milizia volontaria di sicurezza nazionale - Mvsn) operando con rettitudine e operosità. Partecipò alla guerra d'Africa ed ebbe incarichi come veterinario nelle colonie, fin quando fu congedato con il riconoscimento della Croce di guerra. Al rientro in Italia fu ancora a capo del fascio di San Marco fino al 26 febbraio 1938.

Si riportano poi i meriti conseguiti in campo professionale, anche per l'azione svolta a favore del Sodalizio di San Martino.

Riguardo alla famiglia, si precisa che anche la moglie e i suoceri sono convinti e ferventi fascisti, aderenti all'ideologia e alla pratica politica del regime fin dall'inizio: «si tratta di famiglia di buoni sentimenti patriottici e fascisti, che serba buona condotta sotto ogni riguardo».

016481

oggetto: Tagliaizzo dott. Leone di Tangente
Ritiro e di Schwarz Giulia nato a Roma
il 25-2-1910 - veterinario ed agronomo.

Risp. a nota 2710

del 19-12-34

A. S. S. il Prefetto Luigi

Con riferimento alla nota a margine si
comunica che il dottor Leone Tagliaizzo
nato a Roma il 25-gennaio-1910, di razza
ebraica, vive da molti anni in que-
sta città e porta regolare condotta morale
politica e civile. In questi ultimi anni
ha precedenti né penitenze penali.

Fiu da giovanetto simpatizzante per il movi-
mento squadrista: ^{il 14-7-1927 si iscrive al "Gruppo"}
^{dal 1928, la data}
^{dopo avere militato nei} ^{di combattimento}
e ~~partecipando~~ Fasci giovanili il
20 novembre 1930, passato ^{alla fila} del P. N. F.
Nel 1931 ~~nuovo~~ nominato fiduciario,
per la ~~propaganda~~ di San Marco, dell'opera
nazionale Abille e, successivamente,
il 16-5-1931, fu nominato anche Coman-
dante del Nucleo Giovanile di San Marco.

documento 4 (nella pagina seguente)
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 17)

Nel documento, protocollo n. 016487, si comunica che Leone Tagliacozzo, capo manipolo della seconda centuria comando, ha presentato domanda di discriminazione per sé e per i suoi familiari e richiede tempestiva comunicazioni al riguardo.

La richiesta di informazioni su Tagliacozzo rivolta dalla questura al Comando della Mvsn in relazione alla domanda di discriminazione da lui presentata, è dettata dal DL 17 novembre 1938, n. 1728, inerente i provvedimenti per la difesa della razza italiana. Infatti al capo II, art. 16, si specifica che per

la valutazione delle speciali benemeritenze di cui all'art. 14 lett. B), n. 6, è istituita presso il ministero dell'Interno una Commissione composta dal Sottosegretario di Stato all'Interno, che presiede, di un Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista e del Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

016482

17

oggetto: tagliacozzo Leone s. Vittori
domanda per discriminazione -

~~riservato~~ al Grande Viceré
M. V. S. H. Penza

Il dott. Tagliacozzo Leone s. Vittori
alla 1.ª Centuria Comanda
capo manipolo ~~del 1.º Reggimento~~
dimorante in ragione San Marco
Egemonia ~~per~~ ~~presentato~~ domanda
per ottenere ~~la~~ ~~discriminazione~~ ~~in~~ ~~pure~~ ~~suo~~ ~~e~~ ~~dei~~
suo ~~dei~~ famiglia l'applicazione
della disciplina di cui all'art.
12 del R. D. L. 17 novembre 1928
n. 1228 (discriminazione).
Penzar ~~per~~ ~~competenza~~ ~~riservato~~ voler
fornire informazioni al
rispetto: 3 questione

016487 25/1/39 16

Oggetto: Tagliacozzo Leone S.
 Vittorio - domanda per
 ottenere la discriminazione

Del Comandante Corp. A.M.
 Interna

Il dottor Tagliacozzo Leone di
 Vittorio ha presentato istanza
 di conservare alle proprie
 dipendenze domestiche di razza
 ariana.

Prezzi forniti dettagliate informazioni
 sulla condotta morale, civile e politica
 e sull'atteggiamento nei confronti
 del regime e dei suoi familiari.

documento 5
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

Il documento riferisce che Leone Tagliacozzo ha presentato istanza per mantenere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana e quindi chiede che gli siano fornite dettagliate informazioni sulla condotta morale, civile e politica e sull'atteggiamento dei confronti del regime del Tagliacozzo stesso e dei suoi familiari.

documento 6 (nelle due pagine seguenti)
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

Il documento è la risposta alla nota n. 2740 del 19 dicembre 1938 con la quale il prefetto chiedeva informazioni su Tagliacozzo in relazione alla sua istanza di mantenere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana. Si ricorda che Tagliacozzo ha prestato servizio come ufficiale di artiglieria nella campagna in Etiopia nel 1936, ricevendone una medaglia commemorativa, che ha ricoperto la carica di segretario politico del fascio di combattimento di San Marco, e che del resto tutta la sua famiglia è convinta e fervente sostenitrice del regime. Come provato dalla documentazione medica allegata, la moglie presenta problemi di salute che le impediscono perfino di svezzare la figlia; il marito, pur essendo in buone condizioni economiche, non può assistere e aiutare la moglie perché molto impegnato nella gestione della sua azienda agraria. Per questo i coniugi chiedono di poter mantenere alle loro dipendenze una governante ariana. Il questore chiude il documento affermando che «nei confronti della famiglia del dottor Tagliacozzo Leone concorra il triplice requisito di cui alla prefettizia in data 10 dicembre scorso», a significare che la domanda debba essere accolta.

7 /3/1939

CI6487

Oggetto: Tagliacozzo Leone di Vittorio Tranquillo nato a Roma il 25/2/1910 abitante a S. Marco di Perugia conugato con Eppinigi Giorgina fu Guglielmo nata a Trieste il 16/3/1908.
Risp. a nota 2740 del 19/12/38

A S. E. il Prefetto
Perugia

Con riferimento alla nota a margine segnata, si comunica che il dottore Tagliacozzo Leone, veterinario ed agronomo, risiede in località San Marco ~~da molti anni~~ da molti anni e serba regolare condotta in genere.

E' sposato con Eppinigi Giorgina fu Guglielmo nata a Trieste il 16/3/1908, già iscritta al P.N.F. dal marzo 1937.

Ha una figlia, Lina, nata a Perugia il 30/8/1937.

Il dott. Leone Tagliacozzo ~~ha preso parte alle operazioni~~ ha preso parte alle operazioni in A.O.I. quale ufficiale di artiglieria ed è fregiato della ~~medaglia~~ medaglia commemorativa relativa all'campagna di guerra italo etiopica 1936.

Egli ha ricoperto altresì la carica di segretario politico del Fascio di Combattimento della frazione di S. Marco.

I coniugi Tagliacozzo-Eppinigi sono figli di genitori entrambi ebrei, ~~risultano~~ ^{risultano} di ~~buona~~ ^{buona} condotta. Il padre della Eppinigi Giorgina ~~risultava~~ ^{era} iscritto al Fascio di Trieste dal novembre 1921.

Come rilevasi dal referto medico allegato alla domanda, che qui unita si restituisce, la moglie del Tagliacozzo è sofferente di anemia ~~non~~ ^{nonché} convalescente di pleurite secca, per cui ha bisogno di cure e di assistenza. Essa non può attendere efficacemente ^{almeno per ora} a svezzare la figlia Lina.

Il marito, pur essendo in buone condizioni economiche, è intento

alla direzione della sua azienda agraria e quindi non
 è in grado di assistere ~~alla famiglia, ecc.~~
 Poichè non è stato possibile ai coniugi Tagliacozzo di
 procurarsi una infermiera professionale, essi chiedono di
 conservare alle loro dipendenze ^{una governante} ~~la domestica~~ ariana che
 dovrebbe, almeno per ora, ^{occuparsi a svagare la} ~~assisterla~~ loro figlia
 di appena un anno e mezzo.

Ciò posto, si ritiene che nei confronti della famiglia del
 dottor Tagliacozzo Leone concorra il triplice requisito di
 cui alla prefettizia in data 10 dicembre scorso n. 2632.

IL QUESTORE

documento 6bis
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 9)

N° 01034 Gab. -

Perugia, 24 marzo 1939 Anno 1

OGGETTO: Istanza per mantenere alle proprie dipendenze
 domestica. -

Signor Tagliacozzo Leone S. Vito

PERUGIA

La locale R. Prefettura con nota 2740 del 17 con. comuni-
 ca che siete ~~stata~~ autorizzata a mantenere alle ~~vostra~~ dipendenze
 la domestica di razza ariana assunta prima dell'emanazione del
 R.D. Legge 17 novembre 1938-XVII N° 1728. -

abitante a S. Marco

IL QUESTORE

documento 7
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 3)

Con nota 2740 del 17 marzo 1939 la prefettura autorizza Leone Tagliacozzo a mantene-
 re alle sue dipendenze la domestica di razza ariana assunta prima dell'emanazione del
 regio decreto legge n. 1728 del 17 novembre 1938, cioè della legge sulla razza.

OGGETTO: Art. I2 R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728,

AL COMANDO DELLA STAZIONE CS. RR.

FORTEBRACCIO

~~XXXXXXXXXXXX~~

In relazione al fonogramma n. 44/21 del 10 andante, di codesto Comando, comunico che l'ebreo TAGLIACCOZZO Leone di Tranquillo Vittorio, residente a S. Marco, il quale era autorizzato di tenere alle proprie dipendenze la domestica di razza ariana CESCO Noemi di Umberto, assunta prima dell'emanazione del decreto in oggetto specificato, che ha ora licenziata, non può sostituirla con altra di razza ariana.

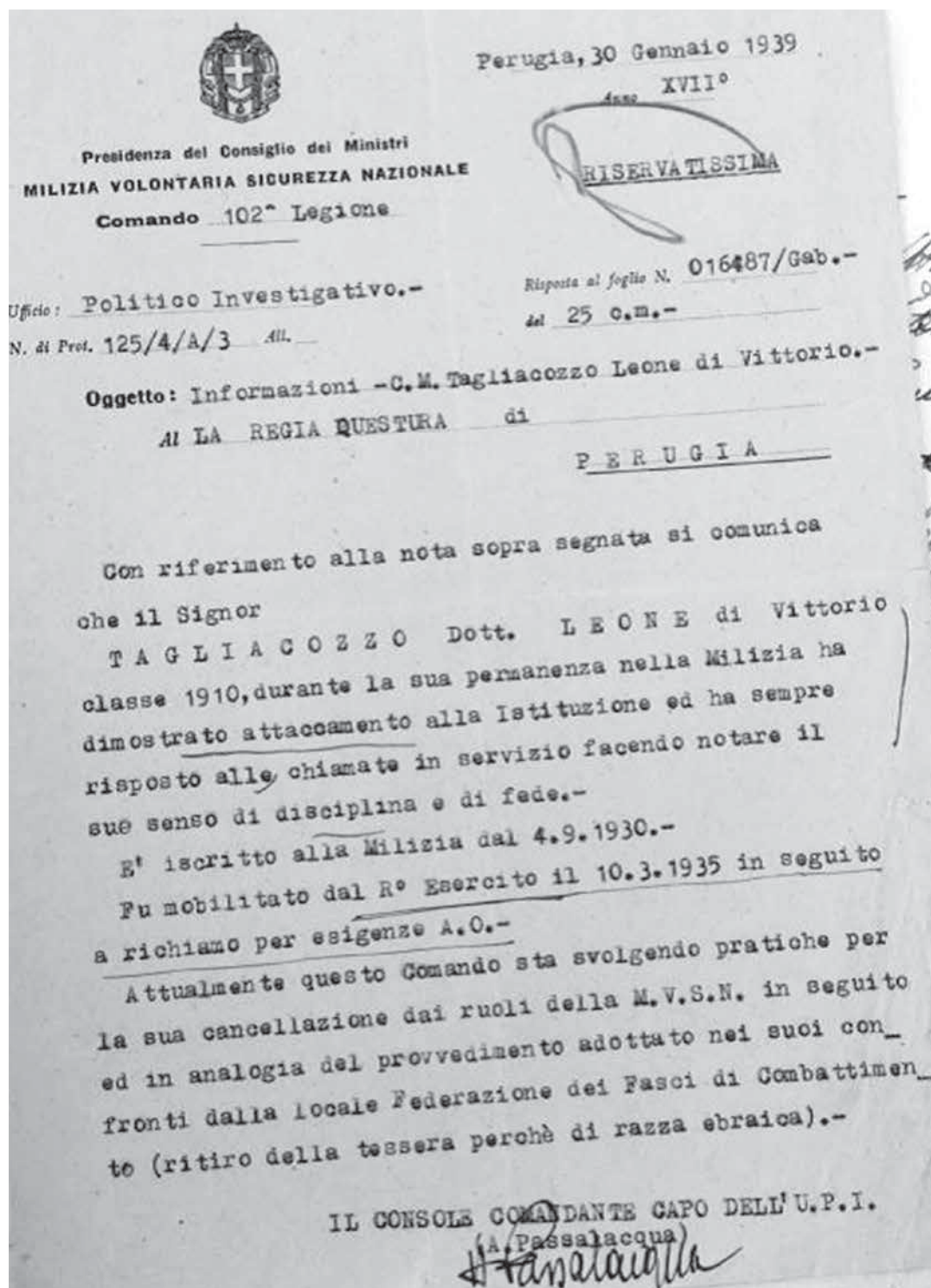
Prego pertanto eseguire nuovi accertamenti riferendo l'esito ed invitare l'interessato, qualora sia rientrato dalla crociera, a presentarsi in questo Ufficio, portando seco la relativa autorizzazione.

IL QUESTORE

documento 8

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 2)

Il documento fa riferimento al fonogramma n. 44/21 inviato dal comando dei carabinieri nel mese precedente; si comunica che Tagliacozzo, precedentemente autorizzato a tenere alle proprie dipendenze la domestica ariana Noemi Cesco, assunta prima dell'emanazione delle leggi razziali, e che, alla data del documento, è stata licenziata, non può sostituirla con altra domestica di razza ariana. Il questore richiede pertanto di svolgere nuovi accertamenti, di riferire quanto disposto al Tagliacozzo e di invitarlo a presentarsi in questura qualora sia rientrato dalla crociera, per la quale al momento risulta irreperibile. Una nota a matita blu del 26 gennaio 1940 riporta che Tagliacozzo è in Africa, nel Sudan.



documento 9
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 15)

In riferimento alla richiesta di informazioni avanzata dalla questura sul conto di Tagliacozzo in relazione alla sua domanda di discriminazione, il console comandante capo dell'Ufficio politico investigativo della questura (Upi), Passalacqua, comunica che nonostante egli abbia dimostrato attaccamento alla Milizia, alla quale è iscritto dal 1930 e nella quale ha sempre prestato servizio mostrando senso di disciplina e fede, il comando sta in quella data svolgendo le pratiche per la sua «cancellazione dai ruoli della M.V.S.N. in seguito ed in analogia del provvedimento adottato nei suoi confronti dalla locale Federazione dei Fasci di Combattimento (ritiro della tessera perché di razza ebraica)».

1
SINDACATO FASCISTA VETERINARI DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Prot. N° 123

Perugia 10 Maggio 1940-XVIII°

AL MINISTERO PER GLI INTERNI
AL MINISTERO PER LA GRAZIA E GIUSTIZIA
AL MINISTERO PER L'EDUCAZIONE NAZIONALE
AL MINISTERO PER LE CORPORAZIONI
ALLA CONFEDERAZIONE FASCISTA PROFESSIONISTI ED ARTISTI
AL SINDACATO NAZIONALE VETERINARI

R O M A

ALLA R. PREFETTURA
AL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO
AL PROCURATORE DEL RE IMPERATORE
AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE
ALLA R. QUESTURA DELLA PROVINCIA
AL PODESTA' DEL COMUNE
ALLA FEDERAZIONE FASCI DI COMBATTIMENTO

PERUGIA

AI SINDACATI PROVINCIALI FASCISTI VETERINARI
DEL REGNO

Il Direttorio del Sindacato Veterinari della provincia di Perugia, viste le disposizioni della legge 29 giugno 1939 n. 1054, che disciplina l'esercizio della professione da parte di cittadini appartenenti alla razza ebraica

h a d e l i b e r a t o

la cancellazione dall'Albo professionale del DOTT. TAGLIACCOZZO LEONE di Vittorio.

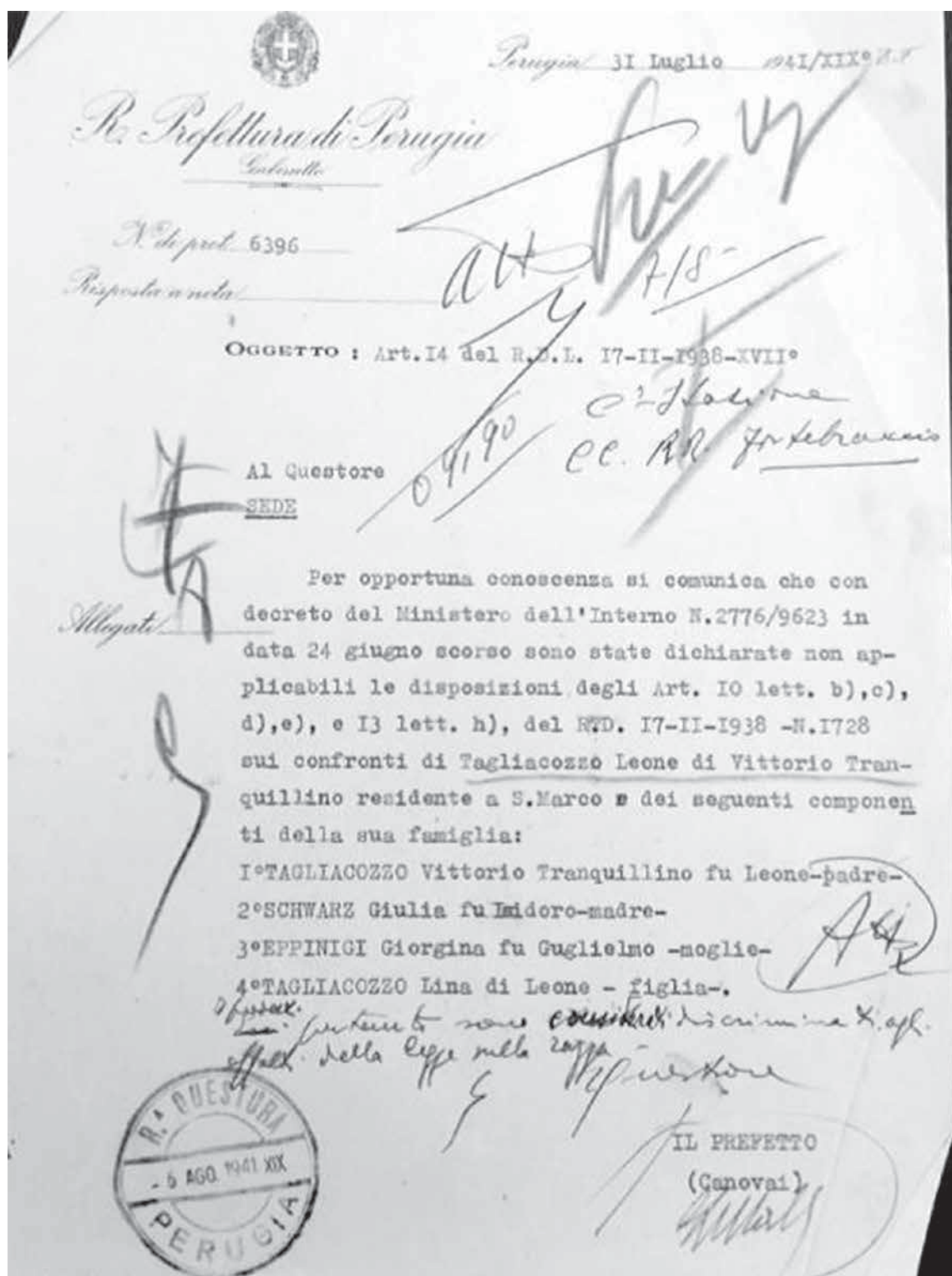
IL SEGRETARIO PROVINCIALE
(Dott. Mario Asdrubali)

Mario Asdrubali

documento 10
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61, c. 1)

Il direttore del Sindacato veterinari della provincia di Perugia, in riferimento alle disposizioni di legge che disciplinano l'esercizio della professione da parte di cittadini appartenenti alla razza ebraica, ha deliberato la cancellazione dall'Albo professionale del dott. Tagliacozzo Leone.

Osservazioni: la razza prevale sui meriti. Questo provvedimento rivela quanto laceranti furono le leggi razziali per la vita delle persone, perché a Tagliacozzo viene impedito di praticare quella professione nella quale si era impegnato anche come fascista (ad esempio nella campagna di conquista coloniale e nelle colonie d'Africa) e per le quali aveva ricevuto riconoscimenti e onorificenze.



documento 11
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, b. 2, fasc. 61)

In riferimento all'articolo 14 del regio decreto legge 17 novembre 1938, si comunica che con decreto del ministero dell'Interno n. 2776/9623 del 24 giugno 1941 Leone Tagliacozzo ha ottenuto il discriminare dalla legislazione razziale. Egli potrà dunque, tra l'altro, tenere alle proprie dipendenze la domestica ariana, potrà di nuovo legittimamente rientrare in possesso della propria azienda agraria e riprendere le attività economiche. La discriminazione è estesa anche ai suoi familiari: il padre Vittorio Tranquillo, la madre Giulia Schwartz, la moglie Giorgina Eppinigi e la figlia Lina Tagliacozzo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La storia di Leone Tagliacozzo è emblematica perché testimonia il grado di integrazione della comunità ebraica nel tessuto sociale perugino, oltre ad essere paradigmatica di quella "generazione adulta" che, come dice Luciana Brunelli¹, al momento delle leggi razziali si trovava nel pieno della maturità personale professionale e politica. Leone Tagliacozzo, così come Enrico Coen (il cui fascicolo personale² abbiamo analizzato), sarà tra i pochi "discriminati" per "benemerenzze" fasciste, discriminazione estesa anche ai familiari. Proprio per questi personaggi la legislazione del 1938 rappresentò un terremoto per certi versi maggiore che per i padri, perché li colpiva anche nella loro fedeltà al fascismo, una fedeltà più volte testimoniata e di cui si dà ampiamente conto nelle informative della questura, ma che a poco valse. E se l'ottenimento della discriminazione poteva in qualche modo rappresentare per queste persone un riconoscimento dei loro meriti da parte del regime, esso si rivelerà per loro solo l'ultima, tragica illusione.

¹ Cfr. Luciana Brunelli, *Generazioni di ebrei nel 1938: il caso di Perugia*, "Zakhor. Rivista di Storia degli ebrei in Italia", V (2001-02), pp. 109-135.

² ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 44.

IL CASO DI GIOVANNI CECCHINI

di Lara Zinci¹

L'antisemitismo, di amaro sapore tardo ottocentesco-primonovecentesco, toccò il suo culmine in Germania con le "leggi di Norimberga"(1935) e in Italia con l'emanazione delle "leggi razziali", pubblicate con regio decreto nel 1938. In Italia, il senso di appartenenza a uno Stato, a quello Stato che anche gli ebrei avevano contribuito a far nascere, veniva improvvisamente a crollare. I cancelli del ghetto, che erano stati aperti proprio nell'età risorgimentale, tornavano metaforicamente, e in maniera possibilmente ancora più tragica, a chiudersi alle spalle di una comunità che era italiana da sempre e che troppo spesso, nel corso della storia di questa nostra pencolante penisola, era stata bollata come diversa, respinta, accusata di colpe mai commesse. Come non ricordare l'antigiudaismo di sapore medievale – e non soltanto – quando l'ebreo, "per sua natura" usuraio, toccava *lo sterco del demonio*. Sarebbe stata la Chiesa a cambiare mentalità, convinta della necessità del denaro prestato a interesse, tanto da considerare l'usura un peccato veniale(visto che nelle vitali città comunali, come nei borghi commerciali di Fiandre, Renania, Francia, fiorivano banche, non solo in mano agli ebrei, anzi!). Ma accadeva che nei momenti di profonda crisi economico-sociale, in epoche di carestie e pestilenze, bisognava andare alla caccia del colpevole. Gli ebrei, da parte del mondo cristiano, erano stati individuati, da sempre, come i responsabili dell'uccisione di Cristo e quindi del più terribile dei crimini. Durante il diffondersi della peste del 1348, i colpevoli del contagio furono identificati con gli ebrei, già marginalizzati e troppo spesso ghettizzati, che per questo furono perseguitati in azioni collettive punitive. La bolla che Papa Clemente VI emanò nel luglio del 1348 escludeva qualsiasi responsabilità degli ebrei nel diffondersi del contagio, visto che morivano come tutti gli altri², eppure di antigiudaismo si sarebbe macchiata ancora la storia del continente europeo nel corso dei secoli successivi.

L'antisemitismo tardo ottocentesco-primonovecentesco era figlio, in un certo senso, dell'antigiudaismo, infarcito, quello di paure e superstizioni, questo di un metodo quasi scientifico, programmato, che avrebbe trovato il suo culmine nella Shoah. L'idea di razza ariana entrò nella quotidianità, escluse in maniera improvvisa e, almeno inizialmente, meno clamorosa di quanto si possa ritenere, il compagno di classe dalla scuola, che fino a quel giorno si era frequentata insieme, dal circolo del tennis, piuttosto che da un'accademia culturale di una cittadina di provincia.

¹ Istituto onnicomprensivo "Mameli-Magnini" Liceo artistico, Deruta (Perugia).

² Cfr. Carlo Ginzburg, *Storia notturna*, Einaudi, Torino 1989.

Quando le leggi razziali del 1938 entrarono in vigore in Italia, a Perugia esisteva da oltre un secolo l'Accademia dei Filedoni (era stata fondata il 17 marzo 1816), che aveva «per impresa il motto *Si laxaris utilis*» e per scopo «favorire l'incremento intellettuale, con manifestazioni culturali e artistiche». Le leggi razziali determineranno una "necessaria" modifica dall'articolo 3 dello Statuto con l'aggiunta dell'articolo 3bis: «Non possono appartenere all'Accademia persone che non siano di razza ariana». Ed è da questo elemento che prese avvio quello che oggi definiamo *Il caso di Giovanni Cecchini*.

LE FONTI

Si tratta del primo regolamento, che testimonia la nascita dell'Accademia dei Filedoni, a Perugia, il 17 marzo 1816, con lo scopo di «favorire l'incremento intellettuale, con manifestazioni culturali e artistiche».



documento 1

Regolamento dell'Accademia dei Filedoni, 1816.

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, *Accademia dei Filedoni*, Regolamento dell'Accademia riservato ai soci)



TITOLO I.

Natura e scopo dell' Accademia

ART. 1. — L' « Accademia dei Fildoni », eretta in Perugia il 17 marzo 1816, ha per impresa il motto :
« *Si laxaris utilis.* »

ART. 2. — L' Accademia è una Società civile particolare, che ha precipuamente per iscopo di favorire l'incremento intellettuale, con manifestazioni culturali ed artistiche.

Tiene a disposizione dei Soci un gabinetto di lettura, sale per conversazione, balli, trattenimenti, giuochi e ricreazioni congeneri. Le sale non potranno essere destinate, neppure temporaneamente, a usi diversi, senza una deliberazione dell'Assemblea generale. È assolutamente vietata qualsiasi adunanza a scopo politico o religioso.

TITOLO II.

Dei Soci

ART. 3 — I Soci sono *effettivi, frequentatori, aggregati.*

Sono *effettivi* coloro che hanno in Perugia il domicilio o la dimora abituale, *frequentatori* coloro che

documento 2

(AS PG, Accademia dei Fildoni, Regolamento dell'Accademia riservato ai soci)

Si tratta del Regolamento dell'Accademia e in particolare dell'Articolo 3, riguardante i soci (pagg. 3 e 4).

vi hanno la precaria dimora: *aggregati* i giovani dai 18 ai 21 anni.

Coloro, che abbiano domicilio o dimora abituale in Perugia, non possono iscriversi fra i Soci frequentatori; coloro, che abbiano in Perugia soltanto la precaria dimora, non possono iscriversi fra i Soci effettivi.

Possono essere Socie anche le donne, ma senza diritto a rivestire cariche sociali.

Tanto i Soci effettivi, quanto i Soci frequentatori sono distinti in due categorie: Soci con diritto di frequenza all'Accademia anche per la famiglia (Categoria A); Soci con diritto di frequenza soltanto individuale (Categoria B).

I Soci aggregati hanno diritto di frequenza soltanto individuale.

ART. 4. — L'Assemblea generale può proclamare *Socio onorario* chi, per speciali titoli di benemerenzza, reputi degno di questo omaggio.

ART. 5. — Non può essere iscritto fra i Soci effettivi o frequentatori chi non abbia compiuto gli anni 21; nè può essere iscritto fra i soci aggregati chi non abbia compiuto gli anni 18.

Coloro che furono iscritti fra gli aggregati, al compimento degli anni 21, per poter restare Soci, dovranno chiedere il passaggio fra i Soci effettivi o fra i Soci frequentatori, in conformità dell'art. 3.

Ogni Socio frequentatore, che converta la preca-

documento 3

(ASPG, Accademia dei Fildoni, Statuto dell'Accademia dei Fildoni, 1931)

		Tanto i Soci <i>effettivi</i> quanto i Soci <i>frequentatori</i> sono distinti in due categorie: <i>Categ. A</i> - Soci con diritto di frequenza anche per la famiglia; <i>Categoria B</i> - Soci con diritto di frequenza soltanto individuale.
—	3 bis	Non possono appartenere all'Accademia persone che non sieno di razza ariana.
7	—	La votazione per l'ammissione e la riammissione dei Soci spetta ai Soci effettivi.
7	—	Il Consiglio però, assunte le debite informazioni sulle persone che hanno domandato di far parte dell'Accademia, può non ammetterle a votazione.
8	—	Le persone che ricoprono alte cariche pubbliche, così gli <i>Ufficiali</i> di cui all'art. 3, e i <i>Magistrati</i> in servizio non sono soggetti a votazione.
		La votazione per l'ammissione o per la riammissione dei Soci è segreta e non deve essere motivata.
		Perchè la votazione sia valida è necessario che vi partecipino almeno 21 Soci <i>effettivi</i> . La votazione si compie a mezzo di palline bianche e palline nere.
		Affinchè la domanda sia accolta occorre che riporti non meno di due terzi di voti favorevoli sui votanti.
10	—	Il paragrafo <i>h</i> è soppresso.
12	—	Il Socio <i>frequentatore</i> e così gli <i>Ufficiali</i> di cui all'art. 3, hanno i diritti elencati nelle lettere a, b, c, d, dell'art. 10. Se i suddetti appartengono alla <i>Categ. A</i> hanno altresì i diritti contemplati nello stesso art. 10, riguardo all'accesso nell'Accademia dei

documento 4
(ASPG, Accademia dei Fildoni, Statuto dell'Accademia dei Fildoni, 1938)

Si tratta del Regolamento dell'Accademia del 1938 e in particolare dell'Articolo 3 bis - modifica Articolo 3.

Adunanza Consiliare del 21-3-39

Presenti Valentini, De Napolitano, Zai, Lucia, Colan,
 Piccoli, Angelini G., Grandicani, Andrucci,
 Grandaloni, Pizzurri - (n 11).

Dopo che il Presidente ha dichiarato aperta la
 seduta, si passa alla deliberazione dell'ordine del
 giorno.

1. Ordine del giorno
 Il verbale della seduta precedente, prima lettura.

2. Ordine del giorno A unanimità delle disposizioni statutarie, in ordine
 alle dimissioni a soci, si segue:

Art. 10
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Frequentatori Ord

Art. 11
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 12
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Frequentatori (Art. 13)

Art. 14
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 15
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 16
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 17
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 18
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 19
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 20
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 21
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 22
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 23
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 24
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 25
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 26
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 27
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 28
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 29
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 30
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 31
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 32
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 33
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 34
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 35
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 36
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 37
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 38
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 39
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 40
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 41
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 42
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 43
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 44
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 45
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 46
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 47
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 48
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 49
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 50
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 51
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 52
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 53
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 54
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 55
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 56
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 57
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 58
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 59
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 60
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 61
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 62
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 63
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 64
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 65
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 66
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 67
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 68
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 69
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 70
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 71
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 72
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 73
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 74
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 75
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 76
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 77
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 78
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 79
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 80
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 81
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 82
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 83
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 84
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 85
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 86
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 87
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 88
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 89
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 90
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 91
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 92
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 93
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 94
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 95
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 96
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 97
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 98
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 99
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

Art. 100
 Libonati F. Francesco - 1. In Banca Napoli - del 1/3/39

documento 5
 (AS PG, Accademia dei Fildoni, Adunanza consiliare 21 marzo 1939).

Dopo avere presentato le dimissioni da socia della moglie Elena nella seduta del 16 febbraio 1939, il professor Cecchini il 21 marzo 1939 presenta le sue dimissioni da socio, già declassato da categoria A a categoria B.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il professor Giovanni Cecchini fu direttore dell'Archivio di Stato di Perugia dal 1941 al 1959; figura illustre nella vita culturale del capoluogo umbro, era sposato con Elena Modigliani, figlia degli ebrei Umberto Modigliani ed Emilia Pugliese. Era iscritto al Partito nazionale fascista dal 1932³ e membro dell'Accademia dei Fildoni fino al 21 marzo 1939, quando rassegnò le sue dimissioni da socio, già declassato a categoria B, e dopo aver rassegnato le dimissioni della moglie il 16 febbraio dello stesso anno.

L'espulsione degli ebrei d'Italia dalle Accademie fu sancita dalla prima misura antiebraica del 1938 contenuta nel regio decreto legge del 5 settembre 1938. L'Accademia dei Fildoni propose la modifica dello Statuto in seguito all'emanazione delle leggi razziali e in particolare dell'articolo 3, il quale in origine recitava: «I soci sono effettivi frequentatori, aggregati [...]. Possono essere socie anche le donne, ma senza diritto di rivestire cariche sociali [...]. soci con diritto di frequenza dell'Accademia anche per la famiglia (Cat. A); soci con diritto di frequenza individuale (Cat. B)». La proposta divenne modifica effettiva e il nuovo articolo 3bis recitò: «Non possono appartenere all'Accademia persone che non siano di razza ariana». La discriminazione razziale, che di lì a poco si sarebbe trasformata in persecuzione antiebraica, entrava anche in ambienti culturali, quali le Accademie, nate in origine con statuti apolitici, ma che ora si *conformavano al cambiamento*.

Possiamo immaginare che il Professor Cecchini scelse di rassegnare le proprie dimissioni, poco dopo quelle che aveva dovuto presentare a nome della consorte, per rispetto della moglie; del resto essere stato declassato a socio di categoria B gli avrebbe consentito di continuare a frequentare l'Accademia, ma la sua sarebbe divenuta una frequenza individuale; il suo era un "matrimonio misto" e ciò non gli permetteva di accedere all'Accademia a nome della famiglia.

Elementi come questi testimoniano quanto discriminazione prima, persecuzione poi, si manifestavano in maniera più subdola di quanto si possa immaginare. Il professore era "ariano", iscritto al Pnf, ma la moglie era ebrea: nel 1939 fu costretta a rassegnare le proprie dimissioni da un'accademia culturale, di lì a poco sarebbe stata considerata straniera e perseguitata in uno Stato razzista.

Dopo la Seconda guerra mondiale l'Accademia dei Fildoni cancellò l'articolo 3bis, ma il professor Giovanni Cecchini non chiese più di esservi riammesso.

³ Cfr. Luciana Brunelli, *Per ricordare Giovanni Cecchini. Note sui matrimoni misti durante la persecuzione antiebraica a Perugia*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 2012, pp. 427-446.

UN'AUTRICE NON GRADITA?

di Andrea Serio¹

Il 25 ottobre 1944 il "Corriere di Roma" dava notizia che il ministero della Pubblica istruzione, con circolare inviata ai direttori delle biblioteche pubbliche, aveva disposto che fossero riammessi «alla lettura i libri proibiti dal regime fascista per ragioni di carattere razziale o politico». Nel trafiletto del quotidiano romano si sottolineava che «l'illiberale ed assurda proibizione», che durava da due anni, aveva coinvolto circa 800 autori, non solo di opere letterarie, filosofiche, politiche o storiche, nelle quali si potevano leggere elementi in contrasto con l'ideologia fascista, ma anche di opere scientifiche che per il loro stesso carattere non avrebbero potuto contenere alcun riferimento politico. Tra gli autori censurati si nominavano, tra gli altri, il matematico Tullio Levi-Civita, il critico letterario Attilio Momigliano, l'orientalista Giorgio Levi Della Vida, l'archeologo Alessandro Della Seta e, infine, Margherita Sarfatti, «che pure aveva al suo attivo parecchie apologie del fascismo e un volume su Mussolini»². In realtà, un primo passo per abolire i provvedimenti censori fascisti che avevano colpito numerosi autori ebrei o considerati antifascisti era stato già fatto dal governo Badoglio il 4 settembre 1943, e affidato a un comunicato stampa pubblicato dal "Corriere della Sera" il giorno dopo l'armistizio dell'8 settembre: pur mantenendosi in vigore le disposizioni legislative anteriori al 25 luglio in materia di produzione libraria, era stata ammessa la revisione della delibera censoria della singola opera su richiesta dell'autore interessato. Inoltre, «erano stati dichiarati decaduti gli elenchi attualmente in distribuzione degli autori non graditi in Italia»³. È evidente che la situazione caotica seguita all'armistizio e gli eventi della guerra civile avevano di fatto reso del tutto vano il provvedimento. A un anno di distanza, qualche mese dopo la liberazione di Roma, il governo Bonomi intervenne nuovamente per cancellare gli effetti dei decreti fascisti sugli «autori non graditi».

La storia della formazione dell'elenco degli «autori non graditi» è molto complessa. L'elenco è il frutto non già di una iniziativa legislativa univoca e chiara, ma di una serie di provvedimenti amministrativi emanati ora dal ministero della Cultura popolare (Minculpop), ora dal ministero dell'Educazione nazionale, ta-

¹ Liceo classico e musicale "Annibale Mariotti", Perugia.

² *I libri proibiti dal fascismo. 800 autori riammessi alla lettura*, "Corriere di Roma", n. 142, 25 ottobre 1944, p. 2.

³ *La revisione dei provvedimenti per la produzione libraria. Annullamento degli elenchi degli autori non graditi in Italia*, "Corriere della Sera", n. 216, 9 settembre 1943, p. 2. Cfr. anche Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, p. 414.

lora per intervento diretto di Mussolini, in epoche differenti, a partire dall'aprile 1938 fino al 1942⁴. Come ha scritto Giorgio Fabre, la

persecuzione "culturale" anti-ebraica [...] iniziò molto per tempo (ben prima di quanto generalmente si pensi), ma non ci fu un programma preciso e il percorso fu più lungo, tortuoso e casuale di quanto in genere è stato supposto. I personaggi che guidarono la politica antisemita del fascismo fin dall'inizio si affidarono all'estemporaneità delle scelte compiute di volta in volta. Il loro fu un atteggiamento flessibile, quasi in perenne attesa di nuovi eventi⁵.

Insomma, il regime fascista non organizzò manifestazioni plateali come i roghi di libri messi in opera dal regime nazista, sebbene forse a qualcosa del genere si era pensato, come si evince dal *Diario* di Galeazzo Ciano che, in data 10 luglio 1938, cinque giorni prima della pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti*⁶, prevedeva «falò degli scrittori ebraici, massoneggianti, francofilo», cosa che mai avvenne, e la messa al bando da ogni attività di scrittori e giornalisti ebrei⁷.

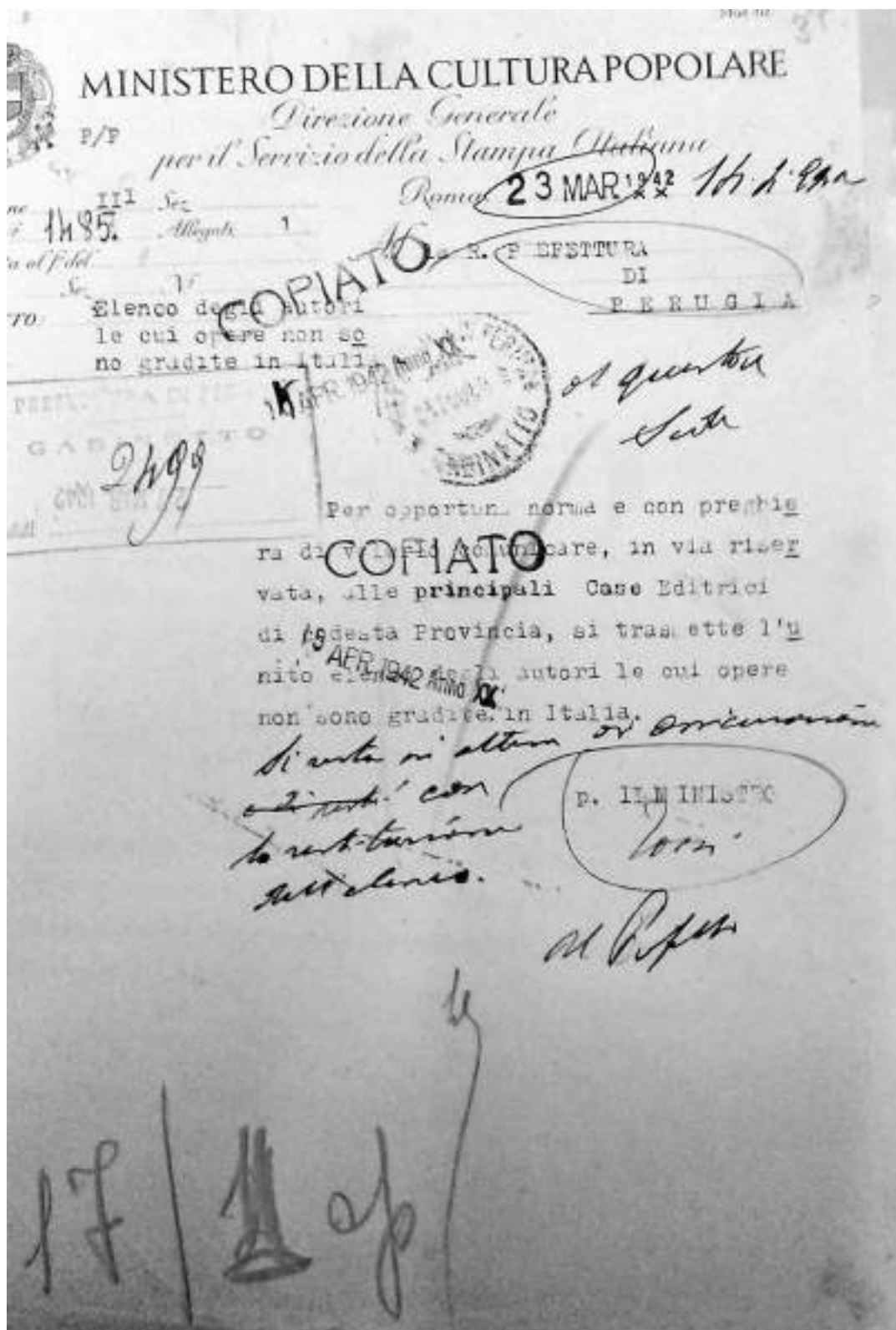
Il 23 marzo 1942 il Minculpop inviò alle prefetture una circolare (doc. 1) contenente un «Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia», firmata da un capodivisione della Direzione generale per il Servizio della stampa italiana, Amedeo Tosti. In essa si leggeva che «per opportuna norma e con preghiera di volerlo comunicare, in via riservata, alle principali Case Editrici di codesta Pro-

⁴ Ivi, p. 75. Il saggio di Fabre è una ricostruzione puntuale e accuratissima delle tappe che portarono alla compilazione dell'elenco degli scrittori ebrei e antifascisti da censurare.

⁵ Ivi, p. 41.

⁶ Quello che va sotto il nome di *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della Razza* fu pubblicato ne "Il Giornale d'Italia", n. 167, 15 luglio 1938, p. 1, in un articolo intitolato *Il Fascismo e i problemi della razza*. Il testo del *Manifesto* fu poi riedito nel numero 1 del 5 agosto 1938 della rivista "La difesa della razza", diretta da Telesio Interlandi, sotto il titolo *Razzismo italiano* (p. 1). Sul *Manifesto degli scienziati razzisti* e sulla rivista "La difesa della razza" cfr. Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 17-21, 82-85 (sulla figura di Interlandi); 201-206; 217-228. Recentissimo il saggio di Franco Cuomo, *I dieci. Chi erano i professori che firmarono il "Manifesto della Razza"*, Bonanno, Roma 2017. Sulle azioni del governo fascista volte alla promulgazione delle leggi razziali e sulla legislazione antisemita cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993², pp. 279-309; 345-379, e Id., *Mussolini il duce. 1936-1940, II, Lo Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1996, pp. 488-500; Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 25-40.

⁷ Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1980, p. 156. A proposito dei roghi di libri, la tesi del sopra citato saggio di Giorgio Fabre è che, sebbene senza fuoco, metaforicamente furono bruciati, cioè fatti sparire milioni di volumi di scrittori ebrei: «Rimase nascosto che, tra il 1938 e il 1942, gli italiani, come i tedeschi, avevano acceso il loro rogo di libri. Ma, a differenza che in Germania, era stato senza fuoco. In Italia migliaia di volumi, forse milioni, per tonnellate di carta, erano scomparsi, si erano dileguati e nessuno ne aveva più parlato» (cfr. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., p. 7; cfr. anche ivi, p. 200 e la prefazione al saggio di Fabre scritta da Michele Sarfatti, p. VII). Peraltro su queste affermazioni di Fabre è sorta nel 2002 una polemica tra quest'ultimo e lo storico Alberto Cavaglion, al quale, benché metaforica, l'immagine del rogo sembra fuorviante e infelice, perché attribuisce al fascismo un modo di agire che è stato prerogativa del nazismo. La polemica si svolse sulle pagine di "Belfagor": si veda Alberto Cavaglion, *L'Italia della razza s'è desta*, "Belfagor", LVII, 1, 31 gennaio 2002, pp. 27-42; LVII, 2, 31 marzo 2002, pp. 141-156, con la risposta di Giorgio Fabre e Michele Sarfatti, *L'Italia della razza s'è desta*, "Belfagor", LVII, 3, 31 maggio 2002, pp. 361-362. Sul tema cfr. anche R.C., *Fascismo, Vere persecuzioni e falsi roghi*, "Corriere della Sera", 2 luglio 2002, p. 33.



documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

vincia, si trasmette l'unito elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia»⁸. Alla circolare era allegato l'elenco di 29 fogli, comprendente 893 nomi di autori in gran parte ebrei, ma non solo tali⁹. Esso contiene infatti anche nomi di intellettuali invisi al regime, come Giuseppe Antonio Borgese, Piero Gobetti, Pietro Nenni, Francesco Saverio Nitti, don Luigi Sturzo¹⁰.

L'edizione del 1942 dell'elenco è la risultante della fusione di tre gruppi di nomi: una lista di autori ebrei, via via accresciuta, segnalati, se pubblicisti, dall'albo dei giornalisti, e se scrittori dalle case editrici per le quali lavoravano¹¹; una lista di antifascisti aggiunta prima del maggio 1939¹²; infine la così detta lista Barduzzi, inserita prima del luglio 1939¹³. Fino a quella data tuttavia l'azione censoria nei confronti degli autori inseriti nell'elenco rimase piuttosto blanda, quasi sotterranea: agli editori fu imposta una sorta di autocensura sicché essi stavano attenti a non pubblicare autori proibiti, per non andare incontro a sicura perdita economica, e si mostravano semmai particolarmente sensibili a ottenere risarcimenti congrui in caso di ritiro dal commercio di libri già pubblicati. Ma copie di autori ebrei rimanevano ancora negli scaffali delle librerie, perché non era mai stata attivata una procedura di eliminazione sistematica, sia per non danneggiare le case editrici, sia perché, sul piano dell'immagine internazionale, al fascismo

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944), Circolare del Minculpop, n. 1485 del 23 marzo 1942. Nell'oggetto della circolare l'elenco è definito «Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia»; nella prima pagina della lista si legge invece «Elenco di autori non graditi in Italia». La prefettura inviò il 15 aprile la circolare alla questura perugina che, con comunicazione n. 04357 del 21 aprile 1942, restituiva l'elenco degli autori le cui opere non erano gradite in Italia e assicurava di «aver dato disposizioni perché detto elenco sia comunicato, in via riservata, alle Case Editrici di questa Provincia» (cfr. *ivi*).

⁹ I nomi che compaiono nell'elenco del 1942 sono in realtà 912, ma 23 sono ripetuti per errore, mentre in quattro casi furono sovrapposti due autori che erano in realtà persone distinte. I nomi proibiti compresi nella lista per ragioni diverse dall'origine ebraica, specialmente perché antifascisti, sono circa 90. Su altri 80 però non si è certi se siano o meno ebrei, per cui è verosimile che gli ebrei sicuri all'interno della lista siano 710-720 (cfr. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., pp. 278, 363).

¹⁰ AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944), «Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia», pp. 4, 11, 19-20, 26.

¹¹ Mussolini era stato interessato ad allontanare dall'editoria *in primis* giornalisti e pubblicisti ebrei e una prima lista di essi, contenente 355 nomi, era stata compilata prima del giugno 1938. Si trattava dell'insieme di tre elenchi, il primo di 249 «presunti ebrei» ricavati dall'elenco degli iscritti all'albo dei giornalisti, un altro di 43 giornalisti «presunti ebrei» privi di cognomi manifestamente tali, un terzo di 63 pubblicisti non iscritti all'albo ma che pubblicavano sui giornali e che risultavano in qualche modo ebrei. Nel settembre 1938 si procedette a un censimento degli autori ebrei presso giornali e case editrici (richiesta n. 19230 del Minculpop), che fu continuamente aggiornato dalle informazioni inviate dagli editori (cfr. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., pp. 79-80, 136-148, 159-169).

¹² *Ivi*, pp. 276; 360-363.

¹³ Carlo Barduzzi, ex federale di Trento e di Trieste ed ex deputato dal 1924 al 1929, era stato chiamato a dirigere la «sezione letteratura» del Centro studi anticomunisti costituito nell'aprile 1937. Fin da quell'anno egli si attivò per reperire nominativi di scrittori ebrei da proibire, procurandosi, grazie al capo della Divisione degli affari generali e riservati della pubblica sicurezza, Guido Leto, una lista compilata dalla Gestapo di profughi politici tedeschi, ebrei e non, nella quale Barduzzi o qualche funzionario tedesco segnò con una croce i nomi di scrittori ebrei. L'«Elenco di noti scrittori e giornalisti ebrei che hanno lasciato la Germania dal 1933» fu poi fornito da Barduzzi al Minculpop ed esso confluitò nell'«Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia» del 1942 (cfr. *ivi*, pp. 52-57, 169-173).

premeva differenziarsi dal nazismo, la cui politica persecutoria nei confronti degli ebrei era aperta e palese¹⁴. Come volle chiarire Mussolini nel discorso tenuto a Trieste il 18 luglio 1938, la politica razziale del fascismo non era imitazione di quella hitleriana, e alla fine l'atteggiamento del governo verso gli ebrei sarebbe stato più di «generosità» che di «rigore»¹⁵. Per questo «quando si trattò di stabilire un controllo sui libri, fu privilegiata una strada interna preventiva», affidandosi «agli operatori del settore, mettendo la sordina ai giornali. Il risultato fu che la censura su qualche libro affiorò, ma non l'operazione complessiva, che gli editori stessi presero sulle loro spalle e senza troppe pubblicità»¹⁶.

Nell'agosto del 1939 era però avvenuto un episodio che diede una svolta improvvisa e decisa alla faccenda. Era accaduto che il Servizio speciale riservato della Presidenza del Consiglio avesse intercettato in data 10 agosto una telefonata tra un editore – di cui si ignora il nome – e un certo Castellani, funzionario della Federazione degli editori. Il primo aveva chiesto al secondo se i libri di Margherita Sarfatti, già amante del duce, si trovassero ancora nelle librerie e alla risposta affermativa di Castellani, aveva ironicamente commentato: «Curioso. Ci comprendiamo, vero?», con evidente allusione ai trascorsi rapporti intimi tra Mussolini e la Sarfatti. Quando Mussolini lesse l'intercettazione, andò su tutte le furie e diede l'ordine di eliminare dalla circolazione non solo tutti i libri della Sarfatti, ma anche quelli di tutti gli autori ebrei dal 1850 in poi, vietandone anche la citazione nelle antologie¹⁷. Da allora l'attività censoria del regime divenne per qualche mese più restrittiva, per allentarsi nel biennio 1940-41, quando «fu di nuovo ammessa qualche flessibilità (presenza di ebrei nei cataloghi, libri scientifici, ristampe)»¹⁸, per poi riacutizzarsi nei primi mesi del 1942 con la pubblicazione e la distribuzione a biblioteche e case editrici dell'elenco, dove in effetti il nome della Sarfatti compare¹⁹ (doc. 2).

Come è noto, Margherita Grassini, ebrea di illustre famiglia veneziana, che aveva

¹⁴ Ivi, pp. 227-231, 268.

¹⁵ «Nei riguardi della politica interna, il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni o, peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti, ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà. [...] Alla fine il mondo dovrà, forse, stupirsi, più della nostra generosità che del nostro rigore». Il discorso di Mussolini è riportato in «Corriere della Sera», n. 222, 19 settembre 1938, p. 1. Secondo Renzo De Felice Mussolini non voleva che la sua scelta razzista e antisemita «si riducesse a una più o meno pedissequa recezione della concezione razzista nazista e della relativa legislazione. A una soluzione del genere ostavano molte ragioni, di prestigio, di politica interna, di immagine nel mondo, ecc. Tutte vere e valide, ma che non possono farne dimenticare un'altra, che – a nostro avviso – valeva e, in definitiva, compendia tutte: quella di marcare, nonostante tutto, la differenza tra fascismo e nazismo, salvaguardare l'autonomia ideologica del primo e del secondo e inserirsi nella sua visione "spiritualista" della "nuova civiltà"» (cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 245). In generale, sulle motivazioni che portarono Mussolini all'adozione di una politica antisemita cfr. ivi, pp. 235-258 e Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 117-138.

¹⁶ Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., p. 268.

¹⁷ Ivi, pp. 258-259. Fabre fa anche notare che «l'ordine [...] nacque dal caso, non da una precisa motivazione o scadenza culturale. Viene perfino il dubbio che, senza quella telefonata, forse non sarebbe stato emanato l'ordine totale, o non in quel momento» (ivi, p. 405).

¹⁸ Ivi, p. 406.

¹⁹ AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944), «Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia», p. 24.

Babbadini Salvatore
Sacerdote Gustavo
Sacerdoti Alberto
Sacerdoti Cesare
Sacerdoti Piero
Gasta Elena
Sadun Gioacchino (pseud. Sad)
Sadun Guido
Sahadun Giuseppe
Salvemini Eustano
Saraval Bruno
Saraval Gino
Sarfatti Gustavo
Sarfatti Margherita
Sarfatti Roberto
Savaldi Bruno
Scandiani Bruno
Scaramella Gino
Scarpa Attilio
Scattolini Virgilio
Schalou Asch
Schlavetti Fernando
Schiff Willi
Schirckauer Arthur
Schellingner Jenn
Schmidtler Arter
Schwarzschild Leopold
Schwed Renato
Schwarz Lina
Solaki Isacco
Schober Arthur
Segre Alfredo e Dino (Fitzgilli)

documento 2

²⁰ Roberto Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, Colla, Vicenza 2010, p. 22.

²² Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, cit., p. 37.

68

a costruire le basi del regime²⁴. Fu la Sarfatti che assicurò al suo amante un forte sostegno finanziario nei momenti del bisogno, sia personalmente sia garantendogli l'appoggio dell'alta finanza. Senza mostrare esitazioni, lo incoraggiò, per la sua parte, a tentare la conquista del potere con la marcia su Roma, convinta che solo un'azione di forza avrebbe consentito la conquista del potere. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre Mussolini, ansioso per il risultato del colpo di mano che stava attuando, si rifugiò proprio nella villa "Il Soldo" di proprietà della Sarfatti, che trovandosi a Cavallasca, nel Comense, aveva il pregio di essere a pochi chilometri dalla Svizzera ed era quindi il luogo ideale da dove espatriare nel caso in cui la marcia su Roma fosse fallita²⁵.

Una volta divenuto capo del governo, Mussolini continuò a servirsi della Sarfatti come consigliera politica, come giornalista (da tempo ella collaborava al "Popolo d'Italia" e fu una colonna portante della rivista fondata da Mussolini "Gerarchia"), come mediatrice culturale con il mondo dell'arte e degli intellettuali e come promotrice della propria immagine, di cui il duce intendeva dare una versione rassicurante sia in Italia sia all'estero²⁶. È all'interno di un simile contesto che bisogna collocare il libro che la Sarfatti scrisse sul suo amante. A prendere l'iniziativa fu Giuseppe Prezolini, che fece alla Sarfatti la proposta di scrivere una biografia del duce per conto di un editore inglese. Infatti, il libro, intitolato *The life of Benito Mussolini*, uscì nel settembre 1925 in Gran Bretagna e fu un best-seller nel mondo anglosassone²⁷. Nel giugno dell'anno successivo Mondadori lo pubblicò in Italia, con il titolo *Dux*. Anche in Italia il libro ebbe un successo enorme: ristampato diciassette volte tra il 1926 e il 1938, vendette un milione e mezzo di copie. All'estero fu tradotto in diciotto lingue, compreso in turco, e solo in Giappone fu venduto in trecentomila copie²⁸.

Il testo della Sarfatti accreditava, tramite un ricco repertorio aneddotico, l'im-

²⁴ Non deve stupire che una donna ebrea abbia avuto un ruolo importante nell'affermazione e nel rafforzamento del fascismo. Come scrive Renzo De Felice, inizialmente «Mussolini personalmente non aveva – e sostanzialmente non ebbe neppure dopo essere giunto al potere – vere prevenzioni antisemite; gli ebrei in genere non gli erano né particolarmente simpatici né particolarmente antipatici; riconosceva loro tutta una serie di doti e di capacità, specie nel campo economico-finanziario, e, per certi aspetti, ne aveva, anzi, come popolo, un notevole rispetto; certo, egli non andava esente da alcuni spunti e pregiudizi antisemiti, questi non erano però in lui determinanti e non andavano oltre quel minimo comune un po' a molti uomini della sua generazione e della sua formazione culturale» (cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 67-68). Si veda anche sulle fasi e la natura dell'atteggiamento antisemita di Mussolini Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 103-110. Sull'adesione degli ebrei italiani al fascismo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 73-75 e Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 55-59.

²⁵ Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, cit., pp. 67-70. Durante la notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922 sembra che Margherita abbia tentato di vincere le esitazioni di Mussolini invitandolo ad andare fino in fondo nella strada intrapresa: «O marci, o crepi. Ma so che marcerai» (cfr. Sergio Marzorati, *Margherita Sarfatti. Saggio biografico*, Nolo Libri, Como 1990, p. 125).

²⁶ Per il ruolo di mecenate esercitato dalla Sarfatti per gli artisti del ventennio fascista cfr. Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, cit., pp. 58-64, 113-119.

²⁷ Margherita Sarfatti, *The life of Benito Mussolini*, Thornton Butterworth, London 1925.

²⁸ Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, cit., p. 100. Cfr. anche Rachele Ferrario, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2015, p. 202. Sulle fasi di composizione dell'opera cfr. Simona Urso, *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 160-163.

magine propagandistica e agiografica, «umanamente familiare»²⁹, di un Mussolini uomo politico illuminato e buono, audace e generoso e al contempo dal carattere schivo e riservato. Lo scopo di mitizzazione del duce fu ampiamente raggiunto dal libro della Sarfatti, che raggiunse un vasto pubblico anche grazie alla pubblicazione di edizioni popolari a basso costo³⁰. Solo quando la Sarfatti non era più la sua amante, Mussolini ammise che la biografia era «una bottega di chincaglierie» della quale egli aveva permesso la pubblicazione per alimentare il culto della sua persona³¹. Proprio in virtù di questo, anche a distanza di anni dalla prima pubblicazione, non deve essere stato facile per Mussolini ordinare il ritiro dal mercato delle numerose copie di *Dux*, che continuava a essere un libro popolare e agevolmente fruibile anche da parte di un pubblico meno colto. Poco contava che i rapporti tra i due ex amanti alla fine degli anni Trenta fossero ormai piuttosto freddi e Margherita, ormai caduta in disgrazia, si fosse trasferita all'estero, prima a Parigi e poi in Sud America, da dove sarebbe tornata in Italia solo nel 1947³². Il passato non si cancellava, ed era impossibile occultare i meriti della scrittrice veneziana nella creazione del mito del duce.

Anche dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio 1943 il nome della Sarfatti continuava a essere un nome scomodo.

Andiamo con ordine, ricordando anzitutto che tra i primi atti del nuovo governo della Repubblica sociale italiana (Rsi) costituito da Mussolini il 16 settembre ci fu quello di rimettere in vigore le disposizioni fasciste abolite dal governo Badoglio³³. Le prime tra esse furono «le misure tendenti a reprimere l'attività dell'elemento giudaico nel nostro Paese, misure che saranno prossimamente completate e inasprite in modo da mettere definitivamente gli ebrei in condizioni di non poter più nuocere all'interesse nazionale»³⁴. Nel caso dell'editoria, il nuovo ministro della Cultura popolare della Rsi, il «grigio e ortodossamente burocratico» Fernando Mezzasoma, non doveva fare altro che ripristinare la vecchia normativa, riproponendo l'«Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia» cassato dal governo Badoglio³⁵. Il 5 novembre 1943 la prefettura di Perugia ricevette un telegramma destinato ai capi delle province in cui il ministro Mezzasoma disponeva «immediato ritiro dalla circolazione libri di autori

²⁹ Denis Mack Smith, *Mussolini*, Rizzoli, Milano 2000, p. 203.

³⁰ Cfr., ad es., la recensione a *Dux*, «Corriere della Sera», n. 53, 7 agosto 1928, p. 3.

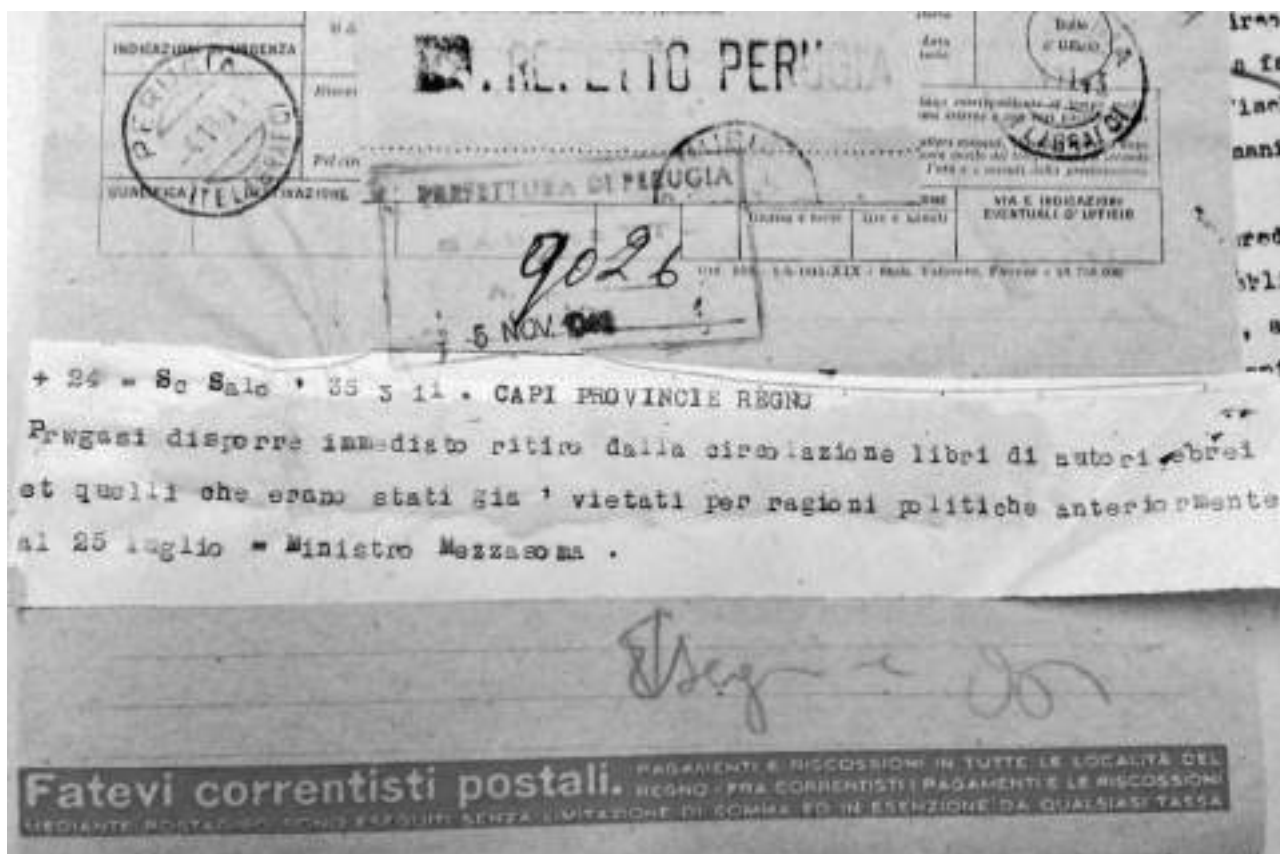
³¹ Mack Smith, *Mussolini*, cit., p. 203.

³² Cfr. Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, cit., pp. 367-388. La Sarfatti fu tra quegli ebrei che, di fronte alle leggi razziali, scelse la strada dell'emigrazione, comportandosi «con grande dignità» (cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 334).

³³ Sulle vicende della costituzione del governo di Mussolini all'indomani della sua liberazione cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. 1940-1945, II, La guerra civile*, Einaudi, Torino 1997, pp. 359-373. Sul punto si veda ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbalì del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana, settembre 1943 - aprile 1945*, edizione critica a cura di F.R. Scardacione, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002. Cfr. Loreto Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi. 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 608. Sulla politica antisemita della Rsi cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 446-486 e Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 350-374.

³⁴ *Prossime misure contro gli elementi giudaici*, «Corriere della Sera», n. 240, 11 ottobre 1943, p. 1.

³⁵ De Felice, *Mussolini l'alleato. 1940-1945, II, La guerra civile*, cit., p. 421.



documento 3
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

ebrei et quelli che erano stati già vietati per ragioni politiche anteriormente al 25 luglio»³⁶ (doc. 3). Il telegramma del 5 novembre fu ulteriormente precisato da una comunicazione del 24 novembre successivo (doc. 4) inviata dalla Direzione generale della stampa italiana, organismo interno al Minculpop, e rivolta ancora ai capi delle province³⁷. Con essa si imprimeva un vero e proprio giro di vite alla diffusione di testi di autori ebrei o antifascisti. Si chiariva infatti che

1. entro il 10 dicembre³⁸ deve essere provveduto al sequestro di tutte le copie di libri di autori ebrei, senza eccezioni, in giacenza presso gli editori o in deposito presso le librerie o comunque esistenti presso il commercio ambulante;
- entro lo stesso termine si dovrà provvedere al ritiro dalla vendita e dall'esposizione al pubblico di tutti i libri d'autori appartenenti ai Paesi nemici e dei libri comunque pubblicati in tali Paesi e nei loro possedimenti, nel testo originale e in traduzioni, riduzioni o rifacimenti, esistenti presso editori, librai e venditori ambulanti. Le copie sequestrate dovranno essere depositate presso le prefetture, a disposizione del ministero.

³⁶ AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823 (1940-44), Telegramma n. 9026 del 5 novembre 1943 indirizzato alla prefettura di Perugia, firmato dal ministro Mezzasoma.

³⁷ Ivi, Comunicazione del Minculpop ai capi delle province, prot. 1103, 24 novembre 1943.

³⁸ Nella copia del documento conservato nell'Archivio di Stato di Perugia «Entro il 10 dicembre» è cancellato con un tratto di penna e si è aggiunto, dopo «essere provveduto», sempre a penna, l'avverbio «subito». Infatti il testo della comunicazione del Minculpop fu protocollato dal Gabinetto della prefettura di Perugia (n. prot. 10169) in data 11 dicembre, dopo la scadenza del termine fissato per il sequestro dei libri di autori ebrei. Era pertanto necessario procedere immediatamente a quanto richiesto dal ministero.

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE
DIREZIONE GENERALE PER LA STAMPA ITALIANA

28 7- 44 km

Prot. n. 1103

24 novembre 1943 - XXII

questo solo

10169

AI CAPI DELLE PROVINCE

et telegrammi ai prefetti 24.11.43

Con riferimento alle disposizioni precedentemente emanate circa l'eliminazione dal commercio dei libri (originali e traduzioni) di autori di razza ebraica e di paesi nemici o comunque pubblicati in tali paesi, si precisa:

1°) - ~~Entro il 10 dicembre~~ deve essere provveduto al sequestro di tutte le copie di libri di autori ebrei, senza eccezioni, in giacenza presso gli Editori e in deposito presso le librerie/comunque esistenti presso il commercio ambulante.

2°) - Entro lo stesso termine si dovrà provvedere al ritiro dalla vendita e dalla esposizione al pubblico di tutti i libri di autori appartenenti a paesi nemici e dei libri comunque pubblicati in tali paesi e nei loro possedimenti, nel testo originale e in traduzioni, riduzioni o rifaçimenti, esistenti presso editori, librai e venditori ambulanti.

Le copie sequestrate dovranno essere depositate presso le Prefetture a disposizione del Ministero.

3°) - *Si prega di* Si prega i Capi delle Province di trasmettere al Ministero entro il 20 dicembre p.v. gli elenchi dei libri di cui ai paragrafi 1) e 2), dai quali risulti il nome dell'autore, il titolo, il luogo e la data di pubblicazione, il nome del traduttore, il titolo della traduzione e edizione, il numero approssimativo di copie, consegnate da ogni Editore o librai.

Per i libri contemplati nel paragrafo 2), insieme con gli elenchi, dovranno essere rimessi anche 2 esemplari di ogni volume che questo Ministero si riserva di esaminare, in modo da poter dare per ciascun lavoro particolari disposizioni definitive.

4°) - I Capi delle Province provvederanno a colpire gli esemplari inadempienti con la chiusura delle aziende e dei negozi e col ritiro della licenza di vendita.

Si prega di dare assicurazione.

IL MINISTRO

M. C. ...

documento 4

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

È significativo che, mentre per i libri di autori ebrei si chiedeva la completa messa al bando tramite sequestro, nel caso degli autori stranieri provenienti dai Paesi in guerra con l'Italia la misura presa era più leggera, forse – come ritiene Fabre –, per venire «incontro a una richiesta degli editori che però sembra riguardasse solo gli autori stranieri»³⁹. E del resto, la posizione di questi ultimi poteva essere rivista: nel punto successivo della comunicazione di Mezzasoma, dopo la richiesta di trasmettere entro il 20 dicembre «gli elenchi dei libri di cui al paragrafo 1) e 2), dai quali risult[ava] il nome dell'autore, il titolo, il luogo e la data di pubblicazione, il nome del traduttore, il titolo della traduzione o edizione, il numero approssimativo di copie, consegnate da ogni Editore o libraio», si specificava che per i libri di autori stranieri si esigeva anche l'invio di due copie, affinché il Minculpop le esaminasse «in modo da poter dare per ciascun lavoro particolari disposizioni definitive»⁴⁰. Se dunque le opere di autori stranieri potevano sfuggire alle maglie della censura, qualora in esse non si fossero ravvisati contenuti politicamente pericolosi, la condanna per gli autori ebrei era assoluta e razzialmente fondata, quindi senza appello. Tuttavia le disposizioni censorie su autori e opere sgradite al regime repubblicano risultavano poco efficaci in un territorio soggetto a inevitabile disgregazione e disorganizzazione burocratico-amministrativa per effetto della guerra. Per questo il 2 maggio 1944 fu ripresa la lista del 1942 con un titolo più sintetico («Elenco di autori non graditi») ma sostanzialmente, tranne rari casi, con la segnalazione degli stessi autori⁴¹. Il capo della provincia di Perugia inviò al questore del capoluogo in data 23 maggio 1944 il nuovo elenco, costituito da dieci pagine, degli «autori non graditi [...] con preghiera di provvedere al sequestro delle loro opere in vendita presso i librai della Provincia»⁴² (doc. 5). In esso il nome di Margherita Sarfatti compare, tra quello di Gustavo e Roberto Sarfatti⁴³ (doc. 6). È singolare però che nell'Archivio di Stato di Perugia sia conservato anche un secondo elenco, di nove pagine, presumibilmente coevo (reca infatti pressoché lo stesso titolo della lista del 1944⁴⁴) (doc. 7), che è decurtato di alcuni nomi: tra di essi proprio quello dell'intellettuale veneziana⁴⁵ (doc. 8).

Perché questo duplice elenco? Quale dei due è da considerare quello ufficiale? È verosimile che l'elenco ufficiale sia quello più completo, che tra l'altro reca anche il timbro della prefettura (doc. 9). Ma perché il nome della Sarfatti non compare nell'elenco più breve? Certo, si può trattare solo di un caso, di un errore di trascrizione, un classico errore da copista che i filologi chiamano «saut du même

³⁹ Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., p. 417.

⁴⁰ AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944), Circolare del Minculpop ai capi delle province, prot. 1103, 24 novembre 1943. Nella copia presente nell'Archivio di Stato di Perugia la frase «che questo Ministero si riserva di esaminare, in modo da poter dare per ciascun lavoro particolari disposizioni definitive» è cancellata con due tratti di penna.

⁴¹ Cfr. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit., p. 422.

⁴² AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944), Lettera di trasmissione al questore di Perugia dal capo della provincia avente per oggetto «autori non graditi», prot. 4528, 23 marzo 1944.

⁴³ Ivi, «Elenco di autori non graditi», p. 8.

⁴⁴ La lista più completa reca il titolo «Elenco di autori non graditi», quella più breve propriamente «Elenco degli autori non graditi». Cfr. AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 63, fasc. 823 (1940-1944).

⁴⁵ Ivi, «Elenco degli autori non graditi», p. 7.

n. 4528 gab -
oggetto: autori non graditi -
Al Emittente 23 MAG 1944
XXII
COPILATO
Si trasmette l'elenco elenco
di autori non graditi con
preghera di provvedere al
sequestro delle loro opere ~~che~~ in
~~libreria~~ vendita ~~autorizzati~~ ~~autorizzati~~ ~~autorizzati~~
presso i librai della Provincia -
Si resta in attesa di
assicurazione -
Il Capo della Branca
fra capo della Branca

documento 5
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

Sadun Guido
 Sahadun Giuseppe
 Salvemini Gaetano
 Saraval Bruno
 Saravul Gino
 Sarfatti Gustavo
 Sarfatti Margherita
 Sarfatti Roberto
 Savaldi Bruno
 Scandiani Bruno
 Scaramella Gino
 Scarpa Attilio
 Scattolini Virgilio
 Schalom Sch
 Schiavetti Fernando
 Schiff Lilli
 Schirokauer Arthur
 Schelisnger Jenn
 Schnitzler Artur
 Schwarzschild Leopold
 Schwad Renato
 Schwarz Lina
 Schiaki Isacco
 Sechof Arthur
 Segrè Alfredo o Dino (Pili)
 Segrè Angelo
 Segrè Arturo
 Segrè Beniamino
 Segrè Carlo

documento 6
 (AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto,
 b. 63, fasc. 823)

Rava Corinaldi Beatrice o Nica
 Sacerdoti Piero
 Sachs Elena
 Sadun Gioacchino (Presul.Dae)
 Sadun Guido
 Sahadun Giuseppe
 Salvemini Gaetano
 Saravalle Bruno
 Saravalle Gino
 Sarfatti Gustavo
 Sarfatti Roberto
 Savaldi Bruno
 Scandiani Bruno
 Scaramella Gino
 Scarpa Attilio
 Scattolini Virgilio
 Schalom Sch
 Schiavetti Fernando
 Schiff Lilli
 Schirokauer Arthur
 Schelisnger Jenn
 Schnitzler Artur
 Schwarzschild Leopold
 Schwarz Lina
 Schiaki Isacco
 Sechof Arthur
 Segrè Alfredo o Dino (Pitigrilli)
 Segrè Angelo
 Segrè Arturo
 Segrè Beniamino
 Segrè Carlo
 Segrè Gino
 Segrè Guido

documento 8
 (AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto,
 b. 63, fasc. 823)

ELENCO DEGLI AUTORI NON GRADITI

Anderson L.	Bachi Riccardo
Abeleson	Bachi Roberta
Abrahams Israele	Baor
Adler Vistor	Balassa Irne
Alessio Luigi	Barbasse Henry
Algramata Maria	Beracchi Pissana Luisa
Algramati Eustrocinque Regina	Berailai Salvatore
Almagia A.	Bassi Ignazio
Almagia Guido	Baum Vicki
Almagia Roberto	Beketti Stefano
Almagia Vittorio	Belforte Giulio
Alman Samuele	Beinfeld S.
Alsberg Max	Bempored Azeglio
Amoretti Giuseppe	Bempored Guerriero
Ancona M.	Benonozegh Elia
Andreman Erich (Pseud. di Hirsch A. Edgar)	Benda Julien
Andrich Giuseppe	Bennusson H.
Anticoli Gabriello	Bergano Mario
Aries Cesare	Bernan Hannah
Aries Gino	Bernard Tristan
Arie Adriano	Berneri Danilo
Arietti Cesare	Barnhart Georg
Aries Guido	Bertheimer Carlo
Ascarelli Fernanda	Bernstein Enrico
Ascarelli Gullio	Bernstein Illed
Ascoli Alberto	Besso Salvatore
Ascoli Aldo	Bettinati Antonio
Ascoli Alfredo	Bich Alessandro
Ascoli Ferruccio	Binder Paul
Ascoli Guido	Blindermann Giuseppe (Pseud. Felyne Camp)
Ascoli Mario	Bloch Ernesto
Ascoli Maurizio	Bloch Regina Myrian
Ascoli Max	Blumenthal Grete
Ascoli Otto	Blustein G.
Ascoli Roberto	Boghen Corigliani Emma
Ascoli Ruggero	Bolaffi Emio
Ash Sholemo Asch Shalom	Bolaffi Renzo
Aspettati Armando	Bolaffio Carlo
Atial Salvatore	Bolaffio Clelia
Auerbach Bertold	Bolaffio Leone
Aufhauser Siegfried	Bonaventura Arnaldo
Azuley Geltrude	Bonaventura Enzo
Almami Marco	Bonfiglioli Giorgio
Babel Isacco	Bonfiglioli Oscar
Boralevi Gustavo	Cavaglieri Arrigo
Borghese Giuseppe, Antonio	Cecconi Ettore
Bornstein Joseph	Centis Romanio
Borome Elmer	Cerovan Antonio
Bosso Ferdinando	Cerreti Luigi
Braccialarghe Glogio	Chargin Isaac
Brandi Mario	Cianca Alberto
Brandan Majlar Jocelyn	Ciliga Antonio

../..

documento 7

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

ELenco DI AUTORI NON GIADITI



A
Aaronson L.
Abelson
Abraham Iserale
Adler Victor
Alessio Luigi
Algranati Maria
Algranati Mastrocinque Re-
gina
Almagia A.
Almagia Guilo
Almagia Roberto
Almagia Vittorio
Alman Samuele
Aloberg Max
Amoratti Giuseppe
Ancora M.
Andremann Erich (Psedd. di
Hirsch A. Edgar)
Andrich Giuseppe
Anticoli Gabriello
Arias Cesare
Arias Gino
Arie Adriano
Ariati Cesare
Artom Guilo
Azzarelli Fernanda
Azzarelli Tullio
Ascoli Alberto
Ascoli Aldo
Ascoli Alfredo
Ascoli Ferruccio
Ascoli Guilo
Ascoli Mario
Ascoli Maurizio
Ascoli Max
Ascoli Otto
Ascoli Roberto
Ascoli Ruggero
Ash Sholemo Asch Shalom
Aspettati Armando
Attal Salvatore
Auerbach Bartolo
Aufhauser Siegfried
Aulley Heltrude
Almagia Marco
Babel Isaac
Bachi Riccardo
Bachi Roberto
Bauer
Belausa Imre
Bertusca Henry
Baracchi Pisani Luisa
Barzilai Salvatore
Bassvi
Bassi Ignazio
Baum Vicki
Bockeffi Stefano
Belforte Giulio
Beinfeld B.
Bemporad Asoglio
Bemporad Guerriero
Becomogegh Elia
Benda Julien
Bensusan H.
Bergamo Mario
Berman Hannah
Bernardi Tristan
Berneri Camillo
Bernhard Georg
Berheimer Carlo
Bernstein Enrico
Bernstein Ilia
Besso Salvatore
Bettinatti Antonio
Bich Alessandro
Binder Paul
Blindermann Giuseppe (Psed.
Felyne Ossip)
Bloch Ernesto
Bloch Regina Myriam
Blumenthal Grete
Blustein G.
Bogher Corigliani Emma
Bolaiff Enzo
Bolaiff Enzo
Bolaiff Carlo
Bolaiff Stella
Bolaiff Leone
Bonaventura Arnaldo
Bonaventura Enzo
Bonfiglioli Giorgio
Bonfiglioli Oscar

17-1

documento 9
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823)

au même», comprensibile in un elenco dove i cognomi si ripetono (il nome Margherita è quello centrale tra Gustavo Sarfatti e Roberto Sarfatti e quindi quello più facilmente omissibile). Oppure l'esclusione non è frutto di una svista ma è volontaria e consapevole? Ma per ordine eventualmente di chi?

In assenza di ulteriore documentazione, stante anche l'indeterminatezza della funzione dell'elenco più breve (un abbozzo? Una prima edizione poi integrata e corretta?), prudenza vuole che si propenda piuttosto per ritenere la mancanza del nome della Sarfatti nell'elenco un mero errore di copiatura. Resta tuttavia la suggestione per il destino di un nome importante che, per così dire, è come se fosse stato riottoso a entrare in una lista di vittime di quel fascismo al cui sorgere e al cui consolidarsi colei che quel nome portava si era adoperata con tutte le proprie risorse intellettuali e affettive.

Nel giorno in cui il nuovo elenco arrivava nelle mani del questore perugino mancava poco meno di un mese alla liberazione di Perugia da parte dell'VIII Armata britannica, avvenuta il 20 giugno 1944⁴⁶: l'appena rinnovellato «Elenco degli autori non graditi», con o senza il nome della Sarfatti, era destinato a cadere di lì a poco nel dimenticatoio della Storia.

⁴⁶ Sulla liberazione di Perugia si veda Giuseppe Gubitosi, *Forze e vicende e politiche tra il 1922 e il 1970*, in *Perugia*, a cura di A. Grohmann, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 238-241; Ruggero Ranieri, *La liberazione di Perugia da parte dell'Ottava Armata Britannica*, in *Giugno 1859 - Giugno 1944: eventi di libertà*, a cura di Franco Bozzi e Ruggero Ranieri, s.n.e. 2011, pp. 187-202 ("Quaderni dell'Associazione Diomede", 2).

VIETATO LEGGERE LE LISTE DEGLI AUTORI PROIBITI 1942-44 PERCORSI PER UN LABORATORIO

di *Gianni Paoletti, Michela Rossi e Katia Tittarelli*¹

Gli studenti delle classi quinte vengono accompagnati dai rispettivi docenti di Storia e Filosofia per esaminare, previa richiesta scritta, i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia; nello specifico per reperire le fonti concernenti la censura operata, durante il regime fascista, nella provincia di Perugia per ordine della prefettura e dei ministeri preposti, nonché per visionare e catalogare l'elenco degli autori le cui opere non erano gradite in Italia (1942-44), le pubblicazioni di autori stranieri o ebrei (1938-44), le circolari n. 1103 del 24 novembre e n. 1157 del 18 dicembre 1944 relative alla comunicazione al ministero della Cultura popolare (Minculpop) degli elenchi degli ebrei e di autori appartenenti a Paesi nemici, le ristampe di traduzioni in lingua straniera.

La classe, dopo aver osservato alcuni documenti inviati dalla questura alla prefettura al fine di vigilare sull'applicazione del divieto di vendere, essere in possesso o leggere opere "incriminate", viene divisa in due gruppi di lavoro cui viene affidato il compito di analizzare, tramite un controllo incrociato, la lista di autori non graditi al regime, uno del 1942 e, l'altro del 1944.

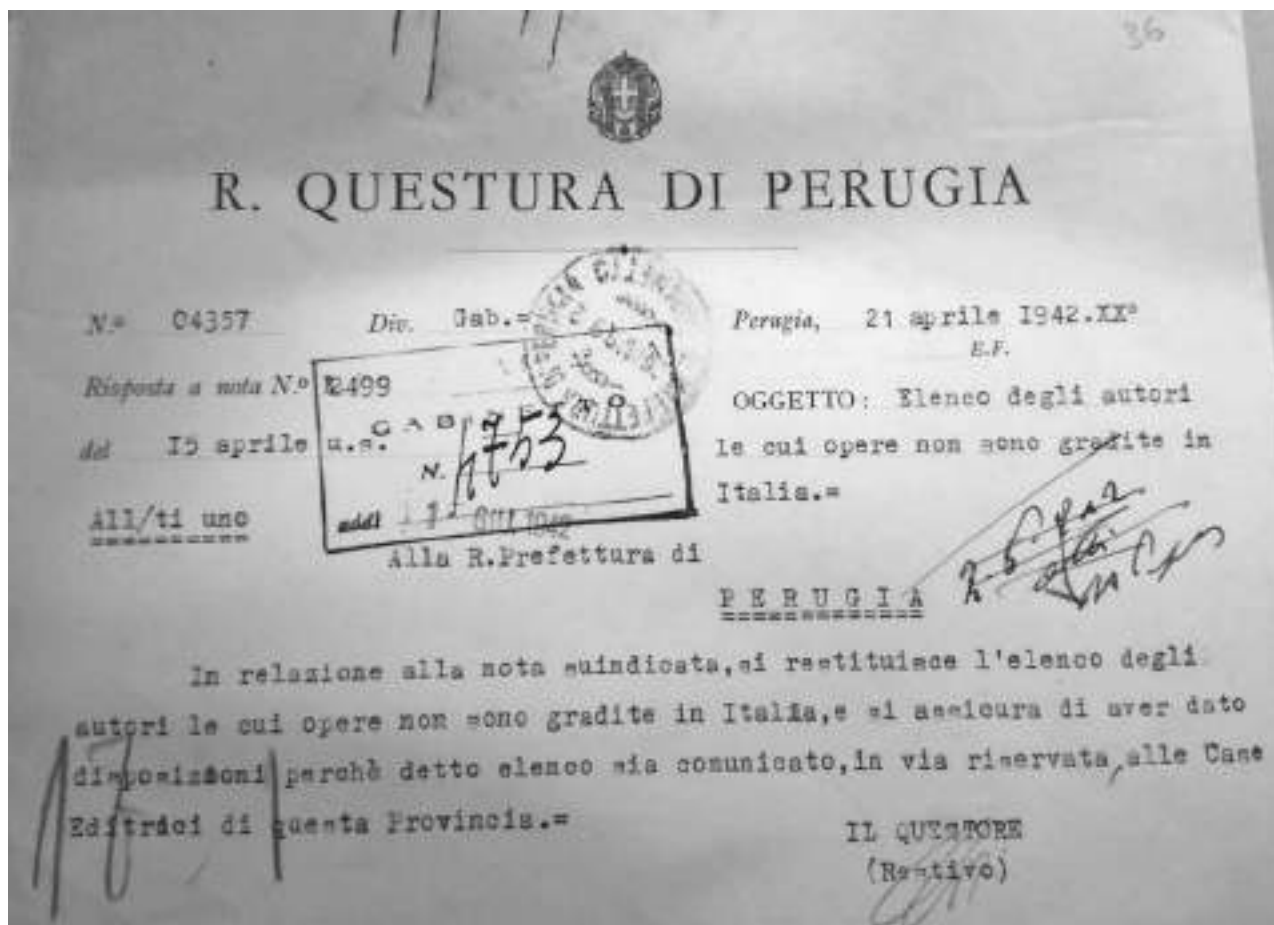
Il primo elenco risulta composto di 894 autori, il secondo di 931. Alcuni nomi di autori stranieri sono ripetuti più volte e, spesso, riportati in modo errato (Marw Karl, Irene Nemirowski!); alcuni, come nel caso dei fratelli Rosselli, sono presenti solo nella lista del 1944. L'ordine è alfabetico.

Viene selezionata una rosa di nomi e, durante la lezione frontale, ne vengono illustrati i singoli profili. Gli studenti vengono sollecitati a evidenziare alcune curiosità come utili spunti di riflessione. Per esempio, non è chiaro perché lo scrittore inglese Somerset Maugham sia nella lista, a parte la sua omosessualità, o per quali ragioni non compaiano i nomi di Benedetto Croce e Antonio Gramsci. Ancora meno chiaro risulta perché ci sia John Steinbeck, che anzi era quasi apprezzato dal regime per via dei contenuti anti-capitalistici dei suoi romanzi (il fascismo vi vedeva la polemica contro le demoplutocrazie, come le chiamava Mussolini): forse il motivo è la ragione di apprezzamento che trovava la sinistra nei libri di Steinbeck, di cui erano protagonisti poveracci, proletari stritolati dalla depressione post 1929. Spetta poi agli studenti individuare altri personaggi noti o meno noti per ricostruirne il vissuto esistenziale, conoscerne l'opera e il

¹ Istituto statale di istruzione superiore "Raffaele Casimiri", Gualdo Tadino (Perugia).

pensiero. Per questo secondo segmento del modulo ogni studente procederà mediante ricerca autonoma. Al termine della ricerca e dello studio individuale, ciascuno studente relazionerà alla classe il proprio lavoro.

LE FONTI



documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823, 1940-1944)

ELENCO DEGLI ATTORI NON GRABITI

A/

Aaranson L.	Bachi Riccardo
Abelson	Bachi Robert
Abraham Israel	Baor
Adler Victor	Balassa Irma
Alessio Luigi	Barbasse Henry
Algranata Maria	Bernacci Pissani Luisa
Algranati Mastrocinque Regina	Barzilai Salvatore
Almagià A.	Bassi Ignazio
Almagià Guido	Baum Vicki
Almagià Roberto	Beketti Stefano
Almagià Vittorio	Belforte Giulio
Alan Samuele	Beinfeld S.
Alsberg Max	Bemporad Azeglio
Amoretti Giuseppe	Bemporad Guerriero
Ancona M.	Benomosegh Elia
Andremann Erich (Pseud. di Hirsch A. Edgar)	Benda Julian
Andrich Giuseppe	Bennusan E.
Anticoli Gabriello	Bergamo Mario
Arias Cesare	Berman Hannah
Arias Gino	Bernard Tristan
Ariè Adriano	Berneri Camillo
Attiati Cesare	Bernhard Georg
Artem Guido	Berheimer Carlo
Ascarello Fernanda	Bernstein Enrico
Ascarello Tullio	Bernstein Ilde
Ascoli Alberto	Besso Salvatore
Ascoli Aldo	Bettinati Antonio
Ascoli Alfredo	Bich Alessandro
Ascoli Ferruccio	Binder Paul
Ascoli Guido	Blindermann Giuseppe (Pseud. Felyne Ossip)
Ascoli Mario	Bloch Ernesto
Ascoli Maurizio	Bloch Regina Myrian
Ascoli Max	Blumenthal Grete
Ascoli Oddo	Blustein G.
Ascoli Roberto	Boghen Corigliani Emma
Ascoli Ruggero	Bolaffi Esio
Ash Sholem Asch Snalom	Bolaffi Renzo
Aspettati Armando	Bolaffio Carlo
Attal Salvatore	Bolaffio Clelia
Auerbach Bertold	Bolaffio Leone
Aufhauser Siegfried	Bonaventura Arnaldo
Azuley Geltrude	Bonaventura Enzo
Almagià Marco	Bonfiglioli Giorgio
Babel Isacco	Bonfiglioli Oscar
Boralevi Gustavo	Cavaglieri Arrigo
Borghese Giuseppe, Antonio	Cecconi Ettore
Bornstein Joseph	Centis Romanico
Boross Elemer	Cerovax Antonio
Bosso Ferdinando	Cerrati Luigi
Braccialarghe Glogio	Churghin Isacco
Brandi Mario	Cianca Alberto
Brandon Majior Jocelyn	Ciliga Antonio

..//..

documento 2

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823, lista del 1942, prima pagina)

- 2 -

Breuer Roberto (Pseud. Friedlander L.)	Civita Amelia in Allan
Brisi Eugenia	Cocchi Romano
Brodi Max	Coen Angelo
Bronzi Agostino	Coen Clemente
Budalski Hermann	Coen Cagli Enrico
Bernstein E.S.	Cohen Alberto
Byas Pekete Ladislao	Coen M.
Buytendijk	Colombo A.
Babib Lino	Colombo Anna
Cagli Cesare	Colombo Giuseppe
Cagli della Pergola Ada (Pseud. Fiducia)	Colomi Eugenio
Cagnolati Antonio	Conigliani Mario
Calabi Augusto	Conigliani Berghen Emma
Calvi Emma	Consolo Eugenia
Calabresi Massimo	Cordella (Pseud. di V. Tedeschi)
Calabresi Renata	Corinaldi Gino
Calosso Umberto M.C.	Cosentini Francesco
Casali Mario Domenico	Costa Gabriel
Casaneo Cesare	Cresini Isacco
Casaneo Federico	Curgia Isacco
Cantoni Arrigo	Cusci Mario
Cantoni Carlo	Cusci Vincenzo
Cantoni Orvieto Laura	Cytryn Nachsamann
Carni Giuseppe	Dahlen Franz (Pseud. di Karl Franz)
Carni Vittorina	Dainow David
Caro Curt	Della Volta Alessandro
Carotti Leopoldo	Della Volta Andrea
Carpì Leone	Della Volta Riccardo
Carraro Lombroso Paolo	Deluga Giuseppe
Cassiner Ernest	D'Accenna A.
Cassuto Umberto	D'Ancona Alessandro
Castelbolognesi Emma	D'Ancona Paolo
Castelfranco Giorgio	D'Angeli Andrea
Castellani Enrico	Da Verona Guido
Castellini Cesare	De Angelis Giuseppe
Castelnuovo Enrico	De Benedetti Augusto
Castelnuovo Guido	Di Benedetti Giacomo
Castelnuovo Tedesco Adriana	De Benedetti Camillo
Castiglioni Arturo	De Benedetti Emilio
Castiglioni Umberto	De Benedetti Germinia
De Benedetti Michele	De Benedetti P.A.
De Benedetti Rinaldo	Pano Gino
De Benedetti Riccardo	Pano Giulio
De Benedetti Sanorre	Pano Guido Alberto
De Benedetti Vitalà Vittorio	Pano Maria Ved. Ettlinger
De Cordova Rudolph	Pano Rita
De Daninos Alessandro	Parago Ladislao
Della Seta Alessandro	Parkas Pal
Della Seta Mario	Fel'ne Ossip (Pseud. di Blin-
Della Valle Titta	dermann G.)
Della Valle De Paz Giacomo	Ferrando Guido
Del Vecchio Ettore	Ferrero Guglielmo
Del Vecchio Giorgio	Ferrero Leo
Del Vecchio Giuseppe	Peyresep Alessandro
Del Vecchio Gustavo	Peuchtwanger Lion
	Piducia (Pseud. di Anna Caglia)

documento 3

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823, lista del 1942, pagina 2)

Bessau Bernardo	della Pergola)
Di Capua Emilia	Rinaldi Alberto
Diana Giulio	Finzi Amedeo
Diringer David	Finzi Arrigo
Di Rothschild Filippo	Finzi Bruno
D'Italia Gerolamo	Finzi Cesare
Dobbin Alfredo	Finzi Enrico
Dona Benvenuto	Finzi Giuseppe
Donati Donato	Finzi Ida (Pseud. Haydée)
Donati Mario	Finzi Marcello
Dorfan Joseph	Finzi Barrett Elisa
Dreyfus Marcelle	Florentini Aristide
Dos Passages Paul	Florentini Lambroso C.
Dranenberger Louis	Fischer May et Alex
Efferothille Enrico	Flugel J.C.
Enriques Adriana	Foa Anna
Enriques Enzo	Foa Arturo
Enriques Anna Maria	Foa Augusto
Enriques Federico	Foa Bruno
Enriques Giuliano	Foa Carlo
Enriques Paolo V.M.	Foa Emanuele
Epstein Giulio	Foa Emilio
Errera Anna	Foa Giovanni
Errera Carlo	Foa Rodolfo
Errera Rosa	Foa R.V.
Essai Bey (Pseud. di Nussbaum Leone)	Foa Salvatore
Facchinetti Cipriani	Fodor Ladislao
Falco Giorgio	Folies Irma
Falco Mario	Folies Iolanda
Fanna Marco	Fornigini Aldo
Fanno Elsa ved. Scaramella	Fornigini Fortunato
Fano Emma	Forte S.
Forti Emma	Forti Cesare
Forti Ugo	Gobetti Piero
Fraenkel H.	Goldschmidt Levin
Franchetti Leopoldo	Goldschmidt Alfons
Franco Carlo	Goldschmidt Neir Aaron
Franco Enrico Emilio	Goldstaud Mario
Franck Casimiro	Goldstein Bolecan
Franck Leopold	Gelisciani Camie Renata
Frank Helena	Goller Rev. Isak
Franck Wolfgang	Good Edward
Freud Anna	Gorn Ludwig
Freud Sigmund	Grabowsky Adolfo
Friberg Mart (Preus H. Frieder- berg)	Grasiani Alessandro
Friedlander Lucian (Preus. Breur Robert)	Grasiani Augusto
Friedlander Lodovico	Grasiani Camillucci Egenia
Friedmann Gino	Grasiani Cassola Lucia
Friedmann Giovanni	Grego Adriano
Friedrich Otto (Preu. Veis Von Zion)	Gresiecki Alberto
Frieschauer Paul	Grossmann Kurt
Frola Francesco Luigi	Granhut Massimo
Fubini A.	Grun Lilly
	Grunwald Vittorio
	Gwell Paul
	Bustalla Claudio

documento 4

(AS PG, AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 63, fasc. 823, lista del 1942, pagina 3)

ALCUNI AUTORI NON GRADITI AL REGIME



Henri Barbusse

Autore del *Il fuoco*, uno dei primi romanzi in cui si denunciava l'inutile strage della prima guerra mondiale. Barbusse, quindi, fu inserito per via del pacifismo chiaramente sgradito al regime, specie dopo il 1940.



Giuseppe Antonio Borgese

Fine germanista, critico letterario e scrittore. Nel 1931 si rifiutò, fra i pochissimi, come docente universitario di giurare fedeltà al fascismo. Non compare nella lista del 1944.



Ernst Cassirer

Ebreo tedesco, fra i massimi filosofi e storici della filosofia del Novecento. Nella sua autobiografia (*Mein Leben mit Ernst Cassirer*) la moglie Toni racconta un curioso episodio del 1933 circa il minor fanatismo del fascismo rispetto al regime hitleriano, proprio in tema di libertà di parola.



Ernst Bloch

Autore di *Spirito dell'utopia*, ebreo tedesco e marxista. Nel suo libro *Eredità di questo tempo* prese coraggiosamente parte contro la barbarie del nazismo. Si salvò dalla Shoah fuggendo negli Stati Uniti.



Max Brod

Ebreo praghese, amico e primo biografo di Kafka. Non aveva, fortunatamente, eseguito la volontà dell'autore de *Il processo*: bruciare tutti i suoi scritti dopo la sua morte.



Eugenio Colorni

Antifascista, allievo di Pietro Martinetti a Milano e amico di Guido Piovene, grande europeista. Morirà per mano dei fascisti nel maggio 1944.



Alessandro D'Ancona

Venerato maestro di Giovanni Gentile di letteratura italiana negli anni della Scuola Normale superiore di Pisa. I suoi libri finirono fra quelli proibiti perché D'Ancona era ebreo.



Alfred Döblin

Ebreo tedesco, autore del classico di Weimar *Berlin Alexander Platz*.



Lion Feuchtwanger

Scrittore, ebreo tedesco, autore del celeberrimo romanzo *Süss l'ebreo*, che divenne anche un film per volontà di Goebbels che se ne servì come strumento di propaganda antisemita.



Leopoldo Franchetti

Uomo politico, perugino di adozione, docente universitario. Fu messo nella lista degli autori proibiti in quanto ebreo.



Renzo Fubini

È stato un economista italiano ebreo, docente a Bari e a Trieste di scienza delle finanze, fu allontanato dall'insegnamento universitario, arrestato e deportato ad Auschwitz dove morì nel 1944.



Piero Gobetti

Giovane intellettuale, antifascista della prima ora. Morirà per le conseguenze di un'aggressione fascista subita nel 1926.



Hermann Hesse

Famosissimo autore di molti romanzi e racconti. È nella lista dei proibiti per la sua aperta opposizione al nazismo: lasciò, infatti, la Germania per la Svizzera, di cui chiese e ottenne la cittadinanza, inorridito dalla dittatura hitleriana appoggiata dai suoi compatrioti.



Franz Kafka

Fra i più grandi scrittori di tutti i tempi. Ebreo praghese.



Paul Oskar Kristeller

Ebreo tedesco, allievo di Martin Heidegger a Friburgo. Fra i più grandi interpreti della storia del pensiero e della cultura del Rinascimento. Non compare nella lista del 1944. Si salvò dalla Shoah emigrando negli Stati Uniti.



Carlo Levi

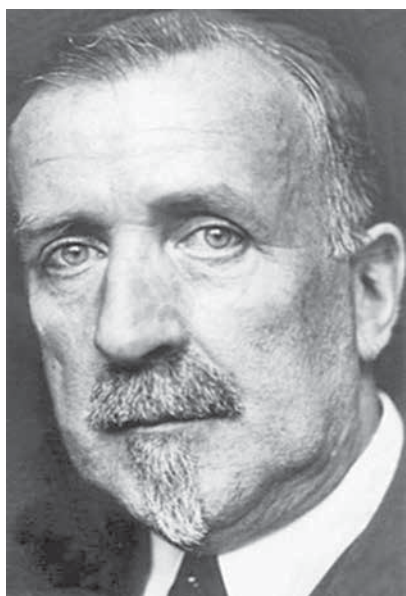
Scrittore e politico antifascista, amico di Gobetti e di Gramsci, viene arrestato nel marzo del 1934 e condannato al confino, espe-

rienza da cui maturerà la stesura del romanzo *Cristo si è fermato ad Eboli* uscito per Einaudi nel 1945.



Cesare Lombroso

Antropologo, autore di celebri saggi sulla criminalità. È nella lista in quanto di origini ebraiche. Non compare nella lista del 1944.



**Heinrich, Thomas
e Klaus Mann**

Aperti oppositori del regime nazista.



Attilio Momigliano

Critico letterario, fu tra i firmatari nel 1925 del "Manifesto degli intellettuali antifascisti"; fu espulso dall'Università di Firenze nel 1938 e si salvò dalla persecuzione razziale trovando ospitalità presso l'ospedale di Sansepolcro.



Pietro Nenni

Antifascista, intellettuale e leader indiscusso del socialismo italiano dopo la Seconda guerra mondiale.



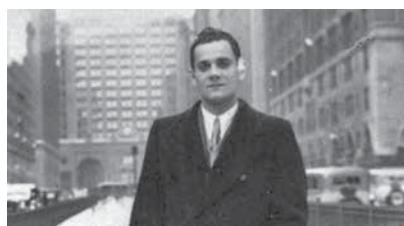
Francesco Saverio Nitti

Uomo politico, economista e saggista. Fu apertamente antifascista.



Irène Némirowski

Grande scrittrice francese, ebrea di origini russe. I suoi romanzi sono stati recentemente ripubblicati anche in Italia. Morì ad Auschwitz il 17 agosto del 1942.



**Alberto Pincherle
(Moravia)**

Fra i più grandi scrittori italiani del Novecento. Finì nella lista per via delle sue origini ebraiche.



Dino Segre (Pitigrilli)

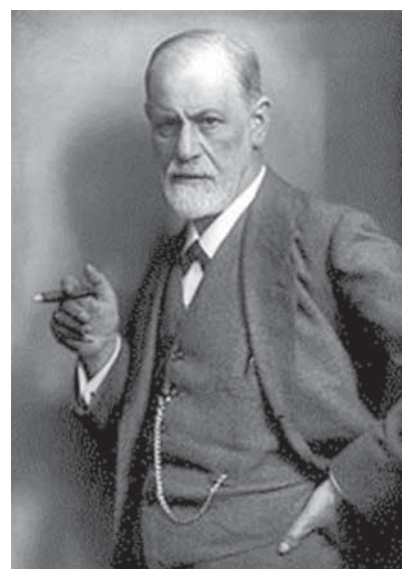
Autore di romanzi celebri negli anni Trenta, considerati scandalosi e licenziosi, come il famoso *Cocaina*. Finì sulla lista perché ebreo. Si seppe dopo la guerra della sua attività di spia e delatore al soldo dei fascisti.

in Francia nel 1937 da sicari fascisti (il loro nome compare solo nella lista del 1944).



Margherita Sarfatti

Ebrea, fine intellettuale, scrittrice, giornalista, in noti rapporti personali con Mussolini. Il suo nome non compare nella lista del 1944.



Sigmund e Anna Freud

I Freud, a parte la loro origine ebraica, erano invisi al regime in quanto fondatori della psicoanalisi, una dottrina già di per sé esecrabile per la visione antropologica fascista.



Carlo e Nello Rosselli

Fondatori del movimento di resistenza antifascista "Giustizia e Libertà", combatterono per la Repubblica nella Guerra civile spagnola. Furono assassinati



Carlo Sforza

Ministro e diplomatico. Mostrò apertamente il suo antifascismo già dal 1922. Denunciò con forza nel 1924 il coinvolgimento di Mussolini nel delitto Matteotti.



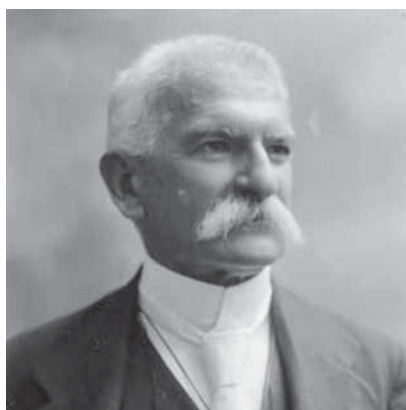
**Secondino Tranquilli
(Ignazio Silone)**

Silone fu inserito nella lista col suo vero nome. Comunista, certamente fu messo nella lista per via del chiaro antifascismo dei suoi romanzi. Su di lui vi è da anni una controversia sulla sua presunta attività di informatore dell'Ovra.



**William Somerset
Maugham**

Forse invisibile al regime in quanto omosessuale.



Sidney Sonnino

Ebreo di Pisa, intellettuale e uomo politico centrale nei primi anni del Novecento.



Luigi Sturzo

Fondatore del Partito popolare e antifascista.



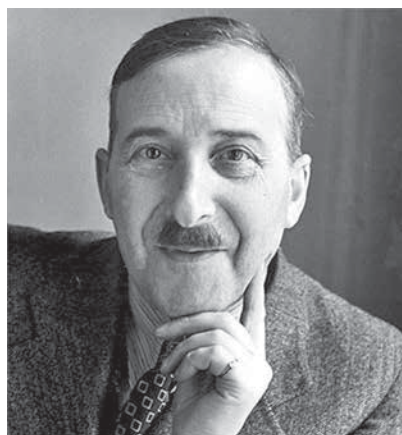
Lev Trotzki

Ebreo e organizzatore militare della Rivoluzione d'ottobre



Virginia Woolf

Fra le più grandi scrittrici inglesi. Nota per le sue posizioni antifasciste e pacifiste.



Stefan Zweig

Fra i più grandi scrittori mitteleuropei. Ebreo viennese. Morirà suicida in Brasile nel 1942. Con lui si tolse la vita anche la seconda moglie.

LIBRI PROIBITI

di Gianni Paoletti¹

Il fascismo, soprattutto – ma non solo – nella fase repubblicana, restrinse, come noto, ogni libertà di espressione, e con essa quella di pubblicazione e diffusione del libro, a meno che non fosse possibile porlo in una qualche armonia con il più indispensabile moschetto. Ebrei, antifascisti, comunisti, pacifisti, dissidenti di varia natura, italiani e stranieri, furono, quindi, inseriti nelle liste degli autori proibiti approntate nel 1942 e poi nel 1944². Fra queste centinaia di proscritti della parola si leggono i più bei nomi della cultura europea del Novecento. Per far sparire dalla circolazione e dalla fruizione dei lettori quasi un migliaio fra scrittori, saggisti, poeti, romanzieri, giornalisti, il regime mise in piedi un sistema di controllo, nelle intenzioni capillare, sull'editoria e sul commercio librario. Il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia su questa particolare materia fa emergere alcuni elementi essenziali: l'atteggiamento della burocrazia fascista, la difficoltà del controllo, le inefficienze del sistema e, da ultimo, l'accanimento nelle disposizioni ministeriali contro gli autori ebrei. In sostanza, dunque, la questione della censura sulle pubblicazioni riproduce, per così dire, "in piccolo", il posto che l'antisemitismo ha avuto, specie dopo l'8 settembre 1943, nel fascismo e l'atteggiamento che gli italiani – in questo caso funzionari dello Stato di vario rango e importanza – ebbero di fronte all'applicazione delle leggi razziste, come suggerisce di denominarle, con maggior proprietà concettuale, Michele Sarfatti³.

Se non si trattasse di un evento che si colloca, come suo corollario, all'interno o a lato del più grave e radicale fenomeno persecutorio della storia, il tono della documentazione sugli autori proibiti suggerirebbe talora quella degenerazione dello spirito di servizio che rasenta, o abbraccia persino, l'ottusità grottesca, se non comica, che una certa commedia nazionale attribuisce al burocrate, all'uomo incapace di discernere gli ordini superiori dai doveri della coscienza. Quell'ottusità che completa, d'altro canto, il quadro della cosiddetta banalità del male. A questo si affianca una certa inclinazione tutta italiana alla cura, più che della sostanza, della forma: da qui la scrupolosa sollecitudine con cui i protagonisti di questo vero e proprio carteggio sulla censura si premurano di trasferire ordinanze, circolari, decreti, anche (o forse prevalentemente) nell'intento di dimostrare,

¹ Istituto statale di istruzione superiore "Raffaele Casimiri", Gualdo Tadino (Perugia).

² Per un'analisi dettagliata della questione si veda l'ampia ricostruzione di Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.

³ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000.

di fronte a possibili contestazioni, di aver adempiuto alla propria parte. Ne sono testimonianza, sebbene solo formale e quindi ordinaria, i molti, variopinti "visto" apposti a mano e le note appuntate a margine delle comunicazioni come riscontro dell'avvenuto, obbligatorio disbrigo.

Quanto alle centinaia di nomi presenti nelle liste del 1942-44 degli autori proibiti, almeno alcune curiosità possono, appena di passaggio, essere annotate. Vi sono Henri Barbusse e Erich Maria Remarque, per via delle convinzioni pacifiste espresse nei loro romanzi autobiografici sulla Prima guerra mondiale, inaccettabili per il mito combattentista con cui il regime mussoliniano aveva fatto della Grande guerra un proprio centrale perno ideologico. Di Karl Marx e Lion Feuchtwanger i redattori della lista sbagliano ripetutamente la grafia, mentre Kafka diventa «Francesco», con un'italianizzazione improbabile: involontariamente kafkiana, appunto. Compare nella lista anche Max Brod, l'amico e biografo di Kafka, al quale aveva disubbidito quando quello, in punto di morte, gli aveva chiesto di bruciare tutti i suoi scritti. Alcune correzioni a penna fanno talora giustizia, qua e là, dell'ignoranza degli estensori. Compare il nome di Alessandro D'Ancona, fine letterato e, soprattutto, venerato maestro, negli anni della Normale di Pisa, di Giovanni Gentile, il cui destino personale e politico, com'è noto, fu legato fino alla fine al regime. Figura nell'elenco il meglio della letteratura tedesca antinazista: da Hermann Hesse ai fratelli Mann, fino a Klaus Mann, figlio di Thomas. Ci sono Sigmund e Anna Freud: duplicemente colpevoli, in quanto ebrei e in quanto propalatori della psicoanalisi, una visione degenerata dell'uomo, ripugnante per il superomismo e il conformismo fascisti. Neppure Pitigrilli (al secolo Dino Segre) scampò alla proscrizione: già autore di romanzi di successo, per i canoni dell'epoca giudicati licenziosi, come il celebre *Cocaina*, nonostante la sua documentata attività di spia dell'Ovra, come ebreo doveva sparire dagli scaffali. La scrittrice Irène Némirowski, oggi riscoperta con grande successo di pubblico, ebrea francese di origine russa morta ad Auschwitz, è nella lista. Vi sono i grandi filosofi Ernst Bloch ed Ernst Cassirer, accomunati solo dall'origine ebraica e dal fiero antinazismo. E proprio in tema di censura fascista, la signora Toni Cassirer, nella sua autobiografia⁴, racconta un episodio che le occorre nel 1933 in Italia, dove lei e il marito si trovavano in vacanza: il gestore italiano del loro albergo parlava apertamente male del fascismo in presenza di estranei. Se in Italia, commenta la signora Cassirer, ancora dopo undici anni di regime fascista ci si poteva permettere questa libertà addirittura in pubblico, in Germania sarebbe stato impossibile trovare la stessa audacia anche solo dopo undici giorni dalla presa del potere da parte di Hitler, e nemmeno fra intimi. In fondo, in questo apologo c'è un elemento tipicamente italiano di cui, in qualche misura, si ritrova qualche traccia anche nel carteggio perugino relativo alla censura degli autori proibiti.

IL CARTEGGIO PERUGINO

Il capo della provincia di Perugia il 23 maggio 1944 invia al questore un messaggio perché si provveda al «sequestro», presso i librai, delle opere in vendita

⁴ Toni Cassirer, *Mein Leben mit Ernst Cassirer*, Meiner, Hamburg 2003, p. 196.

degli autori non graditi alla Repubblica sociale italiana (Rsi). Il regime e la sua burocrazia si preoccupavano, quindi, di adempiere ancora, a un passo dall'arrivo degli americani nell'Italia Centrale, alle leggi razziali. Questo dimostra, se non altro, l'accanimento con cui la questione ebraica venne perseguita dal fascismo repubblicano⁵.

Un primo elenco degli autori sgraditi al regime era stato approntato già nel 1942, con una lista diramata ai prefetti il 23 marzo mediante nota del ministro della Cultura popolare. Il prefetto di Perugia Canovai invia, infatti, il 16 giugno 1942 una ricevuta al ministero che attestava l'acquisizione. Il 27, il questore di Perugia Restivo conferma, a sua volta, al prefetto di aver ricevuto l'elenco: «assicuro l'adempimento», scrive.

Un dato interessante è che in una nota, fra le molte scambiate fra ministero, prefettura e questura, si raccomandava di dare comunicazioni delle disposizioni di censura agli editori e ai librai «in via riservata» (si tratta della lettera del questore di Perugia Restivo del 21 aprile 1942 inviata al prefetto, con cui si assicurava di aver dato esecuzione alla disposizione ministeriale)⁶. Evidentemente, il regime, per ragioni di prudenza, non intendeva calcare troppo la mano sui librai e sugli editori, che erano pur sempre commercianti e imprenditori, elementi del nerbo di adesione al fascismo e non solo di quello repubblicano. O, più semplicemente, intendeva mantenere una forma comunque utile di riserbo e di discrezione, soprattutto nell'adozione di misure di questo genere. Insomma: niente roghi in stile nazista.

A giudicare dai vari solleciti ministeriali (cui poi seguivano quelli prefettizi, nella catena gerarchica di comando) che si trovano nelle carte, si evince che la burocrazia italiana fu evidentemente lenta o addirittura in parte – e non solo per motivi politici o genericamente di coscienza – ostile ad attuare le misure sulla produzione libraria sgradita al regime: forse solo per le consuete inerzie, tese più a salvare l'apparenza del rispetto formale delle norme, limitato magari alla trasmissione degli atti, che alla loro effettiva applicazione. Ci si può chiedere se questo avvenisse per l'inefficacia dei controlli, o per la resistenza o l'elusione attuate dai librai, che, per motivi di convenienza economica o di semplice rifiuto delle proibizioni imposte dal regime, non toglievano di fatto dalla vendita, e in qualche caso dalle vetrine, le opere degli autori sgraditi al regime. Quanto la burocrazia, specie quella degli enti locali, della Rsi fosse in qualche caso inerte lo dimostra una lettera del ministero dell'Interno del 14 febbraio 1944 che lamentava la circostanza che le denunce di appartenenza alla razza ebraica non venivano prese in carico dai funzionari per via dei decorsi termini previsti dalla legge: era pura inerzia? Agiva un umano principio di solidarietà? Era lo spirito degli italiani "brava gente"? Il mancato adempimento dell'obbligo di registrazio-

⁵ Un'indagine approfondita sul collaborazionismo della burocrazia italiana alla Shoah, specie dalla fine del 1943, si trova nel recente studio di Matteo Stefanori, *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Laterza, Roma-Bari 2017. Stefanori rafforza una tesi già presente negli studi, fra gli altri, di Michele Sarfatti, Liliana Picciotto e Marcello Pezzetti: l'antisemitismo fascista non fu affatto un atto di passiva acquiescenza all'alleato nazista, ma fu convinto, radicato, autonomo e attivo. La persecuzione in Italia, inoltre, subì una radicalizzazione soprattutto dopo l'8 settembre 1943: una fase acuta di odio, propaganda e azione antiebraica solo in parte imputabile alla presenza dell'alleato occupante tedesco.

⁶ Vedi documento 1 a pagina 80.

ne, in ogni caso, a parere del ministero, era «ingiustificato» e il ministro esortava, di conseguenza, i prefetti a vigilare sull'adempimento di tale obbligo da parte degli uffici.

Ancora il 20 maggio 1944 il questore di Perugia dava assicurazioni alla prefettura che nelle vetrine delle librerie del capoluogo umbro non vi erano esposti, come disposto dal ministero, «manualetti ed opuscoli pratici per lo studio della lingua inglese». Il ministro, infatti, con una nota del 14 aprile 1944 rivolta ai capi delle provincie e alla Confederazione nazionale fascista commercianti del libro, aveva scritto:

viene segnalato che nelle vetrine dei librai sono spesso esposti con molto rilievo manualetti ed opuscoli pratici per lo studio della lingua inglese. Per evidenti ragioni di serietà e di dignità nazionale, si prega di invitare i librai a togliere dalle mostre delle vetrine tali pubblicazioni.

Certo, quel richiamo alla serietà è un tratto tutto italiano, una conferma che le disposizioni del regime, su questo punto specifico come su altri, talvolta venivano aggirate, attenuate o addirittura ignorate. Con un telegramma del 23 aprile 1944 il capo della polizia Tamburini sollecitava, infatti, l'adempimento delle disposizioni sul sequestro delle opere di autori di nazionalità nemica con un tono seccato: «notasi inadempienza», scriveva. Tamburini chiedeva di provvedere con la «massima urgenza», «rinnovando i sopralluoghi presso librerie e adottando misure rigorosissime». La burocrazia repubblicana esigeva addirittura un incremento del numero dei controlli al fine di «vigilare tutte librerie» (*sic*), come si legge in un telegramma del prefetto di Perugia rivolto al questore il 24 aprile 1944.

Il regime fascista repubblicano, tuttavia, si rese ben presto conto che con l'eliminazione dal mercato librario di un numero così alto di autori, fra stranieri appartenenti a Paesi nemici ed ebrei, si creavano almeno due ordini di problemi. Già in una nota ministeriale del 19 gennaio 1944, nonostante l'ordine pregresso di sequestro, appunto, degli autori ebrei e di quelli appartenenti a Paesi nemici, si prende atto del fatto che l'eliminazione dal commercio e dalle biblioteche pubbliche di tante pubblicazioni avrebbe causato un grattacapo non da poco:

si ritiene urgente, per le necessità di studio o di cultura e per le esigenze più generalmente spirituali, ristabilire la circolazione delle categorie di libri [...] che seguono: scolastici, classici, libri scientifici, libri ascetici o religiosi.

Insomma, i manuali, soprattutto quelli universitari, erano chiaramente indispensabili (lo stesso Primo Levi, del resto, racconta del suo manuale di chimica, il tedesco e consentito Gattermann, che in sostanza gli salvò la vita ad Auschwitz), e, inoltre, la posizione del fascismo nei riguardi della Chiesa rendeva ardua, se non impossibile, un'applicazione rigida delle misure sulle pubblicazioni di carattere religioso, sebbene opera di autori di Paesi nemici o magari di ebrei convertiti. Il ministro avrebbe, addirittura, dato «particolari disposizioni per ciascuna opera», come si legge nella stessa nota, con il rilevamento di eventuali eccezioni, da escludersi dalla lista degli autori proibiti. Che – e soprattutto se – il ministro in persona avesse il tempo nel gennaio del 1944 di occuparsi di un lavoro del genere, oltretutto estremamente tedioso, è cosa della quale si può dubitare.

Nella medesima nota ministeriale, inviata ai capi delle provincie, alla Federazione fascista degli editori e alla Federazione fascista dei librai, un concetto veniva ribadito con radicale determinazione, resa ben chiara da una vistosa sottolineatura ben marcata nel testo della lettera: «siano totalmente eliminati i libri di autori ebrei». Per gli autori ebrei, quindi, nessuna eccezione, di nessun tipo. Già in una precedente nota ministeriale del 18 dicembre 1943, inviata agli stessi soggetti, si parla, del resto, di «sequestro senza eccezioni per gli autori di razza ebraica». Su questo, da parte del regime e almeno nelle disposizioni recepite da prefetti e questori, vi fu una totale inflessibilità. D'altro canto, già un'altra nota del ministro, del 24 novembre 1943, dava ordine ai soliti capi delle provincie di sequestrare e inventariare tutti i libri, senza eccezione alcuna, degli autori di razza ebraica, anche di quelli tradotti o in corso di traduzione, mentre per gli autori stranieri di Paesi nemici si imponeva un meno radicale «ritiro dalla vendita» pena la chiusura delle attività dei librai, degli stampatori e degli editori inadempienti.

Un'altra questione interessante è quella della redazione dell'elenco: come venne messo insieme? La lista doveva essere approntata, per ordine del Minculpop, dagli stessi librai, dai tipografi e dagli editori, cioè dagli specialisti del settore, forse anche con un'eccessiva fiducia nell'organigramma corporativo. Una volta raccolte le informazioni su tutto il territorio nazionale – sulla base, quindi, di una sorta di autocertificazione (come si disponeva nella nota del ministro del 18 dicembre 1943) – il ministero avrebbe poi elaborato un elenco completo da rispedire ai prefetti (denominati capi delle province, nell'organigramma burocratico della Rsi), i quali avrebbero a loro volta trasmesso l'elenco alle questure: gli organi di polizia diventavano, dunque, il soggetto di controllo, probabilmente anche sulla scorta delle delazioni e delle informative delle spie, che certo non saranno mancate. Infatti, il ministero, il 14 gennaio 1944, scriveva ai capi delle provincie di non aver ancora ricevuto «gli elenchi dei libri di autori ebrei o di autori appartenenti a paesi nemici» e si pregava di provvedervi con la «massima urgenza».

Il regime, il 29 aprile 1943, proibiva, bizzarramente, perfino la pubblicazione dei «cosiddetti libri gialli»: in cosa consistesse la loro pericolosità politica sfugge, francamente, a ogni sforzo di immaginazione. A parte, forse, l'atmosfera di degenerazione e di degrado morale che la visione paternalistica del fascismo poteva ravvisare in quel genere letterario. Censura vi fu anche sulle canzonette in inglese o su qualunque stampato pubblico su cui potesse comparire una scritta in quella lingua, l'idioma del nemico principale e, soprattutto, più temibile, ormai a un passo dall'Italia, che avrebbe invaso, di lì a poco, il successivo 10 luglio.

Ci fu, quindi, possiamo concludere provvisoriamente, un generale e macchinoso tentativo, per lo più fallimentare o inefficace, e non senza qualche punta di ridicolo, di controllo su tutta l'attività editoriale. Già il 26 marzo 1938, d'altro canto, era stata imposta, per la pubblicazione di qualsiasi traduzione, il permesso preventivo del ministero.

Le dittature non amano i libri e di solito, come noto, li bruciano. Il fascismo, con uno slancio più burocratico rispetto a quello wagneriano delle pire naziste, cercò di sequestrarli.

PROVVEDIMENTI RAZZIALI NEL SETTORE DELLA CULTURA

Spunti per un'unità di apprendimento per la scuola secondaria di primo grado

di Antonella Benigni e Livia Boccali¹

Il problema storiografico delle leggi razziali rappresenta un tema imprescindibile del curriculum del Novecento e allo stesso tempo costituisce uno snodo essenziale per un percorso di educazione alla cittadinanza rivolto a giovani che vivono in una società sempre più multiculturale. Affinché la proposta di questo argomento in una scuola secondaria di primo grado non si limiti a sortire uno sterile atteggiamento di commiserazione infarcito di nozioni storiche, ma porti a un'interiorizzazione da parte degli alunni di un'etica del rispetto in nome dell'equità, è opportuno che il docente in fase preliminare si soffermi accuratamente nell'individuare temi, canali e strumenti che possano condurre all'interno della problematica alunni la cui età oscilla tra gli undici e i quattordici anni, e trasformare il loro apprendimento in una competenza di cittadinanza. Si tratta di dimostrare attraverso i documenti la portata devastante di provvedimenti che, muovendo da un'iniziale individuazione dello "straniero" come soggetto da temere e di cui diffidare, si sono sviluppati in un crescendo di divieti al termine dei quali si è arrivati all'annientamento.

Partendo proprio dalle esperienze più coinvolgenti per la vita culturale dei nostri ragazzi, come la possibilità di fruire delle biblioteche in maniera consapevole, la possibilità di arricchire la propria persona sia attraverso la partecipazione che la fruizione del mondo dello spettacolo, la possibilità di vedersi attribuiti riconoscimenti e incentivi per l'impegno prodigato nello studio, abbiamo ritenuto opportuno calare gli alunni nella realtà delle leggi razziali attraverso l'analisi di documenti che, a livello locale, testimoniano come improvvisamente, in passato, consuetudini a loro tanto familiari siano state interrotte per una parte consistente della popolazione italiana. I documenti scelti vertono pertanto sulla diramazione di circolari amministrative relative all'esclusione degli ebrei dalle biblioteche comunali, dal mondo dello spettacolo e dalla possibilità di devolvere parte dei loro beni in donazioni.

L'analisi dei documenti permette una riflessione complessa, che da una parte implica l'osservazione delle modalità e della capillarità dell'emanazione dei provvedimenti, consentendo di far luce sui soggetti coinvolti e, allo stesso tempo, sul

¹ Scuola secondaria di primo grado "Giovanni Pascoli", Perugia.

carattere accentratore dello Stato fascista; dall'altra permette di penetrare, a partire dall'applicazione locale dei singoli provvedimenti, all'interno dell'articolato sistema delle leggi razziali, attraverso l'evidente riconducibilità del particolare al generale.

Per far comprendere agli alunni la complessità del meccanismo e la quantità delle personalità coinvolte, dal mondo della politica a quello della scienza, della cultura e dell'industria fino agli impiegati comunali, l'analisi dei documenti sarà preceduta da un inquadramento del problema a partire dalle iniziative di propaganda contro gli ebrei, evidenziando la loro propedeuticità al censimento, indispensabile quest'ultimo per ottimizzare l'efficacia dei provvedimenti.

LE FONTI

**Disposizioni e provvedimenti relativi alla razza ebraica
Fondazioni costituite da persone di razza ebraica presso
le Accademie e gli Istituti scientifici e letterari**

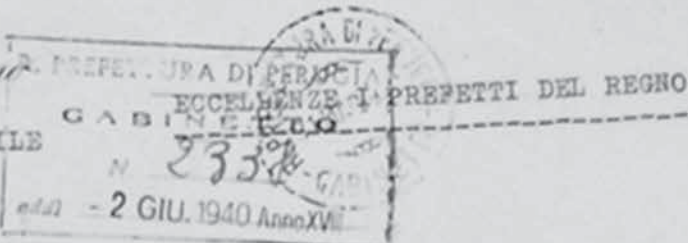


Roma, 20 Maggio 1940 XVIII

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GEN. AMM./NE CIVILE
Divisione III

Prot. N° 26000.D/83



OGGETTO: Fondazioni costituite presso le Accademie e gli istituti scientifici e letterari da persone di razza ebraica -

Per notizia e norma si comunica la seguente circolare 4 corrente n. 5441-9-2/3.2.2. della Presidenza del Consiglio dei Ministri riguardante l'oggetto :

"" Com'è noto, talune delle fondazioni per il conferimento di premi a studiosi, presso le Accademie e gli Istituti di cultura, sono state costituite da persona di razza ebraica, delle quali le fondazioni stesse talvolta portano il nome.

In seguito ai provvedimenti legislativi per la difesa della razza, diversi Istituti, presso cui esistono donazioni istituite con offerte di persone di razza ebraica, hanno formulato i seguenti quesiti:

- 1) se si debba dar corso agli atti per il conferimento dei premi così come sono stati disposti ovvero, provvedendo all'assegnazione dei premi, si possa omettere il nome delle persone che hanno offerto i premi;
- 2) in caso negativo, quale destinazione debba darsi ai fondi relativi.

In proposito, si comunica che i premi suddetti non sono da conferire e che le relative somme debbono, quando possibile, essere restituite o devolute alle comunità ebraiche per le loro scuole"".

PEL MINISTRO

7 GIU. 1940
S. ANTONIO

Agli Atti
Il Prefetto

13

documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)



MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE

III
26000.D/83
Pres. V.
Risposta al f. del
Dir. Sec.

R.	I
Sec.	Allegati
3813	
17 AGO 1940	

11 Agosto 1940-XVIII

Roma. 11a PREFETTURA di

PERUGIA

Oggetto:

Fondazioni costituite presso le
Accademie e gli Istituti scienti-
fici e letterari da persone di
razza ebraica -



Si prega di rispondere, con cortese urgenza,
alla Circolare in data 20 maggio u.s. numero pari,
relativa all'oggetto.

D'ORDINE DEL MINISTRO

13

documento 2
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)

N 3813 Gab

18 AGO. 1940

oggetto: Fondazioni costituite presso le Accademie
e Istituti scientifici e letterari
da persone di razza ebraica

1) Al Magnifico Rettore della
Re Università Agli Studi
di Perugia

2) Al Provveditore Agli Studi
di Perugia

Si prega far conoscere se vi siano in
provincia fondazioni costituite presso
Accademie e Istituti scientifici e letterari
da persone di razza ebraica.
Il prefetto

documento 3

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)

Il 18 agosto 1940 il prefetto di Perugia chiede al magnifico rettore dell'Università di Perugia e al provveditore agli studi di Perugia di «far conoscere se vi siano in provincia fondazioni per il conferimento di premi a studiosi costituite presso Accademie e Istituti scientifici e letterari da persone di razza ebraica».



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

N. 2503

RISPOSTA AL N.

DEL

ALLEGATI



OGGETTO Fondazioni costituite presso le
Accademie e gli istituti scientifici cultu-
rali da persone di razza ebraica.



26 AGOSTO 1940-XVIII-

ALLA ECCELLENZA

IL R. PREFETTO di

PERUGIA

Presso questa R. Università non vi sono Fondazioni per
il conferimento di premi a studiosi istituite da persone
di razza ebraica.

-IL RETTORE
(Paolo Orsini)

Paolo Orsini

27 AGO. 1940-XVIII-

*Agli Atti per ora
in attesa della
risposta del Provviditor
Il Prefetto*

*5. 9. 1940
Si sollecita il R.
Provviditor a
il Prefetto*

12m.

EV. 2519

documento 4

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)

R I S E R V A T A

Perugia, 11.9.1940-XVIII°

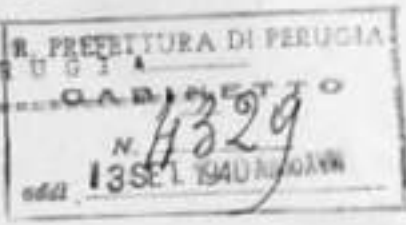
R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI
DI PERUGIA

Prot. 10703/47 Classe _____ All'Escellenza il Prefetto

Risposta a _____ 15

N. _____

Allegati N. _____

OGGETTO: } = Fondazioni costituite da persone di razza ebraica-

Con riferimento alla Vostra nota 20 agosto u.s.,
N° 3813 Gab., mi pregio comunicarVi che presso gli Istituti Medi
della provincia non esistono fondazioni per il conferimento di prem
mi a studiosi, istituite da persone di razza ebraica.
Lo stesso mi risulta per le Accademie e per gli
Istituti Scientifici e Letterari esistenti, ma debbo avvertire
che non posso garantire la notizia in quanto che le Accademie e gli
Istituti Scientifici e Letterari non sono sottoposti alla vigilan-
za diretta di questo Ufficio.

IL R° PROVVEDITORE AGLI STUDI
(G. Gasperoni)
Gasperoni

Si prega tenere per ogni lettera su solo argomento e indicare nella risposta il n. di Protocollo e la data cui si risponde.

documento 5
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)

Come ha già fatto il rettore Orano, l'11 settembre 1940 il provveditore agli studi di Perugia, Gasperoni, comunica al prefetto che «presso gli Istituti Medi della Provincia non esistono fondazioni per il conferimento di premi a studiosi istituite da persone di razza ebraica. Lo stesso risulta per le Accademie e per gli Istituti Scientifici e Letterari esistenti, ma debbo avvertire che non posso garantire la notizia in quanto non sottoposti alla vigilanza diretta di questo Ufficio».

U 5329 gab. 1 15. 9. 1940
Fondazioni costituite da
persone di razza ebraica.
Al Ministero dell'Interno.
Direzione gen. am. civ. e
Dir. ~~Int.~~
n. n. 20. 5-15 SET. 1940 10703
Presso le Accademie e gli
Istituti di cultura di questa
Provincia non esistono fonda-
zioni per il conferimento di
premi a studiosi, istituite da
persone di razza ebraica.
M. J. Lepke

documento 6
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 o)

In merito alle «Fondazioni costituite da persone di razza ebraica» il prefetto di Perugia il 15 settembre 1940 scrive alla Direzione generale dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno che «Presso le Accademie e gli Istituti di cultura di questa Provincia non esistono fondazioni per il conferimento di premi a studiosi costituite da persone di razza ebraica».

**Disposizioni e provvedimenti relativi alla razza ebraica
Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo**

Roma, 18 giugno 1940

NO 17111

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE PER LA
DEMOGRAFIA E LA RAZZA

ALLE SUCCESSIONI E PREFETTI DEL REGNO
E DEI GOVERNATORI
ALLA DIREZIONE GENERALE DELLA Pubblica
SICURTÀ
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI
AL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE
AL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI
E AL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

RAZZA 1549/24

R. PREFETTURA DI PERUGIA

GABINETTO
Oggetto: Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo.
N. 2857

28 GIUGNO 1940

28 GIUGNO 1940

27-6-1940

E' stato fatto divieto agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di esplicare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo.

Si fa presente che tale divieto deve intendersi esteso a tutte le categorie interessate allo spettacolo e quindi debbono ritenersi in esso compresi gli autori, i librettisti, i traduttori, i soggettisti, gli scenografi, gli attori di qualunque rango, i registi, le comparse, i componenti i cori, i direttori ed i componenti di orchestra, il corpo di ballo e chiunque altro eserciti comunque la sua attività nel campo teatrale come tecnici, operai, personale di sala, di pulizia e di custodia.

Si prega di provvedere per l'esatto adempimento di quanto sopra favorendo un cenno di assicurazione.

1) Al Direttore
2) Al Sottosegretario dell'Interno
3) Al Capo del Gabinetto

Pel. MINISTRO

documento 7

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 q)



Confederazione Fascista degli Industriali
UNIONE PROVINCIALE DI PERUGIA

Corso Varescoli, 4 - Telefono 6-04

N. 10375/E/0323
VZ/mo-U

Perugia, 8 Luglio 1940-XVIII

All'Eccellenza il Prefetto
della Provincia



E' pervenuta alla scrivente la lettera
n°2857 Gab. del 29 Giugno u.s. e si assicura di
avere invitato le aziende esercenti attività
dello spettacolo di questa Provincia ad attener-
si strettamente ai provvedimenti razziali adot-
tati nel settore dello spettacolo.

11 LUG. 1940
P. 11

*Agli atti
Il Prefetto*

IL DIRETTORE
(Dott. Alceste Grugni)

Grugni

documento 9

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 q)

L'8 luglio 1940 il direttore dell'Unione provinciale di Perugia della Confederazione fascista degli industriali, dott. Alceste Grugni, comunica al prefetto di Perugia «di avere invitato le aziende esercenti attività dello spettacolo di questa Provincia ad attenersi strettamente ai provvedimenti razziali adottati nel settore dello spettacolo».



R. QUESTURA DI PERUGIA

N. 0426

- Div. Gab. -

3235

18 luglio

1940-XVIII E.F.

Risposta al foglio N.

ed. 11

del

18 LUG. 1940

OGGETTO: Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo



Eccellenza il Prefetto

PERUGIA

SALUTE - ROMA - FIRENZE - MILANO

Si segna ricevuta della nota N°2857 del 29 giugno u.s.
e si assicura l'adempimento delle disposizioni in essa con-
tenute.-

16 LUG. 1940

Agli 'Alti'
Il Prefetto

IN QUESTORE
(Di Guglielmo)

13

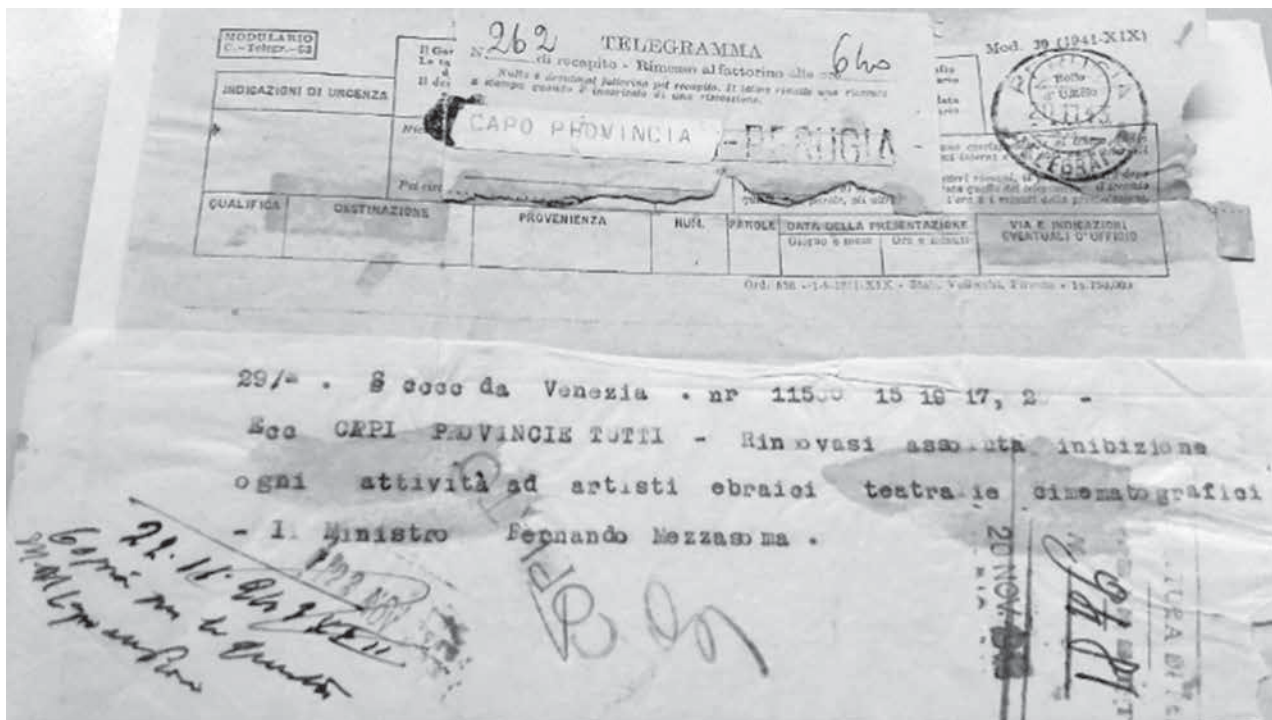
DISPOSIZIONI E PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLA RAZZA EBRAICA
Divieto agli ebrei di accedere alle biblioteche degli enti ausiliari


Ministero dell'Interno
DIREZIONE GEN. AMMINISTRAZIONE CIVILE
Roma, 8 Aprile 1942 Anno XX^o
Divisione 2^a-Sez. 1^a

Prot. N° 15100.48
Protesta - Provvisoria AI PREFETTI DEL REGNO DI PERUGIA
AL GOVERNATORE DI ROMA
OGGETTO : Accesso alle Biblioteche degli enti ausiliari.
In conformità a quanto è stato disposto per le biblioteche pubbliche governative, pregasi disporre che d'ora innanzi non sia consentito l'accesso alle Biblioteche degli enti ausiliari alle persone di razza ebraica.
Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza saranno ~~eseguiti~~ opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti di identità personale.
Gli ebrei, oltre che dalle sale di lettura, si intendono esclusi anche dai cataloghi, dal prestito e da informazione bibliografiche; quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interessi di società ed altri enti anche ariani sono ammessi soltanto a consultare il catalogo.
Il divieto di che trattasi non riguarda i discriminati.
PEL MINISTRO
[Signature]

documento 11
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 h)

DISPOSIZIONI E PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLA RAZZA EBRAICA Inibizione di ogni attività teatrale e cinematografica ad artisti ebrei



documento 12

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fascicolo 674 b)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Una prima osservazione che emerge dall'analisi dei documenti riguarda la tipologia degli atti attraverso i quali lo Stato fascista emanava le proprie disposizioni: accanto all'emanazione di leggi troviamo una notevole quantità di circolari amministrative che andavano a completare l'opera di esclusione degli ebrei dalla società, talora anticipando l'emanazione della legge, come nel caso dell'esclusione degli ebrei dal mondo dello spettacolo, codificata attraverso una legge nell'aprile del 1942, ma applicata già dal giugno del 1940 attraverso l'emanazione di una circolare ministeriale.

Documenti 1-6

Dalla circolare n. 5441 del 20 maggio 1940 (doc. 1) e dal carteggio a esso correlato si evince l'esistenza presso le Accademie e gli Istituti di cultura di fondazioni per il conferimento di premi a studiosi, realizzate da persone ebrei. La costituzione di tali fondazioni può essere ricondotta all'articolo 10 del regio decreto legge 1728 «Provvedimenti per la difesa della razza italiana» del 17 novembre 1938, che imponeva limitazioni ai beni (aziende, terreni, fabbricati) che potevano essere posseduti dagli ebrei. Successivamente, al fine di mettere in atto le disposizioni in esso contenute, fu emanato il regio decreto legge del 9 febbraio 1939, n. 126, nell'articolo 4 del quale si trova l'indicazione dell'«Ente» a cui le

proprietà dovevano essere trasferite, cioè l'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (Egeli), con sede a Roma; nell'articolo 6 dello stesso, invece, si legge che

in deroga alle disposizioni dell'articolo 4, il cittadino italiano di razza ebraica può fare donazione dei beni ai discendenti non considerati di razza ebraica, ovvero ad Enti od Istituti che abbiano fini di educazione od assistenza. La donazione di questi beni può anche essere fatta al coniuge che non sia considerato di razza ebraica. Le donazioni debbono essere fatte nel termine perentorio di centottanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto. Le donazioni stesse perdono ogni efficacia se non sono state accettate entro novanta giorni dall'atto di donazione.

Pertanto emerge che la creazione di dette fondazioni, almeno in alcuni casi, possa essere frutto delle limitazioni imposte agli ebrei in materia di beni posseduti e che, nel tempo, forse anche per il discredito che i provvedimenti in difesa della razza avevano gettato sugli ebrei, si sia ritenuto inopportuno avvalersene, mentre si è ritenuto più conveniente restituirle alle Comunità affinché le impiegassero per le loro scuole.

Le scuole ebraiche, alle quali viene destinato il denaro delle fondazioni ebraiche, vengono istituite con il regio decreto legge 15 novembre 1938, n. 1779, «Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana», facendo riferimento al regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390, con il quale venivano esclusi insegnanti e alunni ebrei dalla scuola pubblica.

Alle scuole medie ebraiche è concesso il beneficio del valore legale degli studi e degli esami quando abbiano ottenuto di far parte in qualità di associate dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio: in tal caso i programmi di studio sono quelli stessi stabiliti per le scuole corrispondenti frequentate da alunni italiani, eccettuati gli insegnamenti della religione e della cultura militare.

Con il regio decreto legge 23 settembre 1938, n. 1630, si stabiliva infatti che per gli studenti delle scuole elementari si potevano costituire apposite sezioni, mentre per gli studenti delle scuole medie le Comunità ebraiche, a proprie spese, potevano istituire scuole private, in cui gli insegnanti ebrei esclusi dalla scuola pubblica avrebbero avuto la preferenza. Inoltre, si faceva divieto di adottare libri di testo redatti o commentati da autori ebrei. Il divieto si estendeva capillarmente anche ai libri che erano frutto della collaborazione di più autori, uno dei quali fosse ebreo, nonché alle opere commentate e rivedute da ebrei.

Non fu un caso che i primi provvedimenti decisi dal regime contro gli ebrei riguardassero la scuola. Non solo perché era imminente la riapertura dell'anno scolastico, ma soprattutto perché per il regime fascista la scuola costituiva un veicolo privilegiato di formazione del consenso e doveva essere perciò la prima culla per la formazione di una *coscienza razzista*. L'impatto sul mondo ebraico di questi provvedimenti discriminatori fu drammatico. Per effetto dei decreti vennero espulsi: 96 professori universitari e 193 assistenti; 279 presidi e professori di scuola media; un numero non accertato ma superiore a 100 maestri elementari; 200 liberi docenti; 114 autori di libri di testo; 5400 studenti elementari e medi; 200 studenti universitari.

Cominciava per gli ebrei italiani un cammino senza ritorno che li avrebbe sospinti sempre più ai margini della vita sociale e produttiva. L'esclusione dall'istruzione pubblica, per di più, veniva a colpirli nel punto più nevralgico della loro identità: la civiltà ebraica, infatti, fin dalle sue origini aveva assegnato allo studio e al sapere un

ruolo primario, concependo la scuola come fondamento di vita e come mezzo per la trasmissione della memoria. Ormai la macchina della persecuzione si era messa in moto².

Personalità eminente nel panorama politico fascista è quella del rettore dell'Università degli studi di Perugia, Paolo Orano, che il 26 agosto risponde al questore di Perugia (doc. 4) assicurando che presso la sua Università non vi erano fondazioni per il conferimento di premi a studiosi istituite da persone di razza ebraica. Nella primavera del 1937, anno XV dell'era fascista, era stato pubblicato il suo libro *Gli Ebrei in Italia*³, nel quale l'autore, preoccupato dalla diffusione dell'ideologia sionista tra gli ebrei italiani li invitava a integrarsi nella società nazionale e nella religione di Stato. Il libro di Orano era una vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti degli ebrei italiani e si inserisce nella serie di pubblicazioni finalizzate a una propaganda antiebraica, nell'ambito delle quali poco prima, sempre nel corso del 1937, era stato ristampato *I Protocolli dei savi anziani di Sion*, con un'introduzione dello scienziato Julius Evola, teorico del razzismo italiano⁴. Nel volume, pubblicato inizialmente nella Russia zarista nel 1903 e del quale era già stata rivelata la natura di falso, si denunciava il complotto degli ebrei per ottenere il controllo del mondo. Orano aveva iniziato la sua carriera universitaria a Perugia nel 1930 quando era entrato a far parte del corpo docenti dell'Università, dove aveva fondato una scuola di giornalismo all'interno della Facoltà di scienze politiche, di cui divenne preside nel 1933. Anche nell'ambito del giornalismo, Orano ebbe un ruolo di spicco, in quanto fu uno dei teorici della demodologia, cioè quel settore che si occupa dell'opinione pubblica e del ruolo da essa rivestito nella società, e gettò le basi di tale scienza in un discorso tenuto a Perugia nel 1928. Dopo essere stato deputato alla Camera, dapprima con il Partito sardo d'azione, poi nel Partito nazionale fascista (Pnf), nel 1939 venne nominato senatore.

Tornando all'analisi dei contenuti dei documenti, la circolare n. 5441 del 20 maggio 1940, emanata dalla Direzione generale amministrazione civile del Ministero dell'interno, è indirizzata ai prefetti del Regno. Chi sono i prefetti?

La figura del prefetto era stata introdotta in Italia durante il dominio napoleonico, con decreto del 6 maggio 1802, quale sistema di organizzazione dei poteri locali piramidale-gerarchico, che rispecchiava quello francese: il territorio era ripartito in dipartimenti, distretti, cantoni (a soli fini elettorali) e comuni. Al dipartimento era preposto un prefetto, nominato dal ministro dell'Interno, al distretto un sottoprefetto e al comune il sindaco. Con la caduta di Napoleone e la Restaurazione dei precedenti ordinamenti monarchici il nuovo sistema di organizzazione amministrativa fu generalmente mantenuto, essendosi rivelato efficiente. Così fece anche il Regno di Sardegna che, con la legge comunale e provinciale n. 3702 del 1859, divise il territorio in province con a capo un governatore provinciale, circondari con a capo un intendente e comuni con a capo il sindaco; con il regio decreto n. 250 del 1861 la denominazione del governatore provinciale fu mutata in prefetto e quella dell'intendente in sottoprefetto.

Con l'Unità d'Italia del 1861 la legislazione piemontese fu poi estesa a tutto il

² Manola Ida Venzo, *Il fascismo e le leggi razziali*, Archivio di Stato di Roma, Roma 2003.

³ Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, Pinciana, Roma 1937.

⁴ *L'Internazionale ebraica. I protocolli dei savi anziani di Sion*, con appendice e introduzione di Giulio Cesare Andrea Evola, La vita italiana, Roma 1937.

territorio nazionale con la legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato A. Secondo l'articolo 3 di detta legge:

Il Prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia; esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi, e veglia sul mantenimento dei diritti dell'autorità amministrativa elevando, ove occorra, i conflitti di giurisdizione [...]; provvede alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi; veglia sull'andamento di tutte le Pubbliche Amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami del servizio; soprintende alla pubblica sicurezza, ha il diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata; dipende dal ministro dell'Interno, e ne esegue le istruzioni.

I prefetti erano nominati e trasferiti con decreto reale, su deliberazione del Consiglio dei ministri adottata su proposta del ministro dell'Interno. Il governo poteva assumere tali decisioni con la più ampia discrezionalità, anche perché nessun requisito era previsto per la nomina. L'articolo 3 del regio decreto 1 del 1927 sopprime le sottoprefetture e ne trasferì le attribuzioni alle prefetture.

In epoca fascista i prefetti furono uno degli strumenti di cui si avvalse Mussolini per la politica di centralizzazione e rafforzamento del potere esecutivo. Il ruolo del prefetto fu, quindi, ulteriormente rafforzato e il regime si servì di istituti quali il collocamento a riposo per ragioni di servizio o il collocamento a disposizione allo scopo di allontanare i prefetti sgraditi. A livello provinciale non furono infrequenti le tensioni tra i prefetti e i massimi dirigenti locali del Pnf, i segretari federali (più noti come «federali»), sebbene una circolare di Mussolini del 1927 avesse ribadito che il prefetto doveva considerarsi la prima autorità locale. Tali contrasti vennero risolti dal duce solo durante la Repubblica sociale italiana (Rsi), allorché trasformò la carica prefettizia in quella di capo della provincia alla quale, sul modello di quella del capo del governo, ogni altra figura amministrativa o partitica avrebbe dovuto sottoporsi. Tale riforma tuttavia, essendo stata emanata da un governo illegale operante solo su una parte del territorio nazionale, non entrò mai stabilmente nell'ordinamento giuridico e decadde automaticamente *ab initio* al momento della Liberazione.

A Perugia, negli anni che ci interessano, e più precisamente dal 25 febbraio 1940 al 16 giugno 1943, ricopre tale carica il dott. Tito Cesare Canovai. Nato a Prato (Firenze) il 17 settembre 1888 e deceduto a Prato il 13 giugno 1972, fu prefetto anche a Verona, Viterbo, Cagliari e Pescara.

Documenti 7-10 e 12

Come già accennato, la circolare 1549/24 del 18 giugno 1940, emanata dalla Direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'Interno (Dorazza) e indirizzata ai prefetti del Regno, vieta agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di esplicare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo, da quella imprenditoriale a quelle lavorative più umili. La portata del divieto coinvolge tutte le categorie interessate allo spettacolo: autori, librettisti, traduttori, soggetti, scenografi, attori, registi, comparse, componenti di cori, direttori d'orchestra, componenti d'orchestra, corpo di ballo, ma anche tecnici, operai, personale di sala, di pulizia e di custodia. Il prefetto di Perugia, dopo aver garantito l'adempimento della richiesta al ministero, provvede a diramare la cir-

colare al questore e al presidente dell'Unione provinciale fascista degli industriali il 27 giugno e riceve risposta dal direttore della Confederazione fascista degli industriali – Unione provinciale di Perugia, dott. Alceste Grugni, l'8 luglio. Il direttore assicura di avere invitato le aziende esercenti attività nell'ambito dello spettacolo della provincia ad attenersi strettamente ai provvedimenti razziali adottati nel settore dello spettacolo. Il 13 luglio risponde il questore di Perugia, Di Guglielmo, che conferma di aver ricevuta la nota e assicura l'adempimento delle disposizioni in essa contenute.

A un periodo successivo appartiene il telegramma inviato dal ministro Fernando Mezzasoma a tutti i capi delle province, giunto al capo della provincia di Perugia il 20 novembre 1943, con il quale si rinnova l'assoluta inibizione di ogni attività ad artisti ebraici teatrali e cinematografici.

Il telegramma giunge in un momento successivo all'emanazione della legge 19 aprile 1942, n. 517, relativa all'esclusione degli ebrei dal mondo dello spettacolo. Il protagonista dei lavori che portarono all'emanazione della suddetta legge fu il ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini. Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge il ministro ne illustrava incisivamente le finalità:

L'arte e la cultura rivestono notevole importanza ai fini educativi e formativi degli italiani. Il teatro, il cinematografo, la radio sono efficaci e popolarissimi strumenti di propaganda e come tali debbono essere posti al servizio delle nostre idee e dei nostri interessi. È quindi evidente l'opportunità di eliminare da tali settori l'attività ebraica.

Questa eliminazione non risparmiò alcun appartenente alla razza ebraica, italiano o straniero o apolide o anche ebreo discriminato e neppure le società, se rappresentate o amministrate o dirette in tutto o in parte da ebrei. Venne istituita una commissione ministeriale con l'incarico di compilare e aggiornare gli elenchi di autori e artisti ebrei da epurare.

A chiunque gli facesse notare l'eccessiva durezza del provvedimento, Pavolini replicava: «In un campo così delicato come quello dello spettacolo, che ha tanta influenza nell'educazione e nella formazione del nostro popolo, non si possono ammettere infiltrazioni di elementi ebraici anche se discriminati». Del resto, come riconosceva lo stesso ministro, la legge non faceva che sanzionare la legalità di misure di polizia, basate su circolari amministrative, che già da tempo avevano provveduto a impedire ogni infiltrazione di elementi ebraici nel settore⁵. Infatti, come si è più volte sottolineato, al complesso di leggi, che già di per sé esaurivano abbondantemente la materia, si aggiunsero man mano una ridda di disposizioni che, emanate dal ministero dell'Interno, venivano trasmesse tramite circolari ai prefetti, dai prefetti ai questori, dai questori ai commissari di polizia, sovrapponendosi le une alle altre in modo grottesco e convulso e riguardando ogni aspetto della vita. Come si può facilmente intuire, era una strategia che puntava inizialmente a rendere impossibile la permanenza in Italia degli ebrei, non solo perché impediva loro di sopravvivere materialmente, ma anche perché ne ledeva la dignità morale e le possibilità relazionali, mirando a separare totalmente la figura dell'ebreo dalla collettività internazionale.

⁵ Giuseppe Volpe, *Storia costituzionale degli Italiani, II Il popolo delle scimmie 1915-1945*, Giappichelli, Torino 2015.

Qual era, inoltre, il ruolo dell'Unione fascista degli industriali in rapporto al mondo dello spettacolo? L'Unione è una sede provinciale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana costituita nel 1926. La Confederazione inquadrava sotto di sé le Federazioni nazionali di categoria che rappresentavano i datori di lavoro di un ciascun settore (industrie estrattive, fibre tessili, legno, ecc.). Tra di esse vi era la Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, che associava gli esercenti di teatri e cinema con le compagnie che lavoravano nel mondo dello spettacolo. Nel 1934 la Confederazione generale fascista dell'industria italiana fu denominata Confederazione fascista degli industriali. In conclusione è da ritenere che tutti i settori economici (agricoltura, industria, commercio, artigianato, servizi), comprese quindi le attività di spettacolo, siano stati nei fatti ricompresi nell'applicazione delle leggi razziali o direttamente, sulla base delle previsioni normative, o anche indirettamente, sulla base di provvedimenti amministrativi o dell'autorità di polizia.

L'emittente della circolare è la Demorazza, istituita il 17 luglio 1938 modificando il nome del preesistente Ufficio centrale demografico del ministero dell'Interno. È evidente nella stessa denominazione la svolta che l'interesse demografico stava assumendo, anche alla luce dell'immediato censimento della popolazione di razza ebraica che sarebbe stato svolto il 22 agosto. D'ora in poi, infatti, la Demorazza presiede all'elaborazione legislativa dei provvedimenti razziali sotto la supervisione del sottosegretario agli Interni Guido Buffarini Guidi.

I ministeri ai quali viene indirizzata per conoscenza la circolare hanno anch'essi a che fare con il mondo dello spettacolo.

Il ministero della Cultura popolare fu creato il 27 maggio 1937, quando Mussolini cambiò la denominazione del ministero per la Stampa e la propaganda in ministero per la Cultura popolare (Minculpop). Con la definizione di cultura popolare si intendeva una cultura destinata alle masse che proprio attraverso l'educazione dovevano apprendere i valori del fascismo, trasformando in tal modo la cultura in strumento di propaganda. Il ministero si occupava di: stampa, propaganda, cinematografia, turismo, spettacolo, radiodiffusioni. Nell'agosto del 1938, presso il gabinetto del Minculpop, fu creato l'Ufficio studi del problema della razza, che doveva operare nel campo degli studi e della propaganda e che, in un secondo momento, si articolò in Centri per lo studio del problema ebraico attraverso i quali fu inasprita la campagna contro gli ebrei durante la guerra.

Il ministero delle Corporazioni fu creato con regio decreto 1131 del 2 luglio 1926. Le corporazioni erano associazioni professionali e di mestiere controllate dal governo. Rappresentavano i vari settori della vita economica del paese: agricoltura, industria, commercio e servizi. Erano coordinate dal Consiglio nazionale delle corporazioni e riunivano lavoratori e datori di lavoro, escludendo la possibilità di qualsiasi conflitto tra le parti sociali.

Il ministero dell'Educazione nazionale fu istituito il 12 settembre 1929 dal governo Mussolini, modificando la denominazione del preesistente ministero della Pubblica istruzione.

Documento 11

L'8 aprile 1942 la Direzione generale amministrazione civile del ministero dell'Interno invia ai prefetti del Regno e al governatore di Roma la circolare 15100.48,

con la quale non è più consentito l'accesso alle biblioteche degli enti ausiliari alle persone di razza ebraica. Gli ebrei sono esclusi non soltanto dalle sale di lettura, ma anche dalla consultazione dei cataloghi, dal prestito e dal reperimento di informazioni bibliografiche. Il divieto, tuttavia, non riguarda i discriminati. Inoltre si precisa che quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interessi di società e altri enti, anche ariani, sono ammessi soltanto a consultare il catalogo. Questo provvedimento, si specifica, è in conformità con quanto già predisposto per le biblioteche pubbliche governative tramite circolare 1919 del 10 febbraio 1942. Così, dopo aver escluso gli ebrei dalle biblioteche pubbliche governative, la circolare dell'8 aprile dello stesso anno li esclude anche dalla frequentazione delle biblioteche degli enti ausiliari, cioè dei Comuni che il regime fascista, nel suo disegno di indebolire l'autonomia locale a vantaggio del ruolo centralizzatore dello Stato, aveva trasformato in enti ausiliari dello Stato per la gestione dell'ordinaria amministrazione.

Per indebolire ulteriormente le autonomie comunali, inoltre, abolite le elezioni, il sindaco fu sostituito dal podestà, che veniva nominato con un decreto reale (legge 4 febbraio 1926, n. 237, e regio decreto 3 settembre 1926, n. 1910). Così, durante il regime fascista, il podestà era il capo dell'amministrazione comunale e cumulava in sé tutte le funzioni precedentemente attribuite al sindaco, alla giunta municipale e al consiglio comunale, attuando così, nell'amministrazione del più importante fra gli enti locali territoriali, il principio di concentrazione dell'autorità cui era ispirata la concezione fascista dello Stato. L'istituto del podestà fu abolito con decreto legge 111 del 4 aprile 1944, che riportò il sindaco elettivo a capo dell'amministrazione comunale.

Chi sono le persone non coinvolte dagli effetti della circolare relativa alle biblioteche degli enti ausiliari? Si fa riferimento agli ebrei discriminati, cioè a quegli ebrei cui, per speciali meriti militari o civili, non venivano applicate le disposizioni restrittive della capacità giuridica dalle quali erano colpiti gli israeliti; la parola fu poi applicata anche alle persone prosciolte nei procedimenti di «epurazione» che si svolsero dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Secondo il regio decreto n. 1728 del 17 novembre 1938 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", gli articoli 14 e 16 introdussero e disciplinarono il concetto di «ebreo discriminato» e quindi la possibilità di non applicazione (o meglio di applicazione in misura ridotta) delle norme contenute nelle leggi razziali, a favore di alcune categorie di persone che – seppur di razza ebraica – erano giudicate meritevoli di tutela in quanto «benemerite alla Patria».

Quindi, se nei documenti del 1942 relativi al divieto agli ebrei di accedere alle biblioteche si escludono ancora gli ebrei discriminati, mentre in quelli del 1940 relativi ai provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo da subito si intendono compresi i discriminati, si può significativamente dimostrare l'importanza propagandistica e culturale attribuita dal regime a questo settore della vita politica e sociale.

FONTI

- Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1997.
- Ambiti di ricerca settoriali e locali. La legislazione razziale e gli imprenditori ebrei*, in Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale aprile 2001* (http://presidenza.governo.it/DICA/beni_ebraici/).
- La persecuzione contro gli ebrei nell'Italia fascista: dalle leggi razziali allo sterminio*, materiali a cura di A. Peretti, in Assessorato Istruzione e cultura della Provincia di Pisa, Centro di documentazione e ricerca educativa, *Giornata della memoria 2001. Dalla discriminazione allo sterminio. Documenti e percorsi didattici*, (Quaderni del Centro per la didattica della Storia, 3).
- Giovanna Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, Carocci, Roma 2001.
- Mario Avagliano (a cura di), *Ebrei e fascismo, storia della persecuzione*, "Patria Indipendente", n. 6-7, giugno-luglio 2002.
- Alessandra Chiappano, Fabio M. Pace (a cura di), *Shoah, Documenti testimonianze interpretazioni*, Einaudi Scuola, Milano 2002.
- Manola Ida Venzo, *Il fascismo e le leggi razziali*, Archivio di Stato di Roma, Roma 2003.
- Enzo Colotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari 2006.
- Biblioteca nazionale braidense, *Giorno della memoria. L'epurazione delle biblioteche. L'allontanamento degli ebrei dalle biblioteche* (<http://www.braidense.it/memoria2009/epurazione.php>)
- Dagoberto Husayn Bellucci, *Gli ebrei in Italia. Statistiche*, marzo 2009 (www.terrasantalibera.org).
- Gianni Gentile, Luigi Ronga, Anna Rossi, *Vedere la storia. La civiltà globale: il Novecento*, Mondadori, Milano 2010.
- Fabio Beconcini, *Relazione e documenti*, in *Il Giorno della memoria e gli avvocati italiani*, Firenze, 27 gennaio 2011 (<http://www.fondazioneforensefirenze.it/uploads/fff/files/2011/2011-1/2011.01.27%20Giorno%20Memoria/Relazione%20Convegno%2027.01.2011%20-%20Avv.%20F.%20Beconcini.pdf>).
- Silvia Haia Antonucci, Pierina Ferrara, Marco Folin e Manola Ida Venzo (a cura di), *Le leggi razziali e la persecuzione degli Ebrei a Roma. 1938-1945*, Museo della memoria locale, Cerreto Guidi; Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, Roma 2012.
- R. Chitarrini, V. Porta, A. Tancredi, S. Tresin, *I Nodi del Tempo. Il Novecento*, Lattes, Torino 2014.
- Giuseppe Volpe, *Storia costituzionale degli Italiani, II Il popolo delle scimmie 1915-1945*, Giapichelli, Torino 2015.

ITALY DURING THE RACIAL LAWS (1938-1945)

di Enrico Locatelli and class 5C¹

We are going to study a historical fact which involved the Italian state and people during the late fascist regime. We will try to give an answer to some issues related to this problem.

- Why did the fascist government introduce racial laws in Italy?
- What did the racial laws establish for the Jews?
- What happened to Jews in Italy?
- A specific case: some documents about discrimination of Italian Jews in various professions.

THE FIRST YEARS OF THE FASCIST POLITICAL SYSTEM

For the first 15 years the Jewish problem hadn't existed in Italy.

«Italy makes no distinction between Jews and non-Jews in all areas. Italian Jews have got here the new Zion, in this adorable land of ours.»

Popolo d'Italia, 1920, Mussolini

THE '30S

The Fascist regime began to go down the road of racism: the war of Ethiopia (1935-1936) developed the idea of avoiding the risk of a population of "half-castes", namely people born from the union between white Italians and black Africans. In this way fascism produced the first racist-motivated laws, by banning mixed marriages. In few months racism became anti-semitism, understood as a feeling against Jews.

In the first months of 1938 even in Italy there was a violent anti-semitism campaign (e.g. the *Manifesto della razza*) which led to the promulgation of racial laws, stating that Italians were Aryans and Jews had never been Italians.

¹ Liceo scientifico statale "Galileo Galilei", Perugia, classe 5C: Simone Alunni Bistocchi, Arianna Baglioni, Alberto Baldassarri, Chiara Bastianelli, Luca Biagioli, Alessia Donati, Nicolò Duili, Samuele Franceschetti, Lisa Liu, Simone Masili Panaiotis, Filippo Passerini, Daniela Rauti, Chiara Rosati, Matteo Rossi, Greta Sambucari.

THE LAWS MEANT RESTRICTIONS FOR JEWS IN: SCHOOLS, MILITARY ADMINISTRATION AND SERVICE, PROVINCE AND MUNICIPAL INSTITUTIONS, BANKS AND PERSONAL PROPERTIES



The Italian Racial Laws were promulgated by Fascist Italy from 1938, and they were mainly addressed to Italian Jews. These set of laws enforced racial discrimination in Italy.

The consequences of the racial laws in Italy were devastating for Jewish citizens. The Jews were completely excluded from the cultural sphere. They could no longer frequent cultural places like libraries and theatres.

The adoption of racial laws involved Jews of all ages.

The life of young students was upset, as it was no longer possible for them to study in universities, schools or academies.

Marriage between Italians (Aryans) and Jews was forbidden.

All the public administrations were forced to dismiss their Jewish employees and strong limitations were introduced for all the so-called intellectual professions, like journalists or teachers.

Jews of foreign nationalities were denied entry into Italy and the Italian citizenship granted to foreign Jews after 1919 was revoked. The first concrete act that the state implemented was the confiscation of the private property of the Jews.

Already from the adoption of these first racist norms, a deep disappointment towards the state emerged in the Jews.

Later, when Italy joined World War II in June 1940 alongside Nazi Germany, the first consequence was the establishment of a dense network of internment

camps reserved primarily for foreign Jewish refugees, but also for those Italian Jews considered “dangerous” because they were anti-Fascists. Italian Jews were treated less harshly than, for example, German Jews also because of the presence of the Catholic Church and the influence exerted by it on the common morality; the internees were granted a certain freedom of movement and organizational autonomy, and the possibility of receiving help and assistance from the outside. In September 1943, with the German occupation following the armistice signed by Italy, the holocaust process began. The Jews interned in the concentration camps in Southern Italy were freed by the allies who landed in Sicily, while the north-central Jews were killed by massacres on the spot or they were deported to extermination camps in central Europe.

Numerous Jews were saved thanks to the initiative of common citizens, parishes, orphanages and religious institutes that welcomed and protected the persecuted.

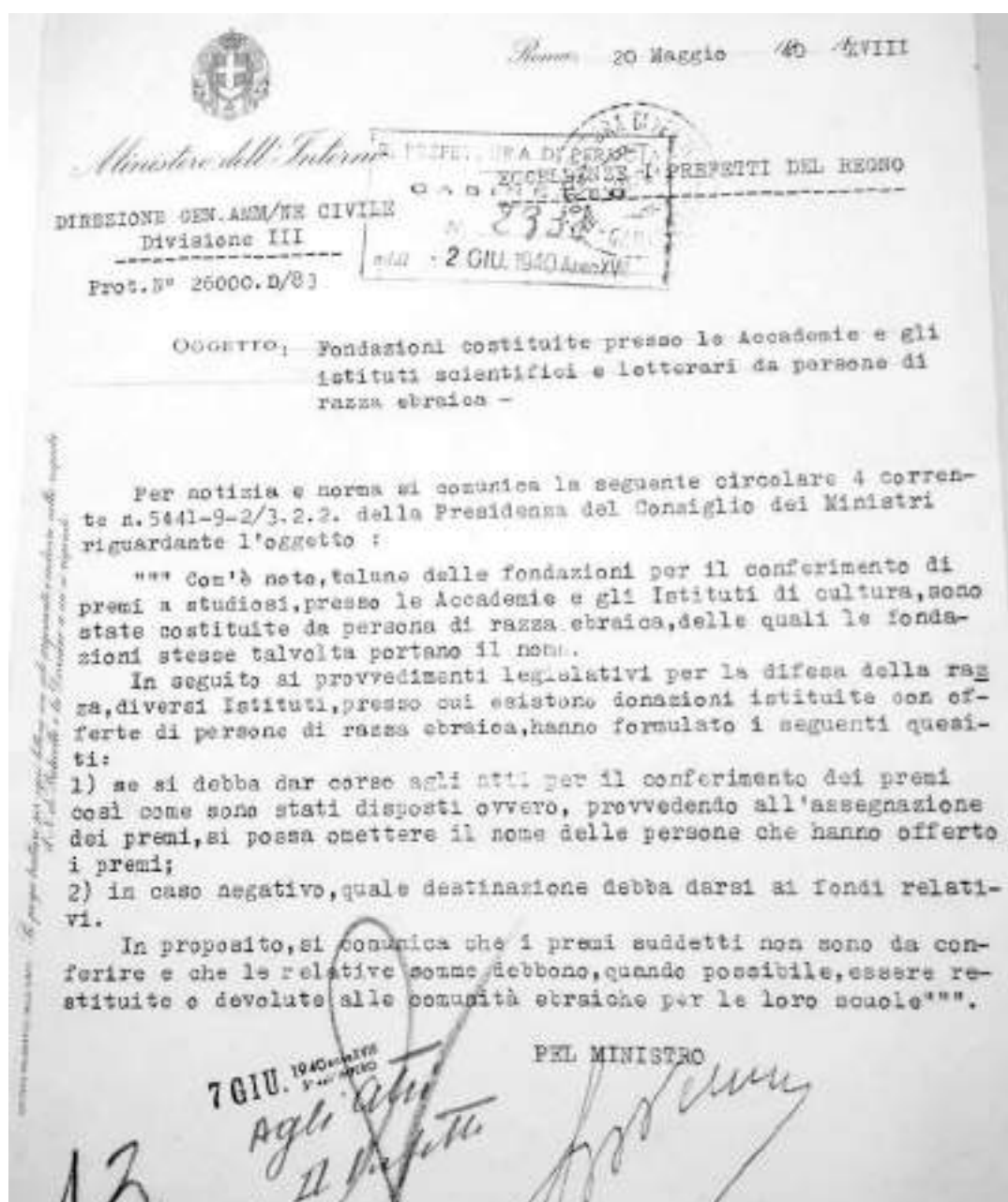
A SPECIFIC CASE: SOME DOCUMENTS ABOUT DISCRIMINATION OF ITALIAN JEWS IN VARIOUS PROFESSIONS

In the State Archive of Perugia there are some documents about the racial measures that were aimed at Italian Jews between 1939 and 1945.

We have analyzed 6 of these documents regarding particular restrictions imposed on the Italian Jews.

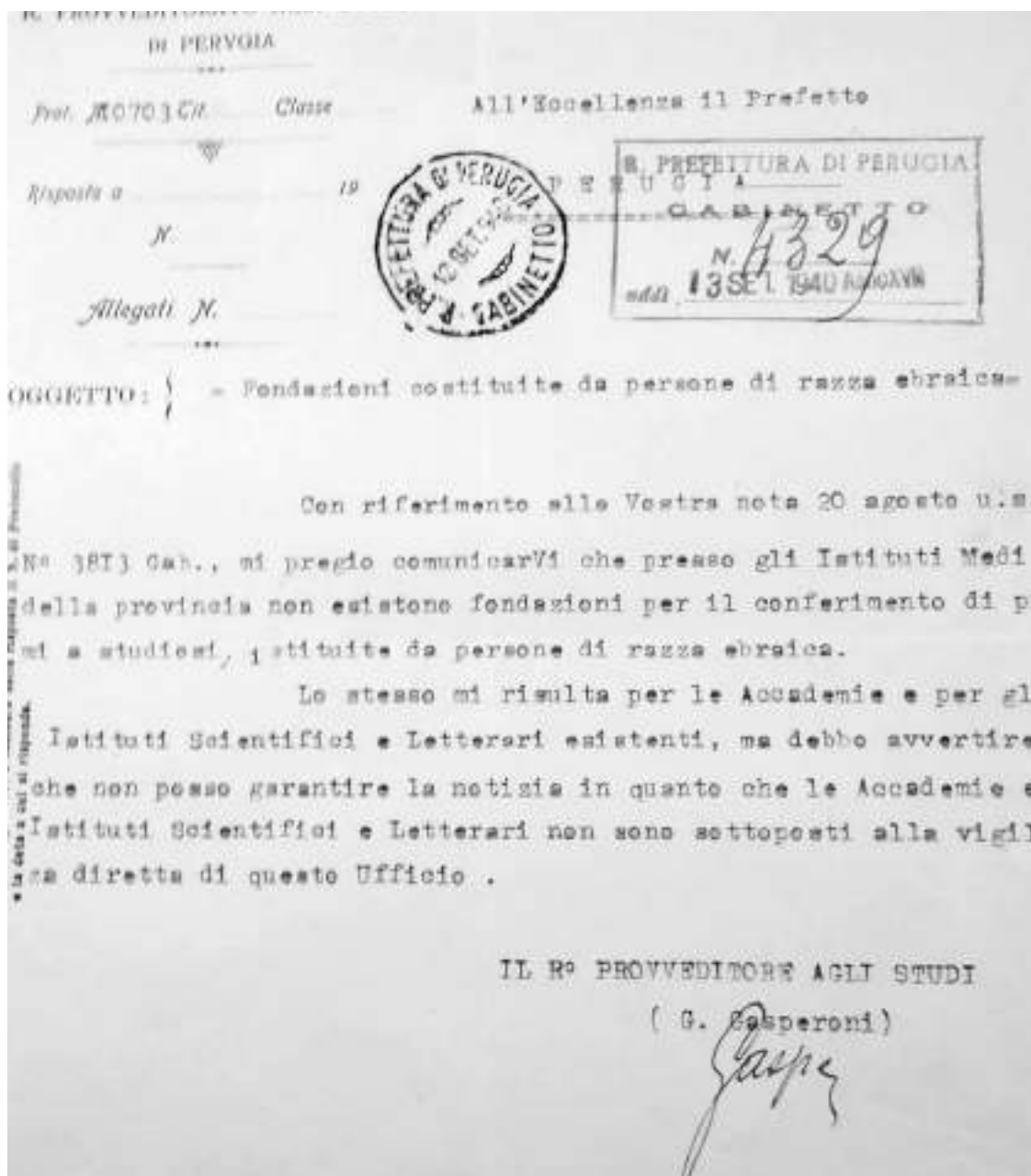
The content of these documents could be divided in 3 main types of discrimination:

1) The prohibition for Jews to be part of foundations awarding students of Universities, Middle Schools, Academies, Scientific and Literary institutes;



Archival placement: ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (AS PG), Comune di Perugia, Amministrativo, b. 47, fasc. 674.

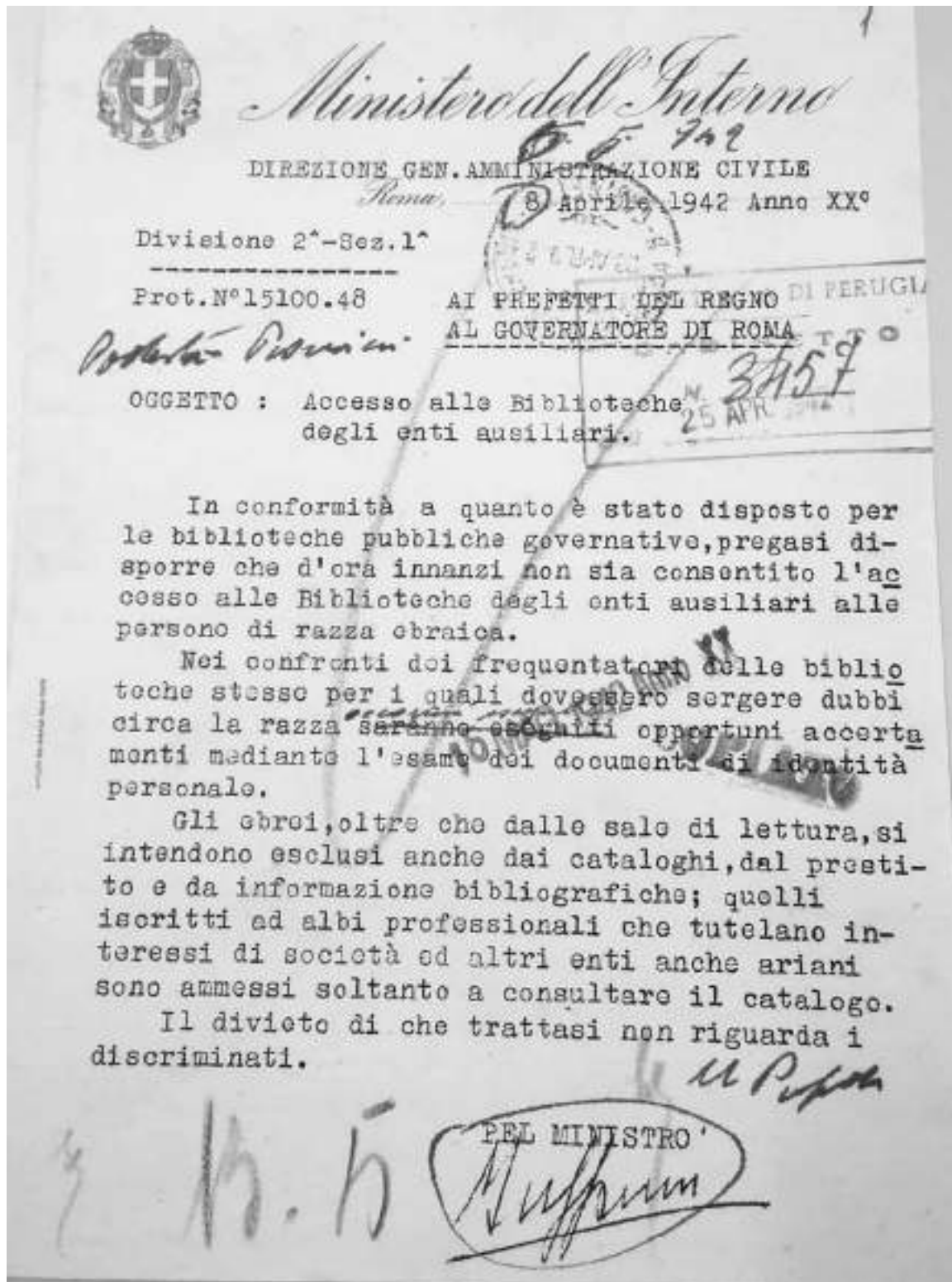
This document is a piece of paper stored at the state archive of Perugia and written on 20th May of 1940 with the use of pencil, pen, typewriter and print. Also stamps and protocol notes are visible in the document, which is well preserved. Its content is public and the author is the Interior Minister and the General Direction of the Civil Administration; it is addressed to the Royal Prefecture of Perugia and to the prefects. The language used is Italian. The document talks about establishments founded around academies and scientific and literary institutes by Jewish race people. These establishments give awards to some deserving people, and the awards are sometimes financed by Jews. So Academies and Cultural Institutes ask the government if these prizes have to be given anyway, and – if not – where the money of the prizes has to go. The Interior Minister replies to them not to give the awards and to devolve the money to Jewish communities for their schools.



Archival placement: AS PG, Comune di Perugia, Amministrativo, b. 47, fasc. 674.

In this letter sent by the Administrator of studies Gasperoni we can see one of the consequences of the racial laws adopted in Italy during the Fascist period: there are no foundations related to Jewish people, which can give awards to the students of Middle Schools, Academies, Scientific and Literary Institutes.

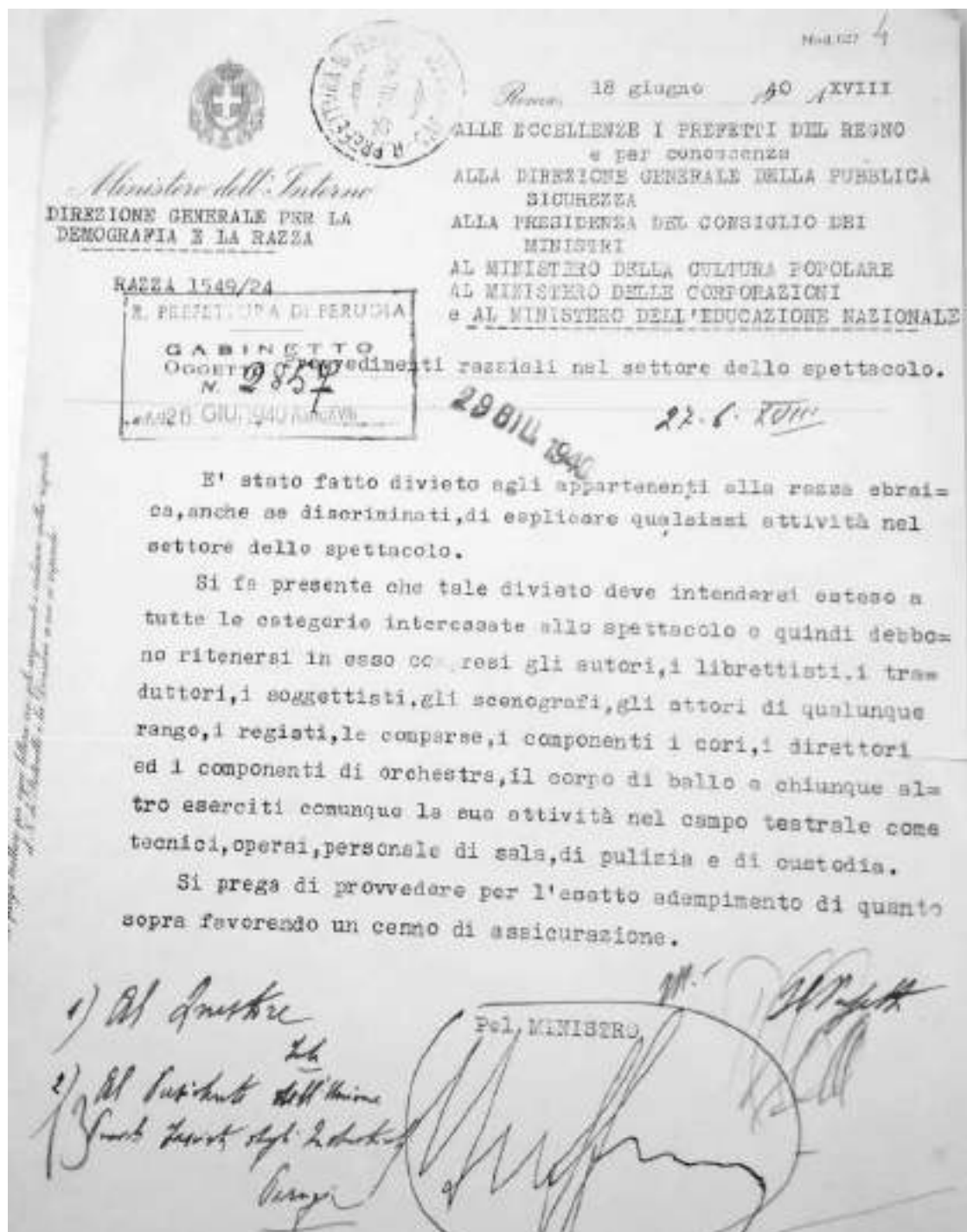
2) The prohibition for Jews to enter libraries



Archival placement: AS PG, Comune di Perugia, Amministrativo, b. 47, fasc. 674.

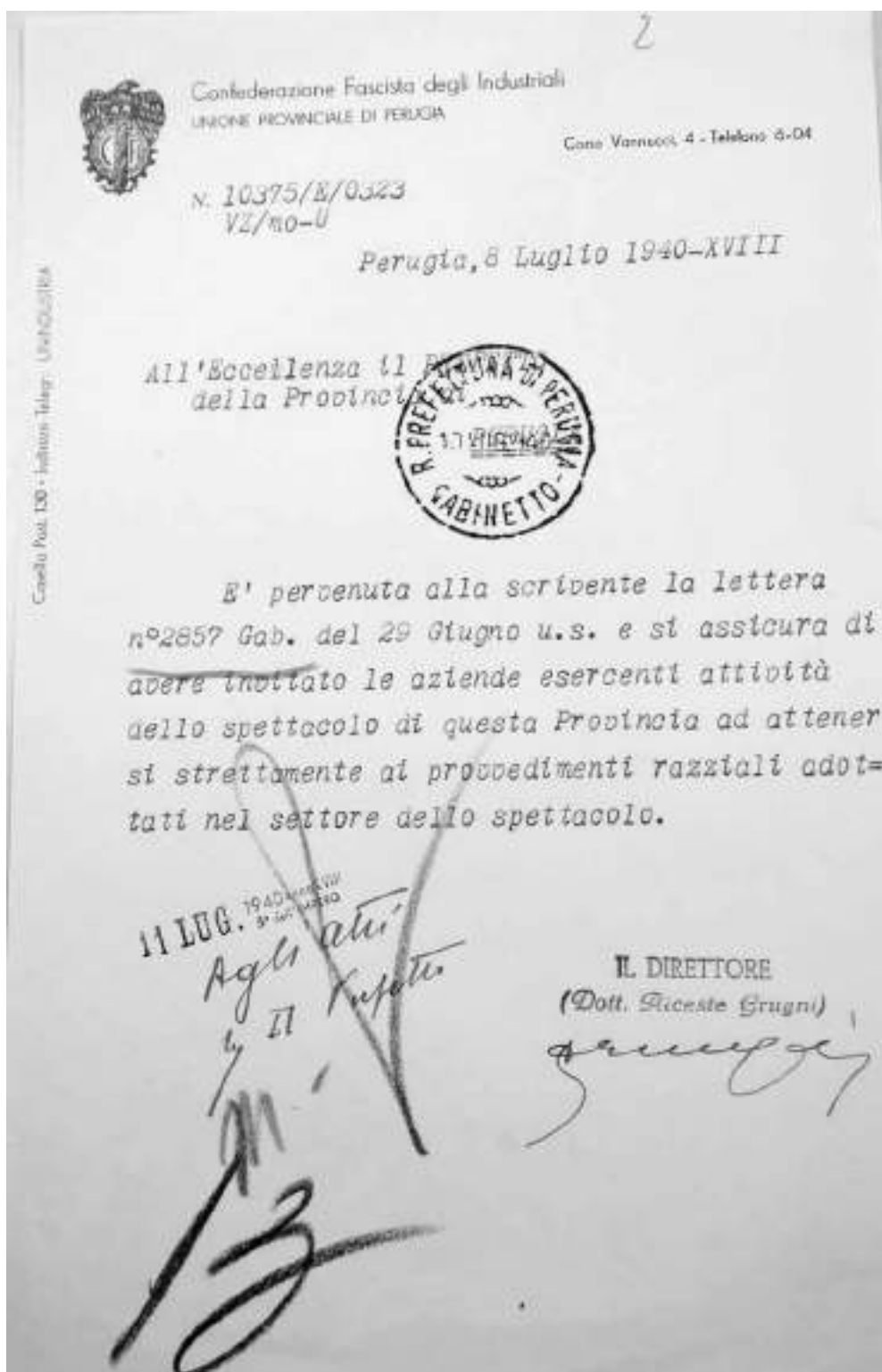
This document is written with ink on paper, it is in good conditions, it is written in Italian and it was sent by the Ministry of Interior to the prefects of the reign, and talks about insurance ?? of fulfillment of provisions written in the document. The government orders the local administrations to prohibit access to libraries for Jews. Some exceptions are foreseen for particular categories of Jews.

3) The prohibition for Jews to perform and work in the show business.



Archival placement: AS PG, Comune di Perugia, Amministrativo, b. 47, fasc. 674.

This document is preserved in the State Archive of Perugia. It is written on a piece of paper and presents stamps and protocol notes. Its preservation state is good and it is dated June, 18th, 1940. The writer of this document is the Interior Minister and it is addressed to the Prefecture of Perugia. It is written in Italian and talks about the racial measures in the entertainment industry: Jews are banned from all the activities linked to entertainment industry including authors, translators, actors, choirs, orchestra conductors, dancers, technicians and everyone connected to these activities. It is probably signed by Buffarini and it is only one of the 6,000 measures aimed at Italian Jews between 1938 and 1945.



Archival placement: AS PG, *Comune di Perugia, Amministrativo*, b. 47, fasc. 674.

This document, preserved in the State Archive of Perugia, is dated July 8th 1940, XVIII fascist age. It is written on paper and its preservation state is good. The sender, Dott. Alceste Grugni, referring to circular number 2857 Gab. of the 29th of June (doc. 3), communicates to the Prefect of Perugia the reception of the ministerial document (about prohibiting Jews to work in the show business). He also says that he has pressed show business companies for the good carrying out of the measure.



Archival placement: AS PG, Comune di Perugia, Amministrativo, b. 47, fasc. 674,

On the 20th of November 1943, XXII (fascist age), the Minister of Interior Fernando Mezzasoma sent a telegram to all the heads of Italian Provinces. The message is about racial measures in the show business. In particular, it is prohibited to all Jewish artists to perform in theatres and cinemas.

GLI ESCLUSI DALL'ETERE. IL SEQUESTRO DELLA RADIO AGLI EBREI¹

di Paolo Monico²

La nascita della radiofonia in Italia risale all'istituzione, nell'agosto 1924, dell'Unione radiofonica italiana (Uri). Ottenuta la concessione governativa in monopolio, l'Uri iniziò le trasmissioni il 6 ottobre 1924 lanciando l'epopea della radio, strumento destinato a incidere sulla vita, la mentalità, le abitudini e i rapporti sociali dell'Italia del tempo.

Fino agli anni Trenta il regime fascista privilegiò l'informazione e la propaganda scritta; solo col tempo comprese la capacità di penetrazione dello strumento radiofonico, considerati gli alti tassi d'analfabetismo e la scarsa propensione alla lettura. Il 27 novembre 1927, un decreto legislativo trasformò l'Uri in Eiar (Ente italiano audizioni radiofoniche), struttura a capitale privato con sostegno finanziario dello Stato.

La radio rimase a lungo in Italia un genere di lusso, una sorta di status symbol dell'alta borghesia urbana a causa degli alti costi di licenza, del difficile processo di elettrificazione delle aree rurali e dell'ostilità dei settori produttivi alla realizzazione di apparecchi a basso costo.

Mussolini, dopo un attento studio delle potenzialità pedagogiche e propagandistiche del mezzo, lanciò la campagna *Il villaggio deve avere la radio* (per l'ascolto di massa) in concomitanza con lo slogan hitleriano: «La radio in ogni casa» (per l'ascolto individuale). L'efficienza dell'industria tedesca portò alla larga diffusione del VE301, apparecchio pratico venduto con facilitazioni di pagamento; il duce rispose con l'ascolto collettivo in sedi comunali di partito, scuole e caserme, agevolando con sgravi fiscali i locali pubblici.

L'ENTE RADIO RURALE

Nel 1933 iniziarono le trasmissioni dell'Ente radio rurale (Err), organo rivolto agli studenti (la domenica agli agricoltori), allo scopo di promuovere l'acculturazione di massa. La radiofonia entrava nelle scuole; lo Stato fascista impose all'industria la costruzione del RadioRurale, decorato con due fasci littori fra spighe di grano.

Una vasta documentazione indica gli sforzi di ogni scuola per l'acquisto del mezzo (donazioni, collette, lotterie). Dopo aver già irreggimentato i giovani studenti

¹ Da M. Grilli, instoria.it.

² Liceo scientifico "Galeazzo Alessi", Perugia.

con le sue organizzazioni, il fascismo intendeva ora affiancarsi all'azione didattico-educativa dei maestri, con la proposizione di programmi: «dall'impronta vigorosa, fascista e guerriera».

L'ascolto collettivo nelle scuole elementari iniziò il 19 aprile 1933, questo il discorso inaugurale: «L'ERR costituito dal governo fascista si propone di far giungere a tutte le scuole l'eco degli avvenimenti più notevoli e delle creazioni più geniali della vita nazionale. [...] Voi, fanciulli d'Italia... sentirete la soddisfazione di servire l'Italia, di obbedire all'alto e sublime comando del Re e del Duce».

Vane furono le rimozioni degli insegnanti: nei programmi per le scuole, trasmessi almeno tre volte a settimana, risaltavano le radioscene ispirate agli avvenimenti principali dell'epopea fascista, rivissuti nella trasfigurazione mitica della realtà. Grande successo ebbero anche i disegni radiofonici, dove i bambini, chiamati a seguire le direttive del conduttore, finivano per realizzare un simbolo o valore del regime.

Con l'anno scolastico 1938-39 cambiò il tono delle trasmissioni; promulgate le leggi razziali, l'Italia scivolò verso una pericolosa alleanza politico-ideologica col nazismo. Si moltiplicarono i collegamenti con caserme e accademie militari nonché le esercitazioni di radiotelegrafia; forte era la volontà di inculcare nei giovani i valori bellici e l'amor di Patria. Le due ore dedicate alle *Voci dalla Germania* simboleggiavano il legame ormai indissolubile tra i due regimi totalitari.

L'Err si mosse anche verso il mondo rurale con *L'ora dell'agricoltore* (1934). Celebri i dialoghi tra Menico, Timoteo e Dorotea, personaggi fissati in stereotipi divenuti miti dell'immaginario collettivo. La nuova trasmissione rompeva l'isolamento della vita contadina e portava alla ribalta le masse rurali, particolarmente fiere degli intervalli musicali considerati segno di riscatto sociale. Il regime, nel contatto diretto con le masse, si presentava sotto la veste paternalistica del pacificatore sociale, attento al miglioramento generale delle condizioni di vita. In forma semplice e diretta furono diffuse indicazioni tecniche e accorgimenti sul lavoro, fondamentali nell'ottica autarchica. Nacque una sorta di febbre per l'ascolto de *L'ora dell'agricoltore*, le masse rurali ribadivano lo stupore per il miracolo marconiano che: «fa leggere anche chi non legge». Nell'ottica popolare, ferma la divisione dei ruoli: «La politica a Mussolini, la vanga a noi, la musica quando si può», il mito del duce prevaleva perfino sulla fede nel fascismo.

Nel 1936 nacque la rubrica *I dieci minuti del lavoratore*, dedicata agli operai delle fabbriche. Questa trasmissione mascherava la crisi economica, aggravata dalle sanzioni conseguenti alla guerra d'Etiopia, ed esaltava la sobrietà e la tenacia dei lavoratori che con la loro opera rendevano vana «la meschinità della coalizione sanzionista delle potenze demoplutocratiche».

L'Err cessò l'attività il 4 aprile 1940; in pieno clima di guerra le sue funzioni furono assorbite dall'Eiar.

LE TRASMISSIONI PER BAMBINI E LE CELEBRAZIONI DEL CALENDARIO FASCISTA

Il pubblico infantile era l'obiettivo specifico di parte della programmazione pomeridiana. Nota la figura di Cesare Ferri (Nonno Radio), insegnante romano che lanciò *Il giornale radiofonico del fanciullo* (Radio Roma, 1925). Particolarmente

apprezzata dal duce, la rubrica, che esaltava le glorie patrie, comprendeva comunicati sugli avvenimenti del giorno, la lettura di una favola, un calendarietto storico religioso e la corrispondenza.

Altra star del pubblico infantile era Giuseppe Eugenio Chiorino (Baffo di Gatto), conduttore del *Gaio Radio Giornalino* (Radio Torino, 1929), noto per le sue novelle moraleggianti volte a formare il giovane fascista fedele, laborioso e combattivo. L'immagine di Mussolini si scolpiva nelle menti infantili come quella del padre, bonificatore dell'Agro romano, benefattore e sommo interprete della giustizia.

Le celebrazioni del calendario fascista ricoprivano un ruolo fondamentale nella propaganda radiofonica, poiché espressioni di coesione e manifestazioni di forza. Il duce, consapevole che per governare occorre le redini dell'entusiasmo e dell'interesse, era convinto che senza riti e simboli la fede non potesse durare. Nel calendario liturgico fascista si assisteva a interventi radiofonici rievocativi, solenni nel tono e aggressivi nel linguaggio. Frequente era il ricorso agli slogan dall'intento persuasivo – «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» – e ai numeri, spesso falsificati, ad esempio, per accentuare il sacrificio dei *Martiri della Rivoluzione* o la partecipazione alle manifestazioni.

Il movimento fascista era ricordato come: «La forza dominante che ha reso servizi inestimabili al Paese, sconfiggendo la Bestia Trionfante del bolscevismo, gli antinterventisti e i fautori della lotta di classe, l'immobilismo di uno Stato liberale incapace di mettere a frutto i risultati della Vittoria». Preponderante in tutti gli interventi radiofonici era la figura del duce, anima della Rivoluzione fascista, uomo della Provvidenza, capo indiscusso del movimento fascista e fondatore dell'Impero.

Nell'esaltazione del nuovo *Dio d'Italia*, la fedeltà incondizionata e la mancata obiettività annullarono le differenze tra il Mussolini uomo e il Nume protettore; il tutto in una cultura che credeva al culto dell'eroe come fattore di storia. Nelle rievocazioni ritornava anche il mito di Roma, universale ed eterna. Roma come mito della stirpe italiana e idea di Impero, inteso come espansione territoriale e militare, spirituale e morale.

La propaganda radiofonica fascista raggiunse anche il bacino mediterraneo e le Americhe, ribadendo l'attenzione verso i figli lontani della Patria.

IL FASCISMO E I CATTOLICI

I Patti Lateranensi del 1929 posero fine al secolare contrasto tra Stato e Chiesa. Non mancarono però dissidi in merito all'azione educativa e al controllo delle coscienze. Il fascismo fu infatti un tentativo d'istituzionalizzazione di una nuova religione laica, legata alla sacralizzazione della politica.

Inizialmente la Chiesa cattolica considerò la radio *strumento del diavolo*. I generi criticati erano il teatro di prosa, le canzonette e la musica da ballo, che attaccavano la morale cristiana e l'unità della famiglia.

Nel 1927 le autorità ecclesiastiche vietarono l'installazione di apparecchi radio negli istituti religiosi, punti ribaditi da Pio XI nell'enciclica *Casti Connubi* (1930). La svolta si ebbe nel 1928 grazie a Padre Vittorio Facchinetti, predicatore francescano di Radio Milano. Dopo una lunga serie di rubriche quaresimali, iniziò l'appuntamento domenicale con la lettura e il commento del Vangelo; per il grande

successo di pubblico ogni stazione andò alla ricerca del proprio predicatore. Dalle prediche si passò alla trasmissione della Messa in versione cantata dalla basilica della Santissima Annunziata di Firenze, la Chiesa approvò così l'ascolto radiofonico per assolvere il precetto domenicale. *Frate radio* (pseudonimo di Facchinetti) teneva la triade *Dio, Patria, Famiglia* come nucleo portante delle sue predicazioni. Nel 1931 fu inaugurata la stazione romana di Radio Vaticana; Facchinetti esaltò il regime e il suo capo che restituivano valore al sentimento religioso del popolo, proteggendo e rispettando la fede. Nell'interpretazione dei fatti del XX secolo, *Frate radio* spiegava la Grande guerra come effetto dell'anticlericalismo e rivolgeva dure parole di condanna verso la rivoluzione bolscevica, espressione dell'ateismo e del materialismo. L'appoggio all'operato del regime era ormai totale: dall'autarchia, esempio di sobrietà, alla politica demografica, fondata sulle prolificità e sul valore della famiglia, fino alla guerra d'Etiopia, missione civilizzatrice necessaria per dare terra e lavoro agli abitanti di un paese glorioso. I caduti italiani furono definiti: «Martiri del dovere, eroi del patriottismo, apostoli della civiltà e pionieri della croce».

Diverse furono invece le posizioni dei predicatori verso gli ebrei: dall'antisemitismo sfegatato di monsignor Petazzi, allo sdegno di don Magri verso la politica di discriminazione razziale e religiosa del III Reich.

La politica antisemita colpì anche il settore dello spettacolo, tanto che la commissione per la musica leggera finì per eliminare la musica ebraica dal nostro repertorio. Con l'applicazione delle leggi razziali (1938) fu vietato il possesso della radio agli ebrei.

CONVERSATORI, RADIOCRONISTI E UMORISTI

Le conversazioni si affermarono come genere riempitivo serale. Di tono didascalico, costituivano un intrattenimento su molteplici temi: storia, scienza, commenti di libri e mostre, aneddoti. Per scrittori, letterati e giornalisti si aprivano nuove possibilità di lavoro in un clima clientelistico, dove prebende e favori erano la naturale conseguenza delle lodi portate al regime.

Altra tipica figura radiofonica era quella del radiocronista, al quale si richiedevano sensibilità, eloquenza e capacità d'improvvisazione. Le radiocronache sportive suscitavano passione tra gli ascoltatori: calcio, ciclismo, motori e boxe furono gli appuntamenti più graditi dal pubblico. L'Eiar investì molto sullo sport, ritenuto fondamentale dal fascismo non solo per la salute fisica e morale, ma anche per i valori di obbedienza alle regole, cameratismo e spirito di sacrificio. L'uomo sano, forte e combattivo rappresentava il perfezionamento della stirpe italiana, mentre le competizioni sportive in tempo di pace alimentavano il nazionalismo. Figura eminente delle radiocronache sportive fu Niccolò Carosio, esaltato dalla massa per l'emotività dei suoi resoconti. La sua voce si legò alle partite della nazionale di calcio trionfante nei mondiali del 1934 e del 1938.

Lo spettacolo leggero trovò maggiori difficoltà: secondo gli scopi dirigenziali la radio doveva mantenere un tono perbenista e uno scopo pedagogico. Dopo i primi successi dell'operetta, si affermarono le conversazioni umoristiche con autori quali Campanile, Zavattini e Colantuoni. Tra gli umoristi non mancarono cenni ironici a tutela dei provvedimenti presi dal regime (ad esempio Colantuoni appoggiò la Battaglia del libro e le restrizioni dello Stato fascista per combattere il lusso e la

depravazione morale). Poco prima della guerra, molti umoristi delle riviste si avvicinarono ai microfoni: notevole fu l'operato in chiave preventiva e di controllo di Leopoldo Zurlo, l'incaricato alla censura presso il ministero della Cultura popolare.

IL RADIOGIORNALE E LA RADIOFONIA DI GUERRA

Il radiogiornale nacque a Milano nel 1929; la redazione fu unificata solo nel 1935 a Roma, con cinque edizioni giornaliere. Vivo e agile, con molte notizie e pochi commenti, dal 1933 fu integrato con le *Cronache del Regime* di Roberto Forges-Davanzati, nazionalista e membro del Gran consiglio del fascismo, un appuntamento fisso del palinsesto dedicato alla pura propaganda. Con tono affascinante e persuasivo, in dieci minuti si commentavano i principali fatti interni e internazionali, allo scopo di convincere le masse sul benefico operato del governo fascista. Dopo la morte improvvisa di Forges-Davanzati (1936), la trasmissione fu ripresa nell'ottobre 1936 e divisa in settori con diversi responsabili, cambiando nome prima in *Cronache fasciste* e poi in *Commento ai fatti del giorno*.

Negli anni di guerra s'impose uno spregiudicato commentatore, Mario Appelius. Con lunghe invettive sarcastiche, Appelius gonfiava gli avvenimenti ostentando sicurezza nella vittoria finale dell'Asse. Stucchevole ed enfatico, sputava ai microfoni tutto il suo odio verso le "plutocrazie": il suo motto era «Dio stramaledica gli inglesi». Fervido ammiratore della Germania, fu osteggiato anche dal pubblico fascista tanto da meritarsi il soprannome di Mario App, vista la tendenza degli ascoltatori a chiudere la radio appena sentivano la sua voce. La sua rovina coincise con la chiusura della rubrica.

Sempre più massiccio fu il ricorso del regime ai radiocronisti in occasione delle principali manifestazioni; gli altoparlanti portavano ovunque il credo fascista con cronisti fedeli quali De Stefani, Cremascoli e Palmieri. Quest'ultimo divenne commissario politico dell'Eiar e fu ideatore di molti programmi tra cui *Radio Igea*, una rubrica inaugurata nel 1939 rivolta ai feriti di guerra e ai degenti negli ospedali, tra propaganda e canzonette. I gloriosi feriti furono presentati come coloro che, in odio al materialismo e al parassitismo, concepivano i più alti valori dell'esperienza eroica della guerra. In realtà, l'immagine del soldato obbediente e fedele, pronto a sfidare la morte per la vittoria, fu spesso contraddetta dalle lettere d'insofferenza di molti combattenti.

Prima le guerre di Etiopia (1935) e di Spagna (1936), poi l'invasione dell'Albania (1939) quindi l'intervento nella Seconda guerra mondiale (1940), portarono la radio a dar spazio ai fatti di guerra a scapito della restante programmazione. Ciò comportò anche l'impennata di acquisti e abbonamenti, che passarono dai circa 500.000 del 1935 a circa 1.500.000 nel 1940-43.

Nella guerra d'Etiopia si moltiplicarono le interviste ai gerarchi partiti volontari, insistendo sul diritto all'espansione di popoli virili e fecondi, mentre la guerra civile spagnola (1936-39) vide la presenza di italiani in opposti schieramenti: da una parte i legionari sostenitori della rivoluzione franchista, dall'altra i volontari delle Brigate internazionali postisi a difesa della Repubblica spagnola.

Questi fatti coinvolsero l'opinione pubblica internazionale, assumendo l'aspetto di lotta tra fascismo e antifascismo; la guerra si combatté anche ai microfoni e da Radio Barcellona, i fratelli Rosselli, esuli antifascisti e teorici del socialismo liberale, lanciarono il grido «oggi in Spagna, domani in Italia», incitando il popolo

italiano alla lotta contro il regime. Dal febbraio 1937 anche Giuliano Pajetta, da Radio Aranujez, denunciò i crimini del nazi-fascismo e dette voce alle speranze libertarie dei volontari italiani delle Brigate.

Il regime rispose col «clima iberico dell'Eiar», che influenzò l'informazione e i programmi culturali. La risposta a Radio Aranujez fu Radio Verdad: i notiziari trasmessi, di carattere fascista, fornivano notizie non sempre attendibili ma ebbero un certo successo e crearono confusione tra gli ascoltatori spagnoli: infuriava la guerra delle onde.

Fu chiamato *vagabondaggio nell'etere* il fenomeno d'ascolto delle stazioni estere tramite apparecchi potenti che permettevano un ascolto vario, completo e meno velinato di quello proposto dal regime. Nonostante il divieto posto già dal 1930, il fenomeno acquisì dimensioni di massa; alla sua origine non vi erano solo motivi politici ma anche la curiosità e il fascino della trasgressione. Nonostante l'inasprimento delle pene dal 1940 (fino a tre anni di reclusione e 40.000 lire di multa) vana fu la repressione fascista. Le stazioni estere opponevano i valori della democrazia liberale al totalitarismo nazi-fascista; la radio divenne mezzo di comunicazione della libertà e aprì brecce significative nel cuore degli italiani, ora liberi di scegliere e aprire le menti a fonti d'informazione alternative.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale aumentarono le edizioni del giornale radio, si diffusero i falsi contraddittori, scambi di battute polemiche dove prevaleva sempre l'oratore fascista che spiegava le ragioni della guerra, e fu accentuato il carattere assistenziale delle trasmissioni (ad es. *Notizie da casa e a casa, Radiofamiglie* ecc.). Il linguaggio radiofonico dei propagandisti si contraddistinse per i toni aggressivi e la demonizzazione del nemico. La guerra fu trasfigurata in una crociata ideologica contro il bolscevismo, l'ateismo e il materialismo, dove il soldato italiano, erede di quello romano, si batteva per garantire all'Italia un futuro glorioso simile ai fasti dell'Impero romano.

La realtà fu ben diversa: anche Roma subì i bombardamenti alleati (il primo il 19 luglio 1943); il 25 luglio il secco comunicato di Arista informò del crollo del regime, mentre l'8 settembre fu diffuso il proclama Badoglio sull'armistizio con gli Alleati.

L'Italia scivolava nello spettro della guerra civile e dell'occupazione tedesca; l'Eiar seguì le sorti della Repubblica sociale italiana con il nuovo direttore Ezio Maria Gray, sotto la rigida sorveglianza dei nazisti. Le tre reti furono riunificate in un solo programma e il palinsesto acquisì toni sempre più lugubri, trattando le condizioni dei lavoratori italiani deportati nelle fabbriche del Reich e fornendo i lunghi elenchi dei caduti. Scarsi erano gli spazi riservati al varietà e all'intrattenimento. Solo dal 25 aprile 1945 gli altoparlanti ebbero modo di trasmettere la voce di un Paese libero; la volontà di potenza del nazifascismo era ormai irrimediabilmente sconfitta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Gianni Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

Gianni Isola, *L'ha scritto la radio: storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1998.

Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.

LE FONTI

Mod. 30 - Teleg. 1930-XVII

INDICAZIONI DI URGENZA

TELEGRAMMA

N. 9862 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore 7

Nella e dovuto al fattorino per recapito. Il latore rimette una ricevuta e stampa quando è incaricato di una ricezione.

PERUGIA

Ricev. 19 ore 7

Ricevuto

Pel circuito N. 8.1

PROPRIETÀ

PAROLE

DATA

PRESENTAZIONE

Gioro e mese

Ore e minuti

VIA E INDICAZIONI
EVENTUALI D'UFFICIO

12 FEB. 1941 Anno XIX

Ord. 425 - 4-4-39-XVII - Am. Stracca, Frosinone - 2x73 (7.500.000)

Copia conforme del telegramma in arrivo da Roma L-I diretto ai Prefetti Regno datato 21 febbraio 1941-XX°

Fr. 9862/442 alt seguito co. 15 corrente n° 432/8513 comunicasi che apparecchi radio dovranno essere per il momento sequestrati soltanto ad ebrei non ripetesi non discriminati et di nazionalità italiana alt non ripetesi non dovranno essere sequestrati at famiglie miste, et anche at famiglie composte di ebrei discriminati et ebrei non discriminati et ebrei ~~xxxxxxx~~ stranieri che hanno diritto risiedere in Italia at termine regio decreto legge 17 novembre 1938 difesa razza italiana. Se vi siano casi in cui sembri opportuna rare eccezione sopassede et riferite per determinazioni ministeriali. Pel ministro Senise.

documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

1

Copia conforme del telegramma in arrivo dal Ministero dell'Interno in data 22/II/1941 XX° diretto ai Prefetti Regno

86181/442 seguito circolare 21 corr. N° 442/86026 avvertesi che apparecchi radio famiglie miste possono essere restituite soltanto se individui ariani componenti dette famiglie risultino sentimenti fascisti. Pel Ministro Senise

documento 2

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

MINISTERO INTERNO DIR. GENER. LE DELLA P.S.
DIVISIONE A.G.R. SEZIONE 2^

4

N°442/30338

Roma, li 4 Novembre 1941/XX^oAlle Prefetture del Regno
Alla R. Questura di Roma

Oggetto: Sequestro apparecchi radio agli ebrei anche se discriminati
ed alle famiglie miste.-

Le disposizioni impartite con la circolare telegrafica n. 78173/442 del 19 ottobre scorso, che estendono agli ebrei discriminati il provvedimento del sequestro degli apparecchi radio, devono applicarsi pure nei confronti delle famiglie miste, anche se l'apparecchio figura di proprietà di un membro ariano della famiglia.-

Non sono ammesse eccezioni alle disposizioni impartite con la presente e con la circolare suindicata, e pertanto si intendono revocate tutte le concessioni fatte precedentemente, anche per quanto concerne l'uso degli apparecchi a galena e di quelli a valvole atti a ricevere la sola stazione locale.-

A complemento delle disposizioni di cui sopra si chiarisce che gli apparecchi sequestrati possono essere venduti dai proprietari ad ariani di buona condotta, oppure ceduti a qualsiasi titolo a congiunti ariani di buona condotta precedenti non conviventi.- Si conferma inoltre quanto è stato disposto con la circolare n. 20772/442 del 18 aprile c.a. nel senso che per gli apparecchi acquistati a pagamento rateale e non interamente pagati gli interessati possono prendere accordi coi rivenditori per la risoluzione del contratto in qualsiasi modo.

Il Ministro
(f.° Senise)

documento 3

Lettera del ministero dell'Interno (firmata dal capo della polizia Carmine Senise per il ministro) alle prefetture, avente per oggetto «Sequestro degli apparecchi radio agli ebrei anche se discriminati e alle famiglie miste», 4 novembre 1941.

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

La questione dell'applicazione delle leggi razziali alle famiglie miste costituì fino dalla fine del 1938 motivo di contrasto con il Vaticano. Questo era giunto a minacciare la messa in discussione dei Patti Lateranensi, firmati nove anni prima, che avevano costituito un forte successo della politica estera del regime. I tentennamenti e le rettifiche presenti nei documenti del febbraio 1941 e del 21 novembre dello stesso anno si spiegano in questo contesto.

Copia conforme del telegramma in arrivo da Roma M=I diretto Prefetti Regno datato 21 novembre 1941-XX°

Nr.86026/442.-Modifica circolare 4 corrente 442/30338 pregasi disporre che siano restituiti apparecchi radio sequestrati alle famiglie miste. Confermansi disposizioni sequestro confronti ebrei anche se discriminati. Solo eccezionalmente il Ministero su proposte delle Prefetture potrà consentire uso apparecchi radio agli ebrei che abbiano benemeritenze verso Regime et paese.-Pel Ministro Senise.-

documento 4

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

I documenti sembrano essere interpretati sempre in maniera restrittiva da parte delle autorità, che preferiscono tornare sui loro passi dopo aver agito in maniera più drastica piuttosto che il contrario.



*Radio Allocchio Bacchini,
modello 510 S, 5 valvole,
1940.*

(<http://vecchiaradio.altervista.org/entra/doc/altrecollezioni/datri/DATRI6.htm>)

30

rv

REGIA QUESTURA DI PERUGIA

L'anno millenovecentoquarantuno -XIX° dell'E.P., il
giorno 18 del mese di febbraio in Perugia.-

Nei sottoscritti Ufficiali ed agenti di polizia
giudiziaria, appartenenti alla locale Regia Questura,
col presente verbale diamo atto a chi di dovere quanto
segue:

In ottemperanza alle disposizioni contenute nella
circolare telegrafica ministeriale N. 7513/442 del 15
andante, alle ore 16 di oggi abbiamo procedu-
to al sequestro dell'apparecchio radio tipo allo celi
Bacchini a 5 valvole, di proprietà dell'ebreo
non discriminato Dessau Bernardo fu Lammuly
e fu Schworschild Fanny, nato ad Offern-
bach il 3.8.1863, professore universitario in pensione
dei abitanti Viale Guido Panciatichi 25.

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale
che, unitamente all'apparecchio radio anzidetto, regola-
mente ~~sequestrato~~ repertato, lo presentiamo ai nostri
Sigg. Superiori per il da farsi.-

Letto, confermato e sottoscritto.-

Dessau Michelangelo M. P. S.

documento 4

Verbale della questura di Perugia per il sequestro dell'apparecchio radio dell'ebreo Bernardo Dessau, 18 febbraio 1941 (la casa produttrice è Allocchio Bacchini e non Allocchi Bacchini).

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

Perugia, 20 Febbraio 1941. XIX°.

Illustrissimo Signor Questore della Provincia
di Perugia.

Mi sia permesso di sottoporre alla S.V.
quanto segue.

La mia radio si trova sotto sequestro.

L'avevo acquistata, con spesa per me tutt'altro
che lieve, per consentire alla mia moglie, profonda
intenditrice e cultrice di musica, di godere almeno
da lontano di qualche manifestazione musicale, dopo
che colla nostra espulsione dall'Accademia dei File-
doni ci era preclusa la partecipazione alla locale
vita musicale. Ma nell'ora presente e coll'alimen-
tazione sempre più dispendiosa di cui ho bisogno date
le mie condizioni di salute, la mia situazione eco-
nomica si rende sempre più difficile, talchè mi sa-
rebbe di grande aiuto di poter vendere la radio ora-
mai per me inutile. Ho saputo per caso che il Conte
Zopiro Montesperelli desidera di acquistare una radio
ed egli infatti sarebbe disposto a comperarla even-
tualmente da me.

Spero quindi che, in considerazione della mia si-
tuazione economica e visto che l'eliminazione della
mia radio riuscirebbe completa per me come col se-
questro, mi venga concessa la vendita del mio apparecchio.

Con tale speranza mi dico

Devotissimo
Prof. Bernardo Dessau.

documento 5

Lettera con la quale il prof. Dessau chiede al questore l'autorizzazione a vendere al conte Zopiro Montesperelli la sua radio in sotto sequestro.

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674)

Nella nota a mano si evidenzia come la possibilità della vendita è vincolata alla condizione ariana del compratore. Del resto vendere la radio a un altro ebreo non avrebbe avuto alcun senso. I timori dell'ascolto della radio sono legati alla presenza nell'etere delle frequenze clandestine (Radio Londra *in primis*) che destabilizzavano la propaganda del regime e ne svelavano l'inconsistenza

PROFESSOR BERNARDO DESSAU – INFORMAZIONI BIOGRAFICHE

Bernardo Dessau nasce il 13 agosto 1863 a Offenbach sul Meno, da Samuel Dessau e Fanny Schwarzschild. Studia fisica a Berlino e a Strasburgo, dove si laurea nel 1886 con August Kundt. Dal 1889 è assistente presso l'Istituto di fisica di Padova e poi dal 1891 all'Istituto di fisica dell'Università di Bologna, chiamato da Augusto Righi. A Bologna dal 1900 al 1903 dirige l'Osservatorio astronomico e meteorologico, dove lavora a stretto contatto con Augusto Righi (inventore di uno dei primi prototipi di telefono) nel campo della ricerca sui telegrafi alfabetici e sugli apparecchi per lo studio delle onde elettromagnetiche di Maxwell ed Hertz. Nel 1904 ottiene l'incarico di professore straordinario all'Istituto di fisica dell'Università di Perugia, dove rimane fino al 1935.

Nel 1901 aveva sposato Emma Goiten, figlia di Gabor Goiten, rabbino di Karlsruhe. Insieme ridanno animo alla piccola comunità ebraica di Perugia. Dessau aveva nel frattempo aderito al movimento sionista ed è tra i fondatori e animatori della rivista "L'Idea sionista", nata nel 1901 per iniziativa di Carlo Conigliani di Modena.

Bernardo Dessau partecipa come delegato italiano al VI congresso sionistico mondiale di Basilea del 1903 e l'anno successivo, nel corso del IV congresso sionistico italiano, presenta una relazione sul tema *Atteggiamento dei sionisti italiani di fronte alle condizioni degli ebrei in Oriente*, pubblicato poi su "L'Idea sionista" del marzo-maggio 1904. In occasione dell'VIII congresso sionistico italiano (1907), scrive un saggio dal titolo *Il primo decennio del Movimento sionista in Italia*, uscito nel 1907 nel volumetto *L'VIII congresso sionista. I risultati dell'VIII congresso*, a cura di Felice Ravenna. Nel 1929 Dessau viene chiamato a far parte del Consiglio nazionale delle ricerche. Dopo una lunga carriera all'Università di Perugia, nel 1935 è messo a riposo e due anni dopo gli venne riconosciuto il titolo di professore emerito, conferitogli dal rettore dell'Università di Perugia, Paolo Orano. Sempre nel 1937 riceve l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Nel 1938, in seguito alle leggi antiebraiche fasciste, Dessau viene espulso dalla Società italiana di fisica e dalla Società per il progresso delle scienze. Dopo l'8 settembre 1943 Dessau e la moglie riescono a trovare rifugio e ad evitare la deportazione grazie all'ampia cerchia di amicizie che si erano creati in quarant'anni di vita in Italia.

Bernardo Dessau è morto a Perugia il 17 novembre 1949.

DALLE CAMPAGNE UMBRE ALL'EUROPA.

Un percorso di cittadinanza

di Paola Chiatti¹

Le iniziative del Giorno della memoria offrono un'occasione importante di riflessione sul "male assoluto", ma anche sulla contemporaneità per contrastare il neoliberismo economico, il razzismo, la *paura liquida* verso il diverso, l'altro, concepito come un nemico e non come fonte di ricchezza per la nostra vita.

L'Unità formativa *Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo. Le leggi razziali nell'Italia fascista* ha avuto il merito, a partire da lezioni teoriche e momenti di attività laboratoriali, di spronare gli insegnanti a progettare una ricerca che, tesa a perseguire obiettivi di conoscenza e competenze di analisi e sintesi con una metodologia basata prevalentemente su laboratori, possa evidenziare il nesso tra la storia europea e quella locale, tra il passato e il presente, con un importante riferimento alle fonti storiografiche e ai documenti d'archivio, interessanti anche e soprattutto per i più giovani.

Tre ambiti, in particolare, meritano attenzione, implicitamente connessi fra loro; il primo è quello relativo al *mito degli italiani brava gente*, il secondo alla *persecuzione dei diritti e delle vite* degli ebrei, il terzo alle *principali normative internazionali ed europee contro la discriminazione razziale*, con riferimento anche al Trattato sull'Unione Europea.

La ricerca muove dall'analisi delle leggi razziali per dimostrare quanto esse siano state complesse e con quanto zelo siano state applicate. Particolare attenzione è rivolta alla specificità del razzismo italiano in relazione al mondo cattolico (pensiamo all'antigiudaismo e alla tradizione teologica del *popolo deicida*), a quello scientifico (possiamo ricordare l'antropologia criminale di Cesare Lombroso e la diffusione dell'eugenetica), a quello politico con particolare riguardo al nazionalismo (tale movimento si basa sul mito del sangue, della tradizione, della lingua, della religione come fattore identitario, sulla individuazione di un nemico interno).

In questo contesto, acquistano importanza il contributo di Luca La Rovere² e lo studio di Giorgio Israel e Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista* (Il Mulino, Bologna 1998).

Successivamente, l'interesse si concentra sulle aziende agrarie sequestrate agli ebrei nel territorio della provincia di Perugia: i documenti esaminati presso l'Archivio di Stato di Perugia mostrano l'applicazione rigorosa delle leggi e lasciano intuire il dramma umano di coloro che furono perseguitati. Tra i proprietari ter-

¹ Liceo scientifico "Galeazzo Alessi", Perugia.

² Luca La Rovere, *Italiani Brava gente? La società italiana e l'antisemitismo* (<http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati-pagine/Italiani%20brava%20gente.pdf>).

rieri ebrei, è possibile leggere il nome dei Krachlmanicoff, salvati dalla deportazione nei lager nazisti grazie alla solidarietà degli umbri.

Abramo e Raia Krachlmanicoff sono degli industriali russi che emigrano in Italia dopo la rivoluzione del 1917. Acquistano una ampia proprietà terriera a Colom-bella e hanno tre figli: Leone, Vittorio e Marisa, cittadini italiani fino al 1938 quando, a causa delle leggi razziali, diventano "apolidi russi".

Dopo l'8 settembre 1943, il conte Aldo Faina «proprietario terriero e podestà di San Venanzo», amico intimo dei Krachlmanicoff, offre loro protezione avvalendosi dell'aiuto della popolazione contadina che, nelle zone di Pornello, Collelungo, Ripalvella, hanno offerto il loro contributo sia in modo passivo non denunciando i fuggiaschi, sia in maniera attiva, nascondendoli, portando lettere segretamente, fornendo informazioni sui movimenti fascisti e tedeschi.

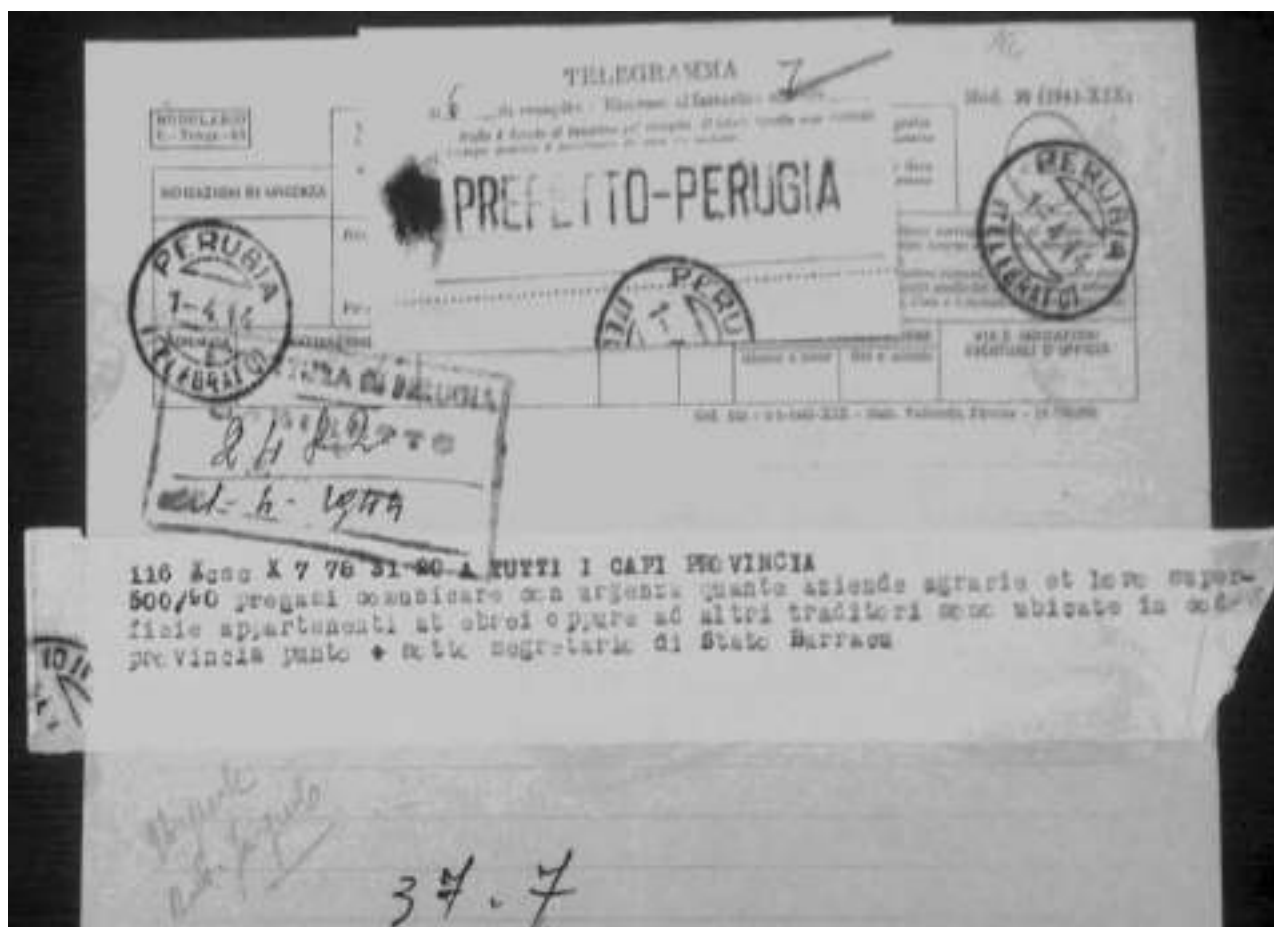
Abramo, Raia, Vittorio e Marisa Krachlmanicoff riescono a sfuggire alla morte grazie al sostegno dei conti Faina e della popolazione umbra, mentre Leone combatte come partigiano nelle montagne del Nord della nostra penisola ed ha salva la vita.

La scelta di concentrarmi su vicende relative alla campagna umbra è dettata dal desiderio di ampliare lo sguardo e di dare voce, anche se indirettamente, ai *mezzadri* che, con il loro lavoro e con le loro scelte coraggiose, come quella di proteggere i militari, i partigiani e gli ebrei, hanno contribuito allo sviluppo materiale e morale del nostro Paese. In particolare il pensiero si rivolge alle donne che, rimaste nei poderi nei duri anni della guerra, non hanno perso la loro disponibilità all'aiuto di persone in pericolo di vita testimoniando quel *maternage* di massa di cui ha ben parlato la storica Anna Bravo³.

Il percorso di ricerca si è concluso con gli studenti con la lettura dell'articolo 3 della nostra Costituzione italiana, che affonda le sue radici nella Resistenza e nell'antifascismo, dell'articolo 21 della *Carta dei diritti dell'Unione europea* e delle principali normative europee contro la discriminazione razziale, intese quali punti di riferimento e baluardo contro le violenze che quotidianamente colpiscono le *vite di scarto*, secondo stereotipi duri a morire.

³ Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, *Storie di donne. 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995; Eadem, *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2000.

LE FONTI



documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 12)

1 - Documento del 1° aprile 1944 che il sottosegretario di Stato Barracu invia a tutti i capi provincia ordinando di comunicare il numero e la superficie delle aziende agricole «appartenenti ad ebrei oppure ad altri traditori». Il testo è in stretto collegamento con l'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 con il quale viene disposto il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili di proprietà degli ebrei:

Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana⁴.

⁴ Dino Renato Nardelli, *Forme persecutorie. L'internamento libero* (http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati-pagine/UF%20LEGGI%20RAZZIALI%20DEF_0.pdf).

Telegramma
U. GENISSIMO
COPIATO
 Podestà Perugia - Montefalco - Foligno -
 Passignano - Todi - Spoleto - Gubbio
 N. 2482 Gab. pagari comunicare telegrafo con urgenza
 quante aziende agrarie et loro superficie appartenenti
 a ebrei sono ubicate in codesti comuni.
 Capo Provincia Rocchi

documento 2
 (AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 11)

2 - Copia del telegramma n. 2482, definito urgentissimo, inviato il 1° aprile 1944 dal capo della provincia di Perugia Rocchi ai podestà di Perugia, Montefalco, Foligno, Passignano, Todi, Spoleto e Gubbio per chiedere di comunicare con urgenza il numero e la superficie delle aziende agrarie appartenenti a ebrei ubicate nei suddetti comuni.

QUALIFICA F. INVESTITURA F. INVESTITURA
 1. Si 11/61/60-5-18
 Riferimento telegramma 23/2/44. In tutto corrette
 punto esistono punto comune due aziende
 agrarie appartenenti ebrei sacerdoti Giorgio
 et marevano Lidia rispettivamente ettari
 271,698 et 7,297 punto proprietà sacerdoti
 intestata figlio Aldo riconosciuto non
 appartenenti razza ebraica giusta determini
 dove ministero interno 6665 data due agosto
 1941 come fin comunicato mia nota 30/7
 28 gennaio corr. anno Commissario Belcastro

documento 3
 (AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 10)

3 - Il commissario Belcastro informa la prefettura di Perugia che nel comune di Todi esistono due aziende agrarie appartenenti agli ebrei Giorgio Sacerdoti e Lidia Marevano, rispettivamente di 271,698 e 7,297 ettari.

Mod. 30 (1941-XXXX)

Stampa: C. - Teleg. - 83

Il destinatario non si trova, allora l'indirizzo è ritenuto in esattezza e si dà notizia della situazione. Le informazioni in merito per essere ad un oggetto a ufficio o responsabilità del destinatario devono essere complete dal momento.

Il destinatario è presente o fissato? opera garantita dal fascismo e a seguito la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario può essere a richiesta l'indirizzo della consegna.

La ora di consegna nel territorio corrispondente al fascismo centrale e per telegrammi interni e per telegrammi da una località all'altra.

Nei telegrammi interni a operatori comuni, il primo numero dopo essere del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

Stampa: TELEGRAMMI

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM. PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
uff.	Passignano sul Trasimeno			3 - 19 - 5 - 9.40	

Ord. 308 - 1-5-1941-XXXX - Roma - TELEGRAMMI, Firenze - 13.790/1941

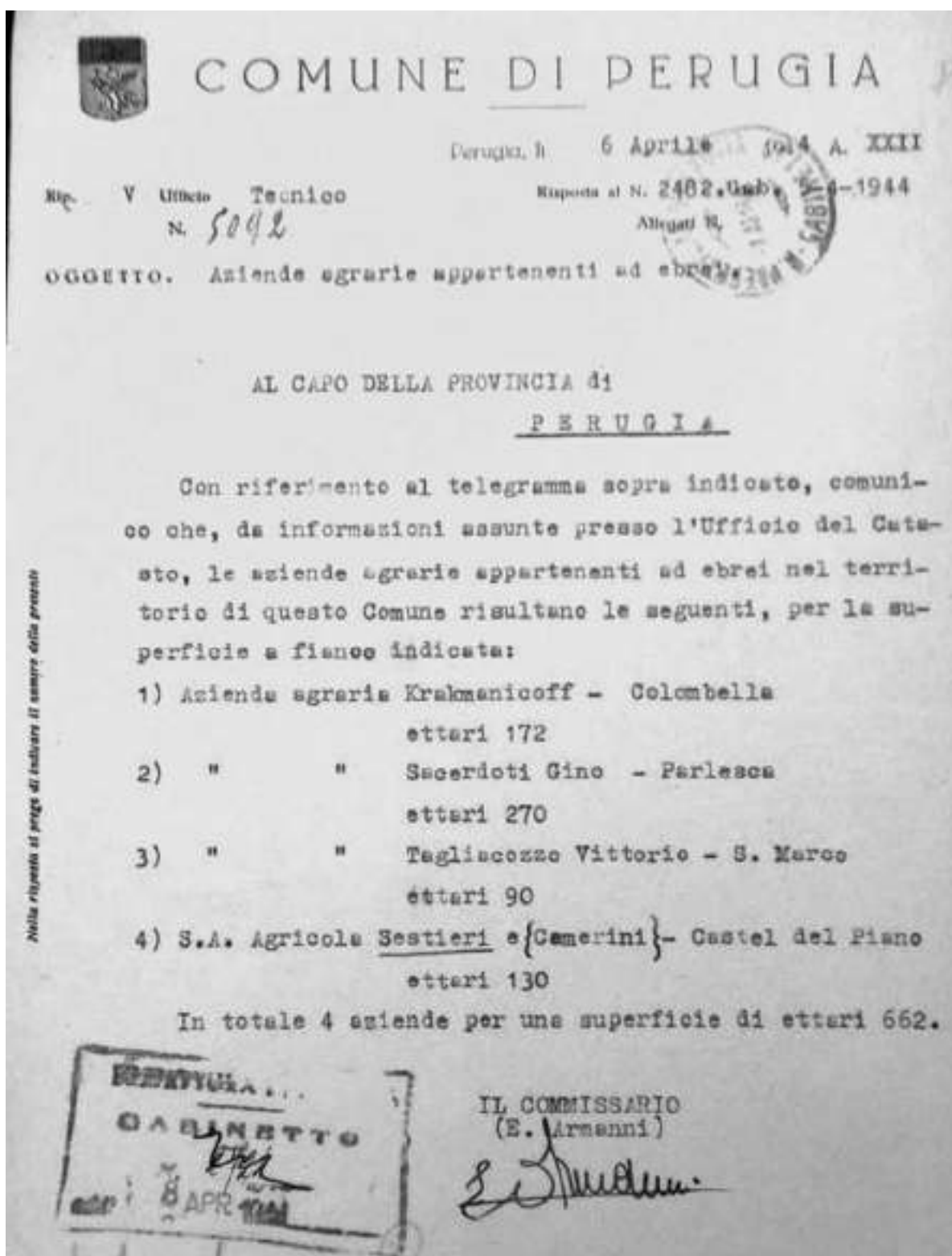
Esito telegramma nr 2482

in questo comune non esistono aziende agricole et superfici appartenenti ad ebrei.

B.D. 2 Comm Stefaneschi

documento 4
(AS PG, Prefettura di Perugia, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 9)

4 - Il commissario prefettizio di Passignano sul Trasimeno comunica al prefetto che nel territorio non esistono aziende di proprietà di ebrei.



documento 5
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 8)

5 - Il commissario E. Armani, il 6 aprile 1944, in risposta al telegramma n. 2482 del 5 aprile 1944, comunica al capo della provincia di Perugia che, da informazioni assunte presso l'Ufficio del catasto, nel territorio della provincia di Perugia vi sono 4 aziende appartenenti ad ebrei (Azienda agraria «Krakmanicoff» [sic!] di Colombella, azienda agraria di Sacerdoti Gino, a «Parlesca», azienda agraria di Vittorio Tagliacozzo a San Marco, S.A. Agricola Sestieri e Camerini a Castel del Piano) per una superficie totale di 662 ettari.

Perugia	4	ettari	662, —
Spoletto	1	"	44.609
Todi	2	"	271,698
Gubbio	1	"	7,294
		"	47, —
Foligno	—		
Montefalco	1	"	11,7
	9	ha	1046,304
	2	{	843,80
			150, —
	11		2040,104
	2	{	70,742
			141, —
	13		2251,846

documento 6
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 2)

6 - Si tratta di un documento scritto a matita nel quale sono conteggiate le estensioni delle aziende agricole presenti nei comuni di Perugia, Spoleto, Todi, Gubbio, Foligno e Montefalco. Le tredici proprietà agricole corrispondono a un totale di 2.251,846 ettari.

28/4/44 XXII

Telegramma

Presidenza Consiglio Ministri
Posta Campo 713

N° 2482 Gab at N° 500/90 del 1° corrente /./
Aziende agricole ubicate questa provincia 13 super-
ficie totale ettari 2250 /./ Tutte sottoposte
sequestro /./

Capo Provincia Rocchi

documento 7
(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 160, fasc. m, c. 1)

7 - Copia del telegramma n. 2482, definito urgentissimo, indirizzato il 28 aprile 1944 dal capo della provincia di Perugia Rocchi alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel documento, stilato dopo l'applicazione delle leggi razziali e dell'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943, Rocchi informa che nella provincia di Perugia le aziende di proprietà degli ebrei ricoprono una superficie di totale di «ettari 2.250» e che sono state tutte sottoposte a sequestro.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La storiografia ha anche di recente evidenziato come le Leggi razziste del 1938 in Italia avessero visto una loro applicazione puntuale, portando successivamente alle estreme conseguenze il passaggio dalla discriminazione alla persecuzione vera e propria. Tale passaggio fu codificato dalla Carta di Verona, vera e propria Costituzione della Repubblica sociale italiana, promulgata il 14 novembre 1943. All'articolo 7 così recita: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Un'affermazione che, lungi dall'essere meramente di principio, trovava la sua esplicitazione nell'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943:

Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana.

Il corpus documentario emerso dall'Archivio di Stato di Perugia mostra con evidenza tale aspetto. Il processo di individuazione nei territori della provincia delle proprietà terriere di cittadini di razza ebraica, iniziato con le prime comunicazioni dei prefetti ai podestà finalizzate in tal senso già nel dicembre 1943, vede il suo momento più intenso nell'aprile 1944, allorché il sottosegretario di Stato Barracu il primo del mese fa giungere al capo della provincia di Perugia un telegramma in cui si chiede di comunicare il numero e la superficie delle aziende agricole «appartenenti ad ebrei oppure ad altri traditori» (doc. 1). Lo stesso giorno il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi indirizza ai podestà di Perugia, Montefalco, Foligno, Passignano sul Trasimeno, Todi, Spoleto e Gubbio un telegramma urgente con il quale ordina di comunicare immediatamente «il numero e la superficie delle Aziende agrarie appartenenti ad ebrei ed ubicate nei suddetti comuni» (doc. 2). Una richiesta relativamente facile da esaudire; nell'agosto 1938 c'era stato un censimento generale della popolazione e dai dati ricavati, negli Uffici anagrafe dei Comuni erano state redatte le liste dei cittadini di religione ebraica residenti. Nei mesi successivi le leggi razziali avevano obbligato gli ebrei all'autodenuncia, operazione che andava a completare di fatto le liste precedenti.

Le risposte non tardarono ad arrivare. Ai primi di aprile il commissario Belcastro informa la prefettura di Perugia che nel comune di Todi esistono due Aziende agrarie appartenenti agli ebrei Giorgio Sacerdoti e Lidia Marevano, rispettivamente di 271,698 e 7,297 ettari (doc. 3); quello di Passignano sul Trasimeno comunica che nel territorio non esistono aziende di proprietà di ebrei (doc. 4). Il commissario prefettizio di Perugia, Armanni, il 6 aprile 1944 comunica al capo della provincia che da informazioni assunte presso l'Ufficio del catasto nel territorio vi sono 4 aziende appartenenti ad ebrei (Azienda agraria Krachlmanicoff di Colombella, Azienda agraria di Gino Sacerdoti a Parlesca, Azienda agraria di Vittorio Tagliacozzo a San Marco, S.A. Agricola Sestieri e Camerini a Castel del Piano per una superficie totale di 662 ettari (doc. 5). Tra i nominativi compare quello di Abramo Krakmalnicoff, il quale riuscirà a salvare la proprietà dalla spoliazione intestandola al suo uomo di fiducia; salverà dalla deportazione sé

stesso e la sua famiglia grazie all'aiuto dei conti Faina di San Venanzo, i quali li nasconderanno per lunghi mesi presso famiglie di contadini della loro tenuta e per tale motivo verranno riconosciuti Giusti fra le Nazioni.

Una notula manoscritta, senza data ma immediatamente precedente il 28 aprile, contiene una stima complessiva dei beni da espropriare, meticolosa e puntuale: nella provincia di Perugia i terreni di proprietà degli ebrei ammontano a 2.251,846 ettari (doc. 6). È il dato, arrotondato per difetto a 2.250 ettari, che il prefetto Rocchi comunicherà alla Presidenza del Consiglio dei ministri il 28 aprile 1944 (doc. 7).

Una macchina statale semplice, efficiente, ben oliata, costituita da commissari prefettizi presso i Comuni, impiegati zelanti negli Uffici anagrafe, oltre che da Catasti dei terreni ordinati, aveva consentito in soli 28 giorni di ottenere le informazioni necessarie per mettere in atto espropri sistematici. Il resto sarebbe toccato alle questure e alle forze dell'ordine.

LA SPOLIAZIONE DEI BENI ARTISTICI, ARCHEOLOGICI, LIBRARI

di *Susanna Bruni*¹

Dal settembre 1938 al luglio 1943 prese corpo una graduale e sistematica politica antiebraica, ma non furono emanati provvedimenti legislativi e amministrativi di vera e propria sottrazione di beni così detti culturali posseduti dagli ebrei o dalle Comunità ebraiche, salvo quanto richiamato più avanti. Un'apposita commissione, istituita allo scopo, ritiene possibile, peraltro, che alcuni ebrei, preoccupati per le misure che si andavano prendendo contro di loro, abbiano deciso di "vendere" o donare tale tipo di beni. Al momento, non è stato individuato alcun caso concreto. Si richiamano i provvedimenti emanati in questo periodo:

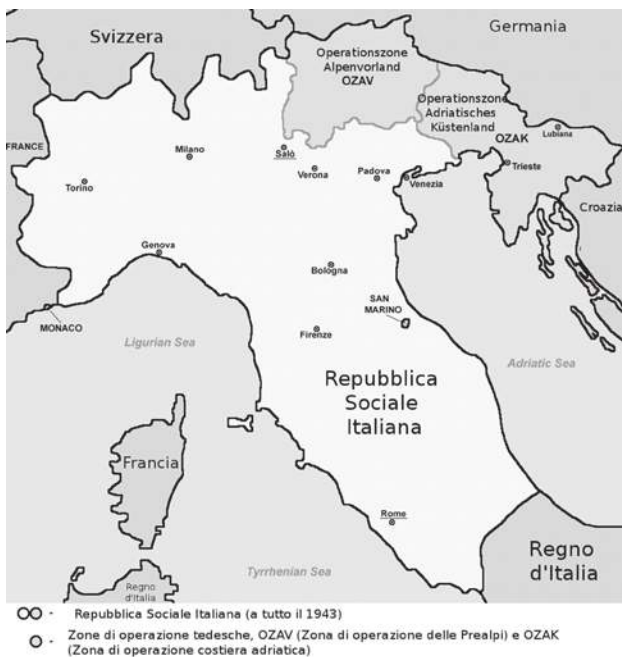
– Regio decreto legge 7 settembre 1938, n. 1381 "Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri". All'articolo 4 si legge:

Gli stranieri ebrei che, alla data di pubblicazione del presente decreto legge, si trovino nel Regno, in Libia o nei possedimenti dell'Egeo, e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno a norma dell'art. 150 delle leggi di Pubblica sicurezza.

Si è ritenuto opportuno richiamare questo decreto legge perché costituì il presupposto per altre direttive emanate successivamente. Si segnala che il decreto non fu convertito in legge; le relative disposizioni furono peraltro riprese in un successivo decreto legge del 17 novembre 1938, n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana".

– Circolare del 4 marzo 1939, n. 43 del ministero dell'Educazione nazionale, "Provvedimenti in difesa del patrimonio artistico nazionale in mano agli ebrei". La circolare fu emanata anche «in vista dell'allontanamento dal Regno degli ebrei stranieri» come stabilito con il precedente provvedimento. Con la stessa si invitavano gli Uffici addetti al rilascio dei nulla-osta per la esportazione di oggetti di antichità e d'arte a creare difficoltà e a scoraggiare queste esportazioni. Trasmettendo questa circolare alla Presidenza del consiglio dei ministri, la Direzione generale per la demografia e la razza riferiva che il ministero dell'Educazione nazionale aveva sollecitato il ministero delle Finanze a «dirama(re) opportu-

¹ Istituto di istruzione superiore "Cavour Marconi Pascal", Perugia.



ne disposizioni ai regi Uffici di dogana perché esercitino una più rigorosa sorveglianza in vista dell'imminente esodo degli ebrei».

– Circolare del 13 settembre 1940, n. 63886 del ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza: "Divieto esercizio commercio di oggetti antichi e di arte agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati".

Dalla nascita della Repubblica sociale italiana (Rsi), a cui appartiene anche la provincia di Perugia, in avanti, la politica antisemita e le relative leggi furono determinate, di fatto, dai tedeschi.

In modo particolare influirono anche le

precarissime condizioni economico-finanziarie della Rsi: ciò provocò una nuova ondata di confische, che ebbe il principale obiettivo di sostenere e migliorare l'assetto economico della neonata repubblica.

Il governo fascista della Repubblica sociale italiana, creata nel settembre 1943, stabilì dapprima (30 novembre 1943) il sequestro di tutti i beni degli ebrei e poi (4 gennaio 1944) la loro confisca definitiva. Nel frattempo (1° dicembre 1943) aveva disposto il sequestro specifico di tutti i beni artistici e culturali appartenenti ad ebrei o a Comunità ebraiche.

Si richiamano di seguito più in dettaglio questi e altri provvedimenti:

– Decreto legislativo del duce concernente il sequestro dei beni artistici, archeologici, storici e bibliografici appartenenti a ebrei o a istituzioni ebraiche. Il decreto era stato approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Educazione nazionale il 24 novembre 1943. L'iter del decreto fu bloccato e solo il 17 marzo 1944 il sottosegretario di Stato diffuse una circolare nella quale comunicava che il decreto era «in corso di pubblicazione». In realtà, neanche dopo il 17 marzo il decreto fu pubblicato anche perché, nel frattempo, erano stati approvati altri più importanti e gravi provvedimenti. Peraltro, sin dal dicembre 1943, il ministero dell'Educazione nazionale aveva emanato una circolare esplicativa del decreto che viene di seguito illustrata.

– Circolare del 1° dicembre 1943, n. 665 (raccomandata riservata del ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti), "Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica". La circolare fu indirizzata ai capi delle province, ai soprintendenti ai monumenti e alle antichità, ai soprintendenti bibliografici, agli intendenti di finanza. La stessa faceva riferimento al «provvedimento in corso» di cui si è fatto cenno. Essa segnalava che era stato disposto «il sequestro di tutte le opere d'arte appartenenti ad ebrei, anche se discriminati, o ad istituzioni israelitiche». Per «opere d'arte» si intendevano «non solo le opere d'arte figurative (pittura, scultura, incisione) ma anche le opere d'arte applicate, quando, per il loro pregio, non possono essere considerate

oggetti di uso comune». La circolare ebbe un ambito di applicazione sufficientemente significativo. A essa faceva riferimento, ad esempio, una lettera della Soprintendenza alle gallerie di Venezia dell'11 dicembre 1943, n. 1321, al capo della provincia di Belluno, nella quale si sottolineava, fra l'altro che:

poiché successivamente (alla lettera n. 665 del 1° dicembre) anche nei giornali è stata data notizia che i provvedimenti di sequestro e di confisca devono essere estesi a tutti i beni, mobili ed immobili degli ebrei, Vi preghiamo di voler disporre affinché, in analogia a quanto è stato fatto per i beni dei suddetti nemici, i sequestratori avvertano in modo esauriente questa Soprintendenza della eventuale esistenza di oggetti d'arte di qualsiasi genere, ovvero d'interesse storico.

La circolare n. 665 appare molto articolata e incisiva e rivela con chiarezza l'intendimento di raggiungere la più ampia conoscenza delle opere d'arte attraverso la rispettiva denuncia (qualità delle opere e una loro sommaria descrizione; autore; località dove l'opera è conservata) ai fini del successivo sequestro. Appare di particolare interesse il punto 7) dove veniva testualmente affermato:

le opere d'arte non denunciate e gli oggetti sui quali siano state fornite indicazioni false o incomplete allo scopo di evitare il sequestro potranno essere confiscate. Il decreto sarà emesso dal capo della provincia e le cose che ne formano oggetto saranno prese in consegna dal soprintendente alle gallerie, ove trattasi di opere d'arte, o dai soprintendenti alle antichità o dai soprintendenti bibliografici, ove trattasi rispettivamente di oggetti di interesse archeologico o bibliografico.

– Circolare del 13 aprile 1944, n. 5 (sempre del ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti). La circolare rafforzava lo spirito e gli intendimenti della precedente n. 665 esprimendosi così: «Ad evitare che opere d'arte di importante interesse possano andare disperse, dispongo che i soprintendenti alle gallerie siano nominati sequestratari».

– Ordine di polizia del 30 novembre 1943, n. 5 (cfr. «La normativa antiebraica del 1943-1945 sulla spoliazione dei beni» in questo stesso Rapporto).

– Decreto legislativo del duce 4 gennaio 1944, n. 2. "Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica" (cfr. precedente citazione). Con l'ordinanza di polizia e con il decreto legislativo del 4 gennaio 1944, la politica persecutoria e l'attività di spoliazione raggiunse la fase più acuta. In esse vennero ricomprese – in termini evidentemente più gravi – le disposizioni già emanate in materia di beni artistici. Del resto la sottrazione dei beni – fossero essi di nessun valore, di pregio artistico o di rilevante importanza economica – fu favorita dall'arresto dei cittadini ebrei e dalla loro deportazione.

Nel decreto attuativo vi era una serie di disposizioni volte a fissare i criteri per determinare tali valori di riferimento: si indicavano «i ruoli delle imposte sui terreni o sui fabbricati per l'anno 1939 e, in difetto, in base agli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto legge 5 Ottobre 1936-XVII, n. 1743».

Una volta compiuta l'operazione di quantificazione dei beni si era in grado di stabilire quali fossero quelli rientranti nei limiti consentiti e quelli invece considerati eccedenti; per i primi veniva rilasciata un'attestazione dall'intendente di finanza



IL MINISTRO DELL'INTERNO

N. 9270/ Demografia e Razza

copiato

Sig. Prefetto della Finca

Roma, li 22 Dicembre 1938 - XVII.

Alle Direzioni Generali del Ministero dell'Interno
A S. E. il Governatore di Roma
Alle LL. EE. i Prefetti del Regno

e per notizia:

All'On. Presidenza del Consiglio dei Ministri
A tutti i Ministeri
A S. E. il Segretario del P. N. F. Ministro
Segretario di Stato

OGGETTO: R. D. L. 17 novembre 1938 - XVII, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana.

dire
Il giorno 4 ~~com~~ è entrato in vigore il R. D. L. 11 novembre 1938 - XVII, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana.

Allo scopo di dare direttive precise ed uniformi agli uffici ai quali sono assegnati compiti per l'attuazione del provvedimento in parola, si ritiene opportuno, dopo le necessarie intese con gli altri Ministeri interessati fornire qualche cenno illustrativo sulle varie parti del provvedimento stesso ed impartire norme provvisorie di esecuzione, in attesa del regolamento.

Tutte le disposizioni contenute nel capo I, concernente provvedimenti relativi al matrimonio, sono d'immediata attuazione:

Art. 1 — La sanzione della nullità stabilita dall'art. 1 - tenuto conto del divieto fatto all'Ufficiale dello Stato Civile di celebrare matrimoni in contrasto col divieto sancito dallo stesso articolo - può riferirsi unicamente a quei casi eccezionali in cui, non risultando, per difetto delle necessarie cautele da parte dell'Ufficiale di Stato Civile o anche senza sua colpa, l'appartenenza dei nubendi a razze diverse, l'Ufficiale predetto abbia proceduto alla celebrazione.

Ad eguale risultato di inefficacia civile del matrimonio si giunge anche nel caso che il matrimonio fra persone appartenenti a razze diverse sia celebrato da un Ministro del Culto cattolico, perché l'art. 6 della legge fa divieto di trascrivere tale matrimonio; e se, per avventura, la trascrizione avvenisse, essa dovrebbe essere annullata.

Nell'uno e nell'altro caso la nullità può essere fatta valere anche d'ufficio, dal Pubblico Ministero.

Art. 2 e 4 — L'obbligo del preventivo consenso del Ministero dell'Interno è stabilito per i matrimoni tra cittadini italiani (qualunque sia la razza alla quale appartengono) e persone di nazionalità straniera.

Non possono ritenersi di nazionalità straniera, avuto presente il disposto dell'articolo in esame e quello dell'art. 4, nonché le disposizioni della legge sulla cittadinanza italiana:

a) - gli italiani non regnicoli: quelli cioè che, pur non avendo la cittadinanza italiana, siano originari di territori etnicamente italiani, ma politicamente non facenti parte del Regno;

documento 1

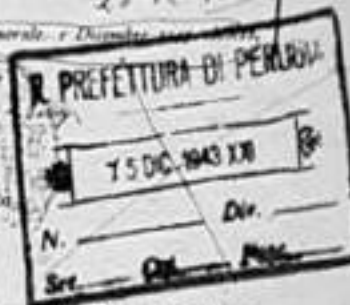
(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 675 b/3)

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI

RACCOMANDATA RISERVATA

Ai Capi delle Provincie
Ai Soprintendenti alle Gallerie
Ai Soprintendenti ai Monumenti e alle Antichità
Ai Soprintendenti Bibliografici
Agli Intendenti di Finanza



Prot. n. 665

della Repubblica Sociale Italiana

OGGETTO: Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica.

1) Con provvedimento in corso è stato disposto il sequestro di tutte le opere d'arte appartenenti ad ebrei, anche se discriminati, o ad istituzioni israelitiche. Per opere d'arte si intendono, non solo le opere d'arte figurativa (pittura, scultura, incisione, ecc.), ma anche le opere d'arte applicata, quando, per il loro pregio, non possano essere considerate oggetti di uso comune.

I proprietari o i detentori dei beni sottoposti al sequestro, dovranno presentare una denuncia per iscritto in duplice esemplare al Soprintendente alle Gallerie competente per territorio.

Dalla denuncia dovrà risultare:

- 1° La qualità delle opere, ed una loro sommaria descrizione.
- 2° L'autore di esse, ove sia noto.
- 3° La località ove l'opera è attualmente conservata.

Una copia della denuncia dovrà essere restituita all'interessato, con il timbro dell'ufficio ricevente; essa costituirà la prova dell'ottemperanza alla legge sul sequestro.

Nelle località ove non esiste un Soprintendente, le denunce potranno essere consegnate al Podestà, che ne curerà l'invio al Soprintendente a mezzo del Capo della Provincia.

I Podestà sono tenuti a inoltrare entro il 20 dicembre al Capo della Provincia, insieme alle denunce, l'elenco di tutti i cittadini di razza ebraica residenti nella circoscrizione del Comune.

Il Capo della Provincia, nel trasmettere al Soprintendente alle Gallerie le denunce pervenute dai Podestà e gli elenchi dei cittadini di razza ebraica, aggiungerà tutte le informazioni che riterrà del caso sopra le possibilità che essi posseggano opere da porsi sotto sequestro. L'invio dovrà avvenire entro il 31 dicembre.

Il Soprintendente alle Gallerie provvederà d'ufficio a fare eseguire sopralluoghi per accertare i casi di mancata denuncia, avvalendosi, ove del caso, anche della forza pubblica.

2) Le denunce devono essere presentate entro il 15 dicembre. Anche prima di tale data il Soprintendente alle Gallerie potrà disporre, ove lo ritenga opportuno, dei sopral-

documento 2

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b.47;fasc. 675 b/2)

MINISTERO DELLE FINANZE
DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI
SERVIZIO I°

**NORME DI ATTUAZIONE ED INTEGRAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DI CUI
ALL'ARTICOLO 10 DEL R. DECRETO-LEGGE 17 NOVEM. 1938-XVII, N. 1728,
RELATIVE AI LIMITI DI PROPRIETA' IMMOBILIARE E DI ATTIVITA' INDU-
STRIALE E COMMERCIALE PER I CITTADINI ITALIANI DI RAZZA EBRAICA**

(REGIO DECRETO-LEGGE 9 FEBBRAIO 1939-XVII, N. 126)

ISTRUZIONI DI SERVIZIO PER GLI UFFICI TECNICI ERARIALI



documento 3

(AS PG, *Prefettura di Perugia, Archivio di Gabinetti*, « Disposizioni relative ai sequestri di beni, requisizione di opere d'arte », 675 b/2.

Il documento è la copertina di un libretto stampato (a Roma nel 1939 dall'Istituto poligrafico dello Stato) dal ministero delle Finanze, Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali servizio I contenente le norme di attuazione e integrazione delle disposizioni di cui all'articolo 10 del regio decreto legge 17 novembre 1938 n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliari e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica.

che individuava, elencandoli singolarmente, i beni di cui l'avente diritto riacquistava la piena disponibilità; qualora invece il patrimonio aveva dovuto essere ripartito per giungere al rispetto delle disposizioni, l'Ufficio tecnico erariale compiva le operazioni di suddivisione tenendo conto, «nei limiti del possibile, delle preferenze manifestate dagli interessati nella denuncia o in altre dichiarazioni successive presentate in tempo utile».

La complessa attività di determinazione delle quote venne affidata all'Ufficio tecnico erariale, il quale, terminato il lavoro, dava notizia dei risultati ottenuti all'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (Egeli), che svolse un ruolo complesso e fondamentale nella vicenda di privazione dei beni appartenenti alla minoranza ebraica; esso risultò essere il principale motore della vicenda, operando in modo minuzioso ma non sempre chiaro.

Come già segnalato, il complesso dei provvedimenti legislativi intesi a regolare l'esproprio dei beni ebraici vede una normativa che va suddivisa tra quella emanata dal 1938 al 3 settembre 1943, cioè nella prima fase della campagna razziale, e quella successiva, fino al 1944.

Apprendiamo da Anna Maria Colombo²:

La distinzione deriva principalmente da due fattori; anzitutto dalla diversità degli organi che hanno legiferato: il Senato e la Camera dei Fasci con la firma del Re del Regno d'Italia e d'Albania nel primo periodo, il Duce della Repubblica Sociale Italiana nel secondo periodo. Inoltre, va operata una separazione, decisamente di maggior rilevanza, determinata dalla differente asprezza e dalle diverse motivazioni di fondo che hanno condotto all'emanazione dei due gruppi di norme in questione.

Un primo elemento da tenere presente, per ciò che concerne la politica antiebraica della Repubblica Sociale Italiana, fu l'approvazione di un «manifesto programmatico» nel quale venne stabilito che «gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».

L'iter per giungere alla confisca dei beni ebraici era complesso e articolato in numerosi passaggi: si incominciava da chi doveva denunciare; poi vi era l'intervento della Prefettura la quale decideva i sequestri e le confische; successivamente il controllo e le autorizzazioni erano di competenza del ministero degli Interni o delle Finanze mentre le registrazioni spettavano alla Conservatoria delle ipoteche; l'Egeli gestiva i beni espropriati ed infine c'era chi subiva tutto l'insieme di misure concepite per annientare i perseguitati.

Con il decreto legge 2/1944 vennero dunque stabilite le norme sul possesso della totalità dei beni ebraici, sancendo, in pratica, il completo spoglio di essi.

Le nuove disposizioni incisero su un insieme di beni più ampio di quello coinvolto nella legislazione precedente e, a seguito della loro applicazione, si crearono una serie di vicende estremamente drammatiche che coinvolsero intere famiglie toccandole negli aspetti più intimi. L'applicazione della nuova disciplina rivelò la crudeltà e l'accanimento della politica di fondo del regime, e portò a vicende sconvolgenti proprio nelle situazioni più piccole ed apparentemente marginali.

² Annamaria Colombo, *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938 e le relative restituzioni*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Sociologia del diritto, Relatore Vincenzo Ferrari, Correlatore Luigi Cominelli, a.a. 2001-2002 (<http://www.morasha.it/tesi/clmb/clmb02.html>).

STORIE DI VITE E DI PERSONE: LA FAMIGLIA PACIFICI

di *Luisa Barbetti*¹

Nella ricerca d'archivio sono molteplici le motivazioni che spingono ad addentrarsi nella lettura di un documento o nella ricerca di una specifica storia di vita. Sono state proprio queste parole, pronunciate durante il corso di formazione "Le leggi razziali nell'Italia Fascista", ad accendere il mio interesse e la mia curiosità: "Storie di vite e di persone". Non si tratta di documenti impersonali, di norme, di leggi, ma di esistenze. Le vicende, le scelte politiche, legislative, culturali, militari dell'Italia fascista hanno pesantemente modificato la quotidianità di individui e di intere famiglie che, sebbene lontane da noi nel tempo, ci sono vicinissime nei bisogni, nelle consuetudini, nei desideri, nelle idee, ecc. Dalle due pesanti cartelle della questura di Perugia, emergono le storie di 149 Ebrei schedati durante il periodo di persecuzioni che va dal 1938 al 1943. Sono fascicoli posti in ordine alfabetico, come se l'atteggiamento persecutorio e alienante si trasferisse anche sull'ordinamento archivistico, senza l'idea di un raggruppamento familiare o di parentela. Un ebreo, o meglio un uomo, era un fascicolo di documenti, almeno fino al 1943, poi, nelle tristi vicende dell'olocausto, solo un numero... C'è da dire che la storia degli ebrei umbri, non è stata tragica come quella di molti altri, ma restano le testimonianze di come molte famiglie borghesi, anche benestanti e allineate alla politica del Partito nazionale fascista (Pnf), si siano viste togliere, in maniera graduale ma inesorabile, tutti i diritti civili e le libertà che caratterizzano gli anni precedenti all'emanazione delle leggi razziali. Gli ebrei, nell'Italia degli anni Venti e Trenta, si sentono semplicemente italiani, non c'è una questione ebraica, in fondo molti di loro, esponenti della borghesia intellettuale del tempo, hanno partecipato alle vicende risorgimentali e alla Prima Guerra Mondiale. La propaganda antisemita dilaga dal 1937-38 attraverso l'efficiente macchina mediatica costruita da Mussolini. Dal 23 luglio del 1938 si dichiara che gli ebrei «non appartengono alla razza italiana». Le famiglie ebreiche sono travolte, incredule, da una marea di provvedimenti che tolgono loro il diritto allo studio nelle scuole pubbliche, al mantenimento del posto di lavoro, al possesso delle attività commerciali, al matrimonio con ariani ecc., in sostanza viene sancita la fine dei legami sociali e affettivi nonché la perdita dei mezzi economici per il sostentamento delle famiglie.

In questo contesto si colloca la vicenda della famiglia Pacifici, una famiglia

¹ Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto omnicomprensivo "Mameli-Magnini", Deruta (Perugia).

3
Pesci
Mella

UFFICIO DI
Regia Questura di Perugia

Indicazione delle informazioni che si richiedono all'Ufficio di Anagrafe di Perugia
al nome di *Pacifici Aldo*

Patronato *per Petani*
Maternità *per Venturo Lualaba*
Luogo di nascita *Guayaquil*
Data di nascita *17. 1. 1899*
Stato Civile *conjugato*
Professione *Commerciante*
Comune di provenienza *Perugia*
Data d'ingresso nel Comune *1. 3. 27*
Data di emigrazione dal Comune
Comune di nuova residenza
Data della morte
Abitazione *Via Emilio Petani 9^c*
Situazione famiglia, da richiedersi se necessaria (vedi inn)

Altre notizie *Razza Ebraica*
discriminata

NULLA

Perugia

Il Segretario

Perugia, li *16. 7. 1939*

Perugia, li _____

Firma dell'impiegato che ha compilato il presente modulo:

Firma del richiedente
Emilio Petani

AVVERTENZA. - Il richiedente deve sottolineare le notizie di cui ha bisogno.

documento 1
 Richiesta di informazioni su Aldo Pacifici da parte della questura di Perugia.
 (ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), Questura, Ebrei , b. 2, fasc. 18, c. 3)

dell'alta borghesia perugina, dedita al commercio di tessuti e arrivata in città da Firenze nel corso degli anni Venti. Vale la pena soffermarsi sui documenti riguardanti il capofamiglia, Aldo Pacifici ².

Il primo documento che lo riguarda è datato 24 luglio 1939: la questura di Perugia richiede all'anagrafe informazioni su Aldo Pacifici, figlio di Cesare e Amalia Ventura, nato a Firenze il 17 gennaio 1899, coniugato, commerciante, emigrato da Firenze il 1° settembre 1927 e residente in via Pompeo Pellini 9. Da questo documento emerge chiaramente l'indicazione «Razza Ebraica» e, sottolineata due volte, la condizione di «discriminato»³.

La legge 13 luglio 1939, n. 1024, ammette la figura dell'ebreo «arianizzato» o «discriminato», ovvero dell'ebreo che abbia particolari meriti: militari (decorati della Grande guerra), civili o politici (partecipante alla marcia su Roma). Agli ebrei discriminati le leggi razziali vengono applicate con alcune deroghe e limitazioni. Le «discriminazioni» decise dal Gran consiglio del fascismo vengono in soccorso a un numero non indifferente di persone, data l'alta percentuale di ebrei italiani con meriti fascisti o patriottici. Stando al censimento segreto degli ebrei del 22 agosto 1938, non meno di 3.502 famiglie ebraiche (su un totale di 15.000) vengono discriminate in base a questa o quella clausola delle leggi razziali, comprese 406 famiglie di caduti in combattimento, 721 di volontari di guerra, 1.597 con membri decorati al valor militare, 3 di «martiri fascisti», 724 di fascisti «antemarcia», ovvero di coloro che avevano aderito al Partito prima della marcia su Roma o durante la crisi provocata dal caso Matteotti, e 51 famiglie di «legionari» che hanno preso parte all'impresa di Fiume con D'Annunzio. Vi sono inoltre 834 ebrei (in parte compresi già nella precedente categoria) con eccezionali meriti politici, culturali o economici.

Sicuramente Aldo Pacifici rientra in più d'una di queste categorie. Lo sappiamo dalla domanda per ottenere il provvedimento di discriminazione in cui il questore di Perugia si rivolge al prefetto e delinea le vicende biografiche del Pacifici, incentrando l'attenzione su tutti i meriti politici e militari di cui è stato protagonista⁴: partecipò alla Prima guerra mondiale come soldato di fanteria e come ardito prendendo parte alla conquista di monte Corno. Dopo l'armistizio fu inviato in Tripolitania e poi in Albania con il generale De Gasperi; dal 1932 è iscritto al Pnf e nel 1936 ha ricevuto la croce al merito di guerra. È il fondatore della sezione perugina degli arditi e resta membro del direttorio fino all'applicazione delle leggi razziali nel settembre del 1938. Non meno rilevanti sono i meriti civili e sociali: è stato presidente dell'Associazione dei tessili, membro dell'Unione nazionale lega antiaerea; ha donato una sterlina d'oro e argento nonché le fedu nuziali alla Patria per finanziare la guerra in Etiopia. Inoltre, si tiene a precisare che la famiglia, composta da moglie, sei figli e suoceri, tutti di «razza e religione israelitica», non ha mai preso parte a manifestazioni, trascura la comunità religiosa, tutti «si dimostrano ferventi ammiratori del Regime Fascista». Chiaramente la famiglia è inserita nella comunità ebraica perugina: Aldo Pacifici sostituisce nei suoi incarichi Enrico Coen, partito volontario in Africa nel 1935, anche se nel 1939, al ritorno del rabbino Emanuele Artom, dà le dimissioni dalla

² ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 18 (Aldo Pacifici).

³ Ivi. 3.

⁴ Ivi, cc. 28-31.

016083 11/3-39
 oggetto: Pacifici Aldo fu Cesare
 e d. Ventura Analia nato a
 Firenze il 12. 1. 1899 -
 chies. discriminazione
 al 26.05 del 6/10/39. A. P. S. il Prefetto
 Sede
 Con riferimento alla nota a
 margine e restituire l'unità
 italiana, significando che
 Pacifici Aldo fu Cesare e fu
 Ventura Analia nato a Firenze
 il 12. 1. 1899, conosciute
 in tessuti, viene in questa
 città dal 1927 e che regolare
 condotta morale, politica e
 civile.
 A durante la grande guerra sem-
 la la vita in anni quali soldato
 di fanteria prima e quale
 ardito poi, prendendo parte
 a numerosi e salienti combattimenti.

documento 2a (segue nelle pagine successive)
 Domanda di discriminazione Aldo Pacifici, prima pagina, 11 marzo 1939.
 (AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, cc. 28-31)

A

Per i quali la presa della città,
ritenuta inviolabile, del
Villaggio lomo, ~~giacché~~ ebbe
successi e premi in Danaro e
licenze.

~~Intervenendo~~ l'amistizio
il Pacifici con altri ardi. fu inviato
in Tripolitania, prestando parte ad
altre operazioni di polizia. ~~Integre~~
Parsi successivamente in Albania
per vedere i suoi rivoluzionari agli
ordini del generale de Gasperi.
Il Pacifici è decorato della Croce al
Merito di guerra condecorato il 4/3-
1935 ed è iscritto al P.N.F. del
18 ottobre 1932.

L'incarico del vestimento per la
guerra 1915-18. e per la campagna
Libica. - Nel
~~passato~~ dopo guerra fondò
l'associazione ardi. sezione di
Penzia e ~~fu~~ ~~fu~~
membro del Comitato della Sezione stessa.

documento 2b

Domanda di discriminazione Aldo Pacifici, seconda pagina, 11 marzo 1939.
(AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, cc. 28-31)

III

fu al 3 settembre 1938, epoca in
cui si riunì per l'approvazione
della legge Razziale.

Del campo razziale e civile gode ottima
reputazione. Ha ricoperto la carica
di presidente del Tribunale e socio vita
della Unione Razziale protettiva
autistica.

Durante la guerra italo-etiopica, offrì
una sterlina e grammi 15,65 d'oro e 950
gr. d'argento alla Patria, in segno di protesta contro
le sanzioni oltre le donazioni delle sue
fedeli ungheresi.

È coniugato e coniugato con
Sofia Lela di Michalangelo e d'Udolphani
Amanda nata a Firenze il 7-12-1902
ed ha figli: Sofia di anni 17, Sergio di
anni 16, Marcello di anni 14, Miriam
di anni 11, Ester di anni 6 e Cesare di 2 anni.
Egli convive con i suoi figli Sofia, Miriam,
Cesare e Amanda d'Udolphani.

Tutti sono di razza e di religione ebraica
ma non hanno mai preso parte

documento 2c

Domanda di discriminazione Aldo Pacifici, terza pagina, 11 marzo 1939.
(AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, cc. 28-31)

comunità. La suocera, Alessandra Modigliani, è la sorella di Elena Modigliani⁵. È del 16 aprile 1939, la comunicazione del ministero dell'Interno con cui si dichiara l'applicazione per il Pacifici, la moglie e i figli dell'articolo 14 del regio decreto legge 17 novembre 1938 n. 1728⁶, vale a dire l'inapplicabilità delle restrizioni dovute alle leggi razziali. Naturalmente di ciò deve essere a conoscenza solo il suddetto beneficiario senza alcuna comunicazione da parte della stampa⁷.

A seguito di questo provvedimento alla famiglia vengono concessi "privilegi" non accordati ad altri ebrei come il mantenimento di una domestica ariana, l'abbonamento ferroviario, il possesso dell'apparecchio radio, «purché bloccato su un'emittente locale», il mantenimento dei beni e delle attività commerciali. Tali concessioni sono tutte ascrivibili all'anno 1939 e di tutto ciò la questura conserva ogni documentazione nel fascicolo, comprese le comunicazioni tra questure inerenti a semplici spostamenti a fini commerciali in altre città d'Italia⁸. L'apparecchio radio, in realtà, sarà poi sequestrato alla famiglia il 29 ottobre del 1941⁹ e restituito solo nel febbraio 1943. Poi di nuovo sequestrato in ottobre e mai più restituito.

Dopo l'8 settembre 1943, la situazione per gli ebrei, anche discriminati, precipita e il 30 novembre viene diramato l'ordine di polizia che dispone la raccolta di tutti gli ebrei e la confisca dei beni. Molte famiglie si rendono irreperibili già dal 3 dicembre e tra queste anche la famiglia Pacifici. I telegrammi di Stato di diramazione delle ricerche per tutti i componenti della famiglia sono datati 11 dicembre 1943. A questa data Aldo Pacifici, la moglie Ida Soliani e i figli si sono allontanati «da Perugia per ignota destinazione» assieme ai suoceri Michelangelo Soliani e Alessandra Modigliani ¹⁰.

Si dispone anche il sequestro dei beni di proprietà: è del 20 dicembre la comunicazione della questura alla prefettura con l'elenco dettagliato¹¹. Da tale documentazione emerge una condizione economica molto agiata. Il Pacifici è proprietario di due appartamenti in via Pompeo Pellini 9c, di cui uno affittato, e di un prestigioso negozio di tessuti in pieno centro (via Oberdan 5). La moglie, Ida Soliani, risulta proprietaria di un altro negozio di tessuti in via Calderini 1¹² e il suocero dispone di un appartamento affittato in piazza San Paolo 2¹³.

Non tarda a pervenire la denuncia dell'assicuratore, Ugo Fossi, che ha ricevuto

⁵ Ivi, fasc. 6, 7 (Modigliani Alessandra, Modigliani Elena).

⁶ L'articolo 14 recita: « Il Ministro per l'Interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'Art. 13, lett. h): [...] b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni: [...] 2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano almeno la croce al merito di guerra; . [...] 6) abbiano acquisito eccezionali benemeritenze, da valutarsi a termini dell'Art. 16. Nei casi preveduti alla lett. b), il beneficio può esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte. Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione. Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale».

⁷ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 18, c. 38.

⁸ Ivi, cc. 24-26, 34-37.

⁹ Ivi, c. 4.

¹⁰ Ivi, c. 1; ivi, fasc. 57, c. 1; fasc. 58, c. 6.

¹¹ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 18, c. 5.

¹² Ivi, fasc. 57, c. 2.

¹³ Ivi, fasc. 58, c. 1.

M I N I S T E R O D E L L ' I N T E R N O
Direzione Generale della Demografia e della Rassa

Div. Rassa

Prot. N° Co.F. 9635

Roma 16 Aprile 1939 XVII°

OCCORRENZA : Art. 14 del R.D.L. 17/11/1938 XVII° n° 1728.

A S. E. IL PRESIDENTE DI

P E R U G I A

Con provvedimento Ministeriale N° 459 in data 4 c.m. , sono state dichiarate non applicabili le disposizioni degli art. 10 e 13 lettera b. del R.D.L. 17/11/1938 XVII°, N° 1728, nei confronti del sig. Pacifici Aldo fu Cesare appartenente alla razza ebraica, residente a Perugia.

Tale beneficio s'intende inteso ai seguenti membri della famiglia Seliani Ida di Michelangelo - Moglie;
Pacifici Liliana, Sergio, Marcella, Miriam, Ester, Cesare, di Aldo - figli.

Si prega di volerne dare riservatissima comunicazione all'interessato e di voler disporre - qualora il medesimo ne faccia richiesta - l'annotazione del suddetto provvedimento nei registri di stato civile e di popolazione, evitando, fino a nuove avvisi, che la stampa dia comunque notizia della anzidetta concessione.

F.TO PNL MINISTRO
(illegibile)

P.G.O. IL CAPO DI CABINETTO

[Handwritten signature]
3

documento 3
Concessione della discriminazione ad Aldo Pacifici e famiglia.
(AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18)

REGIA QUESTURA di PERUGIA
 N° 03845 Cab.- Perugia, 4 agosto 1939-XVII
 Risp. a nota N° 21/P in data 21 luglio scorso
 OGGETTO: ABBONAMENTO FERROVIARIO.-
 AL R.COMMISSARIATO DI P.S. PRESSO IL COMPARTIMENTO
 DELLE FF.SS.
 ANCONA
 Il Signor Pacifici Aldo fu Cesare, al quale è stato
 rilasciato l'abbonamento ferroviario, risulta di buona condotta morale e
 politica.-
 IL QUESTORE

documento 4
 Informazioni sulla condotta di Pacifici Aldo.
 (AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, c. 34)

TELEGRAMMA STATO Perugia 11/12/1943.XIII
 Questori Italia libera
 Uffici Sicurezza Aniasi - Foligno - Spoleto
 Compagnia Carabinieri Spoleto
 Tenenze Carabinieri Città Castello-Foligno - Gubbio
 Sezioni Carabinieri Nocera - Todi
 C10383 punto Formula primo ebreo PACIFICI Aldo di Cesare et Ventura
 Anasia nato Firenze 17/1/1892 allontanatosi da Perugia per ignota
 direzione punto Questore Cominciati
 IL FUNZIONARIO DI P.S.
 Camp - 30/11
 compilato m.z.
 11-12-43
 ET PER FONOGRAMMA A MANO:
 Comando Compagnie Int.Est. Carabinieri Perugia
 Comando Tenenze Carabinieri Perugia
 Squadra Politica Sede

documento 5
 Diramazione delle ricerche nei confronti di Aldo Pacifici
 (AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, c. 1)

n° 0-10983

Perugia, li 20-12-1943.

OGGETTO: Pacifici Aldo. fr. Benaro e fr. Ventura Amalia nato a
 Firenze il 17-1-1899. commerciante di stoffe. coniugato.
 Ebbero. qui abitanti in via P. Bellini 92

Alla Prefettura.

S E D E

Per opportuna notizia si comunica che l'ebreo in oggetto, residente
 a Perugia dalla sua nascita, in data 9-12-43 si è reso irreperibile.

Nel suoi confronti sono state disposte le ricerche.

Per le disposizioni di confisca dei suoi beni si comunica che il

Pacifici possiede nel distretto delle "Mura" di Perugia:

- 1° Porzione di casa in viale Campo Bellini 92 al piano primo,
 composto di vari stelli e un fondo e parte di soffitta, ~~composto~~ ^{ammobili}
~~dato già abitato dalla famiglia~~ ^{composto}
- 2° Porzione di casa viale Campo Bellini 92 al primo piano, composto
 di vari stelli, un fondo e terrazzo, affidato ad arancio
- 3° Negozio di stoffe in via Oberdan 5 "la Botte"

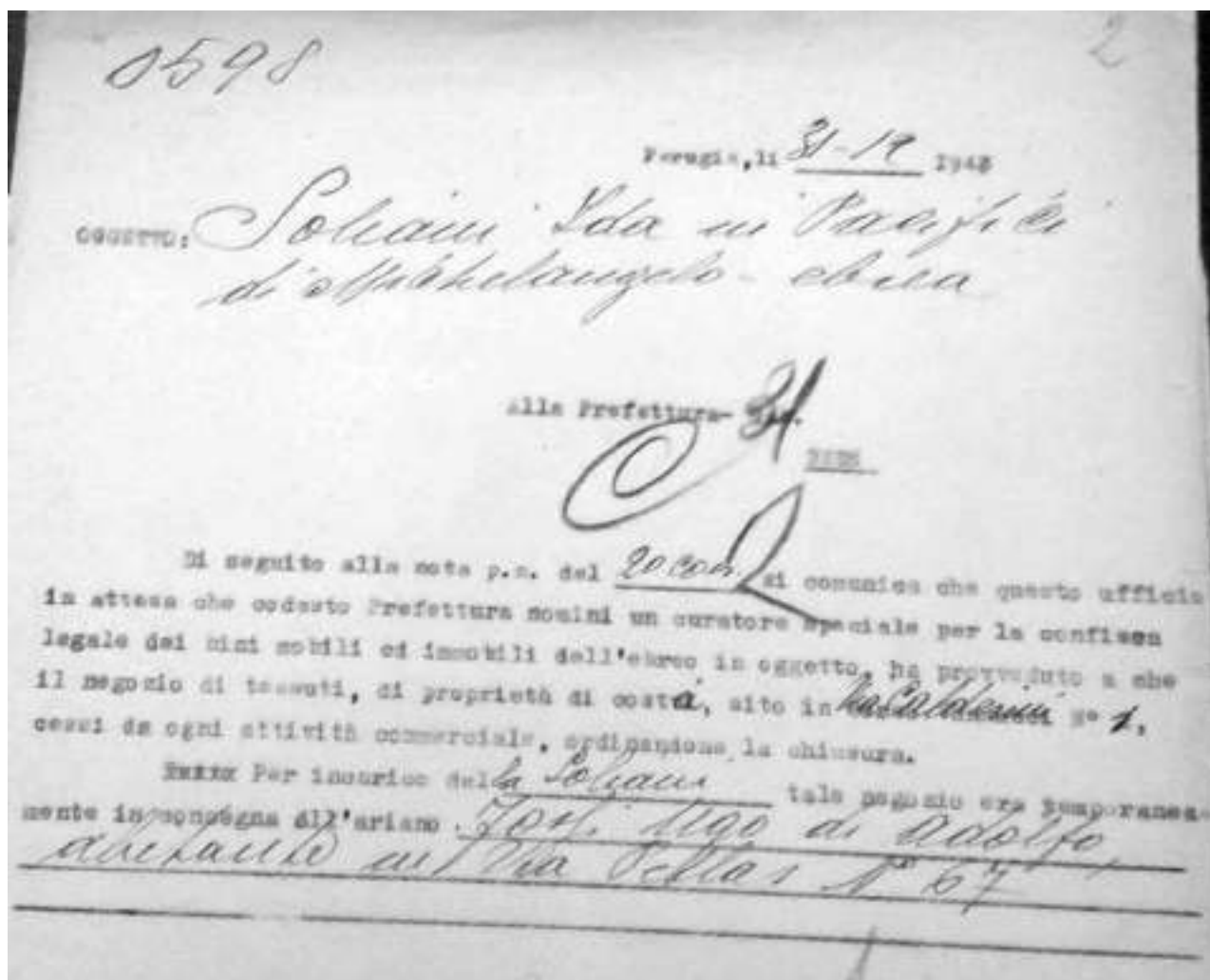
Il Questore.

A Pacifici si è reso irreperibile
 unitamente ai figli:

- 1° Pacifici ~~Benaro~~ di anni 21
- 2° Pacifici Marcello di anni 18
- 3° Pacifici Miriam di anni 12
- 4° Pacifici Ester di anni 10
- 5° Pacifici Erano di anni 7

documento 6

Elenco dei beni a nome Pacifici Aldo ai fini della confisca.
 (AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, c. 5)



documento 7

Elenco dei beni a nome Soliani Ida ai fini della confisca.

(AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 57, c. 2)

l'incarico di riscuotere gli affitti degli appartamenti nonché di gestire gli affari dei negozi di proprietà della famiglia già da ottobre, quando forse era già stata presa la decisione di fuggire dal controllo delle autorità. Anche l'automobile, depositata in un garage del centro, viene sequestrata¹⁴. Abbiamo anche la denuncia spontanea dell'affittuario, Mariano Del Citerna, che, per mano del padre, si dichiara residente nell'appartamento di «Soliani Michelangelo di razza ebraica»¹⁵.

I fascicoli 19-24 della busta 2 riguardano i figli di Aldo Pacifici e Ida Soliani. In ordine di nascita: Liliana (1922), Sergio (1923), Marcella (1925), Miriam (1929), Ester (1933), Cesare (1936). Sono tutti dichiarati irreperibili assieme al padre e di essi è conservato il certificato di nascita e il telegramma con cui la questura comunica alla prefettura l'irreperibilità e l'assenza di beni di proprietà. Infatti, a seguito dell'ordinanza di polizia n. 5 del 1° dicembre 1943, il capo

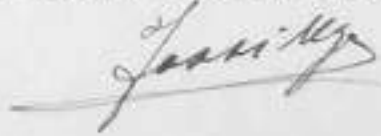
¹⁴ Ivi, fasc. 18, cc. 6-7.

¹⁵ Ivi, fasc. 58, c. 4.

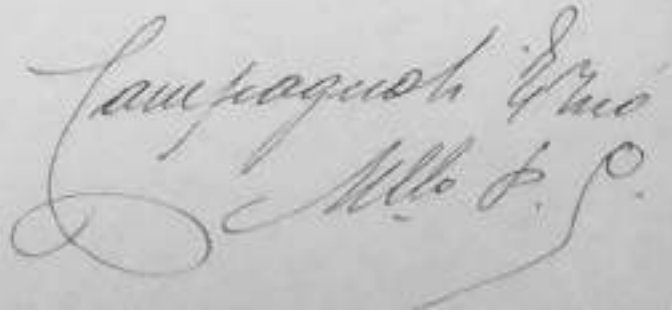
Perugia, li 29/12/1943

Si è presentato oggi in questo ufficio il Sig. FOSSI Ugo, abitante in Perugia Via Pallas N° 67, assicuratore, dichiarando di avere avuto l'incarico dall'Ebreo PACIFICI Aldo- irreveribile- di riscuotere gli affitti di tre appartamenti di proprietà del Pacifici stesso, siti : uno in Via Pompeo Pellini N° 9, affittato al Dott. Nucci Giuseppe, uno in Via Pompeo Pellini N° 9, affittato al Cav. Buttaro Teodoro, il terzo in Piazza S. Paolo N° 7 affittato al Sig. Del Citeria Mariano. Il primo paga L. 500 ~~mensili~~ bimestrali, il secondo paga L. 300 mensili, il terzo L. 30 mensili.

Il Sig. Fossi precisa di avere avuto il predetto incarico dal Pacifici nel mese di ottobre c.a. e di avere avuto inoltre l'incarico di provvedere all'andamento del negozio di Via Oberdan, intestato al Pacifici predetto e al negozio di via Pinella, 10, intestato a Ida Soliani- moglie del Pacifici.



Possiede inoltre una automobile "Alfa Romeo" cilindrata 1750- anno di fabbricazione 1930- P.G. 7500- depositata nel garage Chiurini- Piazza del Duomo.



documento 8
Denuncia del signor Ugo Fossi.
(AS PG, Questura, Ebrei, b. 2, fasc. 18, c. 6)

della provincia Armando Rocchi ordina che si verifichino le proprietà intestate a ogni ebreo/o residente nella provincia di Perugia con lo scopo di metterle sotto sequestro. Per Sergio abbiamo anche un foglio dello Schedario centrale stranieri in quanto, come si legge dal telegramma della questura, «risiede in Palestina da diversi anni»¹⁶. Relativo a lui anche un documento della questura, datato gennaio 1944, che attesta l'assenza di beni e la residenza all'estero, conservato però nel fascicolo dell'ebrea Almanzi Ada¹⁷.

Interessante notare che, dopo la dichiarazione di irreperibilità, ci siano alcune denunce da parte di anonimi, i quali sostengono che all'interno del negozio di via Oberdan 5 vi sia merce nascosta, murata in un vano¹⁸, oppure dichiarano la presenza della famiglia nella zona di Ponte della Pietra¹⁹. In realtà tali dichiarazioni, sempre verificate dagli agenti di pubblica sicurezza, non risultano veritiere.

Gli ultimi due documenti della questura, datati agosto 1944, ci rivelano che la famiglia Pacifici non è stata trovata dalle autorità fasciste né deportata: è infatti conservata la richiesta di restituzione dell'apparecchio radio, redatta da Aldo Pacifici, dopo la liberazione della città e il passaggio del fronte. Dal momento che il suo apparecchio è «stato portato via dai tedeschi», chiede «se è possibile sostituirlo con un altro apparecchio radio», ricevendo risposta negativa del questore, tenente colonnello Guerrizio²⁰.

Questa ricerca d'archivio ha dato il via a un progetto didattico che ha coinvolto gli alunni della classe IIID della Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto omnicomprensivo "Mameli-Magnini" di Deruta. I ragazzi si sono confrontati con i fascicoli e i documenti relativi alla famiglia Pacifici, non solo attraverso le fotografie, ma in una visita didattica di una mattinata all'Archivio di Stato di Perugia. In questa sede l'archivista Anna Alberti ha introdotto le nozioni basilari riguardanti il funzionamento e la formazione dell'Archivio nelle sue varie fasi, poi siamo passati alla lettura dei documenti originali. Durante l'uscita gli alunni hanno chiesto di andare a scoprire dove si trovassero gli immobili di proprietà della famiglia per rendere più concreto il rapporto con la storia descritta dai documenti. A scuola, poi, ogni gruppo ha rivisto in foto il proprio materiale e ha creato una presentazione che ricostruisce le vicende della famiglia Pacifici dal 1938 al 1944, nonché una mappa su Google Maps che indica l'abitazione e le proprietà nella città di Perugia²¹ e un albero genealogico²².

La ricerca, naturalmente, non ha mai fine. I ragazzi si ripropongono di individuare eventuali discendenti della famiglia che possano dare voce ai documenti oppure di continuare a ricostruire, in Archivio, una storia contemporanea che ora non più è solo manualistica, ma coinvolge "vite e persone".

¹⁶ Ivi, fasc. 24, cc. 1-2.

¹⁷ Ivi, b. 1, fasc. Ada Almanzi, c. 68.

¹⁸ Ivi, b. 2, fasc. 18, c. 9.

¹⁹ Ivi, c. 12.

²⁰ Ivi, cc. 52-53.

²¹ https://drive.google.com/open?id=1Exv_jn_c3x_DGwzBe_jSQa6v5hvxxA6-&usp=sharing.

²² L'albero genealogico è inserito nell'elaborato della ricerca consultabile all'indirizzo https://docs.google.com/presentation/d/1TVIJI6W2cwv8sgI6JxVVO1abQf3jDkhqvj_EqPfM28s/edit?usp=sharing.

PERSECUZIONE DELLE PERSONE

VITE IN BILICO! TRE VITTIME DELLE LEGGI RAZZIALI ANALIZZATE TRAMITE DOCUMENTI ARCHIVISTICI

Gabriella Milella¹

1. INTRODUZIONE

La storia è una disciplina conosciuta fin dalla scuola primaria ed è spesso oggetto di pregiudizi da parte degli studenti che, nella maggioranza dei casi, la ritengono troppo mnemonica e ripetitiva. Per sradicare questo "stigma" studentesco e soprattutto per formare individui con competenze relazionali di cittadinanza legate al pensiero critico, indispensabili per poter affrontare al meglio le diversità e gli imprevedibili cambiamenti a cui la realtà odierna ci sottopone, è necessario cercare strumenti adeguati a tale compito, a cui l'insegnamento-apprendimento della storia è volto. Si tratta di affrontare una sfida antropologica, in un contesto completamente interrelato in cui, però, la diffusione della comunicazione rischia di far perdere la percezione della varietà culturale dell'umanità, per appiattirne l'immagine su una dimensione unica, irrigidita e rivolta alla diffusione dei pregiudizi. Pertanto è necessario operare una rivoluzione "paradigmatica" dell'insegnamento (Morin, 2005) che promuova un sapere non livellante, bensì personalizzato, e che responsabilizzi i futuri cittadini. Proprio la storia, potrebbe svolgere un ruolo trainante in questa rivoluzione antropologica. Un approccio laboratoriale, quale potrebbe essere un'analisi di documenti originali provenienti dall'archivio di Stato, potrebbe essere una proposta accattivante per stimolare la curiosità degli studenti e per sensibilizzarli rispetto alla vita di coloro che hanno vissuto e/o subito la storia. In questo modo si annullerebbe la distanza tra gli eventi studiati e la vita "reale". Si dovrebbe indurre gli studenti a «identificarsi con persone e vicende del passato», cercando di interpretare le loro azioni, convinzioni e aspettative sentendosi in una sorta di "empatia" con loro (Barton e Levstik, 2004). La finalità che si vuole raggiungere, quindi, riguarda l'"empatia" come *caring*, appassionarsi, coinvolgersi, inteso secondo alcune varianti: *caring about*, ossia il prendersi a cuore il fenomeno, avvertirne l'importanza e la rilevanza dal punto di vista storico e il *caring that* o, meglio, l'interessarsi a una questione, esprimendo giudizi sui fenomeni studiati, pensando a possibili alternative. Secondo questa interessante prospettiva, si supera la concezione della storia vista solo come un insieme di eventi che spiegano il passato, bensì s'invita ad affrontarla usando l'immaginazione; abilità di solito esclusa da questa disciplina secondo il senso comune. La storia, però, è soprattutto storia dei

¹ Liceo "Jacopone da Todi", Todi.

rapporti umani e, come sostiene la filosofa Hanna Arendt, lo sviluppo di una capacità come l'immaginazione ha un'origine relazionale e si sviluppa solo se si comprende veramente cosa accade all'altro vivendolo, immaginando, appunto, di essere nei suoi panni (Arendt, 1963).

Nel caso in questione, riguardante il periodo storico che parte dal momento in cui sono state emanate le leggi razziali, il coinvolgimento di chi si approccia alla storia diventa di prioritaria importanza sia per quanto riguarda il *caring about*, sia il *caring that*: entrambi questi obiettivi hanno una rilevanza morale per evitare il pericolo del negazionismo, che è stato ed è nefastamente in agguato dall'inizio delle persecuzioni degli ebrei fino ai giorni nostri (Di Cesare, 2012).

Per raggiungere questi scopi, la tematica in oggetto mette in evidenza tre elementi fondamentali:

- 1) un aspetto che si crede del tutto superato, ma purtroppo è ancora attuale persino nel mondo odierno: la negazione dei diritti umani e il conseguente isolamento dalla comunità umana di coloro a cui i diritti vennero negati: in questo caso gli ebrei. Si intende mettere in evidenza che proprio la legge, che secondo le tradizioni giusnaturaliste e illuministe, dovrebbe garantire tutti gli appartenenti alla comunità da abusi e discriminazioni, fu in quel caso la causa della negazione di diritti nei confronti di persone (come i tre casi in esame) che erano perfettamente integrate nella comunità;
- 2) il secondo aspetto che si ritiene importante, riguarda il coinvolgimento del resto della popolazione che, a volte, come nel caso della delazione (elemento da cui si è teoricamente partiti), ha partecipato attivamente a negare i diritti ai propri simili, mostrandosi particolarmente desiderosa di obbedire alla legge; tale spirito legalitario non risulta "tradizionalmente" presente nella storia e nella cultura italiana...; si ritiene questo fattore fondamentale per capire alcuni aspetti sociali della discriminazione e della conseguente persecuzione verso una categoria come gli ebrei in Italia (Bauman, 1989; Sullam, 2015; Greppi, 2015);
- 3) un altro fattore didatticamente interessante è la comunanza del territorio con i soggetti citati nei documenti, ossia i protagonisti di quel momento storico: gli ebrei e il resto della popolazione. L'analisi dei documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Perugia mette in evidenza come persone vissute sul nostro stesso territorio, dove si trovano oggi i nostri studenti, che potrebbero avere quindi conosciuto i loro antenati, hanno vissuto tale condizione comune a tanti altri nel mondo in quel momento, sebbene questa condizione ai giovani di oggi sembri così lontana sia nel tempo, sia nello spazio. Questa vicinanza, invece, potrebbe coinvolgere maggiormente e, quindi, stimolare l'empatia verso coloro che hanno patito gli effetti delle suddette leggi e rendere consapevoli della gravità di questa negazione di diritti.

Dal punto metodologico si è voluto partire dalla ricerca di possibili casi di delazione verificabili dai dati di archivio, ma, fin dall'inizio è emerso che questo argomento non è facilmente indagabile con dati ufficiali. Nonostante ciò i dati disponibili sono stati comunque utili per comprendere le vite degli individui oggetto di studio. Infatti, come spesso accade nella ricerca, pur non trovando ciò che ci si propone, ci si trova, più o meno volontariamente, ad aprire nuove porte alle indagini sull'argomento e proprio sui risultati di queste "aperture" si basa il presente contributo.

2. LA VITA PRECEDENTE L'EMANAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI

Il punto di riferimento temporale della ricerca laboratoriale è l'autunno 1943. Da quel momento in poi, a causa degli eventi storici (armistizio dell'8 settembre e l'instaurazione della Repubblica sociale italiana), la condizione degli ebrei italiani divenne simile a quella di tutti gli ebrei dei Paesi occupati dai tedeschi, ossia si stava attuando la cosiddetta soluzione finale stabilita nel gennaio del 1942 a Wansee (Borgognone, 2017).

L'articolo 7 della carta di Verona del 14 novembre 1943, l'atto fondante della Repubblica sociale, stabilì che gli appartenenti alla razza ebraica erano stranieri, equiparati agli appartenenti a nazionalità nemiche e pertanto dovevano essere mandati in campi di concentramento (Nardelli, 2017). Pertanto in Italia molti ebrei furono arrestati a causa di delazioni (Greppi, 2015; Sullam, 2015). Volendo indagare questo aspetto, ci si è imbattuti in documenti relativi a tre donne residenti a Perugia, tre dei circa 200 ebrei presenti nel 1943 in provincia di Perugia. Questi ultimi, a differenza della maggior parte degli ebrei europei, ebbero la fortuna di non rimanere vittime del genocidio (Rossi, 2017). Tramite i documenti conservati in Archivio è possibile risalire a molti aspetti della loro vita relativamente al periodo dell'entrata in vigore delle leggi razziali (decreto regio del 17 novembre 1938) e anche a momenti precedenti.

2.1 Il primo caso: la donna proveniente dalla Romagna

Il documento 1 si riferisce a una lettera in cui si parla di una donna indicata come ebrea, in alto sotto la data, accanto al suo nome, Ada Saralvo. Ha 45 anni al momento della lettera (20 marzo 1944), non è umbra di nascita, essendo nata a Cesena, e probabilmente si è trasferita a Perugia dopo il matrimonio avvenuto nel 1922, da cui sono nati due figli. A proposito di questi figli, la lettera cita le leggi razziali, poiché si afferma che i due ragazzi prima della pubblicazione di dette leggi erano studenti presso il ginnasio, dove si erano distinti per studio e avevano ruoli rilevanti nella Gioventù italiana del littorio (Gil). Tale organizzazione era considerata un vanto del regime proprio perché si occupava di formare i sudditi fascisti del futuro. Si deduce, però, che in ottemperanza della legge sono stati espulsi dalla scuola pubblica nonostante i loro riconosciuti meriti. Sempre relativamente all'istruzione, la madre risulta diplomata maestra e abilitata all'insegnamento elementare. Da ciò si può capire l'estrazione socio-economica della donna, dato che solo famiglie alto-borghesi, all'epoca, potevano permettersi di fare studiare le figlie fino all'acquisizione di un diploma e un'abilitazione professionale. Risulta che la signora avesse anche un diploma di infermiera, ma non svolgeva alcuna attività lavorativa extra domestica. Ciò che, però, viene messo in evidenza nella lettera è l'appartenenza politica attiva al Partito nazionale fascista (Pnf). Ada Saralvo (in Coen) era iscritta al Partito fin dal 1923, precedentemente aveva collaborato con il locale fascio di combattimento, aveva organizzato la colonia estiva e altre attività sociali promosse dal regime. Inoltre, per evidenziare la sua "fede" fascista, si fa menzione di un'offerta di oro di 25 grammi, oltre alla sua fede nuziale, donata allo Stato in occasione della protesta contro le sanzioni economiche imposte all'Italia dalla Società delle nazioni dopo la conquista dell'Etiopia; anche il figlio maggiore aveva donato 28 grammi di argento alla sezione locale dei fasci di combattimento nella stessa occasione.

Le informazioni appena elencate e alcuni ulteriori accertamenti portano l'autore della lettera a dire che la famiglia di Ada Saralvo ha sempre mostrato "devozione" al regime, tanto da essere definita «fervida ammiratrice» del fascismo. In tale caso sia le leggi razziali del 1938, sia l'applicazione della carta di Verona stavano colpendo persone molto ligie e partecipative nei confronti dello Stato italiano del tempo. Come è stato possibile approvare questi provvedimenti legislativi contro persone che avevano così preso parte alla costruzione di una società fascista? Ovviamente le ragioni di politica internazionale della fine degli anni Trenta possono dare, in gran parte, una risposta, dato che non risulta che nei primi anni del fascismo l'antisemitismo abbia caratterizzato il regime in modo paragonabile a ciò che era avvenuto in Germania. Secondo alcuni studi, la svolta italiana antisemita sarebbe stata quindi vissuta come un tradimento da parte di quegli ebrei che avevano sostenuto attivamente il regime fascista (Falaschi, 2014). Il caso di Ada Saralvo e altri simili potrebbero fare pensare che i provvedimenti antiebraici erano considerati inattesi e inspiegabili dato che un'autorità locale fascista, come il capo della provincia, definisce un'ebrea come persona che «serba regolare condotta, civile, morale e politica». Tali caratteristiche, peraltro, sicuramente non erano presenti in rapporti riguardanti molti non ebrei dell'epoca! La carta di Verona potrebbe sembrare, perciò, "autolesionista" da parte dello stesso fascismo.

Alla fine della lettera si cita il provvedimento ministeriale, emanato il 4 aprile 1939, con cui la donna è stata "discriminata" poco meno di cinque mesi dopo il decreto regio del 17 novembre 1938. A questo punto è necessario spiegare il significato del termine "discriminazione" che, nell'ordinamento giuridico discriminatorio tipico delle leggi razziali, ha un significato diametralmente opposto a quello che possiamo oggi trovare nel dizionario della lingua italiana. È noto come i regimi totalitari del Novecento abbiano tentato di cambiare totalmente la cultura minandone le fondamenta, ad esempio cambiando i riferimenti temporali (la storia italiana iniziava dalla marcia su Roma) e questo processo si realizza soprattutto tramite la lingua, come confermano alcuni studi sull'argomento (Klemperer, 1998). La lingua viene manipolata dal potere per costruire l'ideologia e creare un orizzonte di senso univoco, volto a fare apparire naturale ogni forma di oppressione. Nel caso in questione, la parola "discriminazione", come noi la conosciamo, il cui significato rimanda all'esclusione, alla persecuzione e all'ingiustizia, non poteva esistere! Ammettere che esistesse l'ingiustizia avrebbe potuto indurre a pensare alla possibilità che venisse attuata e questo avrebbe potuto portare a una possibile critica e persino ribellione contro di essa!

I *discriminati* erano, quindi, coloro che, pur essendo ebrei, erano esclusi dall'applicazione delle principali leggi razziali: pertanto, in tale contesto, coloro che ottenevano, su richiesta, la *discriminazione* erano i privilegiati perché, in realtà, non discriminati, almeno secondo il linguaggio odierno. Gli articoli 14 e 16 del suddetto decreto attribuivano a una specifica commissione del ministero dell'Interno il potere di giudicare, caso per caso, la "discriminazione", ossia la non applicabilità delle leggi razziali. Nel caso di Ada Saralvo, tale provvedimento potrebbe essere stato concesso sia per "meriti personali" elencati in questa lettera, sia per la fedeltà al regime del marito, che aveva partecipato alla marcia su Roma e aveva militato nel Partito nazionale fascista fin dal 1921 (uno degli anni indicati dal comma 4 dell'articolo 14) come risulta da altri documenti archivistici non presentati in questa sede.

Str.

102031

del 20 Marzo u.s. n°. 447/GIIE187.

SARALVO Ada in Coen fu David - Etrus.

RACCOMANDATA

AL MINISTERO INTERNO DIREZIONE GENERALE P.S.

Divisione A.G.E. Sez. II.

SARALVO Ada

Saralvo Ada in Coen fu David e fu Eufrosina Sanigallia, nata a Cessena il 12/3/1899 diplomata maestra ed abilitata all'insegnamento elementare, risulta iscritta al P.S.P. dal 15 Ottobre 1923.→

Essa ha ricoperto la carica di collaboratrice del locale Fascio di Combattimento, meritandosi l'elogio delle locali gerarchie per la sua operosità, specie nell'organizzare le Colonie estive come rilevasi dai documenti esclusi alla domanda di discriminazione.→

Ricoprì la carica di componente la Commissione dell' R.O.A. per il Gruppo Rionale di Porta Etrusca, assolvendo lodevolmente l'incarico, specie per il funzionamento del refettorio Comunale. E' in possesso anche del Diploma di infermiera, rilasciato dalla Croce Rossa Italiana al numero 10673 di matricola ed era addetta al Comitato soccorso per la protezione Antisera.

La Saralvo Ada, sposata al Lugo di Romagna il 21/9/ 1922 con rito civile, offrì in segno di protesta contro le sanzioni, oltre la fede matrimoniale, anche grammi 25 di oro.

Essa ha due figli:

Giuliano di anni 15, già Capo Squadra della GIL, che a suo tempo versò alla Patria grammi 22,50 di argento, e Arnaldo già Capo Manipolo della "GIL" decorato della Croce al Merito, il quale versò, all'epoca della sanzioni, grammi 28 di argento alla locale Federazione dei Fasci di Combattimento. Essi, prima della pubblicazione delle leggi razziali, erano studenti presso il Ginnasio, dove si distinguevano nello studio e per la loro attività e zelo nel campo delle organizzazioni Giovanili del Littorio.→

Da quanto precede e da riserovati accertamenti praticati è risultato che trattasi di famiglia che ha sempre dimostrato devozione al Regime Fascista, del quale si è dimostrata ammiratrice fervida. La Saralvo Ada serba regolare condotta civile, morale e politica. Anche i familiari sono di regolare condotta in genere, senza precedenti sfavorevoli.

La Saralvo Ada è stata discriminata con provvedimento Ministeriale n° 449 in data 4 Aprile 1939.→

Si restituiscono gli allegati.→

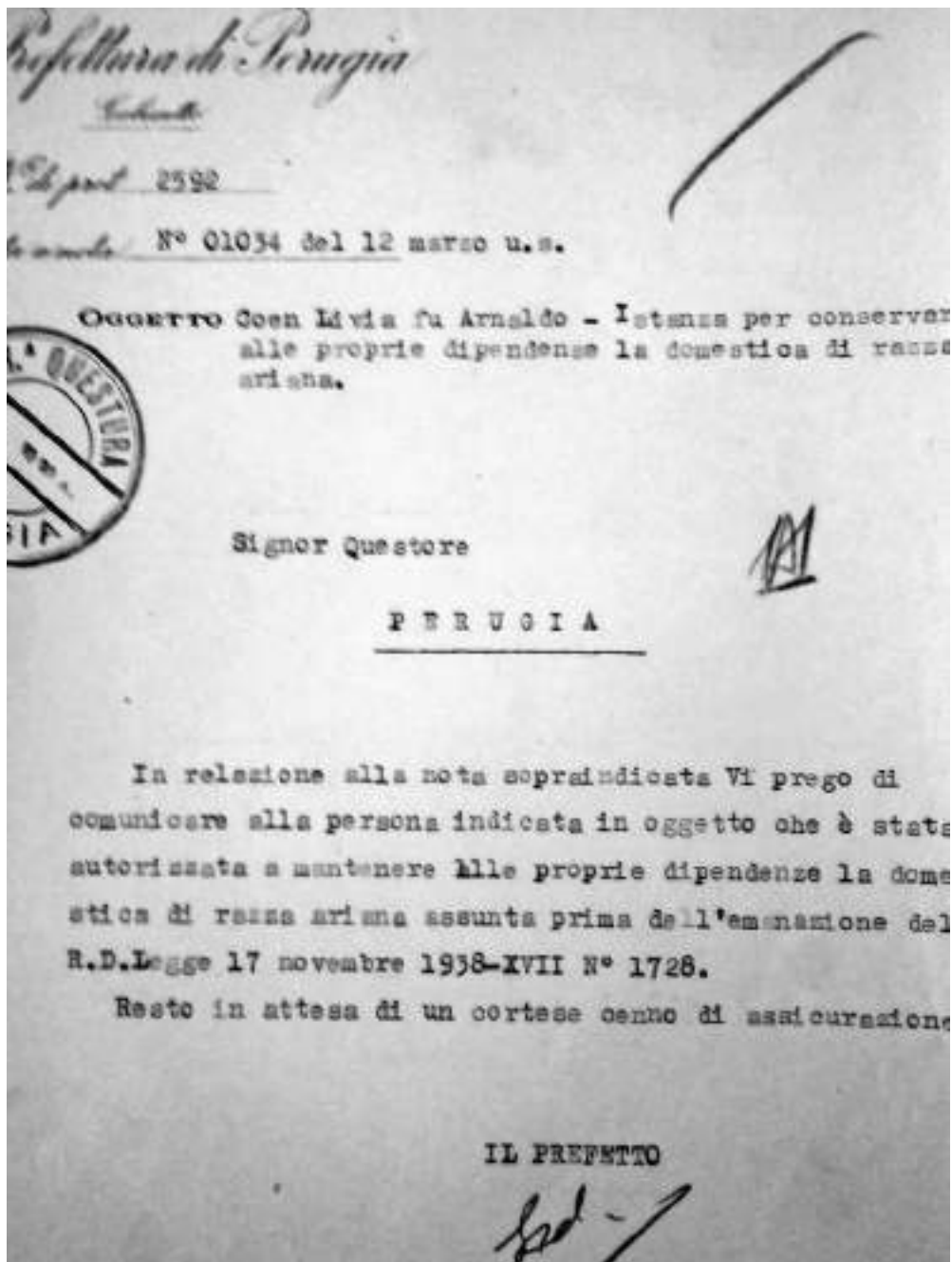
IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Dotter Armando ROCCI)

documento 1

Raccomandata del capo della provincia di Perugia al ministero dell'Interno, 20 marzo 1944.
(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 2, fasc. 48)

2.2 Le due sorelle

Le altre due donne, protagoniste dei documenti in esame, sono due sorelle, cognate di Ada Seralvo in quanto sorelle del marito della stessa. Native di Perugia: la più anziana ha 61 anni, l'altra 59; al momento del loro arresto sono entrambi nubili. Molti documenti riguardano risposte a istanze, da loro presentate, come la nota del prefetto in cui si autorizza a mantenere la domestica ariana, assunta prima dell'emanazione delle leggi razziali, da parte della sorella più giovane (doc. 2).



documento 2

Nota del prefetto inviata al questore sull'autorizzazione a mantenere la domestica ariana.
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 1, fasc. 38)

Infatti, l'articolo 12 del suddetto regio decreto 1728/1938 proibiva agli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici ariani. Tra i motivi per cui questa proibizione venne inserita tra le leggi razziali potrebbe esserci un "pericolo", per una domestica "ariana", nel lavorare alle dipendenze di ebrei o, meglio, una *diminutio*, per un'appartenente alla razza presunta superiore nell'essere dipendente, dal punto di vista lavorativo, da appartenenti a una razza inferiore come quella ebraica. Nella maggior parte dei casi, però, questo pregiudizio significa-

Perugia 11 Gennaio 1939 XVII 17
Ill.mo Sig. Questore
PERUGIA
COEN LIVIA FU ARNALDO E FU SERVADIO ALDINA, nata a Perugia il
5 Novembre 1884, qui domiciliata Piazza Umberto 1° n.13, nubi-
le, impiegata, di razza e religione ebraica, risulta di buona con-
dotta morale, civile e politica.
Rappresentante del circolo "Benito Mussolini" di Perugia.
Già iscritta al P.N.F. dal settembre 1923- in Partito F.
Dal 1915 al 1920 insegnò gratuitamente in questo asilo infan-
tile e contemporaneamente spiegò la stessa opera verso i muti-
lati analfabeti. Per 10 anni è stata direttrice e fondatrice
della Colonia elioterapica "Benito Mussolini" ■
Nel 1917 fu compresa nell'albo d'oro del Ministero dell'Edu-
cazione Nazionale per benemerite scolastiche e nel 1925 e
nel 1934 ebbe ancora rispettivamente un'altra medaglia di
bronzo ed una d'argento- Dal 1930 la Coen è stata la direttri-
ce del referatorio popolare - ~~Rex~~ Sempre per l'opera fattiva
spiegata durante il periodo bellico il 4 Novembre 1922 ricevet-
te dall'Associazione Combattenti la medaglia di oro-
Nell'anno II° M.F. 21 aprile il Fascio di Perugia ebbe a premia-
la di medaglia di oro per senso di riconoscenza-
La famiglia è composta:
della sorella Coen Albertina fu Arnaldo e fu Servadio Aldina,
nata a Perugia il 27 luglio 1882, casalinga, di razza e religione
ebraica- che risulta di regolare condotta in genere- un e-
breo. *per la sua opera di laica per l'organizzazione
civile durante la vita culturale*

documento 3a (segue nella pagina successiva)
Prima pagina della nota inviata al questore dalla polizia a seguito dell'istanza di
discriminazione di Livia Coen, gennaio 1939.

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 1, fasc. 38)

va far perdere un lavoro proprio ai cosiddetti ariani, un lavoro probabilmente ben retribuito, dato che coloro che in quel periodo potevano permettersi una domestica erano sicuramente abbienti. Comunque, nel caso della signora Livia Coen, l'autorizzazione è legata al provvedimento di *discriminazione*. Rispetto a quest'ultimo, è interessante analizzare il documento 3 (non sempre leggibile a causa delle numerose scritte a mano soprattutto sulla prima pagina) che contiene tutte le motivazioni affinché Livia Coen potesse ottenere il provvedimento di *discriminazione*.

Il riferimento alla condotta civile, morale e politica è la prima informazione di questa lettera sulla donna. Poi si passa all'iscrizione al Partito nazionale fascista risalente, come per la cognata, al 1923. Successivamente si elencano le numerose attività svolte in favore di istituzioni promosse dal regime fascista. La donna sembra essersi distinta nell'attività di insegnamento (asilo, mutilati di guerra analfabeti, colonia) e di assistenza sociale (direttrice del refettorio popolare) soprattutto durante la Prima guerra mondiale e, per questo impegno, ha ricevuto numerose medaglie da diverse associazioni fasciste. Pertanto è definita una «fascista convinta» che ha sempre seguito le direttive del fascismo, fin dalla formazione dei fasci di combattimento. La seconda pagina (doc. 3b) conclude esplicitando la fedeltà al regime di Livia Coen e di sua sorella Albertina Coen,

La Coen fascista convinta e tenace si è sempre interessata per le organizzazioni del Partito-assesondando le ~~xxxx~~ direttive del Regime fin dalla fase preparatoria della Marcia su Roma-
Tanto la Coen che la di lei sorella sono persone ritenute d'idee favorevoli al Regime-
Quanto precede per l'applicazione delle disposizioni relative alla istanza presentata dalla sunnominata per la discriminazione-

Il V. Brig. di P.S.
Charelli

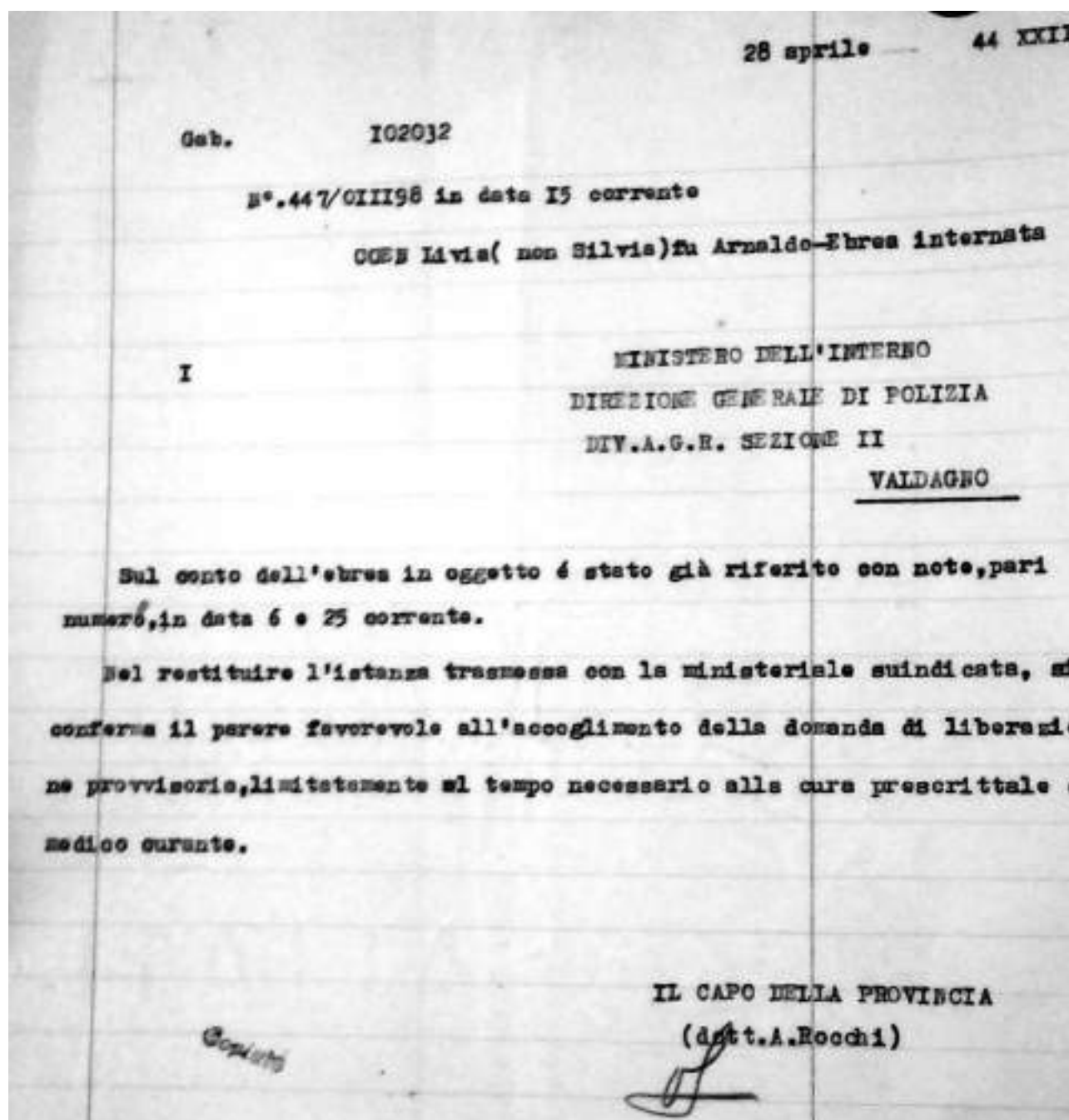
documento 3b

Seconda pagina della nota inviata al questore dalla polizia a seguito dell'istanza di discriminazione.

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 1, fasc. 38)

casalinga. Con tale presentazione le fu concessa la *discriminazione*, mentre la sorella maggiore non riuscì in questo intento, pur appartenendo alla stessa famiglia. Non è dato sapere le motivazioni di questa differenza nel comportamento delle autorità, dato che l'articolo 14 lasciava pieni poteri alla commissione che decideva caso per caso, ovviamente con sentenza insindacabile e del tutto arbitraria, quindi imperscrutabile riguardo alle motivazioni.

È necessario aggiungere, però, che la *discriminazione* non servì ad evitare l'arresto e l'internamento agli ebrei italiani che avevano goduto di questo privilegio (Nardelli, 2017) prima dell'approvazione della carta di Verona. Secondo l'ordi-



documento 4

Lettera del capo della provincia al ministero degli Interni sul parere favorevole alla liberazione provvisoria di Livia Coen, 28 aprile 1944.

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 1, fasc. 38)

nanza di polizia n. 5 del 30 novembre 1943, tutti gli ebrei dovevano essere inviati in appositi campi di concentramento. Era questo il destino delle sorelle oggetto di studio e della loro cognata, nonostante tutti i titoli di merito riconosciuti dallo stesso regime, che non ha esitato a condurre questi suoi «fedeli seguaci» ai campi di concentramento prima in Italia e, poi, come è accaduto alla maggior parte degli ebrei europei, ai campi di sterminio in territorio tedesco.

Il documento 4, del 28 aprile 1944, quindi successivo ai documenti visti finora, fa riferimento a un'istanza di liberazione provvisoria presentata da Livia Coen, per motivi di salute, a seguito del suo arresto e di quello della sorella e della cognata. Il capo della provincia, consultato, esprime parere favorevole alla liberazione, «limitatamente al tempo necessario alle cure prescrittate dal medico curante»; passato tale lasso di tempo sarebbe comunque dovuta tornare nel luogo d'internamento.

3. DELAZIONE

Nella storia i regimi tirannici e soprattutto quelli totalitari nel recente passato, hanno sempre utilizzato forme di coinvolgimento più o meno forzato della popolazione in modo da isolare gli indesiderati. Platone cita che la prima condanna a morte di Socrate gli venne inflitta dai Trenta tiranni per una "grave" disobbedienza, ossia per essersi rifiutato di arrestare un dissidente condannato a morte dal regime².

Anche negli anni della Repubblica sociale italiana, come è sempre avvenuto in tutte le guerre civili, si tentò in tutti i modi di coinvolgere la popolazione nel creare e combattere un nemico interno. Si voleva sancire l'inferiorità e l'estraneità di coloro che venivano caricati delle colpe della violenza e della guerra in atto, che assumevano il ruolo di capro espiatorio, per legittimarne maggiormente la persecuzione, già prevista dalle leggi dello Stato. Uno dei modi per attuare questo processo è stato l'incoraggiamento della delazione spontanea, con l'obiettivo di moltiplicare il numero dei carnefici, seppure con responsabilità diverse (Sullam, 2015, pp. 10-109), per fare apparire "naturale" e non ingiusto il genocidio. Si doveva arrivare al seguente risultato: la "caccia all'ebreo" doveva essere introiettata nella popolazione, per mostrare che chi comandava aveva un diritto di vita e di morte senza appello.

3.1 Senza motivo?

«Non per denaro, non per lavoro, non per il cielo» (Greppi, 2015 p. 87). In questo modo inizia un capitolo del libro citato, quello in cui vengono riportate molte testimonianze di delazione nei confronti degli ebrei di cui è difficile trovare la motivazione. Molte testimonianze citano delle taglie sugli ebrei (Sullam, 2015 p. 107) e quindi nel periodo bellico, in cui si fatica a sbarcare il lunario, sembrerebbe che del danaro in più non guasti, sebbene ottenuto a scapito della vita di altri. Tuttavia, molti altri casi di delazione non sembrano dipendere dai soldi. A volte le cause vanno ricercate nel riemergere di antichi contrasti, invidie e gelo-

² <http://www.sentieridellamente.it/files/lett7.pdf>, p. 2.

sie mai superate e che con la delazione potevano ottenere una sorta di rivalsa (Greppi, 2015, pp. 87-95). A volte, invece, gli interessi di un'ideologia violenta e discriminatoria vengono assecondati per una sorta di disattenzione, indifferenza verso l'altro. Tale ideologia, non si sa come e perché (dato che esclude qualsiasi forma di pensiero), si concretizza in un volontario desiderio di obbedire (Arendt, 1963) che fu molto presente anche in Italia e scardinò il mito che gli italiani fossero »brava gente«, solidali con i perseguitati (La Rovere, 2017).

Dai dati archivistici si rileva che le tre donne si erano rese irreperibili dopo il settembre 1943, come i tre quarti degli ebrei presenti in provincia di Perugia (Rossi, 2017). Riguardo a ciò che accadde dopo, un fonogramma dell'8 dicembre 1943 del questore «riferisce» che le due sorelle si sono rifugiate presso il colono Francesco Fiorucci, in località Colognola. Sei giorni dopo i carabinieri redigono un verbale in cui è scritto che le due sorelle e la loro cognata sono state cercate dai carabinieri stessi, a seguito della segnalazione del fonogramma, e al momento sono in stato di fermo a disposizione della questura.

È presente in archivio anche la lettera di delazione, scritta a mano, che qui si riporta come documento 5, datato 8 dicembre 1943, la stessa data del fonogramma, per mostrare la sollecitudine e lo zelo con cui si provvedeva a trasmettere i dati, provenienti da una lettera di delazione di un qualunque cittadino, e a eseguire l'arresto in tempi rapidi (la comunicazione e i mezzi di trasporto dell'epoca non sono certo paragonabili a quelli odierni e tutto era reso ancora più difficile dallo stato di guerra). Da ciò si deduce quanto dovessero essere considerate pericolose delle persone, solo perché ebree, sebbene, come in questo caso, nel corso della loro vita avessero reso dei notevoli servizi al regime fascista.

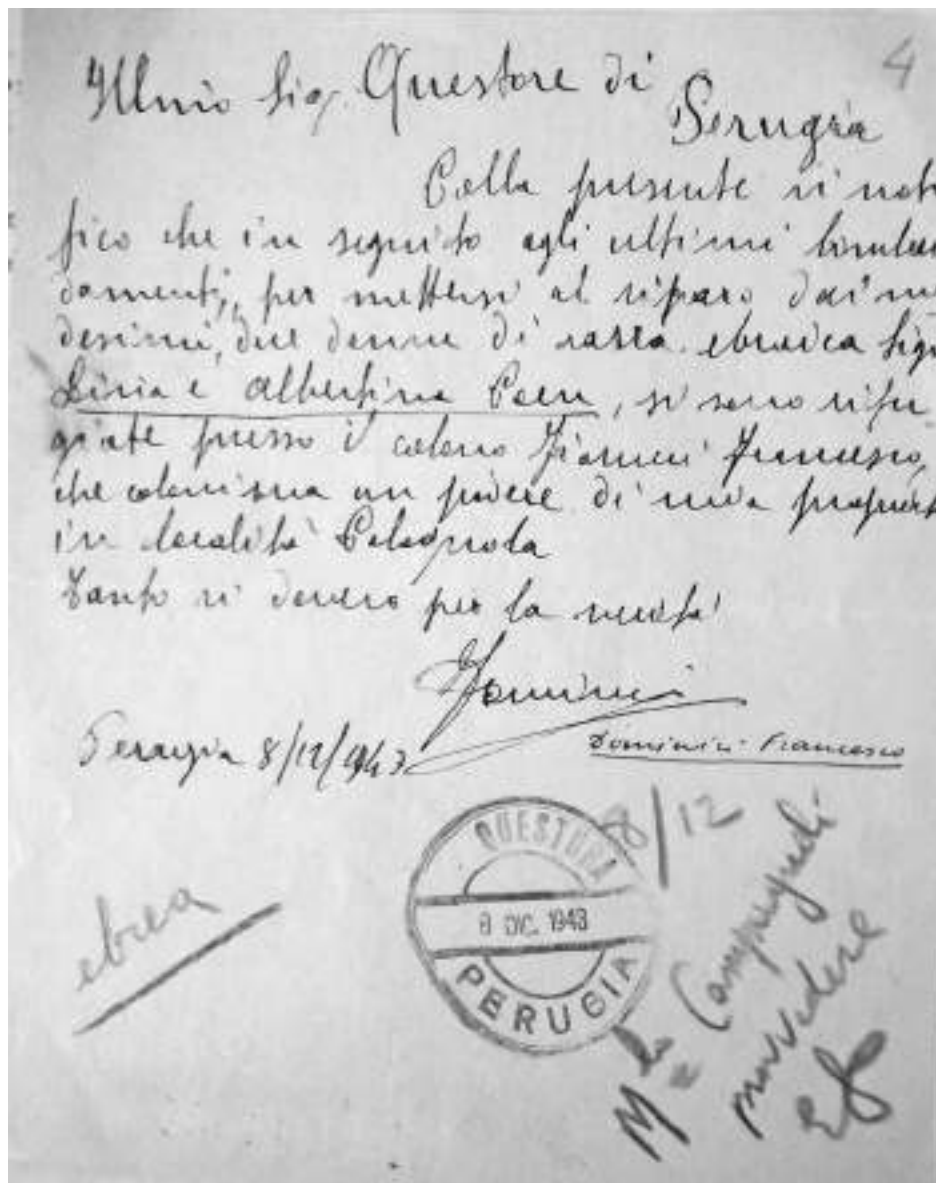
Esaminando la lettera indirizzata al questore si rileva che le due donne ebree (le sorelle Livia e Albertina Coen) a seguito dei bombardamenti angloamericani si sono rifugiate presso il colono Francesco Fiorucci, in un podere di proprietà del denunciante Francesco Dominici. Pertanto, tentare di sfuggire ai bombardamenti, ossia quella che era una pratica "normale" di tutti gli italiani sfollati, per le tre donne è pericolosissimo, o meglio "la normalità" del rifugiarsi si rivelerà una trappola mortale a causa di questa lettera delatoria.

Da altri dati sappiamo, infatti, che le tre donne furono portate in campo di concentramento a Villa Ajò, poi alle scuole magistrali e poi al castello Guglielmi, sull'isola Maggiore, da cui sarebbero dovute partire per il campo di concentramento di Carpi. Grazie ad alcuni aiuti (secondo la dichiarazione di Livia Coen resa dopo la fine della guerra), ricevuti da un agente della questura, di cui non viene citato il nome, e da don Ottavio Posta, parroco dell'isola Maggiore, furono sottratte ai tedeschi perché trasportate sulla riva del lago Trasimeno già liberata dagli inglesi. Le tre donne, non sono state trasportate nei campi di sterminio, ma solo grazie all'incontro con persone che le hanno aiutate; fino a quel momento le loro vite sono state in bilico a causa di una lettera che si conclude con una significativa frase probabilmente di rito: «tanto si doveva per la verità». Quale verità? Quella di un suddito ligio al dovere che non si pone nei panni di chi è oggetto della sua denuncia? Oppure ha ricevuto soldi in cambio? Oppure ha dei rancori verso una famiglia abbiente e fino a poco prima rispettata da tutti? I dati archivistici non ci consentono di saperlo e forse non è possibile intraprendere ricerche in proposito. Riguardo alla "verità", si tratta della verità voluta da chi deteneva il potere che, in vari modi, coinvolse Francesci Dominici così come molti altri delatori.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le tre vite prese in esame rappresentano dei casi fortunati tra quanti hanno vissuto la persecuzione, perché avrebbero potuto concludersi fatalmente come è accaduto alla maggior parte degli ebrei europei. Tuttavia, anche la loro vicenda mette in evidenza l'ingiustizia subita a causa delle leggi razziali. I dati archivistici hanno consentito di rivivere la gravità di tali provvedimenti e le limitazioni nel condurre una vita dignitosa. Riguardo alla delazione, è possibile solo fare alcune ipotesi sulla sua motivazione, ma anche usare l'immaginazione, per ipotizzare, può aiutare a capire le conseguenze di un simile atto e la gravità della negazione dei diritti umani verso qualsiasi categoria venga rivolta. Infatti la storia, anche attuale, ci insegna che le categorie da discriminare cambiano con il tempo e, perciò, è sempre possibile per chiunque diventare parte di esse.

È necessario indurre i giovani, e non solo loro, a riflettere sulle possibilità che



documento 5

Lettera di delazione inviata da Francesco Dominici al questore di Perugia, 8 dicembre 1943.
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, b. 1, fasc. 38)

episodi simili nella storia possano nuovamente accadere anche in Italia e, forse, chiederci il perché potrebbe aiutarci a pensare anche a come evitarli. Per fare ciò è nostro "dovere di verità" oggi smascherare e demistificare tutte le false convinzioni, non ancora del tutto sradicate culturalmente, e pertanto pericolose, diffondendo "vere" informazioni sull'inesistenza delle razze umane – scientificamente provata – e, ancor più, sull'assurdità dell'appartenenza degli italiani non ebrei alla "razza ariana", come invece abbiamo trovato citato nei documenti analizzati.

FONTI

- Hanna Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1963.
- Zygmunt Bauman, *Modernità e olocausto*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Victor Klemperer, *LTI La lingua del terzo reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze 1998.
- Keith C. Barton, Linda S. Levstik, *Teaching History for the Common Good*, L. Erlbaum Assoc., Mahwah (New Jersey) 2004.
- Diritti umani. Realtà e utopia*, a cura di Isabella Adinolfi, Città Nuova, Roma 2004.
- Edgar Morin, Émilio-Roger Ciurana e Raúl Domingo Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando, Roma 2005.
- Donatella Di Cesare, *Se Auschwitz è nulla. Contro il negazionismo*, Il nuovo Melangolo, Genova 2012.
- G. Falaschi, a cura di, *Ebrei Ebraismo Lager. Dieci lezioni*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2014 ("Materiali per la memoria").
- Carlo Greppi, *Uomini in grigio*, Feltrinelli, Milano 2015.
- Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 2015.
- Giovanni Borgognone, *La shoah dai presupposti alla soluzione finale*, Pearson, Torino 2017.
- Luca La Rovere, *Italiani brava gente? La società italiana e l'antisemitismo* (<http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati-pagine/Italiani%20brava%20gente.pdf>).
- Tommaso Rossi, *Salvataggi di ebrei in Umbria* (<http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati-pagine/Salvataggi%20di%20ebrei%20in%20Umbria%20i%20casi%20di%20Assisi%20e%20Isola%20Maggiore.pdf>).
- Dino Renato Nardelli, *Forme persecutorie: l'internamento libero* (http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati-pagine/UF%20LEGGI%20RAZZIALI%20DEF_0.pdf).
- Platone, *Lettera 7*, in <http://www.sentieridellamente.it/files/lett7.pdf>, p. 2 (ultima consultazione 4 gennaio 2018).

LA PROVINCIA DI PERUGIA TRA IL 1943 E IL 1944: ARMANDO ROCCHI E LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

di *Monia Alunno*¹

Questo lavoro intende affrontare un argomento ancora aperto riguardo la persecuzione degli ebrei a Perugia e in particolare sul ruolo svolto dall'allora prefetto, o capo della provincia, Armando Rocchi che, secondo varie testimonianze, rallentò l'attuazione delle disposizioni antiebraiche permettendo a molti cittadini ebrei di salvarsi. In effetti dai dati storici risulta che da Perugia nessun ebreo partì per i campi di concentramento e di sterminio. In quest'indagine si è ritenuto opportuno dare più spazio alla bella documentazione iconografica presente all'Archivio di Stato di Perugia.

Nel 1922 Benito Mussolini diventa capo del governo ed inizia la sua ascesa come "duce" imponendo un regime dittatoriale. Fino ad allora, i circa 47.000 ebrei presenti nell'Italia fascista vivevano integrati con la restante popolazione ed anche tra di loro vi erano differenti opinioni sulla situazione che si stava creando in Europa. Negli anni Trenta, il regime fascista cominciò a percorrere la strada del razzismo: con la guerra d'Etiopia (1935-36) si venne a diffondere l'idea di evitare la possibilità di una popolazione di "meticci", persone nate dall'unione tra italiani bianchi e africani neri. Il fascismo cominciò a manifestare le prime intolleranze di stampo razzista vietando il matrimonio tra bianchi e neri e in poco tempo tale atteggiamento virò in antisemitismo. Questa ostilità contro gli ebrei (e non solo) si era molto diffusa in Europa in quegli anni: nella Russia zarista, nella Germania nazista, nella Polonia della dittatura militare.

Nel 1938 anche l'Italia si accodò promulgando le "leggi razziali". Da quel momento gli ebrei furono estromessi dalle amministrazioni pubbliche, non poterono frequentare o insegnare in nessun ordine di scuola e grado d'istruzione fino all'università, entrare a far parte dell'esercito, amministrare alcuna attività economica e commerciale. Col passare dei mesi le misure contro gli ebrei divennero sempre più restrittive sino al 1943, quando l'occupazione tedesca dell'Italia del centro-nord segnò l'inizio della grande tragedia delle deportazioni nei campi di concentramento e di sterminio.

Di fronte a una tale situazione il popolo italiano assunse posizioni contrastanti: spesso gli ebrei vennero denunciati con la speranza di ottenere in cambio una ricompensa (5.000 lire per un uomo, 3.000 lire per una donna e 1.000 lire per un bambino) mentre altri furono aiutati a sfuggire agli arresti ed alle conseguenti deportazioni.

A Perugia la situazione era molto particolare, la città umbra sembrava rappre-

¹ Istituto di istruzione superiore "Cavour Marconi Pascal", Perugia.



Armando Rocchi.

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Archivio Armando Rocchi 5, album n. 1, pag. 60, foto n. 151v)



Foto-cartolina di "ferrania". Vergata a matita. In alto a destra i segni d'inchiostro di un timbro non ben leggibile.

(AS PG, Archivio Armando Rocchi 5, album n. 1, pag. 60, foto n. 151r)

Nella parte a destra si legge: «Questa foto fu trovata da me fra le carte del povero [nominativo incomprensibile] e la scrittura a fianco è proprio la sua»; a sinistra si legge «Tenente colonnello Rocchi Armando Marzo 1941 XIX Assisi» (Rocchi Armando è sottolineato).

sentare per molti ebrei una specie di "isola felice". Si legge nel rovescio di copertina del libro di Leopoldo Boscherini²:

La persecuzione nazi-fascista degli ebrei a Perugia ebbe caratteristiche e modalità particolari, [...]. Inoltre, memorie finora inedite di Armando Rocchi, che fu capo fascista della Provincia, e la testimonianza di molte vittime della repressione, ugualmente qui riportate, offrono un quadro complessivamente di straordinario interesse, nel quale compaiono forme singolari di protezione degli ebrei e, fatto praticamente unico in Italia, della liberazione di molti di essi da parte di forze partigiane e di privati cittadini».

² Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia (ottobre 1943 - luglio 1944)*, Le Balze, Montepulciano 2005.

Secondo lo studioso, quindi, il caso di Perugia è piuttosto eccezionale nel panorama italiano e costituisce un buon esempio di mobilitazione cittadina, anche da parte di singoli individui che si sono dimostrati solidali con la popolazione ebraica esistente.

In questo contesto di ricerca si colloca, quindi, la figura del prefetto Armando Rocchi, che giocò un ruolo assai particolare nelle vicissitudini del popolo ebraico a Perugia.

Nominato capo della provincia di Perugia nell'ottobre del 1943, Rocchi viene rimosso nel giugno del 1944 per rivestire, nell'agosto dello stesso anno, la carica di commissario straordinario del governo per l'Emilia-Romagna. Aveva partecipato a ben tre guerre: la Grande guerra, quella di Spagna e la Seconda guerra mondiale sul fronte albanese-jugoslavo. Proprio qui viene ricordato per gli atroci atteggiamenti mostrati nei riguardi dei partigiani «contro cui aveva commesso esecuzioni sommarie divenute leggendarie». Rocchi aveva riportato numerose ferite dai campi di battaglia, si era salvato da un'esecuzione fingendosi morto; era temuto quindi come abile e feroce combattente; tra gli aspetti che impressionavano maggiormente della sua figura c'era anche che aveva una protesi d'argento alla mascella. Nel 1948 subirà un processo nel quale dovrà rispondere a vari capi d'accusa: numerosi crimini di guerra, fucilazione di partigiani, atroci azioni compiute proprio negli anni in cui aveva combattuto al fronte albanese-jugoslavo e montenegrino³. Sarà condannato dalla Corte d'Assise di Bologna a trent'anni, poi ridotti a venti in Cassazione⁴, e a sua difesa scriverà un *Memoriale*⁵, rinvenuto a casa di uno dei suoi sette figli, che fornisce un profilo inedito del prefetto umbro.

In effetti, pur essendo un convinto fascista e un solerte esecutore delle disposizioni del regime, non si scagliò contro gli ebrei residenti in Umbria, ma, anzi, come risulta dagli atti del processo, molti debbono la loro salvezza proprio all'intervento del capo della provincia di Perugia.

Livia Coen, maestra giardiniera, iscritta al Partito nazionale fascista (Pnf), in una testimonianza del 3 settembre 1945, afferma esplicitamente come

il 14 dicembre 1943, insieme a mia sorella Albertina e mia cognata Ada Saralvo, fui arrestata dai carabinieri perché appartenente a razza ebraica e fui deportata in un campo di concentramento prima alla villa Ajò, poi alle Scuole Magistrali, e infine al Castello Guglielmi. Il Capo della Provincia Armando Rocchi mi chiamò in Prefettura due giorni dopo e mi addimostrò il suo dispiacere per il nostro arresto e aggiunse che, non potendo far nulla per la nostra liberazione, mi promise che fino a che lui era Capo della Provincia non ci avrebbe allontanato dalla Provincia; infatti questa promessa la mantenne.

³ ARCHIVIO STATO PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Archivio Armando Rocchi*. Appunti Vari 3/10, f. 8, 7, 6.

⁴ Ivi, Corte Cassazione 1949, novembre 29, 3/5.

⁵ AS PG, *Archivio Armando Rocchi* 3, Criteri seguiti nei riguariebrei, *Memoriale*, 3/14/2, p. 124, cap. H.



Soldati a una manifestazione in piazza del Comune ad Assisi, 22 febbraio 1941
(AS PG, Archivio Armando Rocchi 5, Album n. 1, pag. 60, foto n. 150)

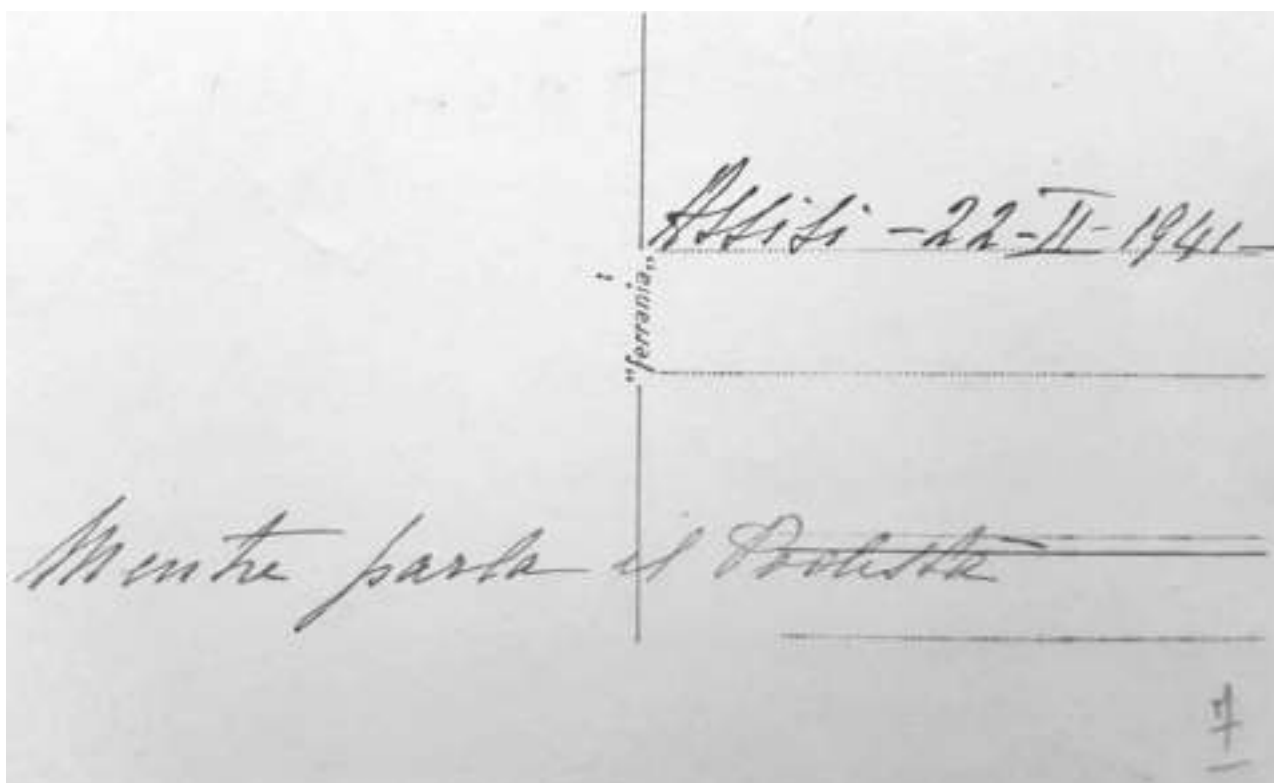
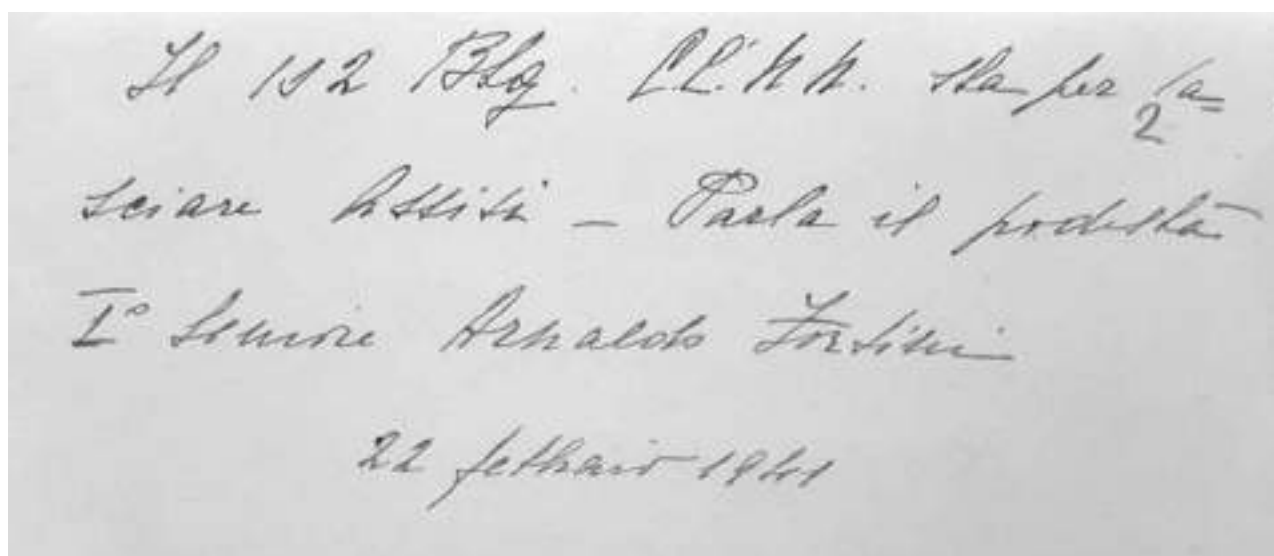


Foto-cartolina "Ferrania" sulla quale si legge «Assisi 22-II-1941. Mentre parla il Podestà».
(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Fondo Armando Rocchi 5, Album n. 1, pag. 60, foto n. 150)



*Alte autorità durante una manifestazione in piazza del Comune di Assisi, lato delle scalette della Tempio di Minerva, attuale chiesa di Santa Maria sopra Minerva.
(AS PG, Fondo Armando Rocchi 5, Album n. 1, foto n. 4v)*



*«Il 102° Btg [battaglione] CC.NN. [camicie nere] sta per lasciare Assisi. Parla il Podestà I
Seniore Arnaldo Fortini[,] 22 febbraio 1941»
(AS PG, Fondo Armando Rocchi 5, Album n. 1, foto n. 4r)*

Questa foto-cartolina attesta la partenza del 102° battaglione per partecipare alle operazioni di guerra sul fronte albanese-jugoslavo che si svolsero dal 6 al 18 aprile 1941. Rocchi era stato nominato I seniore comandante del 102° battaglione camicie nere d'assalto.

« Chi non è pronto
a morire per la sua
fede non è degno di
professarla. »

Mussolini

Vincere

Numero unico dedicato ai Legionari del 102 Battaglione CC. NN. d'Assalto

La consegna del Duce al popolo Italiano

Italiani, in una memorabile adunata - quella di Berlino - io dissi che secondo la legge della morale fascista quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo.

Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue vittoriose forze armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore, che, come sempre, ha interpretato l'anima della Patria e salutiamo alla voce nel Führer, il Popolo della Grande Germania Alleata.

L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai.

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti, essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: **Vincere.**

E vinceremo per dare finalmente un lungo periodo di giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano! Corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!



Comandante del 102° Battaglione CC. NN. d'Assalto.

I° Seniore ARMANDO ROCCHI

Volontario di guerra - Ardito di guerra - Mutilato di guerra - Sette volte ferito - Due medaglie d'argento e due di bronzo - Fascista dalla costituzione - Squadrista - Marcia su Roma - Sciarpato Littorio - Componente il Direttorio Federale di Perugia.

*"Vincere. Numero unico dedicato ai Legionari del 102° Battaglione Camicie Nere d'Assalto",
senza data.*

(AS PG, Archivio Armando Rocchi 5, Materiale a stampa, c. 6)

Sotto la foto di Armando Rocchi si legge

Comandante del 102° Battaglione CC.NN. d'Assalto I° Seniore Armando Rocchi. Volontario di guerra - Ardito di guerra - Mutilato di guerra - Sette volte ferito - Due medaglie d'argento e due di bronzo - Fascista dalla costituzione - Squadrista - Marcia su Roma - Sciarpato Littorio - Componente il Direttorio Federale di Perugia.

Perugia 3 Settembre 1945

aff. etti

98

Io sottoscritta Livia Coen dichiaro che il giorno 14 Dicembre 1943 insieme a mia sorella Albertina e mia cognata Ada Saràvo fui arrestata dai Carabinieri perchè appartenente a razza ebraica e fui portata in campo di concentramento prima alla Villa AJO, poi alle scuole magistrali e infine al castello Guglielmi.

Il capo della Provincia Dott. Armando Rocchi mi chiamò in Prefettura due giorni dopo che fui arrestata e mi dimostrò il suo dispiacere per il nostro arresto e aggiunse che non potendo far nulla per la nostra liberazione mi promise che fino a che lui era Capo della Prov. non ci avrebbe allontanato dalla Provincia; infatti questa promessa la mantenne.

Alla richiesta che dovevamo essere trasportati dalle Magistrali al Campo di Concentramento Nazionale di Carpi in Prov. di Modena Lui pensò di metterci al Castello Guglielmi, Isola Maggiore, sul Trasimeno tanto per mantenere la sua parola e nascondersi dalle ire Tedesche.

Al Castello Guglielmi al momento della ritirata vennero 45 Tedeschi per arrestarci, ma l'Agente della Questura cercò di metterci in salvo e ci nascose nel fitto del bosco ove stammo tre giorni e tre notti e poi insieme con il Parroco Don. Ottavio Fosta ci portarono di notte all'altra sponda del lago che era già stato liberato dagli Inglesi e così potemmo, con l'aiuto dei buoni, tornare salvi alle nostre case.

f.to Livia Coen fu Arnaldo

Certifico vera ed autentica la firma della signorina Coen Livia fu Arnaldo, nata e domiciliata a Perugia, da me personalmente conosciuta ed avente piena capacità giuridica.

f.to Dott. Francesco Briganti Notaio

REGIO TRIBUNALE CIVILE DI PERUGIA

V* Si certifica vera la firma e la qualifica del Sig. Dott. Francesco Briganti Notaio.

Perugia li 3 settembre 1945

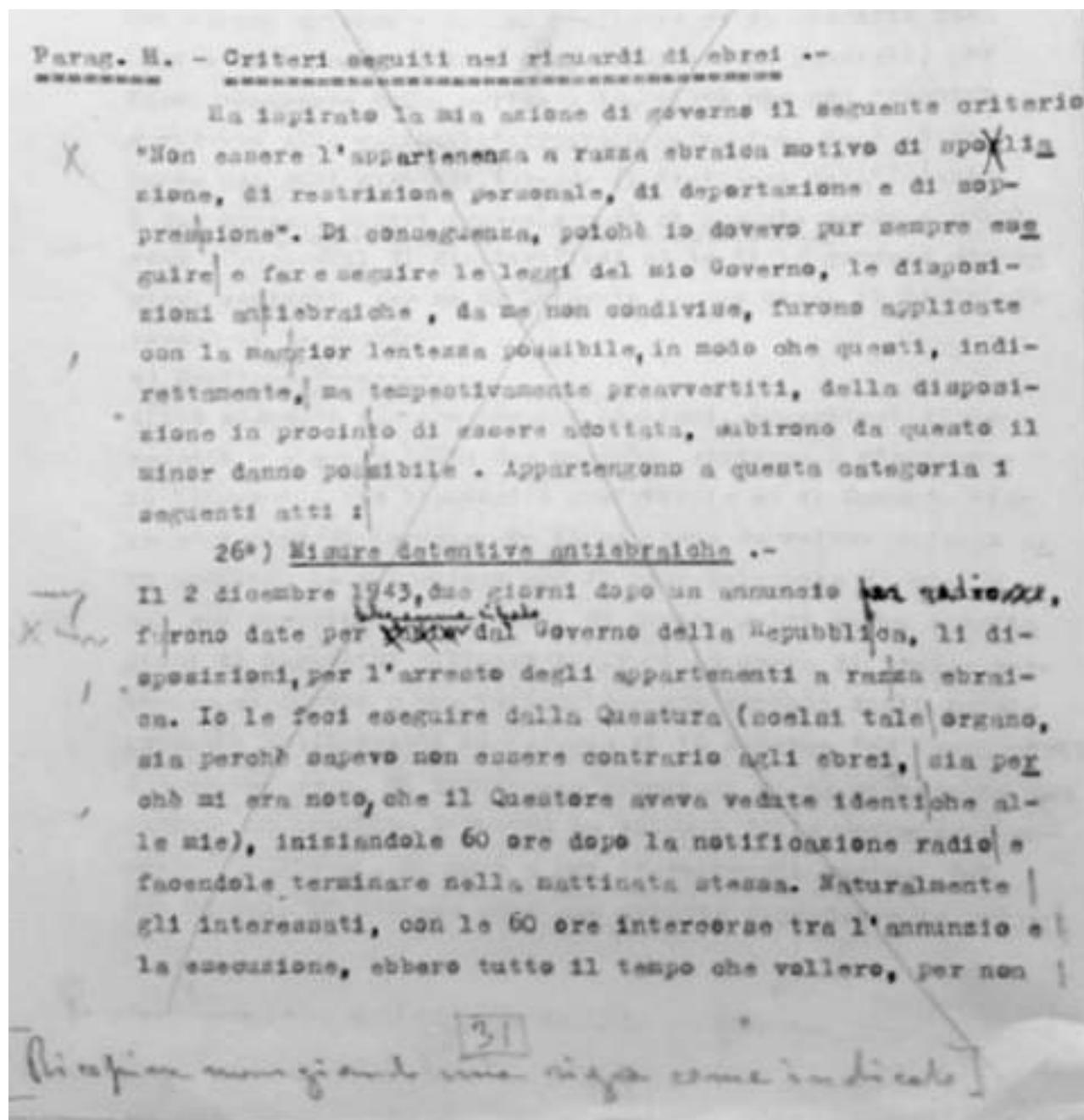
Il Cancelliere Capo del Tribunale

f.to Ilario Paatrice

Testimonianza di Livia Coen, nata e domiciliata a Perugia, a favore del capo della provincia Armando Rocchi, 3 settembre 1945.

(AS PG, Archivio Armando Rocchi 3, Memorie e dichiarazioni relative ai processi 3/9, f. 98)

Anche l'ebreo Abramo Krachmalnicoff testimoniò a favore di Rocchi sottolineando di non aver fatto la sua dichiarazione per «diminuire le gravissime colpe di Armando Rocchi, ma perché credo sia mio dovere di dire la verità, anche se a favore di un gerarca fascista repubblicano». Abramo fu avvisato dallo stesso Rocchi dell'arrivo della Gestapo e riuscì a scappare con la moglie e il figlio Vittorio mentre il fratello Isacco ebbe sorte diversa. Non fu in grado di soccombere all'arresto e morì presumibilmente ad Auschwitz. A loro si possono aggiungere anche altri ebrei perugini che rilasciarono dichiarazioni a favore del Rocchi



Pagina del memoriale di Armando Rocchi

(AS PG. Archivio Armando Rocchi 3, Criteri seguiti nei riguardi di ebrei, Memoriale 3/14/2, pag.124, cap. H)

come Luisa Tagliacozzo, Corrado Coen e Annetta Rosa Ottolenghi⁶. In realtà, per quanto concerne quest'ultima, non è stata ancora rinvenuta alcuna dichiarazione ufficiale e l'averla inserita tra coloro che difesero Rocchi trova riscontro nelle memorie dattiloscritte della figlia Giuseppina Antonelli.

Nel suo *Memoriale* di difesa, Armando Rocchi sottolinea come abbia ispirato la sua azione di governo «non essere l'appartenenza a razza ebraica motivo di spoliazione, di restrizione personale, di deportazione e di soppressione» e aggiunge che «le disposizioni antiebraiche, da me non condivise, furono applicate con la maggior possibile lentezza, in modo che questi, indirettamente, ma tempestivamente preavvertiti, della disposizioni in procinto di essere adottata, subirono da questo il minor danno possibile»⁷. Egli, in effetti, dichiara di aver tardato le disposizioni, per l'arresto degli appartenenti a razza ebraica «iniziandole 60 ore dopo la notificazione radio e facendole terminare nella mattinata stessa»⁸. A conferma di ciò anche la testimonianza del 1° agosto del 1945 dell'allora questore di Perugia Baldassare Scaminaci⁹. Egli sottolinea come le «tergiversazioni» del Rocchi permisero alla quasi totalità degli ebrei «di sottrarsi indisturbati» alla cattura e di portare in salvo i propri valori. Inoltre, Scaminaci dichiara che

nella prima decade di giugno 1944, trovandomi nei locali della segreteria della Prefettura, ho udito che il Prefetto dott. Rocchi, aveva opposto un netto rifiuto al comandante tedesco delle S.D., il quale richiedeva la consegna degli ebrei e dei detenuti politici per la traduzione in Germania¹⁰.

Sicuramente dalla ricerca non emergono ancora fatti che smentiscono Rocchi. Certamente la sua personalità così spiccata lo ha portato ad assumere una posizione di contrasto con le disposizioni governative. Il capo della provincia di Perugia, pertanto, controlla, attraverso una fitta rete di spie, gli ebrei e fa accertamenti sulle loro proprietà. Tuttavia, dall'analisi dei documenti conservati all'Archivio di Stato a Perugia, coloro che sono presenti in città non risultano proprietari di nulla ed il mistero sulla sorte di beni mobili e immobili di tali famiglie ancora aleggia e costituisce l'affascinante mistero sul "tesoretto" che lo stesso Rocchi, per voce di popolo, si sarebbe creato. Ciò potrebbe essere oggetto di un'ulteriore ricerca.

⁶ Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia*, cit., p. 152.

⁷ AS PG, *Archivio armando Rocchi* 3, Criteri seguiti nei riguardarebrei, *Memoriale*, 3/14/2, p. 124.

⁸ *Ibidem*.

⁹ AS PG, *Archivio Armando Rocchi* 3, Memorie e dichiarazioni relative ai processi, c. 3/9 f. 3, 2.

¹⁰ AS PG *Archivio Armando Rocchi* 3, Op. Cit. f. 2.

FONTI

La vicenda di Armando Rocchi (istruzione.umbria.it/news2014/shoa/calendario/02_ottobre.pdf).
AS PG, Archivio Armando Rocchi.
AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*.
Ebrei: identità e confronti, "Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia", 2001-02, vol. 5.
Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia (ottobre 1943 - luglio 1944)*, Le Balze, Montepulciano 2005.
Andrea Maori, *Armando Rocchi. Inventario dell'Archivio (1923-1968)*, Perugia, 2005.
Alberto Stramaccioni, *La persecuzione degli ebrei in Umbria*, "Umbria Settegiorni", 7 giugno 2008.
Leonardo Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2011.
Mario Avigliano, Marco Palmieri, *Di pura razza ariana*, Baldini&Castoldi, Milano 2013.
Janet Kinrade Dethic, *Gli ebrei di Isola Maggiore*, lulu.com, 2014.
Giovanni Dozzini, *La scelta*, Nutrimenti, Roma 2016.
M. Stefanori, *Ordinaria amministrazione. Gli Ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Laterza, Roma-Bari 2017.

LA BAMBINA DAL CAPPOTTINO ROSSO

di Giovanna Bastianelli¹



Immagine tratta dal film "Schindler's List", di Steven Spielberg (1993).

Proporre a una classe di prima media un argomento così drammatico come quello del coinvolgimento dell'infanzia e dell'adolescenza nella Shoah non è facile. Il problema va adeguatamente introdotto dal punto di vista linguistico e poi sviluppato attraverso i documenti. Lavorare sui termini *Shoah*, *olocausto*, *genocidio*, *campi di concentramento* e *campi di sterminio* nonché *Auschwitz* serve a introdurre l'argomento storico relativo a un periodo non ancora in programma.

Le leggi di Norimberga nel 1935, sorta di protezione dell'onore e del sangue tedesco, costituiscono la presa di posizione ufficiale della Germania contro gli ebrei e il primo passo di un iter che dal limitare la realtà di un popolo procederà a negarne l'essenza umana avviandolo, attraverso la "Soluzione finale", alla completa distruzione. L'alleanza Italia-Germania, del 1936, portò la prima a condividere le posizioni della seconda. Di qui i provvedimenti circa la purezza della razza italiana del 1938 – e degli anni successivi –², forse

¹ Istituto comprensivo PG 3 "San Paolo", Perugia ("per le mie classi I e IIB").

² Regio decreto legge 7 settembre 1938, n. 1381; regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390; regio decreto 5 settembre 1938, n. 1531; regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1539; regio decreto legge 23 settembre 1938, n. 1630; regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728; regio decreto legge 15 novembre 1938, n.1779; regio decreto 21 novembre 1938, n. 2154; regio decretollegge 22 dicembre 1938, n. 2111; conversione in legge dei decreti precedenti: regio decreto legge 9 febbraio 1939, n. 126; regio decreto 27 marzo 1939, n. 665; legge 2 giugno 1939, n. 739; legge 13 luglio 1939, n. 1024; legge 29 giugno 1939, n. 1054; legge 13 luglio 1939, n. 1055; legge 13 luglio 1939, n. 1056; legge 23 maggio 1940, n. 587; legge 28 settembre 1940, n. 1403; legge 23 settembre 1940,

non da tutti condivisi ma, a quanto pare, comunemente accettati con tanto di scienziati firmatari del *Manifesto della razza*. La rivista "La difesa della razza" avrebbe poi divulgato tesi e idee tese che avvalorarono teorie pseudo scientifiche da fornire all'opinione pubblica invitata a prendere atto che il razzismo era di fatto una realtà e che andava biologicamente trattato senza implicazioni filosofico-religiose, richiamandosi all'italianità non senza trascurare quella componente ariana e nordica che, allo stesso tempo, avrebbe collegato il nostro paese alla Germania³.

Condivise o meno, tali posizioni non suscitarono una particolare opposizione e, comunemente accettate, portarono anche l'Italia, ed è solo consolatorio affermare in misura minore, ad applicare quelle misure che, se nei casi migliori finirono solo per limitare le libertà di qualcuno con tutta una serie di divieti (dai matrimoni misti al lavorare negli enti a carattere pubblico, dal frequentare scuole e associazioni in generale all'assumere dipendenti di razza ariana o al possedere beni mobili e immobili) alla fine negarono agli ebrei l'umanità stessa, avviandoli ai campi di sterminio come "cose" fastidiose delle quale sarebbe stato logico e funzionale liberarsi.

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.

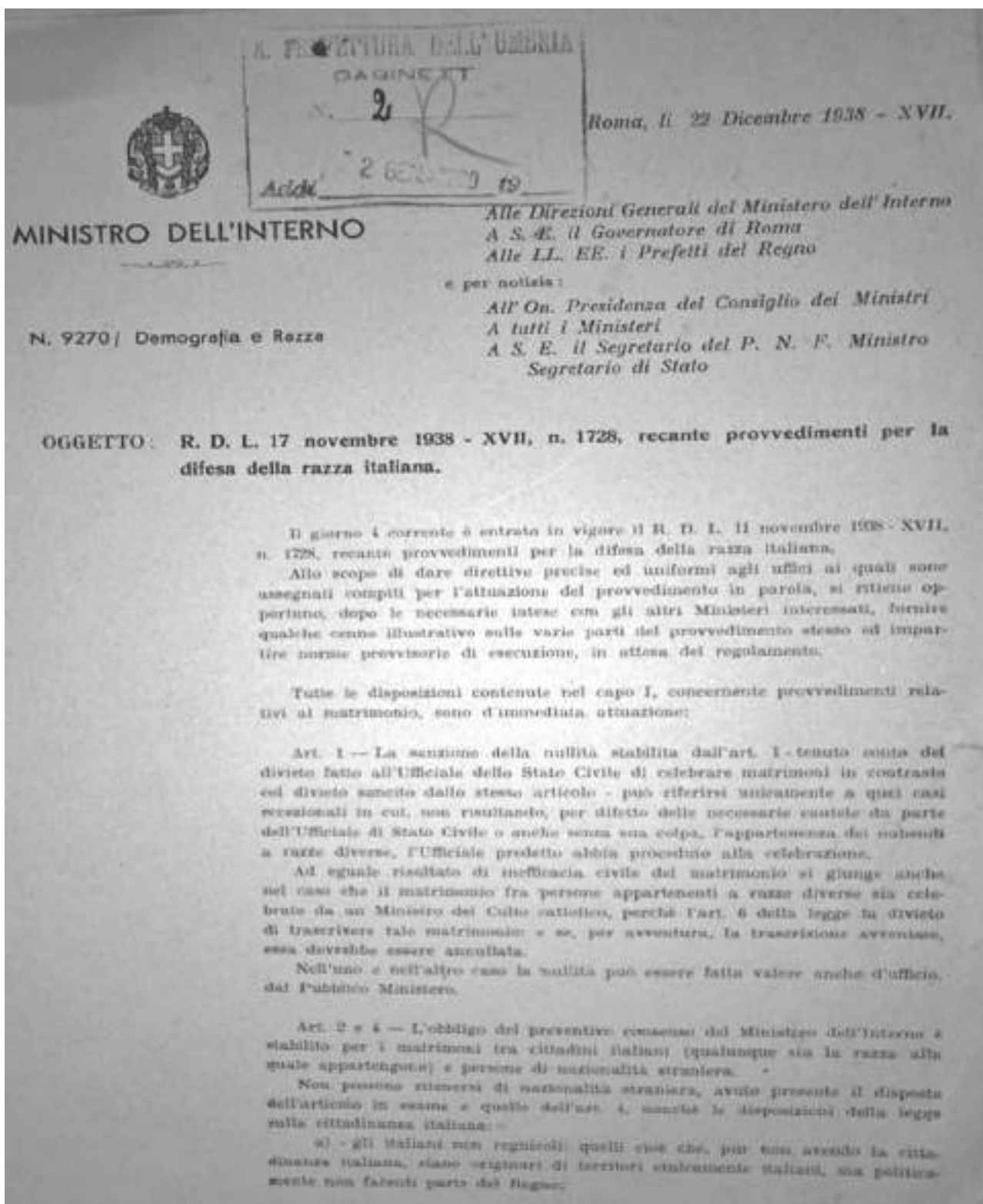
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;

Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

n. 1459; decreto ministeriale 30 luglio 1940; legge 24 febbraio 1941, n. 158; legge 19 aprile 1942, n. 517; legge 9 ottobre 1942, n. 1420; decreto legislativo del duce 4 gennaio 1944, n. 2; decreto legislativo del duce 31 marzo 1944, n. 109; decreto ministeriale 16 aprile 1944, n. 136; decreto legislativo del duce 18 aprile 1944, n. 171; decreto ministeriale 15 settembre 1944, n. 685; decreto ministeriale 30 dicembre 1944, n. 1036; decreto legislativo del duce 28 febbraio 1945, n. 47.

³ Tanto per parafrasare quanto detto da "La difesa della razza", a. I, n. 1, 5 agosto 1938, p. 2.



documento 1

«R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728,
recante provvedimento per la difesa della razza italiana»

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto b. 47, fasc. 675 b/3).

E così donne e uomini, come cose, trasportati su treni a morire come cose, diventano un nulla che non tocca le coscienze e che si può liquidare come una mera operazione contabile pianificata della quale si occupò Adolf Eichman, zelante ragioniere degli ordini del regime nazista.

I BAMBINI E LA SHOAH

Un documentario del 1992 ricostruisce l'orrore vissuto dai bambini ebrei durante il nazismo⁴. Partendo da una pagina del *Diario* di Anna Frank, che riporta gli obblighi cui essi erano sottoposti, vengono raccontati (con disegni, testimonianze e drammatiche immagini) anche episodi d'abbandono dei minori da parte dei genitori, nella speranza di salvare loro la vita.

Nonostante gli innumerevoli tentativi di salvataggio, il numero delle giovani vittime della Shoah nella seconda guerra mondiale fu elevatissimo, sia dentro sia fuori i campi di concentramento. Si stima che solo il 6%, o l'11%, secondo le stime più ottimistiche, del totale dei bambini ebrei presenti in Europa nel 1939 sopravvisse al nazismo.

La lettura del libro di Judith Kerr, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, serve a introdurre nello specifico il tema dell'infanzia vissuta al tempo delle leggi razziali, quando bambini e ragazzi in generale furono le prime vittime. Uccisi all'arrivo nei campi di sterminio, utilizzati in esperimenti, oppure (tra i tredici e i diciotto anni, quelli con maggiore speranza di vita) obbligati a servire i propri aguzzini, erano comunque destinati a essere eliminati. Si arrivò, così, a ucciderne un milione e mezzo (nel numero sono compresi anche bambini di etnia rom, polacchi, russi o ancora portatori di un handicap fisico o mentale).

I più giovani, destinati comunque alla morte, in quanto elementi socialmente improduttivi, se non erano eliminati appena nati o negli stessi istituti nei quali si trovavano, all'arrivo nei campi erano i primi a morire, insieme ad anziani, disabili e malati, nelle camere a gas, oppure fucilati sul ciglio delle fosse comuni, da loro stessi scavate, nelle quali sarebbero stati sepolti. Avrebbero potuto cavar-sela (ma a quale prezzo!) soltanto se nascosti nei ghetti o nei campi o destinati ai lavori forzati o, ancora, agli esperimenti scientifici. In ogni caso denutriti, esposti alle intemperie o in condizioni igieniche non adeguate non sarebbero sopravvissuti se non con difficoltà.

Nella generale tragedia a volte furono le vittime delle loro stesse comunità laddove gli *Judenrat*⁵ li scelsero per fornire vittime da sacrificare ai nazisti, che comunque non si sarebbero accontentati. Così avvenne nel settembre del 1942 per i bambini sterminati a Chelmo, in Polonia.

Tuttavia alcuni, i più tenaci, riuscirono a sopravvivere anche all'Olocausto, adattandosi alla vita nei ghetti o aiutati dai partigiani; in quest'ottica va vista l'operazione denominata *Kindertransport*, svolta tra 1938 e 1940, che dalla Germania e dai territori occupati dai nazisti allontanò, alla volta dell'Inghilterra, migliaia di bambini ebrei. Altri salvataggi avvennero da parte di famiglie o di comunità cittadine: la popolazione di Le Chambon sur Lignon, in Francia, ne salvò diversi tra il 1942 e il 1944.

⁴ <http://www.raistoria.rai.it/articoli/la-shoah-dei-bambini/4021/default.aspx>

⁵ Il Consiglio ebraico fu un corpo amministrativo che la Germania nazista impose agli ebrei rinchiusi nei ghetti dei territori polacchi occupati dai nazisti (Governatorato generale) e poi nei territori occupati dell'Unione Sovietica (<https://it.wikipedia.org/wiki/Judenrat>).



Carta d'Europa con localizzati i campi di concentramento tedeschi
 (www.icsanmartinoinspensilis.it/LearningObjects/La%20Shoah/tipologia_dei_campi_nazisti.html)

Immagine tratta del film "Il bambino con il pigiama a righe", di Mark Herman (2008).



IN ITALIA

Non meno drammatica fu la deportazione degli ebrei in Italia, manifestatasi improvvisa e quasi inaspettata in un Paese che a molti ebrei, nonostante tutto, aveva offerto rifugio e nel quale gli ebrei erano perfettamente integrati, avendo partecipato attivamente agli eventi risorgimentali, alla Prima guerra mondiale e al fascismo, quando durante il regime ricoprirono anche incarichi importanti. Tuttavia, quasi alla fine del conflitto mondiale, quasi a fornire all'alleato tedesco prova di lealtà, il fascismo assecondò il giro di vite dato alla questione ebraica che ormai si stava connotando come "soluzione finale". Diversi eventi avrebbero dovuto spingere gli ebrei a organizzarsi per fuggire, ma una sorta di incredulità li spinse invece a restare e ad aspettare sperando in una risoluzione positiva degli eventi che invece precipitarono dopo l'8 settembre 1943. La testimonianza di Sultana (Susanna) Razon Veronesi è significativa a questo proposito:

I primi ricordi che ho sono i bauli, che mia mamma riempiva, ancora nel '36 e '37, per andare in America, perché mio papà aveva un sacco di fratelli a Cuba, in Messico... questo è il primo ricordo che ho. I bauli son sempre rimasti in corridoio, sempre pieni, mai spediti, perché poi non siamo partiti. Con l'uscita delle leggi razziali iniziavamo ad avvertire l'ostilità, se ne parlava in casa, ma non ne avevo molto sentore, sentivo che c'era trambusto in casa, i pianti di mia mamma, discussioni perché mio padre avrebbe voluto andare via dall'Italia, e lì erano iniziate le opposizioni della mamma che non voleva muoversi, pensava che fosse tutto una cosa passeggera. Non siamo partiti per aspettare l'evolversi delle cose. Finché ci si è resi conto che forse era meglio se fossimo partiti⁶.

Così durante l'ottobre del 1943 vengono eseguiti rastrellamenti a Roma (il giorno 16) e a Trieste (il giorno 16) e un primo convoglio di ebrei viene fatto partire per Auschwitz. Tutte le operazioni sono dirette dai nazisti, che si avvalgono della collaborazione dei fascisti talmente efficiente che, seppure lo stato di occupazione del territorio italiano sia stato breve, ha comunque prodotto uno straordinario numero di vittime. Riuniti in campi di concentramento locali, gli ebrei sarebbero stati inviati nei campi di sterminio di Auschwitz di Bergen-Belsen. Molti di loro sarebbero passati per Fossoli, nei pressi di Carpi, dove la Repubblica sociale italiana aveva ampliato il campo destinato all'internamento di prigionieri politici per renderlo idoneo ad accogliere tutti gli ebrei da sterminare al nord⁷. Questa

⁶ Brano riportato in Sara Valentina Di Palma, *I bambini italiani nella Shoah*, p. 36 (http://www.unive.it/media/allegato/dep/Strumenti%20di%20ricerca/21-Bambini_italiani_nella_Shoah_Bibliografia.pdf).

⁷ Tra i luoghi di detenzione di ebrei in Italia va ricordata anche la Risiera di San Saba. Essa fu l'unico dei quattro lager realizzati dai nazisti in Italia dotato di forno crematorio, si trova alla periferia di Trieste ed è un importante luogo della memoria. Qui trovano la morte tra le 2 e le 4 mila persone (secondo le stime emerse dal Processo della Risiera, svoltosi nel 1976), per lo più oppositori politici, partigiani italiani, sloveni e croati. Per gli ebrei triestini e fiumani, italiani e stranieri, la Risiera è invece, nella maggior parte dei casi una sistemazione temporanea, in attesa della deportazione finale ad Auschwitz-Birkenau o in altri lager. Alcune decine di ebrei tuttavia trovano la morte all'interno della Risiera (accertate fino ad ora 28 vittime).

Cfr. <http://moked.it/triestebraica/la-storia/la-risiera-di-san-sabba/>

era solo una tappa intermedia ma già faceva presagire che il peggio doveva ancora succedere.

I treni merci che andavano e venivano da Fossoli sono la prima fase per la disumanizzazione di uomini e donne e, allo stesso tempo, il preludio dello sterminio per anziani e bambini che non arriveranno mai a destinazione. Infatti,

la categoria dei Kinder non si annovera nel sistema concentrazionario nazista, giacché i bambini non hanno diritto ad esistere – essendo l'infanzia il futuro di un popolo, e quello ebraico deve scomparire – e in generale non sono in grado di lavorare. Giunti a destinazione, i bambini hanno pertanto scarsissime possibilità di sopravvivenza⁸.

Se non sono uccisi all'arrivo, perché questa era la consuetudine, fame e freddo, privazioni, torture, esperimenti, fanno il resto; l'essere bambini in un luogo in cui non è neppure previsto che ci siano, non dà loro alcun vantaggio: sono come adulti, e talvolta si dichiarano più grandi per necessità. Così Liliana Segre ricorda: «Imparai in fretta che cosa voleva dire Lager. Voleva dire morte-fame-freddo-botte-punizioni; voleva dire schiavitù, voleva dire umiliazioni-torture-esperimenti»⁹. I bambini crescono velocemente sono operai e schiavi sottoposti a lavori massacranti e umilianti e, come gli adulti, cercano cercano di salvarsi a ogni costo, perdendo qualsiasi connotato umano.

Della popolazione ebraica italiana nel complesso sopravvisse l'82%; la percentuale dei bambini deportati fu del 21,5% contro il 14,2% della Francia e il 12,3% del Belgio e, alla fine, di bambini e adolescenti ne sopravvissero soltanto 280, il 19,3% di tutti gli ebrei italiani finiti nei lager¹⁰.

Dopo la resa della Germania, cominciò la ricerca dei bambini dispersi. Nel frattempo iniziava la *Youth Alivah*, ovvero l'immigrazione giovanile che avrebbe condotto bambini e ragazzi sopravvissuti nello *Yishuv*, l'area di primo insediamento ebraico in Palestina e primo nucleo dello Stato di Israele costituitosi nel 1948.

Nella ricostruzione della Shoah la testimonianza dei bambini è stata spesso trascurata come se non fossero capaci di ricordare con precisione luoghi, fatti e persone ma per molti di loro è stato invece possibile superare il trauma della deportazione proprio ricordando.

⁸ Ivi, p. 39.

⁹ Liliana Segre, *Un'infanzia perduta*, in *Voci dalla Shoah testimonianze per non dimenticare*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 57.

¹⁰ Di Palma, *I bambini italiani nella Shoah*, cit., p. 35.

"GOCCE DI MEMORIA"

di Roberta Gorietti e Anna Masciotti¹

I *Diritti umani* sono l'insieme dei diritti riconosciuti a ogni essere umano indipendentemente dalla razza, dalla religione, dalla lingua, dalla provenienza geografica, dalle opinioni politiche, dall'età o dal sesso. Sono *diritti fondamentali*, perché corrispondono ai bisogni essenziali dell'individuo, *universali*, perché appartengono a ogni essere umano, *individuali*, perché nessuno può rinunciarci neanche volendo.

I Diritti umani sono una conquista recente, pertanto il percorso della loro affermazione non si può ritenere compiuto e ancora in molte parti del mondo vengono quotidianamente calpestati, nonostante le assicurazioni dei governi e l'esistenza di organismi internazionali incaricati della loro difesa. Non a caso il giurista Piero Calamandrei nel 1955, parlando ai giovani studenti milanesi, sottolineava:

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.

L'articolo 2 della nostra Costituzione afferma che:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

In questo modo si raccoglie l'eredità della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) e di tutte le grandi conquiste storiche di libertà dei secoli precedenti. L'Assemblea costituente sentì la necessità di specificare dettagliatamente quali fossero i diritti e i doveri da garantire e richiedere a tutti i cittadini dopo l'esperienza amara del fascismo. Il regime fascista aveva sfruttato la flessibilità dello Statuto albertino per limitare in modo arbitrario l'esercizio dei diritti individuali e collettivi, fino al punto di snaturarli e di reprimere ogni libertà. Per questo si sentì la necessità di enumerarli in modo puntuale e descriverli in tutti i loro significati concreti.

Conoscere i Diritti umani è di fondamentale importanza perché permette di com-

¹ Scuola secondaria di I grado "Galeazzo Alessi", Santa Maria degli Angeli, Assisi (Perugia).

prendere una serie di principi e di valori che saranno guida per il nostro agire quotidiano. L'educazione ai Diritti umani è finalizzata non solo alla conoscenza, ma anche a far nascere un forte senso di responsabilizzazione nei confronti dei diritti degli altri. Educare ai Diritti umani vuol dire essere in grado di difendere i propri diritti e quelli degli altri. Essa diventa così educazione alla convivenza civile, e quindi alla solidarietà, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente, alla legalità. Tutti i tipi di *Educazione a...* sono strettamente connessi e interdipendenti perché si fondano sui medesimi concetti di diritto e di umanità che sono aspetti diversi di una stessa educazione, quella dei Diritti umani: l'educazione ai Diritti umani è un processo globale e integrato, indirizzato a formare in ogni individuo la coscienza di essere cittadino del mondo.

Da dove partire per scoprirne l'essenzialità se non da quelle "gocce di veleno" (espressione usata dallo storico Renzo De Felice in *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961), che lentamente, ma paradossalmente in modo molto veloce, caratterizzarono l'esistenza e la sua stessa negazione, a migliaia di ebrei nel nostro Paese?

Precedute dal *Manifesto degli scienziati razzisti* (14 luglio 1938), sottoscritto da 180 scienziati e redatto dallo stesso Benito Mussolini, e da una campagna di stampa che doveva preparare l'Italia alla loro ricezione, le leggi razziali in Italia uscirono a più riprese, a partire dal 5 settembre 1938, e furono immediatamente seguite dalle ordinanze applicative: 5 settembre 1938 *Provvedimenti per la difesa della "razza" nella scuola italiana*; 7 settembre 1938 *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*; 15 novembre 1938 *Integrazione delle norme per la difesa della "razza" nella scuola italiana*; 17 novembre 1938 *Provvedimenti per la difesa della "razza" italiana*; 29 giugno 1939 *Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di "razza" ebraica*. Il 6 ottobre 1938 era stata approvata dal Gran consiglio del fascismo la *Dichiarazione sulla razza*.

Le leggi razziali italiane si preoccuparono in primo luogo di definire l'ebreo, con una casistica ancora più minuziosa di quella delle leggi di Norimberga. Vennero considerati di "razza" ebraica coloro che avessero: entrambi i genitori di "razza" e di religione ebraica; un solo genitore di "razza" ebraica e l'altro di nazionalità straniera; un solo genitore di "razza" o di religione ebraica e l'altro di nazionalità italiana; madre di "razza" ebraica, in caso di padre ignoto. Non venne invece considerato di "razza" ebraica chi fosse nato da genitori entrambi di nazionalità italiana, di cui uno solo di "razza" ebraica, ma non appartenente alla religione ebraica. Per il fascismo, dunque, le persone erano di "razza" ebraica e di "razza" ariana. La categoria giuridica dei "misti", tanto importante in Germania, in Italia non fu considerata.

Gocce di veleno che progressivamente avvelenarono l'Europa rendendo la "razza" ebraica il capro espiatorio di tutti i problemi della società del tempo, associando nell'immaginario collettivo la figura dell'ebreo a quella di un polipo che tutto abbranca con i suoi tentacoli.

Sarebbe facile obiettare che all'epoca dell'emanazione delle leggi razziali nessuno avrebbe potuto immaginare che esse sarebbero state propedeutiche all'eliminazione fisica di tutti gli appartenenti alla "razza" ebraica: troppo questa misura eccedeva la norma, per non dire la stessa capacità d'immaginazione. Leggi razziali forse fino a poco tempo fa poco studiate, quasi dovessero essere perdonate in retrospettiva per essere state così miti rispetto al vero sterminio degli ebrei.

La partecipazione all'unità formativa *Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo. Le leggi razziali nell'Italia fascista* è stata quindi vista come un'importante opportunità formativa sia per riscoprire tale normativa legislativa a ottant'anni dalla sua emanazione, sia per individuare con i ragazzi una modalità diversa di approccio allo studio della storia antisemita in Italia e nel territorio locale, sia per guidare gli alunni a prendere coscienza di quanto sia importante la tutela e la difesa dei Diritti umani.

Uno studio che si è basato sulla ricerca d'archivio: la *lettura* dei documenti ha attestato la presenza di ebrei nel territorio di Assisi, l'*interpretazione* ha consentito la descrizione del contenuto, la *scheda di analisi* ha permesso di arrivare a delle osservazioni libere, la *narrazione* finale ha messo in evidenza i rapporti e le inferenze tra le informazioni ricavate dai documenti traendone le conseguenze logiche rispetto alle ipotesi di partenza.

Tale percorso di lavoro ha visto il raggiungimento di due obiettivi fondamentali: storia locale e storia nazionale che si intrecciano; dalla conoscenza di aspetti della vita quotidiana di persone ebraiche residenti in Assisi negli anni dal 1938 al 1944, allo sguardo allargato alla storia nazionale fascista e non solo. Guidare gli alunni a prendere coscienza che la tutela dei diritti non è poi così scontata e data per certa e acquisita in modo totale, visto che non più di ottanta anni fa in Italia si è vissuta la triste esperienza delle leggi razziali che hanno portato alla persecuzione e alla morte di persone discriminate per sesso, per religione, per razza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'introduzione delle leggi antiebraiche fu affiancata e seguita (talora anche preceduta) dall'emanazione da parte dell'apparato statale di una innumerevole quantità di circolari e altre disposizioni amministrative. Talora queste circolari si limitarono a spiegare meglio determinate misure legislative o a coordinarle. In alcuni casi ebbero lo scopo di attenuare gli effetti di una specifica restrizione, limitandone l'ampiezza o rinviando nel tempo la data della sua entrata in vigore. Nella grande maggioranza dei casi però le circolari aggravarono le misure preesistenti o addirittura si sostituirono alle leggi stesse.

Uno dei principali provvedimenti antiebraici della Repubblica sociale italiana fu l'ordine di polizia n. 5 emanato il 30 novembre 1943 e legato al punto 7 del manifesto politico del Partito fascista approvato pochi giorni prima a Verona. Il comma 2 recita:

Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica [...]. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiani vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia.

La questura di Perugia dà subito avvio alla ricerca nel territorio di sua competenza inviando già in data 3 dicembre 1943 telegrammi ai vari Comuni. Il commissario prefettizio di Assisi, dott. Gargiulo, l'11 dicembre 1943 (doc. 1) invia una lettera di risposta che ha come oggetto «Ebrei», per comunicare che nella sua giurisdizione risultano cinque ebrei, quattro di nazionalità italiana (Carla Carcas-

COMUNE DI ASSISI
Ufficio I° Prot. N. 14580 Addì 11.12.1943
Deposito e nota N. 006041
del 3 Dicembre 1943 OGGETTO: Ebrei.

Alla Questura di PERUGIA

In riferimento al telegramma suindicato si comunica che in questa
giurisdizione risultano i seguenti ebrei:

CARCASSONI CARLA di Carlo e di Levi Rosa - nata ad Ancona in data 28.6.
1912 att. e cessa-maritata a Radicchi Giulio fotografo
di Assisi.

COEN LUCIANO di Guido e di Nissin Elsa nato a Firenze il 2.7.1933 scola-
ro -domiciliato in Assisi Via Ceppo della Catena.

COEN Paola di Guido, di Nissini Elsa nato a Firenze in data 2/8/1935 di-
morante in Via Ceppo della Catena 20.

NISSINI Elsa di Giacomo e di Trivella Emma nata a Birenne in data 2/1/
1909 att. e cessa-coniugata a Coen Guido -domiciliata in
Via Ceppo della Catena.

FINZI ALBERTO di Leone e di Hanof Susanna-nato a Pozza Radai (Croatia)
in data 2.3.1891 - coniugato con Decher Celine -domici-
liato in Assisi Borgo S. Pietro 3.

I suddetti sono stati ricercati nelle rispettive abitazioni
dagli agenti della forza pubblica, senza essere rintracciati.
Le ricerche continuano.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
F.to Dott. F.F. Gargiale

Perugia, 11 Febbraio 1944=XXII
F.....C.....C.....
IL FUNZIONARIO DI P.S.

documento 1

Lettera del commissario prefettizio del Comune di Assisi alla questura di Perugia, 11 dicembre 1943, Oggetto «Ebrei».

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Nissin Elsa, b. 2, fasc. 13, c. 1.L)

Il commissario prefettizio risponde alla nota della questura datata 3 dicembre 1943 con la quale venivano richieste informazioni circa la presenza di ebrei domiciliati ad Assisi. Nel documento vengono segnalati cinque nominativi: Carla Carcassoni, Luciano Coen, Paolo Coen, Elsa Nissin (che in altri documenti cambia in Nissim o in Elda Nissini pur mantenendo gli stessi dati anagrafici), Alberto Finzi. Si informa che i suddetti ebrei sono stati ricercati dalla forza pubblica nelle rispettive abitazioni ma non sono stati rintracciati. Due osservazioni: Elsa Nissin e i due Coen sono rispettivamente madre e figli giovanissimi, il loro indirizzo di residenza corrisponde a una struttura alberghiera; tutti gli ebrei che risultano nel comune alla data della nota risultano irrintracciabili.

Irreperibile

AS

Nissin Elsa di Giacomo

Ebrei

1943-12-31 N° ~~010781~~
010781

*Vedi i fascicoli dei figli
Coen Luciano e Paolo*

documento 2

Frontespizio del fascicolo di Elsa Nissin, di Giacomo, "Ebrei".

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Nissin Elsa, b. 2, fasc. 13)

Nella copertura del fascicolo sono scritte le indicazioni: «Irreperibile» e «Vedi i fascicoli dei figli Coen Luciano e Paolo».

N. 010781 Gab.

11.12.2.1944-XIII

3

OGGETTO: NISSINI Elsa di Giacomo, coniugata con Coen Guido, ebrea, abitante in Via Ceppo delle Catene.

All'Ufficio di P.S.

A S S I S I

Si prega comunicare, con la massima urgenza, se la soprascritta abbia fatto eventualmente ritorno costà.

Con l'occasione si gradirà conoscere la data di arrivo e quella di allontanamento da questo comune e dove diretta, comunicando, altresì, notizie sui beni mobili e immobili eventualmente posseduti dalla medesima. Come si compone la famiglia e per ognuno di essi indicare, oltre le complete generalità, notizie sui beni mobili e immobili posseduti.

IL QUESTORE

documento 3

Nota del questore di Perugia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi, 12 febbraio 1944.
Oggetto «Nissin Elsa di Giacomo, coniugata con Coen Guido, ebrea abitante in via Ceppo delle Catene».

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Nissin Elsa, b. 2, fasc. 13, c. 3)

Nota circostanziata in cui si richiedono informazioni sull'eventuale ritorno presso la propria residenza degli ebrei irreperibili, sulla composizione delle loro famiglie, sul possesso di beni mobili e immobili.



documento 4

Nota del commissario di pubblica sicurezza del commissariato di Assisi al questore di Perugia, 10 marzo 1944. Oggetto «Nissin Elda di Giacomo, coniugata con Coen Guido, ebrea».
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Nissin Elsa, b. 2, fasc. 13, c. 2)

L'unico documento in cui Elsa Nissin viene nominata Elda. In esso si dichiara di ignorare quando la donna abbia lasciato Assisi e dove si sia diretta.

QUESTURA DI PERUGIA

TELEGRAMMA 20 marzo 1944 XXII

Questori Italia Repubblicana

Uffici Sicurezza Assisi Foligno Spoleto Copiato
 Comando Compagnia Carabinieri Spoleto
 Comandi Tenenze Carabinieri Città Castello Foligno Gubbio
 Comandi Sezioni Carabinieri Nocera Todi

E PER RADIOGRAMMA

COMANDO 102 LEGIONE GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA PERUGIA
 COMANDO COMPAGNIA INTERNA CARABINIERI PERUGIA
 COMANDO COMPAGNIA ESTERNA CARABINIERI PERUGIA
 COMANDO TENENZA CARABINIERI PERUGIA
 SQUADRA POLITICA SEI (a mano)

N°. 010781 alt F6 Pregasi rintraccio fermo ebrea Missin Elsa di Gia_
 come coniugata Coen nata Firenze 1909 domiciliata Assisi allontanatasi per
 ignota direzione alt Questore Scarnicci -

IL QUESTORE

5201
22/2
Foglio cartella Mod. 1

*Telegramma alla 102 L.G.N.A. Perugia
 trasmessa prima
 Ricevuta Lacchi. } ore 10*

*Telegramma alla Compagnia Int. Est. e Tenenza C.C. 102 Perugia
 trasmessa prima
 Ricevuta (altro) } ore 10*

documento 5

Telegramma della questura di Perugia alle principali autorità umbre dell'Italia repubblicana con il quale si richiede di rintracciare e fermare l'ebrea Elsa Nissin coniugata Coen, domiciliata in Assisi ma «allontanatasi per ignota direzione».

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Nissin Elsa, b. 2, fasc. 13, c. 5)

La quantità dei destinatari sottolinea la consistenza della macchina persecutoria messa in moto per la ricerca sistematica degli ebrei.

POLIZIA REPUBBLICANA
QUESTURA DI PERUGIA

N° 010764.Gab.= Perugia, li 18/2/1944/XXII
OGGETTO: COEN Luciano di Guido e di Nissini Elsa
nato a Firenze il 2/7/1933 - ebreo.=

Via Ceppo della Catena n° 20

All'Ufficio di P.S. di

A S S I S I

Si prega far conoscere se l'ebreo in oggetto
abbia fatto costà ritorno - Via Ceppo della
Catena n° 20, comunicando notizie anche sui beni
mobili ed immobili eventualmente posseduti.=

IL QUESTORE
(Scaminaci)

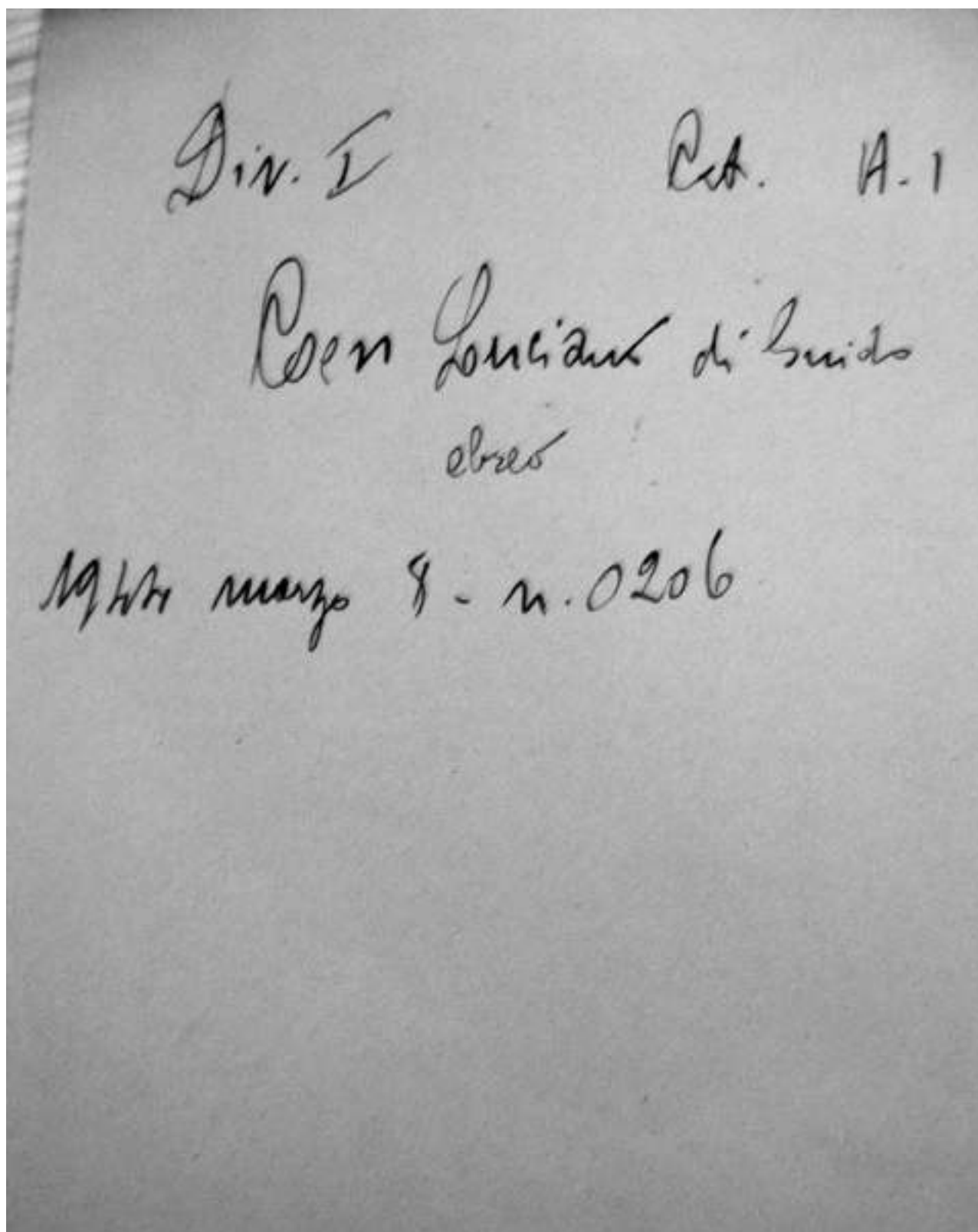


documento 6

Nota della polizia repubblicana della questura di Perugia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi, 18 febbraio 1944, oggetto «Coen Luciano di Guido e di Nissini Elsa, nato a Firenze il 2.7.1933, ebreo».

(Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Archivio di Stato di Assisi, d'ora in poi SAS Assisi, Questura di Perugia, Commissariato P.S. Assisi, b. 2, fasc. 16)

Nel documento il cognome della madre di Luciano Coen è indicato come «Nissini», errore che si ripete anche in altri documenti.



documento 7

Frontespizio del fascicolo intestato a Luciano Coen, di Guido.
(SAS Assisi, Questura di Perugia, Commissariato P.S. Assisi, b. 2, fasc. 16)

Sulla copertura del fascicolo è appuntata la data «1944 marzo 8», forse quella di apertura della pratica.

POLIZIA REPUBBLICANA
QUESTURA DI PERUGIA

Nº. 610764-Gab.

Perugia, 11 marzo 1944 XXII

OGGETTO: Coen Luciano di Guido - ebreo italiano

UFFICIO DI P.S.

ASSISI

Si prega dare sollecito riscontro alla nota di questo ufficio, pari numero, in data 13 febbraio u.s. facendo conoscere se l'ebreo indicato in oggetto abbia fatto costà ritorno, comunicando, altresì, notizie sui beni mobili ed immobili eventualmente posseduti.

IL QUESTORE
(Scaminaci)

*Si trasmette
in via ordinaria*

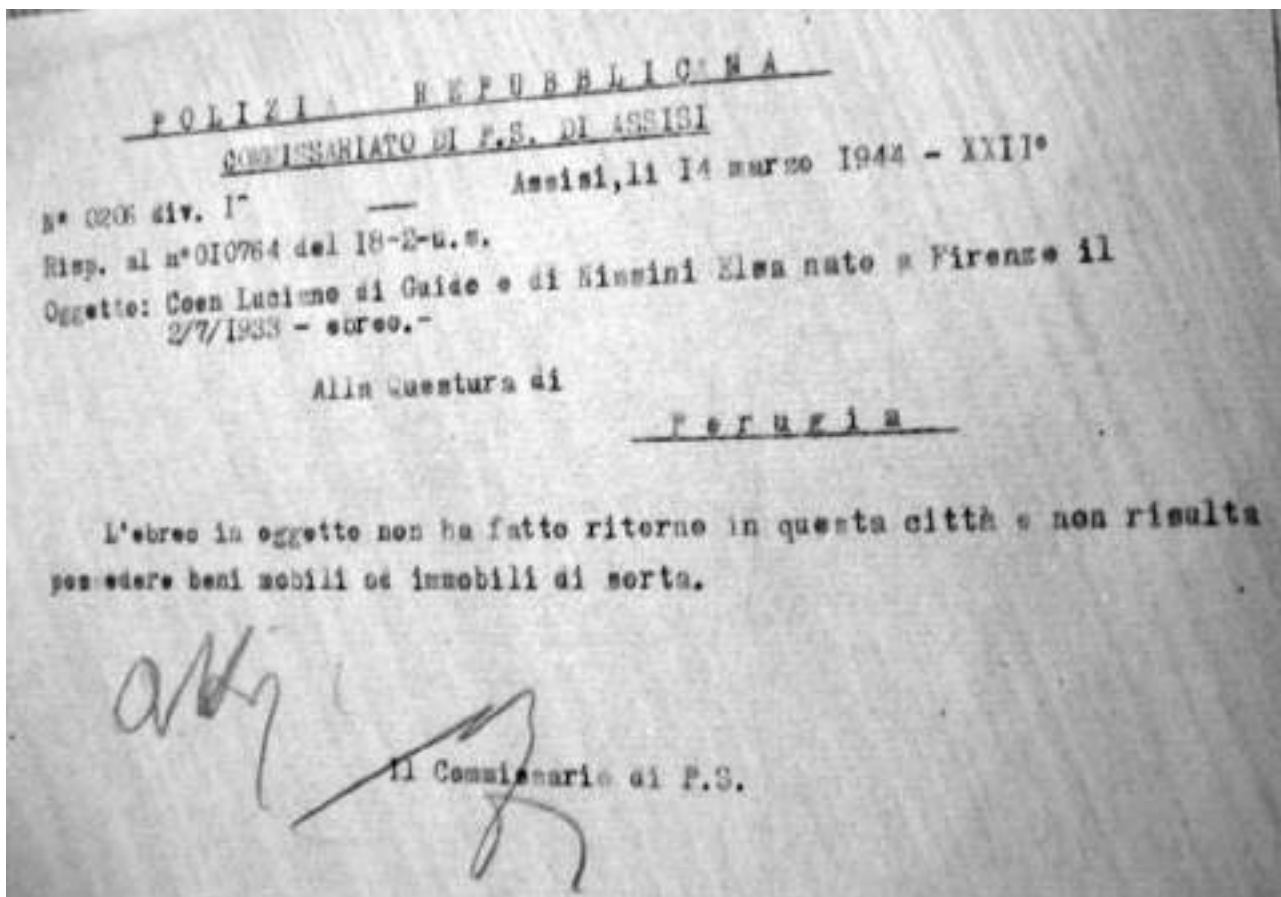


documento 8

Nota della polizia repubblicana della questura di Perugia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi, 11 marzo 1944. Oggetto: «Coen Luciano di Guido - ebreo italiano».

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI ASSISI, d'ora in poi SAS Assisi, Questura di Perugia, Commissariato P.S. Assisi, b. 2, fasc. 16)

Ennesimo sollecito a trasmettere informazioni sull'undicenne Luciano Coen.



documento 9

Nota della polizia repubblicana del commissariato di Assisi al questore di Perugia, 14 marzo 1944, oggetto: «Coen Luciano di Guido e di Nissini Elsa - ebreo».
(SAS Assisi, Questura di Perugia, Commissariato P.S. Assisi, b. 2, fasc. 16)

Risposta alla nota della questura di Perugia dell'11 marzo 1944, in cui si conferma la latitanza dell'ebreo in oggetto Luciano Coen.

Div. I Prot. A. 1
Coen Paolo ai Guisti
libro
19/4/44 marzo 8 - n. 0207

documento 10

Frontespizio del fascicolo intestato a Paolo Coen di Guido.
(SAS Assisi, Questura di Perugia, Commissariato P.S. Assisi, b. 2, fasc. 16)

Sulla copertura del fascicolo è appuntata la data «1944 marzo 8», forse quella di apertura della pratica.

N° 010765 Gab. 3 li; 13.2.1944 xxx
Oggetto: Coen Paolo di Guido e
di Tassinari Elia, nato a
Firenze il 2.8.1935 - ebreo
Dall'Ufficio di P.S.
Assisi
Si prega per conoscenza se
l'ebreo in oggetto abbia
fatto ritorno casa: Via
Ceppo della Catena n. 20,
comunicando notizie sui
beni mobili e immobili
eventualmente posseduti.

Guid. 10 / 3 / 74 Gustav

documento 11

Nota manoscritta del questore di Perugia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi,
13 febbraio 1944, oggetto «Coen Paolo di Guido - ebreo».

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei,
Coen Paolo, b. 1, fasc. 49, c. 3)

Si chiede se l'ebreo in oggetto, Paolo Coen, sia tornato al proprio domicilio in via Ceppo della Catena n. 20.

no. 010765-Gab.

Perugia, 11 marzo 1944 XXII

OGGETTO: Coen Paolo di Guido-Ebreo italiano

UFFICIO DI P.S.

ASSISI

Si prega dare sollecito riscontro alla nota di questo ufficio, in data 13 febbraio u.s. facendo conoscere se l'ebreo in oggetto abbia fatto costà ritorno, comunicando, altresì, notizie sui beni mobili ed immobili eventualmente posseduti.

IL QUESTORE

(Scaminaci)

X.

documento 12

Nota della questura di Perugia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi, 11 marzo 1944, oggetto: «Coen Paolo di Guido - ebreo italiano».

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Coen Paolo, b. 1, fasc. 49)

Ennesimo sollecito a trasmettere informazioni su Paolo Coen, di nove anni.



documento 13

Nota del commissariato di pubblica sicurezza di Assisi della Polizia repubblicana alla questura di Perugia, 14 marzo 1944, oggetto: «Coen Paolo di Guido e di Nissini Elsa - ebreo».

(Archivio di Stato di Perugia, Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, Coen Paolo, b. 1, fasc. 49, c. 1)

Si informa la questura che l'ebreo in oggetto, Paolo Coen, non ha fatto ritorno ad Assisi. A margine, manoscritto a matita: «Convive con la madre Nissini [sic!] Elsa».

soni, Luciano Coen, Paolo Coen, Elsa Nissin) e uno di nazionalità croata (Alberto Finzi), ebrei però non rintracciati e di cui continueranno le ricerche.

Il passaggio tra la discriminazione e la persecuzione viene determinato dal 1° comma dell'ordine di polizia n. 5:

Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

Passaggio ulteriore che dà avvio a una puntuale e sistematica applicazione della legge, quindi alla ricerca, da parte del questore di Perugia Scaminaci, dei cinque ebrei presenti in Assisi, come risulta in maniera chiara dai documenti conservati dall'Archivio di Stato di Perugia e da quello di Assisi e che hanno visto focalizzarsi la nostra attenzione sul ristretto nucleo familiare formato da madre e due figli: Elsa Nissin, nata il 2 gennaio 1909, «atta a casa», coniugata a Guido Coen e domiciliata in via Ceppo della Catena 20; Luciano Coen, di Guido ed Elsa Nissin, nato a Firenze il 2 luglio 1933, «scolaro», «domiciliato» in Assisi in via Ceppo della Catena 20; Paolo Coen, di Guido ed Elsa Nissin, nato a Firenze il 2 agosto 1935, «dimorante» in via Ceppo della Catena 20. Non risulta alcun documento riguardante la figura del capofamiglia Guido Coen.

Il 12 febbraio 1944 (doc. 3) la questura di Perugia invia all'Ufficio di pubblica sicurezza di Assisi richiesta di riscontro nei confronti di Elsa Nissin, l'eventuale data di arrivo e di partenza dal comune, il possesso di beni mobili e immobili, come si compone la famiglia e per ognuno dei componenti le complete generalità e l'eventuale possesso di beni.

Il 10 marzo (doc. 4) il Commissariato di pubblica sicurezza di Assisi comunica alla questura che la signora Elsa Nissin non ha fatto ritorno in città, non possiede beni di sorta e si ignora dove si sia diretta quando si allontanò da Assisi. Il 20 marzo (doc. 5) parte dalla questura di Perugia una nuova richiesta di ricerca capillare dell'ebrea Elsa Nissin, richiesta effettuata tramite telegramma agli Uffici di pubblica sicurezza di Assisi, Foligno e Spoleto, ai carabinieri di Spoleto, Città di Castello, Foligno, Gubbio, Norcia e Todi, e tramite fonogramma alla Legione della Guardia nazionale repubblicana di Perugia, ai carabinieri di Perugia e, infine, a mano alla Squadra politica, pregando di rintracciare o fermare l'ebrea Elsa Nissin, coniugata Coen, domiciliata in Assisi ma allontanatasi per ignota direzione.

Circa un mese prima, il 18 febbraio 1944 (doc. 6), il questore di Perugia aveva iniziato la richiesta di informazioni sui due giovanissimi figli della signora Nissin: Luciano Coen di 11 anni e Paolo Coen di 9 anni; vengono inviate richieste di informativa che si sovrappongono e si intrecciano per sapere se i due ragazzini hanno fatto rientro nella loro abitazione in via Ceppo della Catena 20, se sono stati rintracciati e se posseggono beni mobili e immobili (doc. 11), sollecitando al più breve una risposta (docc. 8 e 12) alla nota del 13 febbraio. Il 14 marzo (docc. 9 e 13) stessa risposta riferita alla madre viene data anche per i due fratelli: non hanno fatto rientro in città e non risultano possedere beni mobili e immobili di sorta; si precisa inoltre che Paolo Coen convive con la madre Nissin Elsa (doc. 13).

La documentazione prodotta dà adito ad alcune considerazioni. Innanzitutto mo-

stra come la macchina burocratica dello Stato procedesse in maniera capillare e sistematica nell'applicazione delle disposizioni dei vertici, mettendo in moto tutti gli organi (prefetture, questure, podestà e commissari prefettizi, comandi dei carabinieri e della Guardia nazionale repubblicana, Squadra politica). Due sono le informazioni indispensabili: la certezza della residenza degli ebrei, verificata Comune per Comune, e il loro possesso di beni mobili e immobili. La prima richiesta era evidentemente finalizzata alla cattura, la seconda alla spoliazione. Non importava che l'oggetto di tanto interesse fossero due bambini di 9 e 11 anni. Le carte riferire alla madre, Elsa Nissin, numericamente scarse, inducono tuttavia a legittime curiosità e sollecitano qualche interrogativo. Cosa ci fa una giovane donna di 35 anni ad Assisi nel 1944? Con la sua famiglia era vissuta a Firenze almeno fino a 9 anni prima; il figlio maggiore, Luciano era infatti nato nel capoluogo toscano nel luglio 1933 e l'altro, Paolo, nell'agosto del 1935. E suo marito, Guido, dov'è? Né nelle carte dell'Archivio di Stato di Perugia né in quelle conservate nella Sezione di Assisi c'è traccia di lui; sul suo destino conforta il fatto che il suo nome non compaia nel lavoro di Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Mursia, Milano 2002. Dunque, una giovane madre che nella fase acuta delle persecuzioni risultava residente in via Ceppo della Catena 20, ad Assisi, insieme ai suoi due figli. A quell'indirizzo oggi corrisponde una delle tante strutture recettive della città. Si può soltanto ipotizzare che quella fosse stata una sorta di rifugio di primo livello dopo una fuga precipitosa da Firenze, in attesa di una destinazione più sicura. Frammenti di una delle tante storie di fuga e di salvamento; dopo la lunga stagione della conta delle vittime, di cui è testimonianza il libro citato, potrebbe consolidarsi oggi, portando alla luce anche questo tipo di vicende, una nuova fase di ricerca che dia conto delle dimensioni della tragedia che le leggi razziali del 1938 rappresentarono in Italia.



Assisi, corso Mazzini (già via Del Ceppo della Catena) al n. 20.



LEGGI RAZZIALI A SPOLETO: RIFLESSI SULLA COMUNITÀ EBRAICA

di Simona Del Bello, Beatrice Emili, Daniela Guerrini, Roberta Orazi,
Annapaola Tagliavento ed Emanuela Valentini Albanelli¹

INTRODUZIONE

La memoria storica delle persecuzioni nei confronti degli ebrei, a Spoleto durante il ventennio fascista, è custodita nella busta 2433 (cat. 8, cl. 8, fasc. 8) del *Carteggio amministrativo* del *Comune di Spoleto* conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Spoleto. Prima del 1944, la piccola ma ben radicata comunità ebraica non aveva mai avuto problemi di convivenza come testimoniano i numerosi studi che riguardano la secolare presenza in città della comunità stessa². *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*

Anche nel XX secolo, quando i venti della discriminazione cominciano a farsi sentire in Europa, a Spoleto, sul settimanale fascista "L'Alta Spoleto" la ditta Mannasse pubblicizza l'attività commerciale di tessuti³. Sempre nell'Alta Spoleto ma del 13 settembre 1942⁴, quando le leggi razziali del 1938-39 sono già entrate in vigore⁵, si dà notizia che il segretario fascista in ottemperanza a quanto disposto con circolare 9-964 del Direttorio Nazionale ha punito alcuni fascisti della provincia che *abituamente si accompagnavano con elementi ebrei*. Nell'articolo, si aggiunge che non è necessario spendere altre parole per illustrare l'opportunità del provvedimento perché *il fascista che si lascia sopraffare dal pietismo per gente tollerata dalla generosità del Regime, dimostra di non comprendere i suoi più elementari doveri di disciplina e di fedeltà ai principi della Rivoluzione*. Tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944, come testimoniano i documenti d'archivio a Spoleto⁶ e Perugia⁷, il clima cambia radicalmente.

In questo lavoro, partendo dalle famiglie presenti a Spoleto, censite il 24 gennaio 1944:

¹ Istituto professionale di Stato per i servizi alberghieri della ristorazione e turismo "Giancarlo De Carolis", Spoleto.

² Nel 1979 la XXVI Settimana di studi del CISAM fu dedicata a "Gli ebrei nell'alto Medioevo". Per la datazione della sinagoga cfr. Marisa Finzi Avissar, *Spoleto ebraica*, "Spoletium", XXXIII (1988) pp. 87-90; Sara Chiapperi, *Aspetti di vita quotidiana della comunità ebraica spoletina del XV secolo*, "Spoletium", XXXI-XXXII (1990), pp. 187-190.

³ "L'Alta Spoleto", 5 gennaio 1935 - 2 marzo 1935.

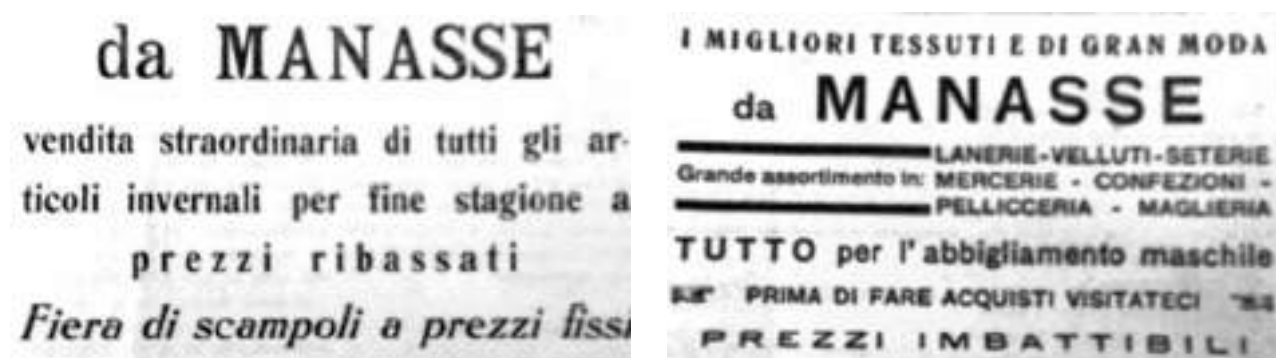
⁴ Ivi, 13 settembre 1942.

⁵ Regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, sulla difesa della razza italiana. Per un elenco cfr. il sito: http://cronologia.leonardo.it/ugopersi/leggi_razziali_italia/leggi_razziali_italia.htm

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI SPOLETO (d'ora in poi SAS Spoleto), *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei*, bb. 1 e 2.

- Fiorentini Gilda fu Benedetto, in Manasse,
 - Formigini Nice fu Sebastiano, vedova Passi,
 - Manasse Alessandro di Salvatore,
 - Manasse Carlo di Salvatore,
 - Manasse Margherita di Salvatore, in Andreani,
 - Pontecorvo Irene di Umberto, in Dolci,
 - Piperno Tullio fu David,
 - Manasse Salvatore fu Mosè,
 - Coen Elsa di Masino in Manasse Alessandro,
- si è cercato di ricostruire, attraverso una ricerca archivistica tra più fondi, le vicende personali dei singoli e dei funzionari delegati a requisire i loro beni.



*Annunci pubblicitari della ditta Manasse.
(“L’Alta Spoleto”, 5 gennaio 1935 - 2 marzo 1935)*

LA FAMIGLIA MANASSE

di Roberta Orazi

La famiglia Manasse era giunta a Spoleto da Roma, dove nella seconda metà dell’Ottocento gestiva un negozio di tessuti. Da qui, successivamente, Salvatore Manasse figlio di Mosè e di Dolce Tivoli, classe 1861, aveva trasferito la propria attività prima a Frascati e, nei primissimi anni del Novecento a Spoleto, insieme alla residenza, in cerca di una zona più tranquilla⁸. A Spoleto la famiglia aveva legami di amicizia con i Piperno e a Foligno di parentela con i Dolci, questi ultimi titolari anch’essi di un’avviata attività commerciale. La moglie di Salvatore, Gilda Fiorentini, era figlia di Benedetto e di Gilda Piperno. A Spoleto erano nati i tre figli: Margherita nel 1903, Alessandro nel 1905 e Carlo nel 1910, che qui si erano diplomati presso l’Istituto tecnico. La famiglia risiedeva in un’ampia abitazione di proprietà, al numero 12 di via Pierleone, una zona abbastanza centrale, tra corso Mazzini e corso Garibaldi. Il negozio di tessuti era a metà di corso Garibaldi e alla fine degli anni Trenta era ormai una rinomata attività commerciale gestita da Alessandro e Carlo, ancora celibi⁹.

⁸ Intervista di Roberta Orazi a Fausto Manasse, figlio di Carlo, Spoleto, 19 novembre 2017.

⁹ AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservati, Ebrei, b. 2, fasc.



*Il negozio Manasse di corso Garibaldi con il titolare Salvatore e i figli Alessandro e Carlo.
(collezione Fausto Manasse)*

Intanto la storia faceva il suo corso: l'alleanza italo-tedesca, le leggi razziali del 1938 e lo spettro delle deportazioni. Anche a Spoleto ormai non era più possibile condurre una normale esistenza per coloro ai quali qualcuno stava negando anche il diritto alla vita.

Alla fine del dicembre 1943 i componenti della famiglia, che nel frattempo aveva dovuto chiudere l'attività, si erano resi irreperibili, cercando anche di mettere in salvo i loro beni. Salvatore e Gilda avevano trovato rifugio prima a Terni presso un uomo di chiesa di confessione metodista, poi a Roma. Per quanto riguarda i figli: Margherita da tempo si era sposata con lo spoletino Pietro Andreani e continuava a risiedere a Spoleto; Alessandro era andato a Roma, dove si sarebbe sposato con l'ebrea Elsa Coen, anche lei ricercata; Carlo si era unito ai partigiani della brigata Melis e partecipava alle loro azioni (sebbene l'attività di Carlo Manasse non sia menzionata nei successivi memoriali dei partigiani spoletini, il figlio Fausto riferisce che il padre, avendo prestato il servizio militare nell'esercito con il grado di capitano e conseguito la croce al valore militare nei primi anni Trenta, da partigiano, in più di un'occasione

4, c. 10. In una lettera del 30 dicembre 1938 si dice che Salvatore Manasse «a causa della sua avanzata età ha effettivo bisogno di cure ed assistenza. La moglie Fiorentini Gilda è di malferma salute e non può accudire alle faccende domestiche. I due figli, Alessandro e Carlo, entrambi celibi, gestiscono a Spoleto un avviatissimo negozio di tessuti».



MUNICIPIO DI SPOLETO

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Visto il Decreto legislativo del Fasc 4 gennaio 1944-1114
n° 2;

Vista la circolare del Ministero delle Finanze - Direzione
Generale per il personale e gli Affari Generali - n° 42
protocollo n° 99531/b Div. Segreteria del 3 maggio 1944-1114

ORDINA:

1°- E' fatto obbligo alle società commerciali aventi sede
nell'ambito della provincia, di denunciare alla Prefettura -
Uffici affari ebraici - le azioni che dal libro dei soci ri-
sultino, al 30 novembre 1943, intestate a nominativi di raz-
za ebraica, ai sensi e per gli effetti del decreto legislati-
vo di cui in narrativa.

Le denunce di cui sopra debbono pervenire entro il ter-
mine di 15 giorni dalla data della pubblicazione della pre-
sente ordinanza.

2°- Emesso, da parte di questa Prefettura, il decreto di
confisca a favore dello Stato, le Società hanno l'obbligo di
farne annotazione sul libro dei soci, vincolando le corrispon-
denti azioni a nome dell'ente di gestione e liquidazione im-
mobiliare (E.C.E.L.I.) San Pellegrino Terme (Bergamo), rila-
sciando all'ente stesso una dichiarazione che tenga anche
provvisoriamente luogo, a tutti gli effetti, del titolo man-
cante. Copia del decreto di confisca sarà trasmessa alla so-
cietà commerciale interessata, a cura della Prefettura.

3°- I terzi non appartenenti alla razza ebraica, ai quali
sia eventualmente pervenuto il titolo e che non abbia ancora
provveduto, ai sensi dell'art. 2 del Decreto 29 marzo 1942.

Il Comune di Spoleto rende noto l'obbligo delle «società commerciali», per ordine del capo della provincia di Perugia, di comunicare all'Ufficio affari ebraici della prefettura i nominativi dei possessori di azioni appartenenti alla «razza ebraica».

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI SPOLETO, d'ora in poi SAS Spoleto, Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo, b. 2433).

A. M. G.

R. PREFETTURA DI PERUGIA

IL PREFETTO REGGENTE

VISTA l'ordinanza di polizia comunicata dal Ministero dell'Interno con telegramma N. 5 in data 1° dicembre 1943, con la quale fu disposto che tutti i beni mobili ed immobili di proprietà degli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartenessero e comunque residenti nel territorio nazionale, dovevano essere sottoposti a sequestro;

VISTO il decreto legislativo 4 gennaio 1944 con cui venne, tra l'altro, disposta la confisca a favore della Repubblica Sociale Italiana dei beni mobili ed immobili e di ogni attività di pertinenza dei cittadini di razza ebraica;

VISTI i decreti prefettizi con i quali, in esecuzione alle disposizioni predette, furono sottoposti a sequestro o a confisca i beni mobili ed immobili e le attività di pertinenza dei cittadini di razza ebraica compresi nel territorio della Provincia;

CONSIDERATO che le disposizioni di carattere razziale sono state imposte al servilismo fascista dalla prepotenza tedesca e sono contrarie al sentimento latino ed alla millenaria civiltà del popolo italiano, onde si rende urgente procedere alla revoca dei provvedimenti prefettizi anzidetti;

VISTO l'art. 19 del T. U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D.L. 3 marzo 1934 N. 383;

IN VIRTÙ dei poteri delegatigli dal Comando Militare Alleato:

DECRETA :

Sono revocati a tutti gli effetti i decreti prefettizi con i quali si è disposto il sequestro o la confisca dei beni mobili ed immobili e delle attività di pertinenza dei cittadini di razza ebraica, compresi nel territorio della Provincia.

I sequestratari dei beni predetti sono tenuti a presentare, nei modi di legge, il rendiconto della loro gestione entro il termine di giorni 20 dalla data del presente decreto.

Gli interessati dovranno rivolgersi alla Prefettura per ottenere il reintegro nel possesso dei beni di loro proprietà.

Perugia, 20 Luglio 1944.



Il Prefetto Reggente
Avv. LUIGI PEANO

Decreto con il quale il prefetto Luigi Peano, all'indomani della liberazione di molte città dell'Umbria, decreta la revoca dei provvedimenti di sequestro « dei beni mobili ed immobili e delle attività di pertinenza dei cittadini di razza ebraica », 20 luglio 1944.
(SAS Spoleto, Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo, b. 2433)

svolse l'attività di capo, come durante l'assalto a una camionetta tedesca nei pressi di Terni)¹⁰.

Quando, finita la guerra, la famiglia ritornò in possesso dei propri beni, i Manasse per un breve periodo avviarono un commercio di olio, poi nel 1946-47 tornarono ai tessuti.

Tra beni che erano stati sequestrati figurava anche un pianoforte, particolarmente caro a Carlo, tanto che, egli non vedendone la restituzione, iniziò una ricerca ostinata che alla fine gli permise di tornarne in possesso. Il pianoforte era stato trasportato in un magazzino nei pressi del lago Trasimeno, dove all'occasione veniva utilizzato dai militari di stanza nel luogo.

Salvatore Manasse

di *Daniela Guerrini*



*L'abitazione della famiglia Manasse
in via Pierleone 12.*

I due fondi archivistici che consentono di ricostruire le vicissitudini relative a Salvatore Manasse negli anni 1943-44 sono:

1. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei*, b. 2, fasc. 4 (in cui sono conservate 27 carte);
2. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, SEZIONE DI SPOLETO (d'ora in poi SAS Spoleto), *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8.

Nel foglio di famiglia del censimento del 21 aprile 1936, conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, la famiglia Manasse, i cui membri sono residenti nel rione San Domenico di Spoleto, in via Pierleone 12, piano 1 e 2, risulta composta da:

- Salvatore Manasse (fu Mosè), capofamiglia, coniugato, nato il 22 maggio 1861, di professione merciaio (padrone) nel ramo mercerie e filati al minuto;
- Gilda Manasse Fiorentini (fu Benedetto), moglie, nata il 23 ottobre 1875, donna di casa;
- Alessandro Manasse (di Salvatore), figlio, celibe, nato il 26 aprile 1905, (coadiuva il padre Salvatore nella bottega di mercerie e filati al minuto);
- Carlo Manasse (di Salvatore), figlio, celibe, nato il 25 marzo 1910, (coadiuva il padre Salvatore nella bottega di mercerie e filati al minuto);
- Leopolda Mameli (di Giulio), nubile, nata il 1° gennaio 1912, che risulta cen-

¹⁰ Intervista di Roberta Orazi a Fausto Manasse, figlio di Carlo, Spoleto, 19 novembre 2017.

Comune di Spoleto CARTA D'IDENTITA' N. 2050

Cognome *Manasse* Nome *Salvatore*

Padre *fu. Doni* Madre *fu. Bioli. Dolce*

Nato il *24 Maggio 1861* a *Roma*

Stato civile *coniugato* Nazionalità *Italiana*

Professione *Vendicatore* Residenza *Spoleto*

Pericolo N. 12

Connotati e contrassegni salienti

Altezza *m. 1.60*

Corporatura *complessa*

Pelli *grigi*

Capelli *castani*

Contrassegni salienti *S*



FIRMA DEL TITOLARE

Salvatore Manasse

Data *1-1-1928* ATTI.

IL PODESTA

Atti

Documento di identità di Salvatore Manasse.
(SAS Spoleto, Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo, b. 2433)

sita per la propria famiglia a Beroide, una frazione del comune di Spoleto, ma residente in via Pierleone 12 come domestica della famiglia Manasse.

Dalle ricerche per l'arresto alla morte

L'8 dicembre 1943 il capitano comandante della compagnia di Spoleto (appartenente alla legione territoriale dei carabinieri di Firenze) avvia le ricerche per l'arresto di un gruppo di sei persone che si sono allontanate da Spoleto per ignota destinazione, risultando quindi irreperibili. Tale gruppo comprende, oltre a Davide Piperno, ben cinque membri della famiglia di Salvatore Manasse (oltre al capo famiglia, la moglie Gilda, i figli Alessandro e Carlo e la figlia Margherita). Con telegramma 22 dicembre 1943 anche il questore Scaminici richiede l'avvio di ricerche per l'arresto di Salvatore Manasse, che risulta irreperibile dal 6 dicembre 1943.

Dai registri conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto risulta che Salvatore Manasse muore il 26 maggio 1944, quindi prima della liberazione di Spoleto dai nazi-fascisti, avvenuta il 15 giugno dello stesso anno.

Il sequestro dei beni

Con telegramma del 23 dicembre 1943 il questore di Perugia chiede all'Ufficio di sicurezza di Spoleto di comunicare con la massima urgenza notizie sui beni mobili e immobili posseduti dall'ebreo Salvatore Manasse. Il commissario alla sicurezza Chiarelli risponde con telegramma il 3 febbraio 1944 che risulta l'iscrizione di Salvatore Manasse nel Comune di Spoleto «per ricchezza mobile categoria b reddito imponibile Lire 40.000 per negozio tessuti in Spoleto», ma fa presente che non è stato possibile accertare la consistenza dei beni mobili in quanto sia l'abitazione sia il negozio risultano chiusi e sigillati.

Tra le carte conservate nella Sezione di Archivio di Stato di Spoleto è infatti conservata una nota dell'11 gennaio 1944, avente come oggetto i provvedimenti adottati nel comune di Spoleto in seguito alla pubblicazione del «noto Decreto riguardante le gestioni aziendali condotte da ebrei», con la quale si informa il capo della provincia che dopo «rapide ed opportune indagini» è stato adottato il provvedimento di immediata chiusura del negozio di tessuti sito in corso Garibaldi di proprietà di Salvatore Manasse «dato che i proprietari risultano ebrei». Nella medesima comunicazione si precisa che le chiavi del negozio sono conservate presso il Municipio di Spoleto e si chiede l'autorizzazione per procedere all'inventario delle merci presenti; infine, viene richiesta l'autorizzazione per la consegna delle merci suddette al Centro di assistenza fascista di Spoleto e allo spaccio aziendale della Società Terni presso le miniere di Morgano.

Il 24 gennaio 1944 Salvatore Manasse risulta inserito nell'elenco dei nove cittadini di razza ebraica residenti a Spoleto. Nella stessa nota si ribadisce quanto già specificato nella comunicazione dell'11 gennaio 1944 riguardo alla chiusura del negozio di tessuti e alla necessità di nominare una persona con l'incarico di effettuare l'inventario delle merci e di stabilirne la destinazione. Allo scopo di comunicare al sequestratario dei beni di Salvatore Manasse informazioni utili a quantificarne l'effettiva consistenza, il 21 aprile 1944 Armando Rocchi invia dettagliate informazioni sui conti correnti e i titoli che risultano depositati a nome di Salvatore Manasse presso banche locali (Cassa di Risparmio e Banca Popolare Cooperativa).

Gilda Fiorentini

di *Emanuela Valentini Albanelli*

Le notizie su Gilda Fiorentini desumibili dal fascicolo della questura di Perugia (che comprende 9 carte) permettono di ricostruire alcuni frammenti della sua vita: era nata a Roma il 23 ottobre 1865 da Benedetto, si era sposata con Salvatore Manasse e risiedevano in via Pierleone 12. Il 6 dicembre del 1943 si rende irreperibile. Possedeva il fabbricato in via Pierleone, composto di 2 piani, con 14 vani e un giardino, per un valore di 120 mila lire, ma non possono essere accertati i suoi beni mobili in quanto la casa è stata sigillata dai carabinieri.

Margherita Manesse

di *Emanuela Valentini Albanelli*

I due fondi archivistici che consentono di ricostruire le vicissitudini relative a Margherita Manasse negli anni 1943-44 e ricostruire un pezzo della vicenda umana che la vede, suo malgrado, protagonista sono:

1. AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 3, che consta di 6 carte.
2. SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8.

L'arco cronologico dei documenti dei due fondi che si intrecciano nella richiesta di informative e nelle risposte, relativi a Margherita, va dal 14 dicembre 1943 al 20 luglio 1944.

Con un telegramma spedito da Perugia il 14 dicembre 1943 il questore comunica agli uffici di sicurezza e ai carabinieri che Margherita Manasse, figlia di Salvatore e Gilda Fiorentini, nata a Spoleto il 28 ottobre 1903, si è allontanata per ignota destinazione¹¹.

Il 2 gennaio 1944 arriva a Spoleto la raccomandata che ha per oggetto la requisizione delle opere d'arte di proprietà degli ebrei, firmata da Armando Rocchi¹². Il 24 gennaio 1944 viene stilato l'elenco dei cittadini di razza ebraica residenti a Spoleto.

- Fiorentini Gilda fu Benedetto, in Manasse,
- Formigini Nice fu Sebastiano, vedova Passi,
- Manasse Alessandro di Salvatore,
- Manasse Carlo di Salvatore,
- Manasse Margherita di Salvatore, in Andreani,
- Pontecorvo Irene di Umberto, in Dolci,
- Piperno Tullio fu David,
- Manasse Salvatore fu Mosè,
- Coen Elsa di Masinoin Manasse Alessandro¹³.

¹¹ AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 3, c. 1.

¹² SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8.

¹³ *Idem*.

Il 27 gennaio 1944 Pietro Cucci viene nominato economo degli Istituti riuniti civili di beneficenza di Spoleto per i beni appartenenti alla famiglia Manasse, e precisamente Manasse Salvatore, Alessandro e Carlo Fiorentini, Gilda e Coen Elsa, mentre il geometra dell'azienda agricola Bachetoni Filippo Feliziani per beni appartenenti a Tullio Piperno fu Filippo¹⁴.

Il 9 febbraio 1944 alla prefettura di Perugia arriva un documento che fornisce ulteriori dati su Margherita: si è sposata in Andreani, è casalinga e risiede in via Pierleone 12. Nel testo del documento si dice che si è resa irreperibile da Spoleto il 6 dicembre 1943 e che i beni confiscati consistono in fabbricati posseduti in via dell'Angelo 7/9/11. Questi fabbricati, di cui è usufruttuaria con i figli Anna Maria e Adolfo Andreani, hanno un reddito imponibile di 3.270 lire. Il fabbricato si compone di sette vani. Nell'escatocollo vi è la firma del questore¹⁵.

Il 19 febbraio 1944 Pietro Cucci non accetta l'incarico di sequestratore dei beni di Margherita Manasse e così il 10 marzo 1944 l'incarico viene affidato a Filippo Feliziani, che già si occupava di sequestrare i beni di Tullio Piperno. Anche i beni di Gilda Fiorentini vengono affidati al geometra Feliziani, ma da un atto del 5 maggio 1944 si desume che abbia rinunciato per le sue condizioni fisiche. Il 5 giugno 1944 il capo della provincia Armando Rocchi nomina il geometra Luigi Pecchioli, di Spoleto, sequestratario dei beni di tutti gli ebrei presenti in città¹⁶. Finalmente alle ore 11 del 15 giugno 1944 Spoleto è liberata dai nazi-fascisti e la bandiera italiana torna a sventolare sul Palazzo Comunale. Il 19 giugno Margherita Manasse e i suoi due figli, alla presenza di testimoni e vigili urbani, sono quindi chiamati a fare una ricognizione dei danni subiti dall'abitazione in via Pierleone 12 di proprietà del padre Salvatore¹⁷. Il 20 luglio 1944 un manifesto a firma del prefetto reggente, avvocato Luigi Peano, avverte la cittadinanza della revoca delle confische «imposte al servilismo fascista dalla prepotenza tedesca»¹⁸.



Le proprietà immobiliari di Margherita Manasse in via dell'Angelo 7/9/11.

¹⁴ *Idem.*

¹⁵ AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei*, b. 2, fasc. 3, c. 6 r-v.

¹⁶ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8.

¹⁷ *Idem.*

¹⁸ *Idem.*

Alessandro Manasse

di *Roberta Orazi*

Il fascicolo della questura di Perugia relativo ad Alessandro Manasse contiene 10 carte dalle quali si evince che era nato a Spoleto il 26 aprile 1905, da Salvatore e Gilda Fiorentini, e risiedeva a Spoleto con la famiglia paterna in via Pierleone 12. I documenti in oggetto sono per lo più telegrammi della questura e della prefettura di Perugia, anche in doppia e triplice copia, di richiesta di o di comunicazioni riguardanti lo stato e i beni posseduti da Alessandro Manasse.

Il primo di questi è un telegramma indirizzato il 22 dicembre 1943 dal questore di Perugia Scaminaci ai questori d'Italia per chiedere di ricercare e arrestare l'ebreo Alessandro Manasse¹⁹. In un'altra comunicazione del 5 febbraio 1944 del questore alla prefettura di Perugia si legge che lo stesso si è reso irreperibile dal 6 dicembre 1943, che possiede un fabbricato di un piano, composto di sette vani, in via Gabriele D'Annunzio 12, del valore di circa 40.000 lire²⁰. In un telegramma dell'8 gennaio 1944 il commissario di sicurezza Chiarelli scrive che «per i beni mobili non si è potuto fare accertamento perché l'abitazione è chiusa e sigillata dalla locale stazione di sicurezza dei Carabinieri»²¹.

Coen Elsa

di *Emanuela Valentini Albanelli*

Di Elsa Coen le notizie sono scarse: nel fascicolo della questura di Perugia ci sono solo tre carte numerate:

1. la scheda dello Schedario centrale stranieri che specifica la razza ebraica e il nome del padre: Massimo;
2. il 12 febbraio 1944 il questore di Perugia richiede all'Ufficio pubblica sicurezza di Spoleto le generalità, religione e famiglia fatta di Elsa Coen;
3. il 1° marzo 1944 l'Ufficio di pubblica sicurezza di Spoleto comunica alla questura che Elsa Coen risulta sconosciuta all'anagrafe.

Carlo Manasse, di Salvatore

di *Simona Del Bello*

Di Carlo Manasse, figlio di Salvatore, le notizie nel fascicolo della questura di Perugia che comprende 15 carte²², permettono di ricostruire alcuni frammenti della vita. Era nato a Spoleto il 29 marzo 1910 da Salvatore Manasse e Gilda Fiorentini, come possibile vedere dal suo estratto di nascita, dove tra le annotazioni risulta «Di razza ebraica (v. dichiarazione n. 6 dell'anno 1939)» (doc. 1). Possedeva la tessera postale n. 697210 del 22 maggio 1939 (doc. 2).

¹⁹ AS PG. *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei*, b. 2, fasc. 1, c. 1.

²⁰ Ivi, c. 5.

²¹ Ivi, c. 10.

²² Ivi, fasc. B2 a1.

PROVINCIA DI PERUGIA
COMUNE DI SPOLETO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Estratto di atto di nascita per riassunto, compilato a norma dei Regi Decreti 25 Agosto 1932 - X N. 1101 e 22 Dicembre 1932 - XI N. 1696.

Il sottoscritto certifica risultare dal registro degli atti di nascita dell'anno *mille novecentotrentacinque* (1935) al N. *229*
d'ordine, parte *L.* che *Manasse Carlo*
figlio di *Salvatore* e di *Rosentini Zilda*
è nato in questo Comune di SPOLETO il giorno *27* mese *marzo* 1935

A margine dell'atto suddetto risultano le seguenti annotazioni:

*Ri. Riforma Ebraica (V. Tribunale di Roma
N° 6 dell'anno 1939.) 2207/1*

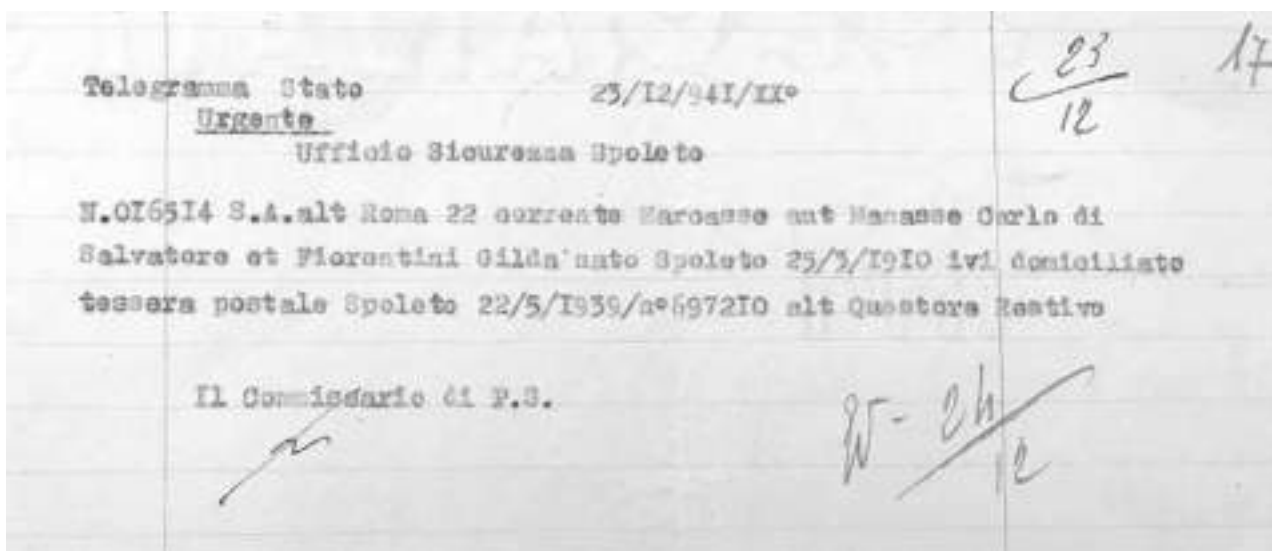
*Per uso proprio della R. Questura di Perugia,
come è noto 20/10/1942 N. 016/1111*

Spoleto, il *27 ottobre 1942*

L' UFFICIALE DELLO STATO CIVILE



Visto per l'accertamento



documento 2

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 1)

Una nota inviata il 25 settembre 1942 dal Consiglio provinciale delle corporazioni all'Ufficio di Tavernelle del ministero dei lavori pubblici evidenzia come gli ebrei fossero stati precettati «per il servizio del lavoro». Sono sette gli ebrei assegnati alla ditta Zanetti di Ellera Scalo (Perugia), tra cui Carlo Manasse (di Salvatore), che dovranno prendere servizio alle ore 8 del 1° ottobre 1942, dovranno lavorare all'interno della ditta, avere alloggi separati dai dipendenti ariani e non potranno avere ruoli superiori a quelli degli ariani o di comando di ariani; inoltre, la ditta dovrà avvertire la questura qualora un ebreo non si dovesse presentare al lavoro (doc. 3). Le stesse disposizioni sono ribadite il 30 ottobre 1942 dalla questura di Perugia al comando della stazione dei carabinieri di Tavernelle.

L'8 dicembre del 1943 la compagnia di Spoleto della legione territoriale dei carabinieri di Firenze chiede alle questure di Perugia e Terni e ai carabinieri di Perugia, Foligno, Norcia, Spoleto, Morgnano, Strettura, Sant'Anatolia di Narco e Campello sul Clitunno di ricercare e arrestare Carlo Manasse «allontanatosi da Spoleto per ignota destinazione»; la richiesta riguarda anche Tullio Piperno, Alessandro Manasse, Salvatore Manasse, Margherita Manasse e Gilda Fiorentini (doc. 4).

In una nota inviata alla prefettura di Perugia il 5 febbraio 1944 il questore ribadisce che Carlo Manasse si è reso irreperibile dal 5 novembre 1943 e che «Nei suoi confronti sono state diramate ricerche»; «Per le disposizioni di confisca dei suoi beni» comunica che possiede «Una casa composta di quattro vani in Spoleto, via Pierleone n. 14, valutata circa lire trentamila» (doc. 5).

Tale immobile risulta iscritto presso l'Ufficio delle imposte dirette per un reddito di 420 lire e un «reddito imponibile deduttivo di lire dodicimila» (doc. 6); le autorità non riescono invece a valutare i beni mobili di Carlo Manasse dal momento che la sua abitazione, in ossequio alle norme vigenti, è stata sigillata dai carabinieri.

14
C.O.F.I.A.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA CORPORAZIONE

N° 43534/0

Perugia 25/9/1942.XX°

All'Ufficio s'acoste Ministero lavori pubblici

TAVERNIERE

OCCUPAZIONE: - Immissione degli ebrei per il servizio del lavoro. -

e per conseguenza

Al Segretario Federale del P.N.F./
Al R. Questore
Al Comando Gruppo CC.NN.
all'Ispettorato Cooperativo

P. N. U. O. I. A.

In data odierna ho provveduto alla presentazione per il servizio del lavoro degli ebrei di cui all'elenco che segue, che vengono assegnati alla Città Sanetti - Città Nuova presso la quale dovranno presentarsi il giorno 1° ottobre p.v. alle ore 8. - Gli ebrei così avviati dovranno lavorare ed essere alloggiati separatamente dagli ariani e in nessun caso potranno avere alle loro dipendenze lavoratori ariani. -

Per quanto riguarda il trattamento economico valgono le disposizioni previste per gli addetti alle singole attività lavorative cui verranno adibiti gli ebrei così presentati. -

La Città si segnalava con urgenza gli ebrei che eventualmente non si presentassero il giorno prescritto nonché in specie nei lavori affidati a ciascuno degli ebrei presentati. -

IL PRESIDENTE
P/te Canova

ELenco degli ebrei presentati presso la Città Sanetti - Città Nuova

1°)	PIOMBINI NINO	Perugia	Carloline	N° 1512
2°)	GOIN Ugo	"	"	" 1513
3°)	GOIN Roberto	"	"	" 1514
4°)	GOIN Enrico	"	"	" 1515
5°)	GOIN Mario	"	"	" 1516
6°)	GOIN Giuliano	"	"	" 1517
7°)	RAMAZZI Dario	Spoleto	"	" 1518

*Per quanto è nel
fascicolo 2011057
presentazione ebrei*

documento 3

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 1)

6

COPIE CONFORME ALL'ORIGINALE
esistente nel Gabinetto di P. Tullio
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI FIRENZE
COMPAGNIE DI SPOLETO

N. 14/406 di pret. div. 3^a

Spoleto, 11 8/12/1943

Q U E S T U R A : Ricerche di persone. -

ALLA	Q U E S T U R A	DI	P E R U G I A
ALLA	Q U E S T U R A	DI	T E R R A C I N A
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA INT. CARABINIERI			P E R U G I A
AL COMANDO COMPAGNIA EST. CARABINIERI			P E R U G I A
AL COMANDO DELLA TENENZA DEI CARABINIERI			F O L I G E R O
AL COMANDO DELLA SEZIONE CARABINIERI			N O R C I A
AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI			S P O L E T O
AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI			M O R O N A N O
AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI			S T R E T T U R A
AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI			S. ANATOLIA DI NARCO
AL COMANDO DELLA STAZIONE DEI CARABINIERI			CAMPELLO SUL CLITUM- NO

Prego ricerche arrestate sottoelencati ebrei allontanatosi da Spoleto per ignota destinazione, comunicando esito se positivo:

- 1°)-PIPERNO Tullio fu Davide e fu Corcos Gemma-nato a Spoleto il 13/7/1882, ivi domiciliato in via Benedetto Egio n. 2;
- 2°)-MANABRE Alessandro di Salvatore e di Fiorentini Gilda, nato a Spoleto il 26/4/1905-ivi residente in via Pierleoni n. 12;
- 3°)-MANABRE Salvatore fu Mosè e fu Tivoli Delce-nato a Roma il 1861 residente a Spoleto in via Pierleoni n. 12;
- 4°)-MANABRE Carlo di Salvatore e di Fiorentini Gilda-nato a Spoleto il 26/3/1910, ivi residente in via Pierleoni n. 12
- 5°)-MANABRE Margherita di Salvatore e di Fiorentini Gilda-nata a Spoleto il 28/10/1903, ivi residente in via Pierleoni n. 12
- 6°)-FIORENTINI Gilda fu Benedetto e fu Piperno Gilda-nata a Roma il 23/10/1863, residente a Spoleto in via Pierleoni n. 12.-

F/to IL CAPITANO COMANDANTE

-Domenico Vantre-

documento 4

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 1)

n. 0730 Cont.

li, 5.2.1944-XXII 19

Oggetto: Monasse Carlo di Salvatore
e di Fiorentini Gilola, nato a
Spoleto il 26.3.1910, in residenza,
buco -

Alla Prefettura di
Perugia

Per opportuna notizia si comunica
che l'unico fu oggetto, residente a Spoleto
dalla nascita, in data 5 dicembre 1943,
si è reso irreperibile.

Nei suoi confronti sono state diram.
mate ricerche.

Per le disposizioni di confisca
dei suoi beni si comunica che il
predetto possiede:

Una casa composta di quattro
stanze in Spoleto - Via Sordani n. 14,
valutata circa lire trentamila.

A. Rustici

documento 5

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 1)

Mod. 30 (1941-XIX)

Indirizzo: *Spoleto*

Indicazioni di urgenza: *1800*

Qualifica: *S.*

Destinazione: *1800*

Provenienza: *Spoleto*

Numero: *2651*

Parole: *318.50*

Data di presentazione: *18.50*

Via e indirizzo: *1800*

nr 0903 at 0403 finto Manasse
carlo di salvatore iscritto locale
ufficio imposte dirette per fabbricato in
spoletto via friulone 14 vani quattro
piazi uno reddito lire 120 et complementa
per reddito imponibile deduttivo di lire
diecimila finto valore predetto fabbricato

Fascicolo cartaceo intestato a *Manasse*

MEDIANTE POSTAGGIO SONO ESERCITATI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESSENZA DI QUALSIASI TASSO

documento 6

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 1)

Il Manifesto della razza

Annapaola Tagliavento

Un documento fondamentale, che ebbe un ruolo non indifferente nella promulgazione delle cosiddette leggi razziali, è il *Manifesto della Razza* o più esattamente il *Manifesto degli scienziati razzisti*, pubblicato una prima volta in forma anonima sul Giornale d'Italia il 15 luglio 1938 con il titolo: "Il Fascismo e i problemi della razza" e poi ripubblicato sul numero 1 della rivista "La difesa della Razza" il 5 agosto 1938.

Il 25 luglio 1938, dopo un incontro tra i dieci redattori della tesi, il ministro

"La difesa della razza",
a. I, n. 1, 5 agosto 1938.



LA DIFESA DELLA

ANNO I - NUMERO 1
5 AGOSTO 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
IN NUMERO SEPARATO LIRE 2
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CEPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINGO

RAZZA

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi laici docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare
ha fissato nei seguenti termini quello che è la posizione del fascismo nei confronti dei problemi della razza:

- 1 **LE RAZZE UMANE ESISTONO.** — La scienza delle cose umane non è più un'ossessione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà biogenetica materiale, riconoscibile con i nostri sensi. Questo realtà è rappresentata da uomini, gran tempo separati, di razze diverse, e che continuano ad esserlo. Una che nessuno ha mai creata e che continuerà ad esserlo. Una che nessuno ha mai creata e che continuerà ad esserlo. Una che nessuno ha mai creata e che continuerà ad esserlo.
- 2 **ESISTONO GRANDE RAZZE E PICCOLE RAZZE.** — Non bisogna soltanto riconoscere che esistono i gruppi etnici maggiori, che sono chiamati «razze», ma bisogna anche riconoscere che esistono da alcuni pareri, ma bisogna anche riconoscere che esistono da alcuni pareri, ma bisogna anche riconoscere che esistono da alcuni pareri.
- 3 **IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO.** — Essi a questo hanno le alte considerazioni che non i concetti di razza e di nazione. Infatti, sebbene si riconosca che il popolo è un concetto etico, religioso, storico, che il popolo è un concetto etico, religioso, storico, che il popolo è un concetto etico, religioso, storico.
- 4 **LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ È ARIANA.** — Questa popolazione è ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione è ariana e la sua civiltà è ariana. Questa popolazione è ariana e la sua civiltà è ariana.
- 5 **È UNA LEGGERA L'APPORTO DI MASSA INGIUNTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI.** — Dopo l'avvicino dei longobardi non si può dire che in Italia vi sia stato un apporto di massa ingiunti di uomini in tempi storici. Dopo l'avvicino dei longobardi non si può dire che in Italia vi sia stato un apporto di massa ingiunti di uomini in tempi storici.

ESISTE OGGI UNA PURA «RAZZA ITALIANA». — Questo vuol dire che il fascismo non ha mai avuto un'idea di razza. Il fascismo non ha mai avuto un'idea di razza. Il fascismo non ha mai avuto un'idea di razza.

È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI RINGHIANO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutto l'opera che il fascismo ha fatto in Italia e in tutto il mondo, l'aver fatto il fascismo in Italia e in tutto il mondo, l'aver fatto il fascismo in Italia e in tutto il mondo.

La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza nessuna influenza e religione. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza nessuna influenza e religione.

È NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'ORIENTE E OCCIDENTALI DA UNA PARTE E GLI AFRICANI D'ALTRA. — Sono questi da considerare perché sono le razze che costituiscono l'origine etnica di alcuni popoli europei e comprendono la loro razza e la loro civiltà.

GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Gli ebrei che nel corso dei secoli sono apparsi nel nostro paese dalla nostra patria sono in questo è italiano. Anche l'ebraismo, anche della nostra patria ha lasciato all'Italia il dono di quel che non è e del resto il processo di assimilazione in tempo moderno in Italia.

GLI EBREI RAPPRESENTANO L'UNICA POPOLAZIONE CHE NON SI È MAI MESCOLATA IN ITALIA PERCHÉ NON È COSTITUITA DA ELEMENTI RAZZIALI NON EUROPEI. Diversi le molte razze degli elementi che hanno dato origine agli italiani.

I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'azione è essenziale solo nell'ambito della razza europea, nel quale caso non si deve parlare di razza e popolo italiano, ma di questa razza europea che non si deve mai alterare.

SEMPRE ALTERNATIVE
PIÙ LUNGO
BIBLIOTECA

"La difesa della razza", a. I, n. 1, 5 agosto 1938.

della cultura popolare Dino Alfieri e il segretario del Partito nazionale fascista (Pnf) Achille Storace, la segreteria politica del Pnf comunica il testo completo del lavoro, corredato dall'elenco dei firmatari e degli aderenti.

Tra le adesioni al manifesto spiccano quelle di personaggi illustri o destinati a diventare tali, come, ad esempio, Giorgio Almirante, Pietro Bargellini, Giorgio Bocca, Galeazzo Ciano, Amintore Fanfani, Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Luigi Gedda, Giovannino Guareschi, Mario Missiroli, Romolo Murri, Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Giuseppe Tucci.

Nonostante alcuni sostengano che Mussolini non fosse antisemita (forse perché una delle sue amanti, Margherita Sarfatti, era ebrea), Galeazzo Ciano riporta nel suo diario alla data del 14 luglio 1938: «Il Duce mi annuncia la pubblicazione da parte del Giornale d'Italia di uno statement sulle questioni della razza». Tale dichiarazione viene successivamente adottata dallo Stato sempre con un regio decreto legge che porta la data del 17 novembre dello stesso anno.

Sono dunque molti i decreti che, tra l'estate e l'autunno del 1938, sono firmati da Benito Mussolini in qualità di capo del governo e poi promulgati da Vittorio Emanuele III, tutti tendenti a legittimare una visione razzista della cosiddetta questione ebraica. L'insieme di questi decreti e dei documenti sopra citati costituisce appunto l'intero corpus delle leggi razziali.

Alcuni degli scienziati ed intellettuali ebrei colpiti dal provvedimento del 5 settembre (riguardante in special modo il mondo della scuola e dell'insegnamento) emigrano negli Stati Uniti. Tra loro ricordiamo: Emilio Segrè, Achille Viterbi (padre di Andrea Viterbi), Enrico Fermi (che aveva sposato un'ebrea), Arnaldo Momigliano, Bruno Pontecorvo, Bruno Rossi, Ugo Lombroso. Chi decide di rimanere in Italia è costretto ad abbandonare la cattedra. Tra questi: Tullio Ascarelli, Walter Bigavi, Mario Camis, Federico Cammeo, Alessandro della Seta, Donato Donati, Mario Donati, Marco Fanno, Gino Fano, Federigo Enriques, Carlo Foà, Giuseppe Levi, Benvenuto Terracini, Tullio Levi-Civita, Rodolfo Mondolfo, Adolfo Ravà, Attilio Momigliano, Gino Luzzatto, Donato Ottolenghi, Tullio Terni e Mario Fubini. L'insegnamento nelle scuole riservate agli ebrei tuttavia non viene proibito.

Tra le dimissioni illustri da istituzioni scientifiche italiane ci sono quelle di Albert Einstein, allora membro dell'Accademia dei Lincei.

Nice Formigini

I quattro fondi archivistici che consentono di ricostruire le vicissitudini relative a Nice Formigini, negli anni 1941-45 e ricostruire un pezzo della vicenda umana che la vede, suo malgrado, protagonista sono:

1. AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto*, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 63 che consta di 22 carte;
2. AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 48;
3. SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8;
4. SAS Spoleto, Ufficio del registro di Spoleto, *Denuncia di successione*, vol. 232, n. 22.

L'arco cronologico dei documenti dei quattro fondi, che si intrecciano nella richiesta di informative e nelle risposte, relativi a Nice va dal 30 aprile 1941 al 4 ottobre 1945.

Dal documento cartaceo del 27 agosto 1941, rilasciato dal commissariato di pubblica sicurezza di Spoleto, riservato alla questura di Perugia, si desume che Nice Formiggini, nata a Bologna il 2 aprile 1868, proveniente da Trevi, risiede a Spoleto dal 1918 e non ha beni mobili o immobili; è vedova di Cesare Pasi, nato anch'egli a Bologna il 13 febbraio 1866, sottoprefetto di Spoleto per diversi anni, ariano e cattolico. Risiede a Spoleto in via Pierleone 3; non ha presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica e interrogata in proposito dalle autorità fasciste ha affermato di non sapere che i suoi genitori, defunti, fossero ebrei, e dichiara che professa la religione cattolica per essere stata battezzata a Bologna (anche se non sa in quale parrocchia); si dedica con successo alla pittura e all'arredamento di appartamenti signorili in stile antico, ma a causa dell'età avanzata non è trasportabile; a causa di questa sua condizione non è stata fermata e la sua abitazione è frequentata da tante signore di Spoleto interessate ad avere suoi consigli per l'arredamento di saloni; i più assidui frequentatori sono: la famiglia del prof. Antonio Guido Lenti (nato a Ferrara il 3 maggio 1864, residente a Spoleto e iscritto al Partito nazionale fascista - Pnf dal 10 giugno 1924), la famiglia del prof. Antonio Pompili (nato a Spoleto il 9 luglio 1893, direttore del settimanale "Alta Spoleto", iscritto al Pnf dal 28 ottobre 1932) e la famiglia dell'avvocato Claudio Argentieri (nato a Cerreto di Spoleto il 14 marzo 1891). Mentre i primi due risultano di indubbia fede politica, l'Argentieri, pur essendo squadrista e iscritto al Pnf dal 1° dicembre 1919, è ritenuto politicamente sospetto perché sembra che all'inizio della seconda guerra mondiale abbia pronunciato, proprio in casa di Nice Formiggini, frasi contrarie e offensive verso la Germania e di Hitler; inoltre, richiamato alle armi nel 1940 come capitano di complemento, dopo poco tempo fu congedato perché sospettato di spionaggio».

Le autorità fasciste iniziano quindi le indagini per dimostrare l'appartenenza alla razza ebraica. Dal momento che il regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, alla lettera a dell'articolo 8 riporta che «chi discende da genitori ebrei è egli stesso ebreo, qualsiasi sia la religione professata» e all'articolo 9 afferma che «è richiesta l'indicazione della razza alla quale appartengono le persone, in occasione di ogni variazione nei registri di popolazione», per le autorità fasciste il problema è dimostrare l'appartenenza della Formiggini alla razza ebraica.

Nella nota inviata il 23 luglio 1941 al questore di Perugia dal comando della 103ª legione camicie nere dalla Milizia volontaria sicurezza nazionale si afferma che «Il cognome di ambe due i genitori della Formiggini Nice, vedova Pasi, viene portato comunemente da persone di razza ebraica».

In una nota indirizzata il 3 marzo 1942 alla questura di Perugia dal commissariato di pubblica sicurezza di Spoleto si legge che Nice era rimasta vedova il 25 marzo 1921 in seguito alla morte del marito, Cesare Pasi, per le conseguenze di un incidente stradale. Il documento dice anche che la figlia, Anna Maria Pasi, è sposata a Roma con Gustavo Caldarera, capitano dell'esercito; inoltre consente ricostruire gli spostamenti di Nice: nel 1896 da Bologna a Forlì, nel 1899 da Forlì a Roma, nel 1906 da Roma a Cento (Ferrara), nel 1907 da Cento a Spoleto, nel 1914 da Spoleto a Cortina d'Ampezzo e poi nel 1916 ancora a Spoleto, tutti trasferimenti effettuati per seguire il marito nei suoi spostamenti per ragioni d'ufficio (doc. 8).

Il 3 aprile 1942 lo stesso commissariato comunica alla questura che Nice For-

N°1132 al n°66793 Gab
del 4 corr.

Spoletto 27/8/1941 XII

OGGETTO: FORMIGGINI Nice ved. Pasi - razza ebraica.

Riservata

Alla R. Questura

PERUGIA

In relazione alla nota suindicata, prego di riferire che Formigginini Nice fu Sabatino e fu Monselice Elisa, nata a Bologna il 2/4/1868, vedova, proveniente da Trevi, risiede a Spoleto dal 1918 serbando regolare condotta politica e morale, senza precedenti di sorta in questi atti. - Il di lei marito Pasi Cesare fu Ugo e fu Campana Ernesta, nato a Bologna il 13/2/1866, deceduto nel 1921, fu sottoprefetto di Spoleto per vari anni. - La sua unica figlia Pasi Anna Maria, nata a Cento (Ferrara) il 29/3/1907, emigrata per Roma nel 1937, si sposò nel comune di S. Lazzaro di Savena (Bologna), nel 1933, con Caldarera Gustavo fu Gaetano e di Pisani Emma, nato a Catania il 9/8/1910, allora tenente contabile del R.E. ed ora dicesi capitano della Polizia Coloniale di residenza a Bengasi. -

La Formigginini non ha qui presentata alcuna denuncia di appartenenza alla razza ebraica. - La stessa interrogata in merito, insiste che ha sempre ignorato che i suoi defunti genitori erano ebrei; che essa medesima professa la religione cattolica e di essere stata battezzata a Bologna, ma neppure approssimativamente da precisare l'epoca né la parrocchia dell'avvenuto battesimo. -

Non è stato possibile accertare la razza a cui apparteneva il marito, ma secondo le affermazioni della Formigginini, egli era di razza ariana e cattolico. -

La predetta, per quanto di età avanzata, si dedica alla pittura e gode fama di essere una brava artista e di possedere uno speciale gusto nell'arredamento di appartamenti signorili a stile antico. - Pertanto, la sua casa è frequentata da molte signore di Spoleto per avere da lei pareri in merito ad arredamenti di salotti, sulla disposizione di quadri o di altri oggetti artistici e di ornamento. -

I suoi più assidui frequentatori sono: il prof. Leati Antonio Guido fu Tamisiole, nato a Ferrara il 3/3/1864 dom/to a Spoleto - iscritto al P.N.F. dal 10/6/1924; prof. Pompili Antonio di Luigi, nato a Spoleto il 9/7/1893 - direttore del settimanale locale "Alta Spoleto" iscritto al P.N.F. dal 28/10/1932; avvocato Argentieri Claudio di Giovan Battista, nato a Cerreto di Spoleto il 14/3/1891 e rispettive famiglie. -

Mentre i primi due risultano di indubbia fede politica, l'Argentieri, invece, pure essendo squadrista ed iscritto al P.N.F. dal 1° dicembre 1919, è qui ritenuto politicamente sospetto. - Si dice che all'inizio dell'attuale conflitto ebbe a pronunciare, proprio in casa della Formigginini, frasi contrarie ed offensive nei riguardi della Germania e di Hitler. - Si dice pure che l'Argentieri, richiamato alle armi nel 1940 quale capitano di complemento, fu poco dopo inviato in congedo perché sospettato di spionaggio. -

Dell'Argentieri trattò anche la nota di codesto superiore Ufficio n°011235 Gab. del 6/9/1940 diretta al questo Comando di Compagnia dell'Arma ed a questo Ufficio per conoscenza. -

p. Il Commissario P.S.

documento 7

Nota riservata del commissariato di pubblica sicurezza di Spoleto alla questura di Perugia,
27 agosto 1941.

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 63)

miggini «ha fatto la prescritta denuncia all'Ufficio Municipale di appartenenza alla razza ebraica e trovai iscritta al n. 9 d'ordine dell'apposito registro» (doc. 9). Nice Formigini muore il 4 ottobre 1945.

La Formigini recasi a Roma qualche volta per trovare la figlia Fasi Anna Maria colà sposata con Galcarera Gustavo, capitano del R.E.; ed i suoi trasferimenti: da Bologna a Forlì (1896), da Forlì a Roma nel 1899, da Roma a Gento (Ferrara) nel 1906, nel 1907 a Spoleto, nel 1914 a Cortina d'Ampezzo, anzicchè Gorizia, come erroneamente comunicato, e poi nel 1916 nuovamente a Spoleto, ebbero luogo tutti essenzialmente per seguire il marito traslocato più volte, per ragioni di ufficio.

p. Il Commissario di P.S.

Amari

documento 8
Seconda pagina dell'informativa inviata il 3 marzo 1942 dal commissariato di Spoleto alla questura di Perugia.

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 63)

1

2. Questura di
Perugia

PERUGIA

Spoleto, 11 3/4/42 XX

1. COMMISSARIATO DI P. S.
SPOLETO

0110 012. Gab
08793 012. Gab

9 MARZO U. S.

OGGETTO: Formiggini Nice fu Sebastiano, ebrea.

La persona indicata in oggetto in data
primo corrente ha fatto la prescritta denuncia
all'Ufficio Municipale di appartenenza alla razza
ebraica e trovasi iscritta al n. 9 d'ordine dell'ap-
posito registro.

7-14
Preso, nota
nell'elenco ebrei
dello stesso
El

p. Il Commissario di P. S.

documento 9

Comunicazione del commissariato di pubblica sicurezza alla questura di Perugia relativa alla denuncia di appartenenza alla razza ebraica di Nice Formiggini, 3 aprile 1942.
(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 1, fasc. 63)

Municipio di Grotto

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Vista l'ordinanza di polizia comunicata dal Ministero dell'Interno in data 1° dicembre 1943-XXII;

Ritenuto che gli ebrei debbano considerarsi come sudditi nemici;

Visto l'articolo 19 del vigente T.U. della legge comunale e provinciale;

O R D I N O :

Che tutti i debitori e detentori a qualsiasi titolo di somme e valori in genere, di beni e cose mobili di ebrei ~~anche se discriminati~~ sono tenuti a farne denuncia alla Banca d'Italia, filiale Perugia, entro il giorno 15 gennaio corr. La Banca d'Italia curerà il ritiro della gestione di somme e valori e provvederà ad inoltrare alla Prefettura le denunce concernenti beni e cose mobili. Le denunce predette dovranno essere redatte secondo le modalità indicate dall'art. 309 del decreto 8 luglio 1938 n. 1415 e presentate in duplice esemplare di cui uno verrà restituito stan pigliato al denunciante.

A carico dei contravventori alla presente ordinanza sarà provveduto a norma dei mezzi di guerra.

Perugia, 4 gennaio 1944-XXII

IL CAPO DELLA PROVINCIA

Armando Rocchi

documento 10

Ordinanza del Capo della provincia Armando Rocchi relativa alla denuncia di beni da parte di ebrei.

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 48)

Tullio Piperno faceva parte della piccola comunità ebraica di Spoleto, vissuta pacificamente e armonizzata con la popolazione cittadina fino al periodo dell'occupazione tedesca e della Repubblica fascista di Salò. La sua storia in questi anni si può ricostruire attraverso l'analisi dei documenti custoditi nella Sezione di Archivio di Stato di Spoleto (*Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, cat. 8, cl. 8, fasc. 8) e nell'Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31). Fino al 1938, Tullio Piperno vive a Spoleto una vita di agiato borghese; è molto in vista perché tra gli anni Dieci e Venti realizza miglioramenti tecnici e fondiari e ricopre cariche istituzionali nell'ambito del Consorzio agrario cooperativo della città. Durante il fascismo, non si



*Ingresso dell'abitazione
di via Benedetto Egio 2.*

è mai iscritto al Pnf, ma «non consta abbia mai manifestato sentimenti di avversione al Regime», come si legge nell'istanza per discriminazione del 30 dicembre 1938 inviata dal commissariato di pubblica sicurezza di Spoleto alla questura di Perugia su richiesta avanzata dallo stesso Piperno²³. Tuttavia, l'accelerazione totalitaria che il regime avvia dopo il 1936 sfocia in una politica nazionalistica e razzista, tesa alla costruzione dell'«italiano nuovo», con conseguenti disposizioni legislative contro gli ebrei proprio a partire dal 1938-39.

Tullio Piperno era nato a Spoleto il 13 luglio 1882 da David, negoziante in Roma, e da Gemma Corcos, anche lei romana, entrambi di religione israelita e appartenenti alla borghesia facoltosa e possidente. Era terzo di quattro fratelli: Gino, il maggiore, dottore in agraria; Arrigo, dottore in medicina e dentista di casa Mussolini; Tullio e Riccardo, entrambi periti agronomi²⁴. Dal censimento del 1931 e dal Foglio di famiglia n. 1137, Tullio e Riccardo risultano domiciliati a Spoleto, in pieno centro storico, in via Benedetto Egio 2. Qui i due fratelli sono comproprietari di un palazzo di 4 piani, 22 vani e giardi-

²³ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31, c. 32.

²⁴ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, Foglio di famiglia n. 160 e n. 172 Ter, XIX sec.

no, del reddito di 2.860 lire. Ciò è certificato da vari documenti e da una copia redatta dall'Ufficio distrettuale imposte dirette di Spoleto del 20 gennaio 1944²⁵, da cui emerge che Tullio era proprietario e amministratore di un'impresa agraria in società con Flaviano Pelagalli, la quale impresa aveva proprietà, fabbricati, magazzini e terreni in varie località del contado spoletino: San Sabino, Sant'Angelo in Mercole, Baiano, Eggi, Cerro, Meggiano, Vallo di Nera, Sant'Anatolia di Narco, oltre che a Spoleto.

Il 30 aprile 1938 Tullio si sposa con Elena Barbieri, cattolica «di razza ariana», nata a Ravenna; vanno a vivere al secondo piano della casa di via Benedetto Egio insieme a tre domestiche²⁶, anche se, da documenti successivi si evince che Elena risiedeva a Spoleto nel periodo estivo mentre nella restante parte dell'anno alloggiava a Roma, in via Lovanio 1. In un'informativa inviata dal commissariato di pubblica sicurezza di Spoleto alla questura di Perugia nell'agosto 1941²⁷ si legge infatti che «la Barbieri non figura nell'elenco degli ebrei residenti in questo comune. Dicesi appartenga alla razza ariana e che professa la religione cattolica».

Sappiamo che gli effetti più duri della legislazione antiebraica si abbattano sugli ebrei spoletini soprattutto dal gennaio 1944, tuttavia è dal 1938-39 che iniziano controlli e restrizioni sempre più inquietanti sulla vita della comunità, come ci testimoniano varie carte:

- il 19 dicembre 1938 Tullio Piperno chiede «l'applicazione, in favore suo e dei suoi familiari» delle disposizioni di legge per ottenere la discriminazione, che gli verrà concessa;
- il 12 gennaio 1939, in occasione della revisione del censimento degli ebrei, Piperno presenta dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica; da questa data le sue carte d'identità alla voce «nazionalità» riportano «italiana-ebraica» e non solo «italiana» come in quelle rilasciate precedentemente²⁸ (doc. 1);
- il 25 gennaio 1940 la questura di Perugia chiede le «complete generalità della domestica in servizio presso l'ebreo Piperno Tullio e gli estremi della relativa autorizzazione Prefettizia»²⁹ al commissariato di polizia di Spoleto, che risponde il 9 febbraio;
- il 14 febbraio 1941 il commissariato di pubblica sicurezza (Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato) di Ancona rilascia, a richiesta di Tullio, la tessera ferroviaria n. 525575, poiché egli risulta «di regolare condotta politica e morale [...] e non è ritenuto capace di commettere reati sui treni o fare propaganda sovversiva»; in rosso si aggiunge che «è di razza ebraica»³⁰ (doc. 2);
- il 17 ottobre 1941 la moglie di Tullio, Elena Barbieri, invia alla Questura di Perugia la richiesta di autorizzazione a mantenere in servizio una domestica ariana (autorizzazione già concessale dalla questura di Roma) (doc. 3);
- il 1° aprile 1942 viene diramata a tutte le prefetture e le questure una circolare del ministero dell'Interno avente per oggetto «ebrei-divieto di soggiorno nelle spiagge e nelle località montane di villeggiatura», in base alla quale tutti i cittadini ebrei, anche se discriminati, non possono frequentare tali luoghi,

²⁵ Ivi, b. 2433,

²⁶ Ivi, Foglio domestici allegato al Figlio di famiglia n. 1137.

²⁷ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31, c. 20.

²⁸ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, Carta d'identità n. 84, n. 2673.

²⁹ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31, c. 28.

³⁰ Ivi, Informativa della PS di Spoleto alla Questura di Perugia del 21 febbraio 1941 (c. 25).

ad eccezione di «componenti di famiglie miste, coloro che intendono recarsi per comprovati motivi di salute in località non di lusso ed i proprietari di case situate in spiagge e località montane non di lusso».³¹ Il 7 agosto dello stesso anno Piperno inoltra alla questura di Perugia richiesta di poter soggiornare presso Bolzano con la moglie, per motivi di salute, per 15-20 giorni. Il questore di Perugia, Restivo, il 13 agosto, risponde positivamente, ma aggiunge che «gli ebrei si debbono attenere alle norme impartite con la circolare n. 03037 del 18/04/c.a.»³²;

- il 6 novembre 1943 vengono apposti i sigilli nell'abitazione di Piperno in via Benedetto Egio, in quanto «il locale comando della Mvsn era venuto a conoscenza che dalle abitazioni [...] venivano asportati, all'evidente scopo di occultarli, oggetti in esse esistenti»³³;
- il 30 novembre 1943 il governo fascista della Repubblica sociale italiana stabilisce dapprima il sequestro di tutti i beni degli ebrei e poi (4 gennaio 1944) la loro confisca definitiva³⁴. Nel frattempo l'ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre stabilisce anche l'internamento di tutti gli ebrei (anche se discriminati e a qualsiasi nazionalità appartengano), la confisca dei loro beni e la vigilanza poliziesca dei nati da matrimoni misti; il 1° dicembre 1943 si dispone il sequestro specifico di tutti i beni artistici e culturali appartenenti a ebrei o a Comunità ebraiche. In base a questa ordinanza di polizia, il capo della provincia Rocchi ordina «che tutti i debitori e detentori a qualsiasi titolo di somme e valori, di beni e cose mobili di ebrei, anche se discriminati, sono tenuti a farne denuncia alla Banca d'Italia entro il giorno 15 corrente gennaio»³⁵; inoltre, le società commerciali aventi sede nella provincia hanno l'obbligo di denunciare alla prefettura le azioni che al 30 novembre 1943 risultino intestate a nominativi di razza ebraica;
- il 16 dicembre 1943 il comando germanico requisisce l'appartamento di via Benedetto Egio, con tutti i documenti contabili, mettendoli a disposizione dell'autorità giudiziaria. In quella circostanza, la cognata di Tullio, Maria Conti, vedova del fratello Riccardo e madre di due bambine, era assente da casa per «affari colonici»³⁶. Più tardi, in qualità di ariana, farà richiesta al capo della provincia del dissequestro di mobili, libri colonici, contabili e documenti, nonché della rivendicazione della quota di proprietà spettante alle figlie.
- un telegramma del 22 dicembre 1942 inviato agli uffici di pubblica sicurezza e ai carabinieri di varie località umbre ordina di ricercare e arrestare Tullio Piperno, resosi irreperibile³⁷;
- il 4 gennaio 1944 viene emanato il decreto legislativo del duce n. 2 recante «Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica». Con l'ordinanza di polizia sopra richiamata e con tale decreto, la politica persecutoria e l'attività di spoliazione raggiunge la fase più acuta. In esse

³¹ Ivi, c. 14.

³² Ivi, c. 16.

³³ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, fasc. 8, n. 480 del verbale della stazione di Spoleto della legione territoriale dei carabinieri di Firenze.

³⁴ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, fasc. 8.

³⁵ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31, c. 50.

³⁶ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, fasc. 8, Comunicazione del Comune di Spoleto al procuratore dello Stato.

³⁷ AS PG, *Questura, Ebrei*, b. 2, fasc. 31, c. 11.

Comune di Spoleto CARTA D'IDENTITÀ N. 9643

Cognome Piperno Nome Tullio
Padre fu David Madre fu Corcos Gemma
Nato il 13 Luglio 1882 a Spoleto
Stato civile coniugato Nazionalità italiana-ebraica
Professione geometra e apicista Residenza Spoleto
Via Benedetto Egio, N.º 2

Connotati e contrassegni salienti

Statura met. 1,74
Corporatura snello
Capelli brizzolati
Occhi castani
Contrassegni salienti

[Signature]

Impronta del dito

Data 8 NOV 1943

Tullio Piperno

II - UFFICIO STRADIMENTIZIO

[Signature]

documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, Sezione di Spoleto, d'ora in poi SAS Spoleto. Comune di Spoleto, Amministrativo, Carta di identità n. 84, n. 2673)

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
presso la Direzione Compartimentale
delle Ferrovie dello Stato

26
Mod. P. S. A Bis (1)

ANCONA

02672-11
18-2-18
data) 11.2.1941.XIX°

Al nominato PIPERNO Tullio

In oggetto generalizzato, a di lui richiesta e su esibizione

18-2-
Copia
N.7.P. di protocollo

Modulo

è stato rilasciato in data tessera ferroviaria
XXX N°525575. e abbonamento

OGGETTO
PIPERNO Tullio fu David
e di Coroca Gemma, nato
il 13.7.1882 a Spoleto
(Perugia)ivi abitante in
via Benedetto Egio N°2
geometra.-

l'abbonamento ferroviario valevole

per

In relazione alle istruzioni impartite dal Ministero dell'Interno, d'intesa con quello delle Comunicazioni, con circolare telegrafica del 29 agosto 1937, N. 31808, diretta alle Prefetture ed ai Commissariati Compartimentali di P. S., presso la S. V. compiacersi fornire a questo ufficio, con circospecie sollecitudine, informazioni sui precedenti in linea giudiziaria e politica del predetto individuo, facendo accertare se il medesimo sia da ritenersi pericoloso per capacità di commettere borzeggi o furti sui treni e nelle stazioni, oppure se — trattandosi di sovversivo o di elemento, comunque, sospetto nei riguardi della delinquenza politica — egli possa abusare dell'abbonamento ferroviario per potere esplicare più agevolmente opera di propaganda antinazionale.

Si prega, altresì, la S. V. Ill.ma perché nel fornire le dette informazioni si compiacca far conoscere per gli ulteriori provvedimenti di competenza di questo Commissariato se debba provvedersi alla revoca dell'abbonamento ferroviario rilasciato all'indicato individuo. In caso affermativo si prega compiacersi disporre perché l'abbonamento stesso venga sequestrato e rimesso a questo Commissariato.

Il
Sig. R. QUESTURA

PERUGIA

IL COMMISSARIO CAPO COMPART. SICUREZZA
Il Commissario Compartimentale di P. S.
(Avv. dott. Agostino)

documento 2

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 31)



REGIA QUESTURA DI ROMA

N. 053009 Gab. Cont. A.4.A.

ADD. 12/10/1941/1111 A. E.F.

Espresso e copia N.

del 12/10/1941 A. E.F.

OGGETTO: Piperno Tullio fu Davide
domestici a servizio

all'Ufficio di P.S. Spoleto
 Alla R. Questura - Perugia -
 e p.c. Ufficio di P.S.

Salario di Roma

Barbieri Elena fu Giuseppe moglie dell'ebreo Piperno Tullio fu Davide, attualmente a Spoleto ed abitante in Roma: Via Lovanio N°1 ha chiesto di essere autorizzata a mantenere in servizio una domestica ariana.

Prego comunicare all'interessata che in considerazione dei motivi addotti le è stata concessa la relativa autorizzazione.

IL QUESTORE



Il Questore

documento 3

(AS PG. Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei, b. 2, fasc. 31)

MINUTA



COMUNE DI SPOLETO

Prot. N. 420

Oggetto: Beni immobili ed immobili appartenenti ad ebrei.-

Risposta al N.

del

Allegati N

NOVE

b.

24 gennaio 1944-XXII

Alla Eccellenza il Capo
della Provincia



SPEDITO

Perugia

In riferimento al telegramma in data 14 corrente, n.236 Gab. comunico l'elenco dei cittadini di razza ebraica residenti in questo Comune:

- 1 - Fiorentini Gilda fu Benedetto in Manasse
- 2 - Formiggini Nice fu Sebastiano Ved. Passi
- 3 - Manasse Alessandro di Salvatore
- 4 - Manasse Carlo di Salvatore
- 5 - Manasse Margherita di Salvatore in Andreani
- 6 - Pontecorvo Irene di Umberto in Dolci
- 7 - Piperno Tullio fu David
- 8 - Manasse Salvatore fu Mosè
- 9 - Coen Elsa di Masino in Manasse Alessandro.

Allego i certificati rilasciati dal locale Ufficio Distrettuale delle Imposte dirette relativi ai beni immobili di pertinenza dei su nominati e faccio inoltre

vengono ricomprese – in termini evidentemente più gravi – le disposizioni già emanate in materia di beni artistici. Il 29 gennaio il capo della provincia nomina il geometra spoletino Filippo Feliziani «sequestratario dei beni mobili e immobili dell'ebreo Piperno Tullio»³⁸, dopo la rinuncia di Pietro Cucci. Feliziani, motivandola con le sue condizioni fisiche (è mutilato di guerra della gamba sinistra) e per le non buone condizioni della viabilità nella stagione invernale, chiede una proroga della scadenza del suo incarico. Stilerà un elenco preciso dei beni, e il 9 marzo lo invia alla prefettura³⁹;

- dopo la liberazione di Spoleto Tullio Piperno aderisce al Comitato di liberazione nazionale cittadino, partecipandovi attivamente fino al suo scioglimento (gennaio 1946). Morirà a Spoleto il 9 febbraio 1960⁴⁰.

IRENE PONTECORVO

di *Roberta Orazi*

Il fascicolo intestato a Irene Pontecorvo, sulla cui copertina è riportata l'annotazione «Non arrestato perché di famiglia mista», contiene sette carte⁴¹.

Figlia di Umberto e Vittoria Salomone, era nata a Roma il 28 gennaio 1909. Dal 1935 si era trasferita a Spoleto, dove era direttrice del Giardino d'infanzia della Scuola magistrale. Sposata con il folignate Lamberto Dolci, di razza ariana, abitava in corso Garibaldi 8⁴².

I documenti sono carteggi tra il commissario di pubblica sicurezza di Spoleto e il questore Scaminaci. Da essi si evince che anche la Irene Pontecorvo, come gli altri ebrei spoletini, aveva fatto perdere le proprie tracce dal dicembre 1943. In un'informativa del commissario indirizzata il 4 marzo 1944 alla questura di Perugia si legge che la suddetta sembra si trovasse a Foligno presso i genitori del marito, che l'appartamento di Spoleto era chiuso da circa quattro mesi e che non era possibile procedere a nessun accertamento di beni mobili poiché la Pontecorvo non aveva beni immobili intestati⁴³.

Il 6 maggio 1944 il commissario di pubblica sicurezza di Foligno, Ottavio Zecchino, informava la questura che la donna era stata rintracciata nella frazione di Sant'Eraclio, a Borgo San Giovanni e ne disponeva la vigilanza⁴⁴.

³⁸ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, fasc. 8, Prot. n. 947, Comune di Spoleto.

³⁹ SAS Spoleto, *Comune di Spoleto, Carteggio amministrativo*, b. 2433, fasc. 8, Prot. n. 1695, Comune di Spoleto.

⁴⁰ Paolo Raspadori, *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, Crace, Perugia 2003.

⁴¹ ASP PG, *Questura di Perugia, Gabinetto, Rapporti e informazioni riservate, Ebrei*, b. 2, fasc. 1, a.1.

⁴² Ivi, c. 7.

⁴³ Ivi, c. 1.

⁴⁴ Ivi, c. 5.

UNA MEMORIA RITROVATA: LINA BERELLINI E LA FAMIGLIA DI LUCIANO CALEF

di Elena Antonelli¹

Secondo una linea di ricerca incoraggiata dallo stesso ebraismo italiano, negli ultimi anni fare Memoria della Shoah significa anche occuparsi della "memoria del bene", ricordando coloro che si prodigarono per aiutare i propri concittadini ebrei². Così questo lavoro restituisce al patrimonio morale umbro il caso, finora inedito, di Lina Berellini, soccorritrice di quelli che all'epoca della persecuzione erano due bambini e che oggi ne sono testimoni storici: Fiorella e Sergio Calef. La Shoah vista dai bambini è sempre più al centro della prospettiva storiografica, perché la persecuzione e l'eliminazione dei bambini, che costituiscono il futuro e la sopravvivenza di un popolo, è la stessa essenza della Shoah. I bambini dal 1938 al 1943 vedono il progressivo indebolimento delle proprie famiglie, sia dal punto di vista materiale sia fisico, e vivono una condizione traumatica: "l'attesa della catastrofe". «Questa attesa della catastrofe è uno dei tratti tipici più evidenti dei bambini perseguitati, deportati o no»³. I bambini, per cinque anni, in Italia, sono cresciuti nella paura, nell'esclusione, nell'isolamento. La loro è una storia di abbandono: sono costretti ad abbandonare la scuola, gli amici, la vita di prima, le case, i nonni e talvolta, per potersi nascondere meglio, i genitori. La ferita più grave tra quelle inferte ai bambini dal 1938 in poi è quella della perdita dell'idea "dell'onnipotenza genitoriale". Noi pensiamo, anche quando siamo adulti, che i nostri genitori verranno sempre a salvarci quando avremo bisogno. Questi bambini scoprono progressivamente la condizione d'impotenza dei propri genitori, che paradossalmente, al massimo, possono abbandonarli per salvarli⁴. È il caso anche di Liana Sadun e Luciano Calef, quest'ultimo, in particolare, si vede costretto a separarsi dai figli in un atto di doppio coraggio:

¹ Istituto di istruzione superiore "Cavour Marconi Pascal", Perugia.

Un ringraziamento sentito a Sergio Calef, che è stato il promotore di questa ricerca fornendomi notizie, preziosi materiali e contatti.

Un grazie particolare a Fiorella Calef che ha concesso la pubblicazione del suo testo all'interno di questo lavoro.

Infine la mia gratitudine va a Lina Apostolico, per la consulenza, e a Filippo Fagioli, di Philms produzioni video, per il restyling fotografico.

² Noemi di Segni, *L'importanza della memoria della Shoah per la società*, in Liliana Picciotto, *Salvarsi*, Einaudi, Torino 2017, p. XIII.

³ Bruno Maida, *Un difficile ritorno alla vita. I bambini dai lager all'Italia, in 1943-1945 la lunga Liberazione*, a cura di Eric Gobetti, Franco Angeli, Milano 2007, p. 313.

⁴ Bruno Maida, *Discorso per il Giorno della Memoria*, tenuto a Palazzo Ducale di Genova, il 27 gennaio 2015 (https://www.youtube.com/watch?v=RT_-XuqHQdo).



R. QUESTURA DI PERUGIA

N. 0426

Div. Gab.-

Perugia, 10 gennaio 1940-
XVIII E.F.

Risposta a nota N.

del

Fonziacchi in copia

OGGETTO:

A S.E. IL PREFETTO

S E D E

Dagli accertamenti fatti eseguire è risultato che le disposizioni del cui articolo 12 R.D.L. 17 novembre 1938, N° 1738, sono debitamente fatte osservare.- Le famiglie di razza ebraica ing: Rimini Guido, Coen Livia ed Albertina, Vivanti Virginio Gino, Pacifici Aldo, Calef Luciano, residenti nel capoluogo e autorizzati a mantenere domestiche di razza ariana già in servizio, le hanno, in questo frattempo, sostituite con altrettante pure di razza ariana, sussistendo i motivi di salute, assistenza ed ~~per~~ avanzata età nei riguardi dei capi di dette famiglie.-

[Handwritten signature]

IL QUESTORE
(Di Gaglianone)

*Ministero Interno
Gabinetto
Roma*

*bifronte
10.1.40
[Signature]*

*N° 81 al N° 1103 del 7 gennaio
Disposizioni cui art. 12 R.D.L. 17 Novem-
bre 1938 N° 1738 vietanti che siano
domestiche ariane presso ebrei
(art. 12)*

documento 1

(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674, c. 8. Domestici ariani al servizio di Ebrei)

At 81/500

Questore
Perugia

La relazione alla lettera
suindicata fu
disposta ~~secondo~~
correttamente finché la
parte degli ebrei
della Provincia non erano
eluse la disposizione
di cui all'art. 17 del
R.D. 17 Nov. 1938
n. 1738.

11 GEN. 1940 COPIA.

Prodotto senza effetto
al 18 di gennaio
in corso.

Pelletti

E.

documento 2

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 674, c. 8v. Domestici ariani al servizio di Ebrei)



QUESTURA DI PERUGIA

N.° 10782 - Div. Gab

3 Gennaio

1944 XXII²P.

Risposta al foglio N.°

OGGETTO: Calef Fiorella di Luciano e di Sadum Liens, nata a Perugia il 9/1/1938 -Ebrei minore -

Alla Prefettura

S E D E

Per opportuna notizia si comunica che l'ebrea in oggetto, è figlia di Calef Luciano.

A suo nome non risultano intestate proprietà nella Giurisdizione Distrettuale delle Imposte di Perugia.

E' irreperibile insieme al padre dai primi del Dicembre decorso.

IL QUESTORE
(Sceminaci)

documento 3

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 675/C, c. 17 Schede nominative degli ebrei esistenti nella provincia di Perugia con indicazione della proprietà)



R. QUESTURA DI PERUGIA

N° 0 10759 - Div. Gab.

113 Gennaio

1944 XXII^{er}.

Risposta al foglio N°

del

OGGETTO: Calef Sergio di Luciano e di Sadum Liana, nato a Perugia il 10/5/1941

Alla Prefettura

S E D E

Per opportuna notizia si comunica che l'ebreo in oggetto, è figlio di Luciano Calef.

A suo nome non risultano intestate proprietà nella Giurisdizione Distrettuale delle Imposte di Perugia.

E' irreperibile assieme al padre dai primi di Dicembre scorso.

IL QUESTORE
(Sceminaci)

documento 4

(AS PG, Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 47, fasc. 675/C, f. 18. Schede nominative degli ebrei esistenti nella Provincia di Perugia con indicazione della proprietà)

prima quello di dividersi da loro, per facilitarne il nascondimento, e poi quello di armarsi e unirsi ai partigiani nella lotta resistenziale.

Tra i provvedimenti in difesa della razza c'è quanto leggiamo nel primo documento: la disposizione che "Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana." Come leggiamo nel primo documento, la norma restrittiva viene messa in deroga per la famiglia di Luciano Calef. Questo permesso della Questura è di fondamentale importanza per la vita dei due bambini Fiorella e Sergio, fa entrare in famiglia la giovane e coraggiosa Lina Berellini, che li accudisce amorevolmente e poi, durante lunghi e angosciosi mesi di fuga, li segue ovunque, fino a prenderli e portarli via con sé, dopo l'ottobre del '43, per sottrarli ai rastrellamenti nazi-fascisti.

Dal 1938 aveva preso forma quella che si può ben definire una persecuzione burocratica, legale, "di Stato", dei cittadini ebrei, assolutamente nuova in Italia dove il vigente Statuto Albertino aveva per primo emancipato gli ebrei⁵. Si tratta a tutti gli effetti di «un processo di distruzione che consiste in un susseguirsi di misure amministrative, che devono riguardare un gruppo definito».⁶

Come in tutti gli Archivi di Stato d'Italia, anche in quello di Perugia troviamo molto materiale di Prefettura e Questura con le varie ordinanze e poi elenchi su elenchi di uomini, donne e bambini con accanto nessun'altra definizione se non «l'ebreo in oggetto», «l'ebrea in oggetto». Anche linguisticamente viene attuata una pratica di spersonalizzazione e degradamento dei cittadini ebrei; mentre continuo nei documenti è l'uso di maiuscole (dai nomi del mese a quello degli enti) la parola ebreo, comunque declinata, se non è dopo un punto è minuscola. I titoli professionali e di studio, come l'appellativo di «signore» o «signora», non si accostano più a nomi di ebrei. Un elemento di dettaglio di un più ampio meccanismo discriminatorio e repressivo, che avanza dal 1938 in Italia, e in generale coglie impreparati e increduli gli ebrei italiani.

Scriva Amos Luzzatto:

Gli ebrei italiani si affacciano al 1938 definiti dalla legge dello Stato che attribuisce loro un'identità religiosa. Il regio decreto 30 ottobre 1930 n. 1731, pubblicato nella G.U. del 15 gennaio 1931, afferma *Le comunità israelitiche sono corpi morali che provvedono al soddisfacimento dei bisogni religiosi degli israeliti secondo la legge le tradizioni ebraiche*.[...] Il 1938 cambiava completamente la situazione e, a solo sette anni di distanza, con decisione ufficiale e con uno strumento legislativo, modificava di nuovo quella che abbiamo chiamato l'identità ebraica indotta, comunicando agli

⁵ Lo stesso Statuto, firmato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848, aveva gettato le basi per l'abolizione delle discriminazioni giuridiche a danno degli ebrei, i cui diritti civili erano stati riconosciuti con il regio decreto 29 marzo 1848, n. 688; il decreto luogotenenziale 15 aprile 1848, n. 735 aveva ammesso gli israeliti al servizio militare. Infine, la legge 29 giugno 1848, n. 735, aveva disposto il pieno riconoscimento anche dei diritti politici: "La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici ed alla ammissibilità alle cariche civili e militari". Solo settant'anni più tardi un altro Savoia, Vittorio Emanuele III, disconoscerà questo patrimonio di civiltà giuridica firmando una serie di decreti reali in chiave razzista a cominciare dal regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390 "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola". Ed è sintomatico che venga per primo emanato un decreto che colpisce la scuola: impedire dibattiti e colpire le bambine e i bambini, che costituiscono, come già si è scritto, il futuro e il senso di continuità della famiglia.

⁶ Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1999, p. 63.

Ebrei stessi che andavano considerati come una razza, per giunta una razza inferiore e pertanto da discriminare. L'ebraismo italiano nel suo complesso, anche nel suo gruppo dirigente, era arrivato prevalentemente disarmato a questo appuntamento. Era infatti tale convincimento che in Italia non vi fosse (o addirittura che non potesse esservi) antisemitismo, che questo aveva assunto quasi un valore di dogma; non bisognava più dimostrarlo, ma solo spiegarne i motivi⁷.

Invece la Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza), del ministero dell'Interno, applica con severità le norme legislative contro gli ebrei, che dal 1938 in poi s'inaspriscono nei contenuti vessatori con un susseguirsi di circolari applicative, configurando una vera e propria persecuzione giuridica, burocratica fino all'eccesso. Il governo fascista procede alla continua revisione del censimento del 1938 sia per creare uno schedario aggiornato degli ebrei italiani, sia per scoprirne di nuovi. Gli ebrei anche quelli già censiti sono costretti ad autodenunciarsi più volte⁸.

Nell'«Elenco nominativo dei cittadini italiani che hanno presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica (ai sensi e per gli effetti degli articoli 9 e 19 del R.D.L. 17 novembre 1938 numero 1728)» si legge: «Calef Luciano capofamiglia coniugato si autodenuncia il 3 marzo del 1939 a Perugia - ricercato irreperibile al 21 dicembre 1943⁹»; con identica dicitura si trova di seguito la figlia Fiorella e più avanti la moglie Liana Sadun. Infatti tra il settembre e il dicembre 1943 i tre quarti degli ebrei residenti nella provincia di Perugia si rendono irreperibili. Gli ebrei a Perugia, fin dal primo decennio post-unitario, terminato il governo dello Stato Pontificio, si erano accresciuti e nel censimento del 1901 risultavano 186 residenti in città. La loro era divenuta una presenza numerosa e qualificata,



Liana Sadun e Luciano Calef il giorno del loro matrimonio, Pitigliano, 21 marzo 1937.

che contribuiva con dinamismo e intelligenza alla crescita dell'economia e della cultura perugina¹⁰. Molte coppie, come quella di Liana e Luciano Calef, guardavano con fiducia al proprio futuro.

Nel censimento dell'agosto 1938 erano 180 gli ebrei in provincia di Perugia e 48 in provincia di Terni, quando nello stesso anno sono promulgate le leggi razziali del regime fascista, le norme restrittive e persecutorie portano al licenziamento dirigenti, professori e impiegati dello Stato; conducono all'isolamento e poi all'allontanamento

forzato di liberi professionisti e commercianti.

Perugia perde noti professionisti e intellettuali come Gino de' Rossi, ordinario di

⁷ Amos Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, in *Storia d'Italia Annali* 11, t. 2, *Gli Ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1836-1838.

⁸ Vedi Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel ventesimo secolo*, vol. III, Mondadori, Milano 2017.

⁹ AS PG, *Prefettura di Perugia, Gabinetto*, b. 47, fasc. 675/1, c. 2.

¹⁰ Dopo il 1938 pochi sono tornati e la comunità si è progressivamente ridotta fino a essere oggi quasi del tutto scomparsa.



*Luciano Calef
in corso Vannucci, Perugia, 1937.*



*Liana Sadun e Luciano Calef in piazza IV
Novembre, Perugia, 1937.*

microbiologia agraria per l'allora Regio Istituto Superiore Agrario; Cesare Finzi ordinario di Chimica farmaceutica e preside della Facoltà di Farmacia; Giorgio Todesco, professore straordinario dal 1936 di Fisica sperimentale; Dino Levi De Veali, direttore della Ferrovia Centrale Umbra; Eugenio Alphandery, dirigente del lanificio di Ponte Felcino e infine Luciano Calef, direttore dell'Acquedotto di Perugia¹¹.

Sergio Calef racconta che i suoi genitori vivevano nella palazzina Rossi Scotti in via Carlo Alberto (oggi viale Indipendenza) con la piccola Fiorella nata il 9 gennaio 1938, l'anno in cui vengono emanate le leggi razziali e l'ingegner Luciano Calef è degradato da direttore dell'acquedotto ad aiuto del capo fontaniere, praticamente un operaio. Sergio nasce il 10 maggio 1941 e con loro Lina Berellini cattolica (di "pura razza ariana" come si sarebbe detto allora), che per nessun motivo vuole separarsi dalla famiglia, e soprattutto dal piccolo Sergio, di cui si occupa in prima persona. Così comincia una straordinaria avventura che vede il coraggio e la solidarietà di una giovane, poco più che ventenne, che affronta il pericolo di perdere la propria vita per salvare quella dei bimbi Calef e fugge con loro da Perugia.

¹¹ Vedi Luciana Buseghin, *Le leggi razziali in Umbria: alcuni episodi mersi recentemente*, 2017 (<http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati>).

In questo periodo la famiglia Calef ha documenti falsi ed è rifugiata presso dei contadini. Di tanti amici ne rimane uno coraggiosamente fedele al padre Luciano e anche lui, sfidando il pericolo in bicicletta, viene a far visita alla famiglia nascosta. Si tratta di Torquato Nencini, che all'epoca aveva una rappresentanza della Moto Guzzi a Perugia. Dopo il rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, quando la situazione diventa sempre più drammatica, la famiglia è costretta a separarsi. I genitori affidano tutti i loro averi e soprattutto i loro beni più preziosi, i loro figli Fiorella e Sergio, a Lina Berellini che fugge verso Pitigliano città originaria di Liana Sadun, la madre dei piccoli.

Ma da qui in avanti il racconto è della prof.ssa Fiorella Calef, che ringrazio per avermi concesso la pubblicazione della testimonianza da lei redatta per onorare il ricordo di Lina Berellini, basandosi anche sul manoscritto delle memorie del padre Luciano¹².



TESTIMONIANZA DELLA
PROFESSORESSA FIORELLA CALEF
IN MEMORIA DI LINA BERELLINI
(NATA A VALFABBRICA IL 9 APRILE
1920, MORTA AD ASSISI IL 16 LUGLIO
1963)

Lina entrò a far parte della nostra famiglia tra il 1940 e il 1941. Aveva vent'anni o poco più; veniva dalla provincia di Perugia e, seconda di sette fratelli, compiva, per lavorare, quel

viaggio in città, come spesso accadeva in quegli anni.

Nei miei ricordi di bambina di due o tre anni, è una presenza costante; ma sono frammenti, lampi che fermano immagini staccate. Ricorrerò alle memorie, che mio padre scrisse, molti anni dopo, per ricordare quei tempi angosciosi fino alla fine della guerra. La nascita di mio fratello nel maggio del 1941 deve vederla già inserita tra noi. Forse risale a quei tempi il ricordo dei miei giochi solitari, per non svegliare il neonato, e la sua presenza tranquilla, in giro per la casa, sembrava spezzare la tensione, che avvertivo confusamente. Dall'ottobre 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, vivevamo una vita a parte, come più tardi ho saputo. Lina era la nostra normalità, veniva dal mondo 'di fuori'. Nelle lunghe sere d'inverno mangiavamo presto, e mio padre dopo cena le insegnava a leggere e scrivere; per noi bambini, assistenti incuriositi, disegnava parchi e giardini, aiuole e gazebo.

Fino al 1942 la vita sembra scorrere senza grandi scosse; le foto, che mio padre scattò nell'aprile 1942, a Ponte San Giovanni, ritraggono Lina con noi, in una delle tante gite domenicali. Ma quando i bombardamenti divennero troppo ravvicinati e aumentarono i pericoli di essere deportati, i miei genitori decisero di lasciare Perugia.

Nell'estate del 1943 eravamo già ad Acquapendente, presso i nonni materni,

¹² Luciano Calef, *Memorie*, pp. 312-314.



Fiorella e Sergio Calef con Lina Berellini, Perugia, Ponte San Giovanni, aprile 1942.



Lina Berellini con Sergio Calef, Perugia, Ponte San Giovanni, aprile 1942.

come facevamo ogni estate. Da lì, dopo l'8 settembre, fu deciso di rifugiarci in campagna, in una casa colonica vicino alla valle del fiume Paglia. La presenza di un campo di concentramento di prigionieri inglesi ad Acquapendente, la vicinanza della Cassia, via consolare da cui risaliva la ritirata dell'esercito tedesco, la postazione antiaerea tedesca a Radicofani; tutto contribuiva a rendere assai poco sicuro questo nostro rifugio. (Sono sempre notizie dalle "Memorie" di mio padre.)

Noi bambini dormivamo con mamma, nonna paterna e Lina in una stanza, ex magazzino. Altrove e in modo più discontinuo dormivano nostro padre e gli altri rifugiati: di notte erano in pattuglia per avvistare in tempo eventuali rastrellamenti.

Giunse notizia delle deportazioni del 16 ottobre a Roma. Per salvare almeno noi due bambini (di cinque e due anni), decisero di farci spostare in un luogo che sembrava meno esposto, affidati a Lina.

Dice mio padre nelle sue memorie: «Era con noi, la nostra cara e fedelissima Lina Berellini, giovane, robusta, e coraggiosissima... La Lina ha diviso con noi tutte le peripezie di quel periodo angoscioso.»

Ci trasferimmo così a Pitigliano, luogo di origine della famiglia di mia madre. Partimmo a dorso d'asino fino ad Acquapendente, e poi con il calesse; i miei genitori affidarono a Lina «gli anelli di matrimonio, qualche gioia, denaro...» Sempre mio padre aggiunge: «Lina! Ti consegniamo i nostri veri tesori Fiorella e Sergio. Se non ci vedremo più, cresci bene come tuoi figli e ... ricordaci, non ora ma in avvenire, a loro!» Lina doveva presentarsi come nostra zia, la famiglia sfollata a Terni. «I preparativi sono ultimati e poco dopo fatto giorno, un giorno grigio e piovigginoso, su due somarelli salgono i miei due figlioletti e ... addio, andate

... siamo sorridenti, diciamo loro di fare una bella passeggiata lunga, ... si divertiranno certamente. Sì, sorridono contenti anche loro... Ciao. Ciao! Quella notte, dopo mesi d'insonnia, dormii profondamente.»

Queste sono le parole di mio padre. Nel mio ricordo, chiarissimo, rimane il basto duro e scivoloso, e il ciglio del sentiero che l'asinello continuava a prediligere, riempiendomi di paura di precipitare chissà dove. E poi il freddo che ci avvolgeva. Di Pitigliano i ricordi sono all'inizio più sereni: penso che Lina ci tenesse con mano sicura e la vita si svolgesse tranquilla. La casetta piccolissima dove vivevamo, il nostro pagliericcio, dove, stretti come sardine, dormivamo tutti e tre; ma abbastanza caldi perché eravamo vicino al focolare. La cena con una tazza di latte e pane, il dono di un paio di guanti di lana, fatti da quelle generose persone che ci ospitavano; recitando la falsa identità, mentre la vera era nota a quasi tutti... Intanto i miei genitori e la nonna paterna erano fuggiti da quella zona, ormai troppo esposta al fronte, e troppo collegata alla famiglia: avevano trovato una provvisoria accoglienza vicino a Trevinano, in una casa colonica nascosta dal bosco a circa due chilometri dal paese. Casa poverissima, affacciata su un'aia fangosa: la descrizione di mio padre, indignato che si consentisse ai coloni di vivere così miseramente, concorda con l'impressione che ne ricavai, al nostro arrivo, qualche tempo dopo.

In questo nuovo rifugio, giungevano, al resto della mia famiglia, buone notizie da Pitigliano: eravamo in buona salute tutti e tre, e ben sistemati. Aumentavano però gli scontri tra partigiani e fascisti, e le azioni di guerriglia e di rappresaglia; così presero la decisione di riunirci tutti, dato che ormai i pericoli erano dovunque.

Le notizie venivano trasmesse "voce per voce", come scrive mio padre: «verso la fine di febbraio del '44, in un pomeriggio di un giornata piena di neve, Liana ed io vediamo spuntare dalla macchia un barroccino carico che, con grande difficoltà, con le zampe del cavallo immerse nella neve sino al ginocchio, procedeva verso il podere. Era appunto il buon Concetto (il fattore), alla guida, la Lina con stretti e imbacuccati Fiorella e Sergio, tutti sani e salvi.»

Ricordo la mano della Lina, che ci teneva ben stretta la coperta, e forse anche i canti che ci aveva insegnato, per passare il tempo allegramente. La sera ci fu una cena di racconti e canzoni, mentre mio fratello (tre anni) «rotondo come una mela con una testa piena di riccioli biondo oro, cantava a modo suo e rideva a tutto andare.»

Nel nuovo rifugio, veniamo a contatto con diversi problemi: capitano più spesso incursioni aeree e azioni militari intorno alla torre-fattoria di Trevinano. La strada comunale fra Trevinano e Acquapendente è spesso percorsa da mezzi militari tedeschi.

Ma noi bambini spesso ci troviamo tra gli animali del podere, con buoi, capre, pecore, le temute oche e le galline; seguiamo Lina all'abbeveratoio, dove con l'argilla ci modella pentole e brocche, e perfino una carrozzella completa di coccchiere e bagagli. Con l'arrivo della primavera ci ritroviamo a fare passeggiate, forse anche tra i cardì che costellano una vecchia foto di Lina, conservata tra i ricordi della sua famiglia.

L'avanzata della V Armata è troppo lenta; ci sorprendono, sempre secondo le memorie paterne, molti pericoli, che noi bambini avvertiamo solo in parte. Quando però la ritirata tedesca è definitiva, un giorno di metà maggio, arriva un momento che poteva essere per tutti noi tragico e finale.

Un gruppo di soldati tedeschi si avvicina alla casa, dove eravamo rimasti solo noi: infatti i coloni, per paura dei continui bombardamenti, si erano rifugiati negli anfratti della macchia. I soldati vengono accolti con tutta tranquillità – esteriore – e Lina imbandisce in cucina quel poco che abbiamo.

Mentre mangiano, arrivano almeno sei o sette SS! Tutti vengono accolti con cordialità... (una famiglia di sfollati per i bombardamenti alleati – si spiega). Mio padre offre le uova che vedono nella camera dove siamo riuniti. Lina arriva dalla cucina allegramente, ma, un po' risentita, protesta: «E a noi?». Ridono i nazisti e ci lasciano una parte del bottino. Con le altre uova Lina farà una bella frittata, che sarà spartita nella cucina. Alla vista degli altri soldati tutti sembrano più tranquilli. E mio fratello viene elogiato per i suoi riccioli biondi: «Bello... nostro!»... Dopo il pranzo «Grazie!» salutano e mio padre risponde «Auf wiedersehen!»

Arriva il giugno, gli alleati hanno liberato Viterbo; ancora giorni di attesa. Finché la notte del 9 giugno la macchia si trova in prima linea di combattimento: ... «cannonate, mitra, fucili, razzi luminosi, vari colpi arrivano alla casa con fragori assordanti... qualche pezzo di muro cade, ma che fa, forza finiamola con questi tedeschi, non pensiamo affatto alla nostra pelle». È sempre mio padre che ricorda. «...lo stomaco dei bambini, della Lina, di Liana non resiste per i colpi, e si rigurgita, ma lo spavento non c'è, sembra incredibile...» La battaglia prosegue tutta la notte: all'alba la ritirata tedesca supera Trevinano, mentre sulla Cassia riprendono i bombardamenti. Infine i combattimenti si allontanano verso nord.

Alle 11 suonano a festa le campane della chiesa di Trevinano: «È la liberazione! È il 10 giugno 1944».

Ma le prove non sono finite: mentre si pensa al modo di raggiungere Acquapendente, ecco arrivare notizie sulle bande di marocchini che, al seguito delle truppe francesi unite alla V Armata, saccheggiano ovunque e stuprano chi incontrano. Alle grida, che vengono da un podere vicino, si capisce di dover fuggire ancora.

Mentre mio padre riesce ad armarsi unendosi ai partigiani, noi veniamo scortati con tutte le donne dei poderi vicini; riusciamo a rifugiarci in paese, con le porte ben chiuse. Le ronde armate sparano e i marocchini si allontanano con il fronte.

Passata questa grande tempesta, si cerca di tornare alla vita normale. Mio padre sarà a Perugia nell'agosto del 1944. Il resto della famiglia rientrerà, sempre con Lina, nel novembre.

Lina, penso, sarà tornata a vedere la sua famiglia, dopo tanto tempo e tante traversie; avrà conosciuto il futuro marito, avranno deciso di sposarsi. Penso che sia rimasta per qualche tempo con



noi, non so con certezza quanto. Mi vedo con lei e tutta la famiglia nella nostra casa, fra la Rocca Paolina e la chiesa di sant'Ercolano; la sera, quando i miei genitori escono, improvvisiamo vari giochi e scherzetti davanti a mio fratello, per non fargli notare l'assenza della mamma...

Ma ormai Lina ha deciso: deve vivere la sua vita. Come ogni fata delle favole, quando la missione è compiuta, si deve andare... O come Mary Poppins portata via dal vento.

Si sposerà con Vincenzo Apostolico nel 1947. La rivedremo spesso anche dopo sposata, ma ormai ognuno deve seguire la sua strada. E tante vicende ci allontaneranno. Solo ora, nell'inverno del 2017, conosco sua nipote Lina Apostolico. Porta il suo nome, e credo anche il suo messaggio per noi, per mio fratello e per me, suoi figli adottivi di quei tempi lontani.

FONTI

BIBLIOGRAFIA

Calimani Riccardo, *Storia degli ebrei Italiani nel XIX e nel ventesimo secolo*, vol. III, Mondadori, Milano 2017.

Di Segni Noemi, *L'importanza della memoria della Shoah per la società*, in Liliana Picciotto, *Salvarsi*, Einaudi, Torino 2017.

Hilberg Raul, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1999.

Luzzatto Amos, *Autocoscienza e identità ebraica*, in *Storia d'Italia Annali 11***, Gli Ebrei in Italia, Einaudi, Torino 1997.

Maida Bruno, *Un difficile ritorno alla vita. I bambini dai lager all'Italia, in 1943-1945 la lunga Liberazione*, a cura di Eric Gobetti, FrancoAngeli, Milano 2007.

INEDITI

Calef Luciano, *Memorie*, 1964 (conservato presso gli eredi).

Calef Fiorella, *Testimonianza della Prof.ssa Fiorella Calef. In memoria di Lina Berellini*, dattiloscritto, 2017 (conservato presso gli eredi).

FONTI DELL' ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

Prefettura di Perugia, Archivio di Gabinetto, b. 47; fasc. 674; f. 8 "Domestici ariani al servizio di Ebrei"; fasc. 675/C, f. 17 "Schede nominative degli ebrei esistenti nella Provincia di Perugia con indicazione della proprietà" e f. 18 "Schede nominative degli ebrei esistenti nella Provincia di Perugia con indicazione della proprietà".

SITOGRAFIA

Bruno Maida, *Discorso per il Giorno della Memoria*, tenuto a Palazzo Ducale di Genova, il 27 gennaio 2015 (https://www.youtube.com/watch?v=RT_-XuqHQdo).

Luciana Buseghin, *Le leggi razziali in Umbria: alcuni episodi mersi recentemente*, 2017 (<http://isuc.crumbria.it/sites/isuc.crumbria.it/files/allegati>).

L'ANTISEMITISMO FASCISTA E L'INTERNAMENTO DEGLI EBREI IN UMBRIA: IL CASO DI RACHELE GOLDSTEIN Un percorso di didattica breve

di Alessia Fanelli, Roberto Fornetti,
Maria Pia Giorgetti e Anna Servili¹

1	L'ANTISEMITISMO FASCISTA: l'ideologia, la persecuzione	I modulo
2	✓ Il nesso tra antisemitismo e politica nazionale fascista: <i>l'obiettivo</i> del miglioramento qualitativo e quantitativo della nazione italiana si realizza attraverso la tutela della sua identità <i>contro ogni mescolanza</i>	Dichiarazione sulla razza, 6 ottobre 1938
3	- l'antisemitismo manifesta la sua utilità politica nella costruzione della società totalitaria: la rivoluzione antropologica del <i>Fascismo</i> aspira a realizzare l'Uomo Nuovo <i>in contrapposizione</i> con il nemico ebreo	M. Sarfatti (1) <i>Tesi della maturatione</i>
3.a	→ la politica antiebraica in Italia (1935-36) risponde a <i>necessità</i> di politica interna che portano a considerare gli ebrei <i>incompatibili</i> con gli interessi nazionali italiani in quanto <i>non idonei a fascistizzarsi</i>	<i>solidarietà per ebrei tedeschi perseguitati</i>
4	• L'ideologia antisemita: <i>l'antisemitismo biologico</i>	15 luglio 1938
5	✓ La pubblicazione del Manifesto degli scienziati razzisti: l'antise-mitismo di stato si fonda sulla nozione biologista di razza (art. 3) che considera gli italiani appartenenti alla razza ariana <i>superiore</i> (art. 4)	Marie-Anne Mardard-Bonucci (3) <i>L'antisemitismo totalitario del fascismo</i> UTET
6	- gli ebrei in quanto non ariani sono <i>esclusi</i> dalla razza italiana e pertanto sono <i>discriminati</i> per evitare ogni <i>incrocio pericoloso</i> : il censimento degli ebrei (22 agosto 1938) sulla base di requisiti razziali (<i>genitori ebrei</i>) prepara le misure discriminatorie	
6.a	→ il riferimento alle scienze biologiche e mediche rende il <i>nuovo dogma</i> dell'antisemitismo come una dottrina inconfutabile	cit. p. 146

¹ Liceo classico "Federico Frezzi - Beata Angela", Foligno (Perugia)..
I documenti esaminati e riprodotti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia e sono quelli relativi all'Internamento di ebrei stranieri e apolidi presenti in Italia.

7	A. LA PERSECUZIONE DEI DIRITTI (1938-1943)	M. Sarfatti (1)
8	I. 1938-1943: la legislazione antiebraica	
9	✓ Il Fascismo emana un insieme di norme antiebraiche o leggi persecutorie definite "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" connotate da autonomia e originalità rispetto all'esperienza nazista	Regio decreto-legge 17 novembre 1938
9.a	- l'obiettivo delle <i>norme antiebraiche</i> è eliminare gli ebrei italiani e stranieri dal <i>territorio</i> e dalla <i>società italiana</i> al fine della <i>antisemitizzazione</i> e arianizzazione del paese sempre più caratterizzato come Stato ariano e razziale	M. Sarfatti (2) <i>La legislazione antiebraica</i> p. 290
10	→ la definizione giuridica degli " <i>appartenenti alla razza ebraica</i> " in base alla discendenza (<i>genitori e nonni</i>) non viene applicata ad ebrei con particolari benemeritenze di ordine <i>politico, militare</i> (6.500 ebrei esentati)	R.D. 17 novembre 1938
10.a	a. l'eliminazione totalitaria degli ebrei dal PNF rappresenta una sorta di prima pietra del <i>processo persecutorio antiebraico</i>	Dichiarazione 6 ottobre 1938
10.b	b. il divieto di matrimoni "razzialmente misti"	RD 17/11/ 1938
10.c	c. il divieto per gli ebrei di avere alla proprie <i>dipendenze</i> domestici italiani di razza <i>ariana</i>	Idem
10.d	d. l'esclusione degli ebrei italiani da cariche e funzioni pubbliche come <i>Amministrazioni civili e militari</i> dello Stato, Province, Comuni, Enti Parastatali, Amministrazioni di aziende municipalizzate...	Idem
10.e	e. l'esclusione degli ebrei italiani dalle forze armate li esclude di fatto dalla <i>nazione</i>	Idem
10.f	f. il divieto di esercizio di attività commerciali e di possesso di imprese industriali e beni immobili che dovevano essere <i>liquidati o ceduti</i>	Idem
10.g	g. l'esclusione degli ebrei italiani come dipendenti scolastici o insegnanti da scuole <i>pubbliche e private di ogni ordine e grado</i>	RD 15/11/1938
10.h	h. l'esclusione generale degli alunni di "razza ebraica" dalle scuole pubbliche o private <i>elementari, medie e universitarie</i>	Idem
10.i	i. l'esclusione di ebrei italiani da Accademie, Istituti, Associazioni operanti nei settori delle scienze, lettere, arti	Idem
10.j	j. il divieto di esercizio di professioni <i>liberali</i> come notaio, avvocato, giornalista, medico, farmacista, veterinario, ingegnere, architetto ...	disposizioni agosto 1939

10.k	k. il divieto totale alle case editrici di <i>stampare e divulgare</i> opere di autori ebrei	
11	→ la <i>normativa</i> del quinquennio 1938-1943 determina una sorta di ghetto immateriale ma <i>concretamente esistente</i>	Sarfatti (1) p. 298
12	• L'amministrazione della persecuzione	
13	✓ la creazione della Direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'Interno (Demorazza): organismo creato per svolgere procedure d'indagine sulla popolazione ebraica composto da " <i>personalità esperte</i> " in materia razziale	Agosto 1939 M. Bonucci (3) p. 150
14	- il compito della Demorazza è coordinare la politica antiebraica <i>deliberando</i> sull'appartenenza alla razza ebraica e <i>sollecitando</i> le amministrazioni <i>locali</i> ad applicare le leggi razziali e la persecuzione	
14.a	→ il prefetto rappresenta il <i>braccio secolare</i> della Demorazza che in concerto col podestà attua la persecuzione <i>antiebraica</i> in materia di spoliazione ed esclusione gli ebrei dalle <i>amministrazioni locali</i>	
15	✓ l'istituzione del Tribunale della razza: organismo formato da magi-strati e funzionari del Ministero dell'Interno incaricato di <i>deliberare</i> sulla non appartenenza alla razza ebraica per chi ne faceva richiesta	luglio 1939
15.a	→ le "arianizzazioni" <i>limitate di numero e motivate politicamente</i> seppur <i>criticate</i> da alcuni <i>fascisti intransigenti</i> in quanto <i>contrarie</i> al dogma del sangue sono coerenti con la dimensione totalitaria del diritto (<i>arbitrio</i>)	100 favorevoli / 163 richieste
16	B. LA PERSECUZIONE DELLE VITE (1943-1945)	M. Sarfatti (1)
17	■ L'internamento degli ebrei nei campi	
18	• Il contesto dei campi <i>per ebrei</i>	1940-1943
19	✓ L'entrata in guerra dell'Italia (1940) <i>a fianco dell'alleanza nazista</i> avvia il processo di ampliamento del sistema d'internamento con la <i>creazione</i> di campi di concentramento per civili <i>italiani e stranieri</i>	Capogreco (4) <i>I campi del Duce</i> , 2004
20	- l'internamento civile regolamentare riguarda <i>anche</i> ebrei stranieri e apolidi e ebrei italiani ritenuti <i>sospetti</i> di svolgere attività sovversiva e considerati pericolosi perché <i>imbevuti di odio verso i Regimi totalitari</i>	Circolare 15 giugno 1940, n. 443/45626

20.a	→ l'evoluzione del sistema concentrazionario fascista: le vittime della Shoah accertate a <i>livello nazionale</i> e complessivamente identificate sono 6806 di cui 5969 morti e 837 sopravvissuti	M. Sarfatti(2) p.108
21	I. 1940-1943: internamento ebraico italiano nei campi del Centro-sud	Capogreco (4)
22	✓ località d'internamento: le <i>circolari</i> del Ministero degli Interni trasmesse ai prefetti stabiliscono il trasferimento nei "campi" o nella "località d'internamento" in base al <i>grado di pericolosità</i>	Circolare 8 giugno 1940, n. 442/12267
23	- l'allestimento dei campi per civili <i>italiani ed ebrei</i> pericolosi al Centro-Sud della penisola: i campi di concentramento allestiti dal Ministero in edifici preesistenti sono 48 distribuiti in Toscana, Marche, Umbria (Isola Maggiore, lago Trasimeno), Lazio, Abruzzo-Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Emilia-Romagna	Ebrei a Ferramonti (<i>Cosenza</i>) Campagna (<i>Salerno</i>)
23.a	→ il <i>modello di riferimento</i> dei campi per ebrei italiani va ricercato nella "prassi concentrazionaria" <i>nazionale</i> del fascismo monarchico che aveva già prodotto i campi <i>coloniali</i> e il confino di polizia (1926-1939)	
24	✓ vita nei campi: le <i>condizioni di vita</i> nei campi al Centro-sud sono caratterizzate da <i>carenza di cibo, precarietà degli alloggiamenti, so-stanziale privazione della libertà</i> che procurano sofferenze e disagi nonostante la concessione di un piccolo <i>sussidio per gli indigenti</i>	Decreto del duce 4 settembre 1940 art. 5
25	- l'internamento degli ebrei nei <i>campi</i> si ricollega alla persecuzione antiebraica e alle leggi razziali che nella <i>prima fase non implicano violenze materiali o morali</i> né assumono <i>valenza sterminazionista</i>	Capogreco (5) p. 643 (4) p. 132
25.a	→ l'arrivo repentino degli Alleati al Sud garantisce agli ebrei <i>salva la vita</i> sfuggendo agli eccidi e alle deportazioni messe in atto al Centro-Nord sottoposto all' <i>alleato-occupante nazista</i> e alla Repubblica sociale	Ordinanza del Governo Badoglio 10/9/1943
26	II. 1943-1945: l'internamento ebraico nei <i>campi di transito</i> al Nord	
27	✓ la Repubblica sociale italiana (Rsi) guidata da Mussolini ripristina l'internamento di ebrei stranieri e italiani <i>pericolosi</i> nei campi <i>per ebrei</i> ubicati al Centro-nord della penisola	Circolare 1° novembre 1943
28	- la svolta nella politica <i>antiebraica</i> : l'obiettivo dello sterminio degli ebrei perseguito dal <i>nazismo</i> è attuato dal Fascismo secondo la prassi del rastrellamento, arresto e internamento nei "campi provinciali" in attesa del trasferimento nei "campi speciali nazionali"	Carta di Verona 14/11/1943 Capogreco (5) p. 645

28.a	→ l'internamento <i>ebraico</i> diventa funzionale alla Shoah attuando con regolarità e metodo retate a sorpresa, eccidi, reclusione e deportazione su convogli ferroviari verso il Lager di Auschwitz ed anche Bergen-Belsen, Buchenwald, Flossenbourg, Ravensbruck	16-17 ottobre: retata Ghetto di Roma (2°)
29	a. campi provinciali per ebrei: sul territorio della RSI sono allestiti ben 40 <i>campi</i> in campi <i>preesistenti</i> o in edifici <i>requisiti</i> come carceri, caserme, alberghi, case di riposo, scuole, teatri, ville di campagna ...	Ordinanza di polizia n. 5, 30 novembre 1943
30	- la rete dei campi provinciali <i>per ebrei</i> costituita da strutture di <i>breve durata</i> contribuì in modo significativo alla deportazione degli ebrei dall'Italia verso i Lager su convogli ferroviari di un' <i>umanità raziata</i>	Capogreco (5) p. 647
30.a	→ campi provinciali sono allestiti in Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Vento, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria (Isola Maggiore, lago Trasimeno), Lazio, Abruzzo	
31	b. campi speciali per ebrei: l' <i>unico</i> campo nazionale di concentramento e di transito della <i>deportazione</i> verso i Lager approvato dall'Rsi è quello di Fossoli vicino Modena da cui <i>partirono</i> ben 13 convogli di ebrei destinati all'annientamento ad Auschwitz e Bergen-Belsen (12 convogli)	funzionamento: 5/12/1943 2/8/1944
32	- il <i>trasferimento</i> degli internati e del <i>personale</i> di Fossoli nel campo nazionale di transito di Bolzano (Gries) da parte dei tedeschi per ragioni di <i>vicinanza</i> con i campi di sterminio (3 convogli)	1° agosto 1944 aprile 1945
33	- l'allestimento del campo centrale di transito a Trieste (Risiera di San Sabba) dove sono concentrati gli ebrei <i>arrestati</i> nel territorio italo-sloveno costituito dai tedeschi comprendente il litorale adriatico	
33.a	→ nel <i>campo di transito triestino</i> la <i>vita degli internati</i> è simile a quella dei lager d'Oltralpe per la violenza nei confronti dei detenuti <i>ebrei, partigiani, prigionieri politici</i> sottoposti a torture e assassinii collettivi compiuti con <i>rudimentali</i> camere a gas con annesso forno crematorio	

34	L'INTERNAMENTO DEGLI EBREI IN UMBRIA	II modulo
35	• I luoghi dell'internamento in Umbria	
36	✓ La <i>prescrizione</i> del Ministero dell'Interno rivolta ai prefetti del Regno riguarda l' <i>individuazione</i> delle località dell'internamento <i>libero</i> e dei campi di concentramento	Circolare 8 giugno 1940
36.a	→ il censimento del 22 agosto 1938 rileva la presenza in Umbria di poco più di 200 di cui 180 ebrei concentrati a Perugia	(6) L. Boscherini p. 20
37	a. luoghi dell' <i>internamento libero</i> degli ebrei in Umbria	1940-43
37.a	➤ nella provincia di Perugia: Assisi, Bastia Umbra, Bevagna, Cascia, Città di Castello, Civita Casenove, Collazzone, Giano dell'Umbria, Marsciano, Montefalco, Norcia, Perugia, San Giustino, Sellano, Spoleto, Todi, Torgiano, Umbertide, Valfabbrica	
37.b	➤ nella provincia di Terni: Amelia, San Venanzo	
38	✓ condizioni di vita: le prescrizioni minuziose impongono <i>limitazioni alla libertà personale e norme di buona condotta</i> come l'obbligo di <i>residenza nel Comune, rispetto degli orari di uscita e rientro, divieto di detenere armi o beni, divieto di interessarsi di politica</i>	Archivio di Stato di Perugia, b. 9, fasc. 17, c. 17
38.a	→ l'impegno del ministero dell'Interno a garantire un <i>sussidio per il mantenimento dell'internato</i> in caso di indigenza	b. 9, fasc. 17, c. 34
39	✓ L' <i>ordinanza di polizia</i> rivolta dal ministro dell'Interno dell'Rsi ai capi delle province dispone l'internamento degli ebrei nei campi <i>provinciali</i> in attesa del trasferimento nei campi <i>speciali</i>	Circolare n. 5, 30 novembre 1943
40	b. luoghi dell' <i>internamento nei campi</i> provinciali per ebrei in Umbria	1943-45
41	➤ i campi provinciali: nella provincia di Perugia il campo ebraico ebbe sede inizialmente in Villa Ajò <i>alla periferia di Perugia</i> , poi nelle Scuole magistrali <i>nel centro cittadino</i> e in seguito sull'Isola Maggiore del <i>lago Trasimeno</i> (febbraio 1944)	Archivio di Stato di Perugia, b. 9, fasc. 17, c. 9
42	- il trasferimento all'Isola Maggiore come <i>misura preventiva</i> finalizzata ad <i>evitare la deportazione</i> in Germania degli ebrei internati a Perugia alcuni dei quali già trasferiti nel campo speciale di Fossoli (20/01/1944)	6. Boscherini, pp. 61, 65
42.a	→ la <i>liberazione</i> degli ebrei dall'Isola Maggiore nel corso dell'impresa partigiana del 12 giugno 1944 da luogo <i>due giorni dopo</i> alla rappresaglia nazista	Archivio di Stato di Perugia, b. 9, fasc. 17, c. 3

Documenti

Il Fascismo e i problemi della razza, "Il giornale d'Italia", 15 luglio 1938.

Dichiarazione sulla Razza, 6 ottobre 1938.

Regio decreto Legge 17 novembre 1938, n. 1728 Provvedimenti per la difesa della razza italiana, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 19 novembre 1938 e convertito in legge con legge 5 gennaio 1939.

Regio decreto Legge 15 novembre 1938, n.1779 Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme emanate per la difesa della la difesa della razza nella Scuola italiana, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 29 novembre 1938 e convertito in legge con legge 5 gennaio 1939.

Circolare 27 maggio 1940 n. 442/37214 dal ministro dell'Interno a prefetti del Regno e al questore di Roma.

Circolare 8 giugno 1940 n. 442/12267 Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località d'internamento.

Circolare 15 giugno 1940 n. 443/45626 dal capo della polizia Bocchini a prefetti del Regno e al questore di Roma.

Decreto del duce del fascismo, capo del governo, 4 settembre 1940 Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici (art. 5).

Circolare telegrafica 10 settembre 1943, n. 53247/451 Liberazione sudditi nemici internati.

Repubblica sociale italiana, Circolare telegrafica 1° novembre 1943, n. 451/22386.

Carta di Verona, 14 novembre 1943 Manifesto programmatico del Partito repubblicano fascista Repubblica sociale italiana, Ordinanza di polizia n. 5, 30 novembre 1943, dal ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi a capi delle province.

Fonti storiografiche

1. Michele Sarfatti, *La legislazione antiebraica 1938-43*, in *Storia della Shoah in Italia*, vol. 1, UTET, Torino 2010.
2. Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia*, Einaudi, Torino 2005.
3. Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'antisemitismo totalitario del fascismo*, in *Storia della Shoah in Italia*, vol. 1, UTET, Torino 2010.
4. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004.
5. Carlo Spartaco Capogreco, *I Luoghi e i giorni della deportazione e della prigionia*, in *Storia della Shoah in Italia*, vol. 1, UTET, Torino 2010.
6. Leopoldo Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia (ottobre 1943 - luglio 1944)*, Le Balze, Montepulciano 2005.

CHI È RACHELE GOLDSTEIN



(ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, d'ora in poi AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto, Internati*, b. 9, fasc. 17)

Carta d'identità: dati anagrafici

Data di nascita 27 luglio 1877

Luogo di nascita Bochnia

Nazionalità polacca

Razza ebraica

Stato civile coniugata con Buchsbaum Pinkas, figlia di Sigismondo ed Enrichetta Goldstein

figli quattro di cui due (Arnaldo e Rosa) residenti in America e due minori (Maurizio ed Enrichetta) al 10 luglio 1940 si trovano nelle locali carceri in attesa delle determinazioni ministeriali (doc. 5)

professione casalinga

residenza in Italia dal 1937 (doc. 5)

connotati e contrassegni statura alta, corporatura grossa, colorito bianco pallido, capelli castali lisci, occhi celesti, naso rettilineo, mento prominente, orecchio destro ovale, può mantenersi con mezzi propri (doc.7)

località e periodi di internamento

- ✓ Montefalco dal luglio 1940 al maggio 1944,
- ✓ Isola maggiore (Lago Trasimeno) dal maggio 1944 al luglio 1944.

LA PERSECUZIONE DEI DIRITTI

<u>Doc. 1:</u> b. 9, fasc. 17, c. 33	Permesso di soggiorno per stranieri in Italia: domicilio ad ARCO a Villa Zucchelli con i figli minori di 16 anni	Rilasciato dal Comune di Arco – Trento	24 agosto 1939
Motivo del soggiorno in Italia: arriva in Italia per curarsi a Sanremo			
<u>Doc. 2:</u> b. 9, fasc. 17, c. 34	Disposizione per l'internamento in un Comune della Provincia di Perugia da presentare alla Questura di PG che sceglierà il luogo d'internamento	Rilasciato dalla Questura di Brescia per conoscenza alla Prefettura di Perugia	1° luglio 1940
Condizioni di vita degli internati: sussidio se indigente il Ministero dell'Interno paga il viaggio e un sussidio giornaliero di lire 6,50 e lire 50 per l'alloggio			
<u>Doc. 3:</u> (doc. 1) b. 9, fasc. 17, c. 31	Foglio di via per trasferimento a Perugia (dove dovrà presentarsi entro 10gg) da Gardone dove risiede	Rilasciato dalla Questura di Brescia	7 luglio 1940
<u>Doc. 4:</u> b. 9, fasc. 17, c. 30	Raccomandata urgente alla Questura di Perugia con cui si fa riferimento ai doc. 2 e 3	Rilasciato dalla Questura di Brescia	7 luglio 1940
Condizione di vita degli internati: sussidio si precisa che la Rachele Goldstein può mantenersi con mezzi propri			
<u>Doc. 5:</u> b. 9, fasc. 17, c. 29	Racc. per il Ministero dell'Interno Roma, si fa riferimento al doc. n. 3 (foglio di via)	Rilasciato dalla Prefettura di Perugia	10 luglio del 1940
Condizioni di vita degli internati: sussidio si precisa che Rachele Goldstein può mantenersi con mezzi propri perché sussidiata dai figli residenti in America. La stessa ha in corso una richiesta di immigrazione in America per ricongiungersi ai figli			
Applicazione norma: nota 443/117014 del 27 luglio 1940			
<u>Doc. 6:</u> (doc. 2) b. 9, fasc. 17, c. 28	Comunicazione al Ministero dell'Interno: arrivo a presentazione al Podestà il 17 luglio e internamento nel comune di Montefalco	Rilasciato dalla prefettura di Perugia	24 luglio 1940
Applicazione norma: nota 443/117014 del 27 luglio 1940			

31

PROVINCIA
di Brescia

COMUNE
di Brescia

N. 4

CONTRASSEGNI

Età anni 63

Statura _____

Capelli _____

Fronte _____

Sopraciglia _____

Ciglia _____

Occhi _____

Naso _____

Bocca _____

Mento _____

Barba _____

Viso _____

Colorito _____

Corporatura _____

Condizione _____

Segni particolari _____

FIRMA DEL LATORE _____


Amministrazione della Pubblica Sicurezza

Foglio di via obbligatorio (1) con mezzi trasporto

Il nominato Goldstein (in Buchsbaum)
Rachele nata Buchsbaum (Polonia) figlio
 di Sigismondo e di Goldstein Enrichetta
 a Gardone RN provincia di Brescia
 ha ordine di trasferirsi a Perugia
 provincia di Perugia
 passando per la Regia
Questura e di presentarsi entro giorni dieci cui dovrà rimettere persone
il presente.

A termine della legge se il latore si scosta dell'itinerario sovra designato, e nel termine prefisso non si presenta all'Autorità cui fu diretto, sarà tradotto innanzi all'Autorità giudiziaria pel prescritto procedimento.

Constando che il latore si trovi sprovvisto dei necessari mezzi di sussistenza lungo il viaggio, o che abbisogni per il suo stato fisico di mezzi di trasporto, si invitano le Amministrazioni comunali dei luoghi nei quali deve transitare, a somministrarglieli a mente delle vigenti disposizioni.

Brescia addì 7 luglio 1940 XVIII
E.F.


 IL QUESTURANTE

documento 1
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

N° 08244 Perugia, li 26 1940 XVII.

oggetto Coloforo di Buckstamm Poeschl
di 49 annate - edizio italiana
 Internato a Mantovale

Al Ministero dell'Interno
 Direzione Generale della P.S.
 Divisione A.G.N. SM. I°

e P. e. Alla R. Prefettura di Brescia

In relazione alla nota D. 443/119014 del 27-2-40, comunico
 ai che il suddito ~~colono~~ in oggetto, è qui giunto il 17 cor.
proveniente da Brescia, è stato da questo ufficio
 destinato nel Comune di Mantovale, ove è stato avviato in data 17
1940, con foglio di via obbligatorio, con istruzione di presentarsi
 a quel Podestà entro giorni uno. Il medesimo si è presentato regolar-
 mente.

La R. Prefettura di _____ è pregata di far tenere due copie
 del rapporto relativo all'internamento del _____, facendo cono-
 scere se il medesimo abbia mezzi sufficienti per potersi mantenere a proprie
 spese.

Per il Ministero si uniscono N° 5 copie della fotografia del _____

IL PREFETTO.

documento 2
 (AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

<u>Doc. 7:</u> (doc. 3) b. 9, fasc. 17, c. 27	Raccomandata al prefetto di PG e al Ministero dell'Interno relativa ai connotati dell'ebrea straniera con foto segnaletica aggiunta	Rilasciato dalla prefettura di Brescia	12 luglio 1940
<u>Doc. 8:</u> b. 9, fasc. 17, c. 26	Nota al Podestà di Montefalco e per conoscenza ai Carabinieri di Foligno e Montefalco	Prefettura di Perugia Di Guglielmo questore	17 luglio 1940
Prescrizioni generali dell'internamento: condizioni di vita verbale in cui si stabilisce il perimetro non distante dall'abitato in cui sarà consentito all'interessata di circolare; il controllo da parte dei carabinieri della Goldstein sottoposta a particolare vigilanza; sussidio giornaliero di 6,50 lire e di 50 lire per l'alloggio sospese l'internata può mantenersi			
<u>Doc. 9:</u> (doc. 4) b. 9, fasc. 17, c. 24	Dichiarazione del podestà di Montefalco Giuseppe Fabrizi (geometra) dell'avvenuta presentazione della Goldstein all'ufficio podestare e diffida della stessa ad osservare precise prescrizioni di internamento	Inviata alla regia prefettura di Perugia	18 luglio 1940
Prescrizioni dell'internamento: condizioni di vita • Obbligo a non allontanarsi da Montefalco senza autorizzazione della pubblica sicurezza • Obbligo a rispettare l'orario di rientro la sera e uscita la mattina: rientro alle ore 21:00 - uscita dopo le ore 7:00 • Obbligo a non detenere armi o strumenti di offesa • Obbligo di buona condotta: non dare luogo a sospetti • Obbligo di presentazione alla PS alle ore 9:00 di ogni giorno			
<u>Doc. 10:</u> (doc. 5) b. 9, fasc. 17, c. 22	Dichiarazione della capacità di mantenersi economicamente della Goldstein: la suddetta non dovrà godere di alcun sussidio giornaliero e mensile	Dal questore di PG all'ufficio ragioneria della prefettura e per conoscenza al podestà di Montefalco	21 luglio 1940
<u>Doc. 11:</u> b. 9, fasc. 17, c. 19	Richiesta di avvicinamento del figlio Maurizio	Inviata al ministero degli Interni	3 luglio 1941
<u>Doc. 12:</u> (doc. 6) b. 9, fasc. 17, c. 17	Diffida a osservare ulteriori prescrizioni: dichiarazione di fronte al Commissario prefettizio Angelo Camilli (firma della Goldstein)	Comune di Montefalco	23 febbraio 1942



R. PREFETTURA DI BRESCIA



N. di prot. 014004

Dev. P.S.

Brescia 12 luglio 1940-XVIII

Risposta a nota N.

OGGETTO: Goldstein in Buchstbaum, Michele di Sigismundo nato a Bochnia il 27 luglio 1877, austriaco.

Raccomandata-Urgente

- 2 -

Eccellenza il Prefetto - Perugia
e per conoscenza

Al Ministero dell'Interno

Direzione generale della P.S. (443)

R O M A

(rif. nota 27 giugno u/s. n. 443/117014)

Di seguito alla mia nota 10 corrente di uguale numero, trasmetto due copie della fotografia segnaletica della sopraindicata straniera della quale trascrivo i connotati salienti:
statura alta - corporatura grassa - colorito bianco pallido - capelli castani lisci - occhi celesti - naso rettilineo - mento prominente - orecchio destro ovale.
La predetta straniera può mantenersi con mezzi propri.



IL PREFETTO

Croul

documento 3

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

QUESTURA DI PERUGIA

L'anno millenovecentotrenta - XVIII - il giorno 31.10.30 del mese di luglio nell'Ufficio Podestarile

Finanzi a Noi Geon. Giuseppe Fabrizi, Podestà è presente

GOLDSTEIN in BUCHENBAUM RACHELE fu Sig. mondo e fu Goldstein Elisabetta nata a Bochnia (Polonia) il 27.7.1877

il quale, essendo stato internato, per ordine del Ministero dell'Interno

di Montefalco viene formalmente affidato ad osservare le seguenti prescrizioni:

- 1°) - Non allontanarsi da Montefalco senza preventiva autorizzazione da parte dell'Autorità di P.S. proposta alla di lui sorveglianza;
- 2°) - non rinviare la sera più tardi della ore ventuna e non uscire al mattino prima delle ore sette;
- 3°) - non detenere armi e altri strumenti atti ad offendere;
- 4°) - tenere buona condotta e non dar luogo a sospetti;
- 5°) - presentarsi all'Autorità di P.S. proposta alla di lui sorveglianza una volta al giorno, alle ore 9 e ogni qualvolta venga da questa chiamato.

Del che si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto da noi Funzionario e dall'interessato.

Giuseppe Fabrizi
Rachele Buchenbaum

082114

21

ref. 07

afforded also

12

(AS PG, *Questura di Perugia, Gabinetto, Internati*, b. 9, fasc. 17)

Ulteriori prescrizioni: condizioni di vita in tempo di guerra

- Obbligo a non tenere passaporti
- Obbligo a non detenere armi e apparecchiature radio
- Obbligo di non possedere più di 100 lire: il resto dovrà essere depositato in banca e nei libretti postali con prelevamenti autorizzati dal Podestà
- Obbligo di non tenere gioielli, titoli da depositare in banca (la chiave del deposito sarà tenuta dall'internato e il libretto dal podestà)
- Obbligo a non interessarsi di politica, a leggere giornali e libri in lingua straniera solo con autorizzazione del podestà
- Obbligo di corrispondenza solo con i congiunti in lingua italiana, francese, tedesca e inglese; con altre persone solo con autorizzazione
- Obbligo ad ottenere autorizzazione per visite o ricongiungimento con i familiari
- Obbligo a non allontanarsi dal Comune
- Obbligo a rispettare gli orari di uscita e rientro: prima dell'alba – dopo l'Ave Maria
- Obbligo di presentazione tre volte alla pubblica sicurezza: ore 10.00, 14:00, 18:00

<u>Doc. 13</u> : b. 9, fasc. 17, c. 15	Nota di sollecito per consegna del passaporto presso l'Ufficio del podestà		6 giugno 1942
<u>Doc. 14</u> : (doc. 7) b. 9, fasc. 17, c. 14	Comunicazione del commissario prefettizio del Comune di Montefalco relativa alla mancata consegna del passaporto da parte della Goldstein che dichiara di non essere in possesso del passaporto perché consegnato al Consolato polacco per il rinnovo allo scoppio delle ostilità	Alla regia questura di Perugia	22 giugno 1942
<u>Doc. 15</u> : b. 9, fasc. 17, c. 13	Avvenuto ricongiungimento della Goldstein con i figli Maurizio ed Enrichetta nel Comune di Montefalco		1943
<u>Doc. 16</u> : b. 9, fasc. 17, c. 10	Comunicazione del Maresciallo Ezio Campagnoli del trasferimento della famiglia Goldstein (Rachele e figli minori) - detenuta nelle carceri di Montefalco - presso le Scuole Magistrali di Perugia	Alla questura di Perugia	1° aprile 1944

COMUNE DI MONTEFALCO
PROVINCIA DI PERUGIA

N. 2067 di Protocollo Add. 22 Giugno 1942 - Anno XX E. F.

Cat. Classe Fasc. Alla Regia Questura

Riparte a nota N. 8208 di

in data 6 corrente Dic. Gab.

OGGETTO: Goldstein Rachele
in Buchsbaum - Internata PERUGIA

Allegati N. _____

Comunico che l'internata di cui
all'oggetto ha dichiarato di non avere il passaporto
perchè all'atto dello scoppio delle ostilità ebbe a
consegnarlo al Consolato Polacco in Milano per la rin-
novazione, e da allora non ne è più venuta in possesso.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

[Signature]

[Circular Stamp: R. QUES. 24 GIU. 1942 XX PERUGIA]

documento 7
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

EBREO Goldstein Rachele 9

In data 20/5/1944 è stato trasferito al Campo di concentramento di
Isola Maggiore.

[Signature]

documento 8
(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

<u>Doc. 17:</u> (doc. 8) b. 9, fasc. 17, c. 9	Comunicazione del trasferimento di Rachele Goldstein nel Campo di concentramento provinciale di Isola Maggiore		20 maggio 1944
<u>Doc. 18:</u> b. 9, fasc. 17, c. 8	Richiesta della Goldstein (inviata dal centro di raccolta profughi di Roma – Cinecittà) per sollecitare la riscossione del sussidio a lei non pervenuto dal mese di aprile 1944	Inviata al ministero degli Interni: Ufficio internati stranieri	29 agosto 1944
<u>Doc. 19:</u> b. 9, fasc. 17, c. 7	Richiesta al Questore di Roma, al Ministero degli Interni e ai prefetti di Chieti, Perugia, Salerno per avere informazioni sulle vere necessità della richiedente Rachele Goldstein ed esprimere parere sulla concessione o meno del sussidio	Questore di Roma, al Ministero degli Interni e ai prefetti di Chieti, Perugia, Salerno	16 settembre 1944
<u>Doc. 20:</u> b. 9, fasc. 17, c. 6	Risposta alla richiesta del 16 settembre 1944 (doc. 16): si dichiara l'impossibilità a fornire le informazioni richieste, poiché gli atti relativi all'ex internata Rachele Goldstein sono andati perduti per i "noti eventi bellici"	Inviata al ministero degli Interni, Direzione generale della pubblica sicurezza – Roma	5 ottobre 1944
<u>Doc. 21:</u> (doc. 9) b. 9, fasc. 17, c. 5	Sollecito dalla Regia prefettura di Roma per l'erogazione dei pagamenti spettanti all'ex internata Rachele Goldstein (asegni previsti per gli ex internati e ex confinati conviventi in comunità) a decorrere dall'8 luglio 1944 pari a lire 55 giornaliere	Inviata all'Ente comunale di assistenza - Roma e per conoscenza alla prefettura di Perugia	11 ottobre 1944

Storia dell'internamento di Rachele Goldstein: riepilogo

- Si trova a Roma dal 5 luglio 1944 nel campo sfollati di Cinecittà con i figli Enrichetta e Maurizio
- Proviene dal Comune di internamento di Isola Maggiore, dove la stessa dichiara essere stata dal maggio 1943 (data probabilmente errata, poiché non coincidente con quanto riportato nel doc. 17, in cui è scritto maggio 1944) al luglio 1944
- La sua abituale residenza era Gardone Riviera
- Si trova attualmente in condizioni di indigenza

Copia

Al Ministero degli Interni
Ufficio Internati Stranieri

R O M A

I sottoscritti BROCHBAUM Rachella- Brochbaum Enrichetta, Brochbaum Maurizio attualmente residenti a Roma - Ginevritsk sono stati internati a Montefalco (Perugia) ed rivolgersi a cotesto On Ministero con la seguente domanda:

Noi siamo stati internati dal giugno 1940 insieme con il mio marito Brochbaum Pinkes nel comune di Montefalco (Perugia). I miei figli Brochbaum Enrichetta e Brochbaum Maurizio furono mandati al carcere e poi in campo di concentramento di Lancia (Chieti) resp. Campagna (Salerno) fino al luglio 1944. Questi quattro anni sono stati per noi una unione estrema di penuria e di sofferenza. Era assai luttuamente impossibile per noi di vivere dal sussidio di Lire 6.50 resp. lire 8 e noi siamo stati costretti di vendere il nostro bene mobile per mantenerci.

Al 5 dicembre 1941 (15 giorni dopo la morte del nostro povero babbo) siamo stati mandati di nuovo in carcere e poi in campo di concentramento finchè i vittoriosi eserciti alleati ci liberavano. Ancora nel nostro ultimo luogo di internamento (Isola Maggiore) del Lago di Trasimeno hanno i tedeschi ci di nuovo saccheggiato. Chiedo perciò che cotesto On Ministero ci vorrebbe accordare un sussidio straordinario.

Nella speranza di una benevole esito vi ringraziamo anticipatamente

Con ossequi firmata Rachella Brochbaum

Brochbaum Maurizio

Brochbaum Enrichetta

documento 10

(AS PG, Questura di Perugia, Gabinetto, Internati, b. 9, fasc. 17)

<u>Doc. 22</u> : b. 9, fasc. 17, c. 4	La questura di Roma, dietro istanza di Rachele Goldstein e dei figli Enrichetta e Maurizio, richiede i dati relativi agli arretrati dei sussidi giornalieri spettanti ai suddetti ex internati	Invita alla prefettura - Ufficio ragioneria di Perugia	7 novembre 1944
<u>Doc. 23</u> : (documento 10) b. 9, fasc. 17, c. 3	Istanza firmata da Rachele Goldstein e dai figli, allegata alla richiesta della questura di Roma per ricevere sussidi straordinari	Istanza rivolta al ministero degli Interni - Ufficio Internati Stranieri	7 novembre 1944
Condizioni di vita: riepilogo Si riferiscono le condizioni di "penuria e sofferenza" in cui furono costretti i componenti della famiglia Goldstein a vivere nel periodo di internamento: • Internamento a Montefalco dal giugno del 1940(si fa riferimento per la prima volta anche al marito Buchsbaum Pinkas) • Internamento dei figli Enrichetta e Maurizio in carcere e poi in campo di concentramento a Lanciano (Chieti) fino al luglio 1944 quando "i vittoriosi eserciti alleati" li liberarono. • Decesso del marito Buchsbaum Pinkas il 20 novembre 1943 • Vendita dei propri beni per mantenersi (data l'esiguità del sussidio giornaliero 6,5 lire) • Saccheggio da parte dei tedeschi nel periodo di internamento a Isola Maggiore			
Luglio 1944: fine della condizione di internamento			
<u>Doc. 24</u> : b. 9, fasc. 17, c. 1	Risposta della prefettura di Perugia alla richiesta contenuta nella nota ministeriale del 16 settembre 1944: si chiarisce che R.G. nel periodo di internamento a Montefalco ha percepito come indennità di alloggio pari a lire 9 giornaliere e lire 50 mensili fino al 31 marzo 1944	Inviato al ministero dell'Interno - Direzione generale della pubblica sicurezza Sez. III Roma	25 novembre 1944



Sezione didattica

telefono: 075.5763053 - 075.5763020 (segreteria)

e-mail: alba.cavicchi@alumbria.it - nardelli.dinorenato@crumbria.it

facebook.com/isuc74

isuc.crumbria.it

Sportello scuola

Progetta con i docenti percorsi metodologici di ricerca didattica e gestisce su appuntamento un servizio di consulenza per studenti medi, universitari e insegnanti.

Laboratorio

È il luogo in cui si rende concreto l'insegnamento della storia: pacchetti tematici sul Novecento, costituiti da fonti tipologicamente diverse, sono letti e interpretati da gruppi di studenti e classi di ogni ordine di scuola che al termine del percorso giungono ad una scrittura di sintesi. Il laboratorio si effettua su appuntamento.

Formazione

Organizza unità formative per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sulla didattica della storia, con particolare riferimento alle tematiche relative a Cittadinanza, Costituzione e storia della Repubblica; Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo; Convivenze, conflitti e transizioni nell'età contemporanea; Fonti e storia: dagli archivi al web.

Il Quaderno raccoglie i contributi di una trentina di insegnanti di Scuola secondaria che a fine 2017 parteciparono a un percorso formativo dal titolo *Le leggi razziali nell'Italia fascista*. Era diviso in tre fasi: una prima, teorica e frontale, con cui si dava il quadro storiografico; una seconda, laboratoriale, durante la quale, con il prezioso aiuto degli archivisti dell'Archivio di Stato di Perugia e delle Sezioni di Assisi e Spoleto, si entrava in contatto con la documentazione e con i problemi interpretativi che questa ogni volta pone; la terza, quella della narrazione.

Proporre, a insegnanti di storia, di cimentarsi nella narrazione storica pare un ossimoro. Non è così. Confrontarsi con il racconto storiografico significa imbattersi in una serie di questioni epistemologiche, di storia della storiografia; in problemi di dosaggio tra registri persuasivo, informativo, teorico e ideologico; questioni che è utile sperimentare per chi vuol fare della storia-materia una disciplina formativa usando con gli studenti un approccio laboratoriale. Questo Quaderno non vuole rappresentare quindi una vetrina, ma il primo esito di un percorso di riflessione sulla storia-disciplina, una presa di consapevolezza dei suoi metodi, dei suoi fini, della sua utilità come strumento formativo.

Seconda considerazione. Scorrendo le scritture dei docenti ci si rende conto della complessità della ricostruzione delle conseguenze che le leggi razziali ebbero sulla società in quegli anni. Conseguenze che spesso sfuggono alle sintesi che si basano solo su documentazione ufficiale, burocratica. Aprendo le buste di un Archivio di Stato si dà aria ad appunti informali, richieste personali, osservazioni legate a casi individuali, minute mai giunte a protocollo, che tutte insieme restituiscono voce ai silenzi che per troppo tempo hanno appannato il clima spesso colpevole di quegli anni.

Una terza osservazione. Sfogliando queste pagine appare subito evidente la sovrabbondanza di documenti riprodotti. Una scelta, questa, con la quale si intende rimettere in circolo la mole di pezzi consultati dai docenti-autori, affinché possa essere riaggregata da altri in temi nuovi, possa suscitare domande diverse.